CHRISTIAN JACQ
LA REGINA LIBERTA' III
LA SPADA DI LUCE

Nel Nord, i barbari Hyksos regnano con una brutalità sempre più feroce, mentre la regina Ahotep ha riconquistato la maggior parte del Sud, al terribile prezzo della vita di coloro che ama: il marito, ucciso in combattimento, e il figlio maggiore Kames, misteriosamente avvelenato...
Ahotep rifiuta ancora una volta di essere incoronata faraone e cede il trono al secondo figlio, il giovane Ahmose. Nel frattempo gli egiziani sono già pronti per l'ultima battaglia. Assediano Avaris, la capitale degli Hyksos, e nulla può più fermarli.
Dopo cento anni di occupazione e migliaia di morti, il regno sta finalmente per rinascere dalle sue ceneri, grazie al coraggio e alla determinazione di una donna...

LA REGINA LIBERTA'
IL'IMPERO DELLE TENEBRE
II - LA GUERRA DELLE CORONE
III - LA SPADA DI LUCE
MISTERI D'EGITTO

CHRISTIAN JACQ
LA REGINA LIBERTA' III - LA SPADA DI LUCE
(C) 2002, XO Éditions, Paris
(C) 2004, RCS Quotidiani S.p.A., Milano
TITOLO ORIGINALE DELL'OPERA
La Reine Liberté - L'épée flamboyante
REALIZZAZIONE EDITORIALE
Studio editoriale Littera, Rescaldina (MI)
TRADUZIONE
Maddalena Mendolicchio e Nicolina Pomilio
per Studio editoriale Littera
STAMPA E LEGATURA
Nuovo Istituto Italla no d'Arti Grafiche, Bergamo
Finito di stampare nel mese di luglio 2004
Scansione di: Gigi Fersini
E-mail: gigifersini@aliceposta.it

LA SPADA DI LUCE

Dedico questo libro a tutte le donne e a tutti gli uomini che hanno consacrato la loro vita alla libertà, lottando contro le occupazioni, i totalitarismi e le inquisizioni di ogni natura.

1.

La matricola 1790 crollò.

Con il viso nel fango, Grandi Piedi non aveva più voglia di vivere. Dopo tanti anni passati nel campo di prigionia di Sharuhen, in Palestina, le sue ultime forze si erano esaurite.

Sharuhen, la base di appoggio degli Hyksos, che occupavano l'Egitto da oltre un secolo e avevano stabilito la loro capitale ad Avaris, nel Delta. Il loro capo supremo, l'imperatore Apophis, non si accontentava di far regnare il terrore per mano del suo esercito e della polizia. Approvando una intrigante trovata del gran tesoriere Khamudi, suo fedele braccio destro, aveva creato un campo di prigionia ai piedi della fortezza di Sharuhen, in una zona paludosa e malsana. Durante l'inverno soffiava un vento gelido, mentre in estate

VISIT…

picchiava un sole micidiale. Inoltre, la zona era infestata da moscerini e tafani.
- Alzati - lo supplicò la matricola 2501, uno scriba sulla trentina che, in tre mesi, aveva perso dieci chili.
- Non ne posso più... Lasciami stare.
- Se ti dai per vinto, Grandi Piedi, morirai. E non vedrai mai più le tue mucche.
Grandi Piedi desiderava morire, ma ancora più grande era il desiderio di rivedere la sua mandria.
Nessuno sapeva prendersene cura come lui.
Come tanti, aveva creduto alla propaganda hyksos: "Portate le vostre bestie troppo magre a pascolare nei terreni erbosi del Nord" avevano proposto. "Quando avranno ritrovato il loro vigore, tornerete a casa vostra."
Gli Hyksos avevano rubato le mandrie, ucciso i bovari che protestavano con veemenza e gettato gli altri in quell'anticamera della morte che era Sharuhen.
Grandi Piedi non li avrebbe mai perdonati per averlo separato dalle sue mucche. Piuttosto avrebbe accettato un sovraccarico di incombenze, i lavori forzati, marce faticose nei territori inondati, un reddito minore, ma non questo.
La matricola 1790 si rialzò.
Al pari dei suoi compagni di sventura, aveva subìto l'orribile marchiatura del suo numero di matricola alla presenza di tutti i prigionieri, costretti ad assistere. Chi distoglieva lo sguardo o chiudeva gli occhi veniva immediatamente giustiziato.
Grandi Piedi riviveva ancora l'atroce sofferenza provocata dal rame arroventato al fuoco. Più si urlava, più a lungo durava il supplizio. E molti feriti erano morti per l'infezione contratta.
Nella prigione di Sharuhen, non c'erano né medici né infermieri, e non veniva dispensata la benché minima cura. Se non fosse stato per la sua costituzione robusta, per la magrezza naturale e l'abitudine ad accontentarsi di poco, il bovaro avrebbe ceduto già da lungo tempo. A Sharuhen, i grandi mangiatori non duravano più di qualche mese.
- Tieni, prendi un po' di pane raffermo.
Grandi Piedi non rifiutò il sontuoso regalo dell'amico, condannato per avere conservato in casa sua un inno al faraone Sesostri. Denunciato da un vicino, era stato giudicato alla stregua di un pericoloso cospiratore e subito deportato.
L'imperatore Apophis, autoproclamatosi faraone, non tollerava il minimo accenno al glorioso passato dell'Egitto.
Una ragazzina si avvicinò ai due uomini.
- Non avreste qualcosa da mangiare? Ho fame!
Grandi Piedi si vergognò di avere divorato troppo in fretta il tozzo di pane.
- Oggi i carcerieri non ti hanno dato la tua razione?
- Si sono dimenticati di me.
- Tua madre non li ha chiamati?
- Mia madre è morta stanotte.
La ragazzina si allontanò per tornare dal cadavere di sua madre.
Nessuno poteva fare nulla per lei. Se qualcuno se ne fosse assunto la responsabilità, la fanciulla gli sarebbe stata subito strappata per essere gettata in pasto ai mercenari della fortezza.

- Un nuovo convoglio - notò lo scriba.
La pesante porta di legno del campo di prigionia si era appena aperta.
Armata di un bastone, una donna alta con le mani enormi stava picchiando alcuni vecchi che faticavano a camminare.
Uno di loro crollò, con il cranio fracassato. Gli altri affrettarono il passo nella speranza di evitare i colpi, ma i carnefici hyksos non risparmiarono nessuno.
Stupiti di essere ancora vivi, i più robusti si rialzarono lentamente, temendo altre sevizie. Ma i loro aguzzini si accontentarono di osservarli con un'espressione canzonatoria.
- Benvenuti a Sharuhen! - esclamò dama Aberia. - Qui imparerete finalmente a obbedire. I vivi sotterrino i morti e diano una pulita a questo campo. E' un vero porcile!
In bocca a una Hyksos, che non mangiava mai carne di maiale, non poteva affacciarsi insulto peggiore.
Grandi Piedi e lo scriba si precipitarono, perché ad Aberia faceva piacere che i deportati dimostrassero la loro buona volontà.
La mancanza di sollecitudine nel compiere il proprio dovere conduceva al supplizio.
Con le mani scavarono alcune fosse e vi seppellirono i cadaveri, senza poter celebrare il minimo rituale. Com'era sua consuetudine, Grandi Piedi rivolse una muta preghiera alla dea Hathor, che accoglieva nel suo seno le anime dei giusti e si incarnava in una mucca, la creatura più bella.
- Domani ci sarà la luna nuova - annunciò Aberia con un sorriso crudele prima di uscire dal campo.
Un vecchio, giunto con l'ultimo convoglio, si avvicinò a Grandi Piedi.
- Si può parlare?
- Adesso che lei se n'è andata, sì.
- Perché quel demone si preoccupa della luna?
- Perché ogni volta che la luna rinasce, lei sceglie un prigioniero e lo strangola lentamente alla presenza degli altri.
Il vecchio si sedette curvo tra le matricole 1790 e 2501.
- Cosa sono i numeri che avete sulle natiche?
- I nostri numeri di matricola - rispose lo scriba. - Da domani, tu e tutti i nuovi verrete marchiati.
- Questo significa che... sono stati deportati qui più di duemila sventurati?
- Molti di più - osservò Grandi Piedi. - Parecchi prigionieri sono morti o sono stati torturati prima di essere ridotti a un numero...
Il vecchio serrò i pugni.
- Bisogna conservare le speranze - disse con un vigore inaspettato.
- Per quale motivo? - chiese lo scriba, disilluso.
- Perché gli Hyksos stanno perdendo fiducia in se stessi.
Nelle città del Delta e a Menfi la resistenza si sta organizzando!
- La polizia dell'imperatore ne verrà a capo.
- Ha sempre più lavoro, credimi!
- Ci sono talmente tanti delatori... Nessuno sfugge alle maglie della rete.
- Io ho ucciso con le mie stesse mani un venditore di papiri che aveva denunciato alla milizia hyksos una donna che gli si negava. Eppure era giovane e molto più robusto di me.
Ma ho trovato l'energia necessaria a sopprimere quel mostro e non rimpiango

nulla. Poco a poco, la popolazione sta comprendendo che piegare la testa la condurrà al macello. Ciò che l'imperatore desidera è lo sterminio degli egiziani, che intende rimpiazzare con gli Hyksos. Vogliono i nostri beni, le nostre terre, le nostre case, e vogliono anche distruggere le nostre anime.
- E' questo lo scopo di questo campo - constatò lo scriba con voce rotta.
- Apophis dimentica che l'Egitto ha una vera ragione di speranza
- si accalorò il vecchio.
Il cuore di Grandi Piedi batte un po' più forte.
- La Regina Libertà - continuò il vecchio. - E' lei la nostra speranza. Non rinuncerà mai a battersi contro Apophis.
- Le truppe tebane non sono riuscite a impadronirsi di Avaris - gli rammentò lo scriba - e il faraone Kames è morto. La regina Ahotep è in lutto e si è rintanata nella sua città. Prima o poi, gli Hyksos si impadroniranno di Tebe.
- Ti sbagli! La regina Ahotep ha già compiuto tanti prodigi...
Non rinuncerà mai.
- Non è altro che una leggenda. Nessuno riuscirà ad annientare la potenza militare hyksos, e nessuno uscirà vivo da questo campo, di cui i tebani ignorano l'esistenza.
- Io - disse Grandi Piedi - ho fiducia. La Regina Libertà mi permetterà di rivedere le mie mucche.
- Nell'attesa - consigliò la matricola 2501 - puliamo la nostra prigione. Altrimenti verremo bastonati.
Quattro dei nuovi arrivati erano morti durante la notte. Grandi Piedi stava finendo di sotterrarli quando dama Aberia oltrepassò la porta del campo.
- Vieni, presto - disse il contadino al vecchio. - Bisogna radunarsi e mettersi in fila.
- Mi fa tanto male qui, nel petto... Non riesco più a muovermi.
- Se non ti alzi, Aberia ti picchierà a morte.
- Non le darò questa soddisfazione... Però, amico, però...
Conserva le speranze.
Il vecchio emise un rantolo straziante.
Il suo cuore aveva ceduto.
Grandi Piedi corse a raggiungere gli altri, ben allineati di fronte a dama Aberia che sovrastava con il capo la maggior parte dei prigionieri.
- E' arrivato il momento di divertirci - dichiarò - e so che attendete con impazienza di conoscere il numero del fortunato prescelto per diventare l'eroe della nostra festicciola.
Guardò avida ogni singolo deportato. In quel luogo, Aberia disponeva del potere di vita e di morte.
Quasi fosse insoddisfatta, risalì le file, per poi fermarsi davanti a un uomo ancora giovane, che non poté fare a meno di tremare.
- Tu, matricola 2501.

2.

Inondata dal chiarore dell'alba, la regina Ahotep levò le braccia verso il dio nascosto, in segno di venerazione.
- Il mio cuore è orientato verso il tuo sguardo. Grazie a te, si è saziati senza mangiare e dissetati senza bere. Sei il padie di chi non ha madre e marito della vedova. Com'è dolce contemplare il tuo mistero! Ha il sapore della vita, da la sensazione di un tessuto delicato a chi se ne riveste, è un frutto intriso di sole.
La bella sovrana di trentanove anni si trovava sola sul lato orientale di

Karnak per celebrare la resurrezione della luce, vincitrice sulla notte.

Ma non era forse un'illusione, in quell'Egitto che vedeva le province del Nord soffocare sotto il giogo dell'imperatore degli Hyksos? Dopo aver perduto il marito e il figlio maggiore, che avevano combattuto valorosamente contro gli occupanti, colei che rivestiva il ruolo di Sposa divina non provava altro amore che quello per la libertà, quella libertà che sembrava irraggiungibile per colpa della superiorità dell'esercito nemico.

Come dimenticare il formidabile slancio che aveva condotto le truppe tebane fino ad Avaris, la capitale dell'imperatore delle tenebre? Ma si era infranto ai piedi di una fortezza inespugnabile, e gli egiziani avevano dovuto battere in ritirata.

Dopo la scomparsa del faraone Kames, degno successore di suo padre, Seqen, la reggente si era ritirata al tempio per riprendere le forze nel silenzio. All'interno della cerchia di mura, in quel santuario bello ma modesto, aveva meditato sotto la protezione di Amon e di Osiride. Amon, protettore di Tebe, creatore del vento favorevole, custode del segreto delle origini, la cui cappella non si sarebbe aperta spontaneamente se non il giorno della vittoria definitiva sugli Hyksos. Osiride, ucciso e poi resuscitato, giudice dell'aldilà, maestro della confraternita dei "giusti di voce", cui ormai appartenevano anche Seqen e Kames.

Morto in combattimento, Seqen era caduto in un tranello.

Mentre si preparava a lanciare un nuovo attacco contro Avaris, Kames era stato avvelenato ed era andato a morire a Tebe, accanto a sua madre e di fronte alla montagna d'Occidente.

In entrambi i casi, un solo colpevole: la spia hyksos che si era infiltrata nello stato maggiore tebano. Per due volte, aveva colpito alla testa.

Eppure, la regina Ahotep era circondata solo da compagni insospettabili, che avevano dimostrato il proprio valore e rischiato la propria vita lottando, ciascuno a suo modo, contro gli Hyksos: Qaris, l'intendente di palazzo, specialista della ricognizione; Heray, il superiore dei granai, vero e proprio ministro dell'Economia; Emheb, il governatore di Edfu, che aveva difeso il fronte di Cusae in un momento disperato ed era stato ripetutamente ferito; Neshi, il guardasigilli reale, così legato a Kames da avere presentato le dimissioni, respinte dalla regina;
Ahmes figlio di Abana, un arciere scelto, grande sterminatore di ufficiali hyksos; l'Afgano e il Baffuto, due militanti della resistenza nominati a capo dei reggimenti scelti e decorati per le loro prodezze; Lunare, l'ammiraglio della flotta, di una competenza eccezionale e un coraggio costante.

Come si sarebbe potuto immaginare, anche solo per un istante, che uno di loro potesse essere la spia al soldo dell'imperatore delle tenebre?

Con ogni evidenza, si sarebbe dovuto cercare altrove e stare continuamente in guardia. Nonostante la sua demoniaca abilità, la spia avrebbe pur finito per tradirsi.

In quell'istante, Ahotep avrebbe dovuto agire con la tenacia del cobra reale.

La Sposa divina costeggiò il laghetto sacro da cui, ogni mattina, il faraone avrebbe dovuto attingere l'acqua fresca proveniente dal Nun, l'oceano di energia, per procedere alle purificazioni e creare così un nuovo dinamismo, indispensabile a tutte le forme dell'esistenza, dalla stella alla pietra.

Ma il giovane faraone Kames era morto a vent'anni, e il suo successore, suo fratello Ahmose, ne aveva appena dieci.

Per la seconda volta, Ahotep era tornata a essere reggente e a porsi al timone della nave di stato.

Lungi dall'essere sconfitto, l'imperatore, tuttavia, non trionfava. Spettava alla Regina Libertà dimostrargli che non avrebbe mai regnato sulle Due Terre.

Sorriso il Giovane ritrovò la sua padrona con gioia evidente.

Incurante del suo peso, il molosso si drizzò e posò le enormi zampe sulle spalle della regina, che faticò a mantenersi in equilibrio. Dopo averle coscienziosamente leccato le gote, il cane precedette Ahotep mentre si dirigeva verso il palazzo della grande base militare situata a nord di Tebe.

Era nel cuore di una zona arida che il giovane re Seqen aveva addestrato i primi soldati dell'esercito di liberazione, in condizioni particolarmente dure. Poi erano state costruite una caserma, alcune case, una fortezza, una residenza reale, una scuola, nonché un ospedale e alcune cappelle. Le reclute imparavano il mestiere del soldato, sotto il comando di istruttori di polso che non tacevano nulla dei terrificanti combattimenti che li attendevano.

All'entrata del palazzo, Sorriso il Giovane restò immobile e fiutò l'aria. Come era accaduto un tempo a suo padre, Sorriso il Vecchio, anche a lui il fiuto aveva permesso più di una volta di percepire il pericolo e salvare così Ahotep, che si guardava bene dal sottovalutare i suoi avvertimenti.

L'intendente Qaris si presentò sulla soglia.

Riservato, con le gote rotonde e una calma imperturbabile, era la gentilezza fatta persona. Nel momento di massima oppressione da parte degli Hyksos, non aveva esitato a ricoprire il ruolo di ufficiale di collegamento tra i rari militanti della resistenza e a raccogliere informazioni, a rischio di essere denunciato e condannato a morte.

- Maestà, non vi aspettavo così presto! Le squadre di pulizia sono ancora al lavoro, e non ho avuto il tempo di far preparare il pasto.

Tranquillo e con uno sguardo giocoso, Sorriso il Giovane leccò la mano dell'intendente.

- Convoca i responsabili nella sala del consiglio.

Il capolavoro dell'intendente Qaris era un modellino dell'Egitto su cui erano indicate le parti di territorio libere e quelle ancora occupate dagli Hyksos.

Quando la giovane Ahotep aveva scoperto per la prima volta quel segreto di stato, solo Tebe beneficiava di una relativa autonomia.

Adesso, grazie alle imprese dei faraoni Seqen e Kames, gli Hyksos controllavano soltanto il Delta, e il loro alleato nubiano, il re di Kerma, restava rintanato nel suo lontano dominio del Grande Sud.

La "Bilancia delle Due Terre", Menfi, punto di passaggio e di mediazione tra l'Alto e il Basso Egitto, era stata sì liberata, ma per quanto tempo lo sarebbe rimasta? Le truppe dell'ammiraglio hyksos Jannas non si sarebbero accontentate in eterno di difendere Avaris e non avrebbero tardato a lanciare un'offensiva.

I dignitari si inchinarono dinanzi alla reggente. La loro espressione spossata rifletteva inquietudine e scoraggiamento.

Magro e con la testa rasata, il cancelliere e intendente dell'esercito Neshi trasse d'impaccio i suoi colleghi prendendo la parola.

- Le notizie non sono buone, Maestà. Se vogliamo difendere Menfi, la qual cosa si preannuncia particolarmente difficile, dovremo ammassarvi la maggior parte delle nostre truppe.

In caso di disfatta, la via di Tebe sarebbe libera.

Di solito molto incisivo, Neshi appariva schiacciato sotto il peso della

realtà.
- Che ne pensi, Emheb? - chiese la reggente.
Per avere combattuto così a lungo in prima linea, il gigante buono, di ritorno da Menfi, era autorizzato a esprimere un parere che alcuni consideravano decisivo.
Il governatore Emheb si pronunciò con foga.
- O torniamo ad attaccare Avaris per annientare Jannas, oppure stabiliamo una linea di difesa che sbarri la strada ai suoi uomini. Dato che la prima soluzione mi sembra un po' troppo rischiosa, propenderei per la seconda. Ma in questo caso, Menfi sarebbe una pessima scelta. Fuori dal periodo della piena, gli Hyksos potrebbero utilizzare le loro armi pesanti, carri e cavalli, e noi non avremmo il tempo di edificare mura tutto intorno alla città.
- Questo significa che l'abbandoniamo a se stessa - dedusse la regina.
I dignitari chinarono il capo.
- Siano consegnate armi alla sua guarnigione - ordinò Ahotep - e i colombi viaggiatori ci tengano informati sull'evoluzione della situazione. Stabiliremo la nostra linea di difesa all'altezza del Fayyum, a un centinaio di chilometri a sud di Menfi, nel luogo chiamato "il Porto di Kames", in onore di mio figlio maggiore.
Neshi organizzi immediatamente lì un campo militare e vengano costruiti moli di pietra. L'ammiraglio Lunare vi raggrupperà la maggior parte delle nostre navi da guerra e il governatore Emheb prenderà le misure necessarie a stroncare un eventuale assalto dei carri hyksos. I nostri cantieri navali raddoppino gli sforzi per aumentare il numero delle nostre unità.
Tutti approvarono le decisioni della regina.
Il consiglio si stava sciogliendo, quando un ufficiale della guardia fece irruzione nella sala.
- Maestà, un fatto gravissimo! Centinaia di soldati hanno appena disertato!
3.
Pazzo di rabbia, l'imperatore Apophis ripose la corona rossa del Basso Egitto nella camera fortificata della cittadella di Avaris, dalla quale non sarebbe mai più uscita. Ancora una volta, aveva tentato di indossarla, e ancora una volta gli aveva provocato dolori insopportabili alla testa e gli aveva bruciato le dita.
Dimenticato quell'emblema di un'epoca passata, il capo degli Hyksos salì lentamente in cima alla torre più alta della monumentale cittadella che dominava la sua capitale, trasformata in un gigantesco campo militare.
Alto, con il naso pronunciato, le guance molli, il ventre gonfio e le gambe grosse, l'imperatore, ormai settantenne, era di una bruttezza spaventosa, che utilizzava volentieri come arma per soggiogare i suoi interlocutori.
Apophis tolse la catena d'oro che portava al collo, dalla quale pendevano tre amuleti, incarnazione della vita, della prosperità e della salute. Agli occhi degli ingenui, gli permettevano di conoscere i segreti del cielo e della terra. Nel momento della guerra totale contro i tebani e la loro maledetta regina, non sopportava più quella paccottiglia.
L'imperatore delle tenebre frantumò gli amuleti e ne gettò i resti nel vuoto.
Con i nervi distesi, contemplò il suo dominio, i duecentocinquanta ettari di Avaris, la città più grande del Vicino Oriente, situata a nordest del Delta, sulla riva orientale del ramo pelusiaco del Nilo, che gli egiziani chiamavano "le acque di Ra".

Ra, la luce divina... Erano anni che gli Hyksos l'avevano sostituita con la forza armata! Con le sue mura a contrafforte e le torri dentellate, la fortezza, notoriamente inespugnabile, ne era il simbolo perfetto.

Dal tempo dell'assalto interrotto del faraone Kames, avvelenato da un traditore, l'imperatore non aveva abbandonato la sua tana se non una volta, per recarsi al tempio di Seth, padrone della tempesta e delle perturbazioni cosmiche, fedele protettore di Apophis. Chi si nutriva della sua violenza non conosceva la disfatta.

Animato un tempo da un'attività incessante, il porto commerciale di Avaris accoglieva ormai solo qualche nave da carico, sotto la sorveglianza della marina da guerra. Nessuno aveva dimenticato la prodezza dei marinai di Kames, che si erano impadroniti di trecento navi da carico colme di ricchezze, ormai andate in eredità a Tebe.

Quel rallentamento nel commercio con i vassalli dell'impero era solo passeggero. Appena fosse stata repressa la rivolta tebana, nella capitale hyksos sarebbero tornate a riversarsi enormi quantità di oro, argento, lapislazzuli, legni pregiati, olio, vino e altri prodotti. La fortuna dell'imperatore e della sua cerchia più intima avrebbe continuato a crescere, ancora più in fretta di prima.

Apophis detestava il sole e l'aria aperta. Perciò rientrò nel suo palazzo, situato all'interno della fortezza. Piccole aperture lasciavano penetrare un minimo di luce.

Grazie alla squadra di pittori venuti da Creta, l'imperatore aveva coperto i muri di affreschi secondo la moda di Cnosso, la capitale della grande isola. Distruttore di un gran numero di capolavori del Medio Regno, Apophis si vantava di avere cancellato nella sua città qualsiasi traccia dell'arte egiziana.

Ogni giorno, nella sua stanza da bagno, nella sua camera, nei corridoi e nella sala del consiglio, ammirava paesaggi di Creta, labirinti, grifoni alati, ballerini dalla pelle gialla o acrobati sospesi in un salto oltre le corna di un toro.

Dopo avere conquistato l'Alto Egitto e raso al suolo Tebe, l'imperatore avrebbe scatenato un processo di immigrazione in massa per sradicare la vecchia popolazione, di cui nulla sarebbe dovuto sopravvivere. L'antica terra dei faraoni sarebbe divenuta una vera e propria provincia hyksos, da cui il concetto stesso di Maat, la fragile dea della verità, della giustizia e dell'armonia, sarebbe scomparso.

Apophis amava vagare per ore nella cittadella pensando all'estensione del suo impero, il più vasto che mai fosse stato creato.

Andava dal Sudan alle isole greche passando per la Siro-Palestina e l'Anatolia. I folli che tentavano di ribellarsi venivano spietatamente massacrati. L'esercito hyksos torturava i capibanda e le loro famiglie, bruciava le loro case e i loro villaggi.

Così regnava l'ordine hyksos.

Un ordine che solo la regina Ahotep osava ancora sfidare.

Dopo averla considerata una pazza e un'intrigante, l'imperatore aveva dovuto ammettere che era un'avversaria di valore. Con il passare degli anni, il suo ridicolo esercito di contadini si era fatto agguerrito, e l'intrepido Kames era riuscito a trascinarlo addirittura fino ai piedi della cittadella di Avaris.

Ma quel colpo brillante aveva solo scalfito la potenza hyksos.

Costretti a indietreggiare, i tebani non erano più in grado di riprendere l'offensiva, però eccellevano nell'arte di tendere trappole, grazie alla loro perfetta conoscenza del territorio.
Per questo l'imperatore non cedeva alla precipitazione, tanto più che doveva risolvere il notorio conflitto tra i suoi due principali dignitari, il gran tesoriere Khamudi e l'ammiraglio Jannas.
Khamudi, depravato, crudele, pronto a tutto per arricchirsi, ma fedele esecutore delle decisioni dell'imperatore.
Jannas, comandante in capo degli eserciti hyksos, l'eroe che aveva salvato Avaris e vedeva crescere continuamente la propria popolarità.
Per soddisfare la casta degli ufficiali superiori, Apophis avrebbe dovuto sacrificare Khamudi. Ma così facendo, avrebbe trasformato l'ammiraglio Jannas in un personaggio troppo potente, che moltissimi soldati consideravano già come il futuro capo degli Hyksos.
Nutrito dalla forza di Seth, Apophis avrebbe regnato, però, ancora a lungo. Per fortuna, Jannas era un vero soldato, che rispettava scrupolosamente gli ordini e non si sarebbe mai sognato di complottare contro l'imperatore. Era un problema del gran tesoriere comprendere che l'ammiraglio garantiva la sicurezza dell'impero e che avrebbe dovuto accontentarsi dei suoi numerosi privilegi.
L'imperatore non fece visita alla sua sposa, dama Tany, cui non aveva concesso il titolo di imperatrice, perché il vero potere non si condivide con nessuno. Egiziana di origini modeste, aveva condotto alla tortura e alla morte molte donne agiate, denunciandole come militanti della resistenza. Terrorizzata dalla visione dei soldati egiziani nell'ora dell'attacco di Kames, era ancora costretta a letto.
Quando Apophis uscì dai suoi appartamenti, il gran tesoriere Khamudi gli rivolse un profondo inchino.
Con i capelli neri lisciati sul cranio rotondo, gli occhi leggermente a mandorla, l'ossatura pesante, le mani e i piedi grassottelli, Khamudi era un gran mangiatore, amante di vini inebrianti e di giovani egiziane, cui infliggeva le peggiori sevizie in compagnia della sua sposa Yima, perversa quanto lui.
All'imperatore non nascondeva né le sue nefandezze né le malversazioni finanziarie, e non prendeva alcuna iniziativa senza il suo consenso.
- E' tutto pronto, Maestà.
Capo della guardia personale di Apophis, Khamudi aveva selezionato alcuni pirati ciprioti e libici che non avrebbero esitato a uccidere chiunque avesse tentato un gesto minaccioso nei confronti dell'imperatore. Vestiti di tuniche a motivi floreali, i capelli di media lunghezza intrecciati e le braccia tatuate, quegli arcigni custodi formavano una muraglia insormontabile intorno al capo degli Hyksos quando faceva la sua comparsa per le strade della capitale. Lautamente retribuiti, potevano permettersi qualunque donna. Dopo la soppressione dei tribunali, Apophis era giudice unico e non sconfessava mai i suoi servitori.
Il corteo attraversò il cimitero del palazzo, dove gli ufficiali hyksos uccisi in combattimento erano stati inumati in sepolture sommarie, insieme alle loro armi. Per mancanza di posto e per il gran numero di cadaveri da seppellire, l'imperatore aveva preso una decisione che aveva fatto inorridire gli egiziani: invece di organizzare una nuova necropoli, i morti venivano sotterrati nei giardini e persino nelle case. Non era forse stupido sprecare

spazio per qualche spoglia che ben presto si sarebbe ridotta a un cumulo di ossa?

- Proteste contro la mia politica? - si informò Apophis con la sua voce rauca che gelava il sangue.

- Qualcuna - rispose Khamudi, mellifluo - ma ho preso i necessari provvedimenti. Considerato che al momento il campo di prigionia di Sharuhen è pieno, ho ritenuto necessario aprirne un altro a Tjaru. I ribelli sono stati deportati.

- Perfetto, Khamudi.

Con la testa coperta da una cuffia a righe a forma di fungo, di taglia media, quasi magrolino, la parola e i gesti lenti, l'ammiraglio Jannas mostrava un'apparenza ingannevole. Chi lo aveva giudicato inoffensivo non era più a questo mondo.

Dopo essersi a sua volta inchinato dinanzi al capo degli Hyksos, l'ammiraglio aveva assistito ai rapidi funerali dei suoi uomini, morti per le ferite riportate durante il feroce combattimento contro gli egiziani nel porto commerciale di Avaris.

Jannas poteva vantarsi di avere respinto Kames, deceduto poco tempo dopo, ma la regina Ahotep rimaneva un pericolo reale.

Tra l'indifferenza generale, più di cento asini vennero sgozzati e gettati nelle fosse insieme ai cadaveri dei militari.

Poi l'imperatore ispezionò il dispositivo di sicurezza organizzato da Jannas affinchè un nuovo attacco dal fiume da parte dei tebani non avesse alcuna possibilità di riuscita.

- Ottimo lavoro, ammiraglio.

- Maestà, quando riprenderemo l'offensiva?

- Accontèntati di obbedirmi, Jannas.

4.

In meno di un giorno, la voce si era sparsa per tutta la base militare di Tebe: la regina Ahotep si sarebbe ritirata definitivamente al tempio di Karnak, suo figlio Ahmose avrebbe rinunciato a regnare, e l'esercito di liberazione avrebbe deposto le armi.

Di lì a poco, orde di Hyksos avrebbero invaso la città di Amon e massacrato chiunque avesse tentato di opporre resistenza.

Naso Camuso era stato il primo a disertare, seguito a ruota da Vigoroso, un luogotenente di fanteria che aveva combattuto ad Avaris e conosceva la violenza dell'avversario. Persuasi dalle loro spiegazioni, centinaia di fanti si erano decisi a lasciare la base al più presto.

Un solo ufficiale aveva tentato di ricordare ai soldati di Ahotep i loro doveri, ma la sua voce si era ben presto perduta in un concerto di vociferazioni, e l'uomo aveva dovuto farsi da parte per non essere malmenato.

- Bisogna avvertire i nostri compagni alla fortezza - consigliò Vigoroso.

Le guardie si unirono alla folla di disertori, ben presto seguiti dalla maggioranza della truppa residente nel casermone.

- In quale direzione si va? - chiese Naso Camuso.

- Non verso nord - rispose Vigoroso. - Ci imbatteremmo nei reggimenti scelti dell'Afgano e del Baffuto.

- E allora? Possono anche essere i migliori, ma di certo non desiderano morire più di quanto lo desideriamo noi!

- Si rischia un tafferuglio! Io vado verso sud.

I disertori si dispersero tra la confusione più totale. Sotto la guida di

Naso Camuso, una folla urlante marciò verso nord.
I piedi straordinariamente sottili, le gambe lunghe ed eleganti, i glutei dal profilo perfetto e una schiena che si offriva alle carezze... Subito dopo la regina Ahotep, Felina era la donna più
bella del mondo. E lui, il Baffuto, aveva l'assurda fortuna di fare l'amore con lei! Quando l'aveva conosciuta, durante la campagna di Nubia, si era innamorato subito di lei, pur rifiutando un legame duraturo, incompatibile con la sua esistenza di soldato.
Ma Felina si era nascosta sulla nave in partenza per l'Egitto, e il Baffuto non aveva avuto il coraggio di resisterle.
La bella nubiana non si era accontentata di diventare una sposa meravigliosa. Specializzata in pozioni, droghe e talismani, si era occupata dei feriti sui campi di battaglia e aveva salvato numerose vite. Nominata capo del servizio medico di pronto intervento, Felina era considerata un'eroina della guerra di liberazione.
Il Baffuto la baciò teneramente sul collo.
- Il gran consiglio va per le lunghe - si lamentò la giovane.
- Che importa? La regina perde il suo tempo a convincere i dignitari che, come al solito, disapprovano le decisioni che lei metterà comunque in atto. Non dovresti pensare ad altro...?
Qualcuno bussò ripetutamente alla porta della stanza.
- E no! - protestò il Baffuto. - Avrò pur diritto a un'ora di intimità!
- Apri, presto - intimò la voce grave dell'Afgano.
- Che altro c'è?
- Una specie di sommossa - spiegò l'Afgano, un uomo robusto con la barba e un turbante sul capo. - I soldati stanno disertando in massa e cercano di coinvolgere i nostri uomini.
- Non succederà mai! - ruggì il Baffuto, riportato bruscamente all'ordine. - I nostri ragazzi non si comporteranno da vigliacchi!
Il Baffuto aveva torto.
Convinti dalle voci che circolavano, i membri dei reggimenti scelti si stavano lasciando trascinare dalla corrente.
L'Afgano tentò di afferrare un disertore, ma il Baffuto gli bloccò il braccio.
- Sembrano impazziti, non li si può trattenere.
- E quelli che si dirigono a palazzo?
- Non aggrediranno certo la regina!
In preda a una forte eccitazione, Naso Camuso e oltre duecento disertori stavano marciando sulla residenza della reggente, ben decisi a saccheggiarla.
- Può anche darsi che siamo solo in due - commentò l'Afgano - ma di sicuro non li lasceremo fare.
- Non uscite nella maniera più assoluta, Maestà - raccomandò il cancelliere Neshi. - I nostri soldati hanno perso la testa!
Passiamo dal retro del palazzo e rifugiamoci nel deserto.
L'intendente Qaris approvò. Se la guardia personale della regina si fosse opposta all'orda, sarebbe stata una carneficina. E Ahotep non sarebbe sfuggita alla furia delle sue stesse truppe.
- Partite tutti e raggiungete Tebe per proteggere mia madre e mio figlio - ordinò Ahotep.
- Ma voi, Maestà...
- Non discutere, Neshi.

- Come potremmo abbandonarvi?
- Conta soltanto la sicurezza di Ahmose. Rècati a Tebe senza perdere un solo istante.
Il tono della regina era così imperioso che dignitari e guardie non sollevarono ulteriori obiezioni.
Adorna di un fine diadema d'oro, la maestosa bruna dagli occhi verdi andò incontro ai rivoltosi, che, stupiti, rimasero immobili.
Approfittando di quel momento di indecisione, il Baffuto e l'Afgano si collocarono ai due lati della regina. Anche solo a mani nude, avrebbero eliminato un gran numero di aggressori.
Naso Camuso si fece avanti.
- Ci è stato detto che vi eravate ritirata nel tempio, Maestà...
E invece siete qui! Non è possibile... Siete un fantasma!
- Perché hai ascoltato le dicerie?
- Perché gli Hyksos stanno arrivando e noi non abbiamo più un capo!
- Sono io la reggente e comando io l'esercito. Non è stata segnalata alcuna ondata di assalti. E se anche fosse, la fermeremmo.
- Siete davvero... reale?
- Tocca la mia mano e lo saprai.
Naso Camuso esitò.
Combattere contro gli Hyksos gli faceva paura, ma avrebbe avuto comunque una piccolissima possibilità di cavarsela. Al contrario, toccare la Sposa divina significava commettere un tale affronto che sarebbe rimasto folgorato!
Perciò si inchinò fino a quando il suo naso non sfiorò il terreno. E i suoi compagni lo imitarono.
- Vi hanno mentito - dichiarò Ahotep - e vi siete comportati come bambini spaventati. Voglio dimenticare questo incidente.
Ciascuno torni alla sua postazione.
I soldati si alzarono e acclamarono la Regina Libertà. Non avrebbero mai più accordato alcun credito a una diceria.
Fu un Neshi in preda all'inquietudine quello che avvertì la sovrana.
- Maestà, alcuni disertori capeggiati dal luogotenente Vigoroso stanno tentando di impadronirsi di parecchie navi per abbandonare la base.
Seguita dal Baffuto, dall'Afgano e dai soldati riconquistati alla sua causa, la sovrana si affrettò fino al molo, dove il confronto tra gli arcieri della marina, comandati da Ahmes figlio di Abana, e i sostenitori di Vigoroso si sarebbe sicuramente trasformato in un disastro.
- La regina! - gridò un disertore. - La regina è viva!
Ahotep si collocò tra le due fazioni, sola e disarmata.
Il luogotenente Vigoroso capì di avere appena commesso un errore irreparabile. Diffondendo una notizia falsa e incitando numerosi soldati a fuggire, si era condannato a morte con le sue stesse mani.
- Mi dispiace, Maestà, ma non ho più scelta. Sono costretto ad andarmene da qui con un'imbarcazione. E ucciderò chiunque tenterà di impedirmelo.
- Non ricorrere alle armi se non per combattere il nemico e liberare il tuo paese.
- Non potete perdonare un disertore!
- Ho bisogno di te. Ho bisogno di tutti voi per sconfiggere l'imperatore delle tenebre. Ucciderci tra di noi lo avrebbe fatto trionfare, ma io ho spezzato questo maleficio. Formiamo di nuovo
una sola anima e non fidarti di nessun'altra parola che non sia la mia.

Vigoroso ripose la spada nel fodero. Sotto lo sguardo luminoso di Ahotep, i suoi soldati si riconciliarono.

5.

- Ammiraglio, una nave mercantile non registrata sta arrivando dal canale nord.

- Intercettatela.

Ragionando per ipotesi, non poteva trattarsi di uno stratagemma di Ahotep. Però, dopo l'attacco inatteso ad Avaris, Jannas prendeva sul serio anche gli eventi più insignificanti. Tutti gli accessi fluviali alla capitale erano sorvegliati giorno e notte, e ogni più piccola imbarcazione veniva severamente controllata.

Alla minima sensazione di pericolo, gli arcieri della polizia avevano ordine di tirare. Meglio prendere un abbaglio che mettere in pericolo la sicurezza della capitale.

Perfezionista com'era, l'ammiraglio ispezionava ogni giorno numerose navi da guerra e verificava di persona le condizioni del materiale. Ogni unità doveva essere costantemente pronta al combattimento, sia che la flotta egiziana tentasse una nuova offensiva, sia che Jannas ricevesse l'ordine di partire per il Sud e di annientare i tetani. In un caso o nell'altro, doveva garantire i presupposti per la vittoria.

Durante la sua breve pausa di mezzogiorno, l'ammiraglio si accontentò di un pasto frugale, composto da un filetto di cefalo grigliato e lenticchie.

Il suo aiutante di campo lo avvertì della visita del gran tesoriere Khamudi.

- E' molto irritato ed esige di incontrarvi immediatamente, ammiraglio.

- Ditegli di pazientare. Finisco di mangiare.

Jannas non si affrettò minimamente. Considerato che Khamudi lo aveva umiliato prima dell'attacco ad Avaris, voleva rendergli la pariglia. Lì, sulla nave ammiraglia, il civile poteva sbraitare quanto voleva. Nessun marinaio gli avrebbe permesso di accedere alla sua cabina.

Contrariamente alle sue abitudini, Jannas assaggiò melagrane e fichi, che trovò di suo gusto. In determinate circostanze, sapeva apprezzare le cose dolci. Poi si lavò le mani, indossò il copricapo a righe e uscì sul ponte, dove Khamudi stava camminando avanti e indietro.

Rosso di collera, il gran tesoriere si precipitò in direzione dell'ammiraglio, che lo fermò con un gesto.

- Niente mosse avventate sulla mia nave, Khamudi. Qui tutto è regolato e preciso.

- Sapete cosa avete appena fatto, ammiraglio?

- Dopo una mattinata di ispezioni, ho pranzato. Altre domande?

- Avete appena intercettato una nave che appartiene a me!

- Quella nel canale nord? Non figurava nella mia lista di imbarcazioni autorizzate a entrare nel porto commerciale.

- Andiamo nella vostra cabina, vi dispiace? Nessuno deve sentirci.

Jannas acconsentì con un cenno.

Considerata l'eccitazione di Khamudi, la conversazione si preannunciava interessante.

- Posso pure accettare che quella imbarcazione vi appartenga, Khamudi, ma perché il suo capitano, un cipriota, non ce l'ha detto?

- Perché la sua missione è confidenziale, così come lo è il suo carico, che avrebbe dovuto essere consegnato direttamente a me.

- Dimenticate che siamo in guerra e che ho l'obbligo di controllare tutte le

merci in entrata ad Avaris?
- Non quelle, ammiraglio. Consegnatemele e non se ne parli più.
- Mi piacerebbe accontentarvi, ma mi è impossibile. Supponiate che voi stesso siate stato ingannato... A vostra insaputa fareste entrare nella capitale prodotti pericolosi, o addirittura armi destinate a eventuali militanti della resistenza.
Il gran tesoriere assunse un colorito purpureo.
- Voi osate accusarmi, accusare me!
- Io non vi accuso di niente. Temo semplicemente che la vostra buona fede sia stata carpita, ed è per questo motivo che devo conoscere la natura del carico che attendevate.
- E vorreste farmi credere che non lo avete già esaminato!
Jannas finse di riflettere.
- Non avevo altra scelta, lo ammetto, ma sono perplesso e impaziente di sentire la vostra versione dei fatti.
Khamudi stava fremendo.
- Si tratta di oppio, ammiraglio. Della droga che consumano i dignitari e gli ufficiali superiori.
- Non io.
- Ognuno si distrae come crede. In epoche come questa, è un rimedio che molti ritengono indispensabile. Ed è mio dovere garantire loro questo piccolo piacere. Inoltre, ho il pieno consenso dell'imperatore, che sarebbe molto scontento di sapere che sconfinate nel mio territorio.
- Lungi da me quest'idea, gran tesoriere!
- Allora fatemi consegnare questa merce immediatamente!
- E' appunto questa la mia intenzione, dato che le zone d'ombra sono state dissipate. Onde evitare un nuovo incidente, organizzatevi in modo che la prossima consegna sia conforme alle regole di sicurezza.
Khamudi uscì dalla cabina sbattendo la porta.
Disteso, Jannas si concesse una coppa di birra tiepida. Era ormai molto tempo che aveva raccolto informazioni sul traffico lucrativo di oppio organizzato da Khamudi. Un'idea eccellente, tutto sommato, visto che quel genere di prodotti placava le angosce.
L'importante era aver fatto comprendere al gran tesoriere che non era l'unico capo, dopo l'imperatore. Ormai qualunque operazione commerciale avrebbe dovuto essere approvata dall'ammiraglio. Non gli sarebbe sfuggita alcuna informazione, e l'ascendente di Khamudi si sarebbe lentamente indebolito.
Al termine di una giornata massacrante, il calore del sole iniziava finalmente a scemare. Ben presto, l'astro sarebbe scomparso a occidente.
Insensibile a quel magnifico spettacolo, l'ammiraglio Jannas stava facendo un'aspra ramanzina a un luogotenente di vascello i cui marinai mancavano di disciplina. Non ci sarebbe stato un secondo rimprovero. Un altro sbaglio di quel genere e il colpevole sarebbe finito nel labirinto dell'imperatore, da cui nessuno era mai uscito vivo.
- Ammiraglio, una seccatura - gli comunicò un responsabile della polizia fluviale.
- Di che tipo?
- Abbiamo arrestato un sospetto in un deposito del porto commerciale. Avrebbe alcune rivelazioni da farvi e acconsente a parlare soltanto con voi.
- Andiamo.

Il carico di oppio era stato sbarcato e consegnato al gran tesoriere. Gli scaricatori stavano trasportando pesanti giare di olio da illuminazione destinate al palazzo, dove le lampade ardevano incessantemente.

Una nave da carico piena di rame avrebbe pazientato fino all'indomani. Quel metallo, estratto da forzati destinati a vita breve, serviva alla fabbricazione delle armi.

Jannas autorizzava un solo canale di accesso, mentre gli altri erano ostruiti da sbarramenti mobili. Se Ahotep avesse attuato la stessa strategia del suo defunto figlio Kames, avrebbe subìto un cocente smacco.

Ma quale folle progetto avrebbe potuto ancora concepire quella regina così incredibilmente testarda? La morte di un marito e di un figlio avrebbe spezzato qualunque donna, e invece lei si ostinava a credere in una vittoria che sapeva essere impossibile.

Neanche l'esecuzione sommaria di civili e l'annientamento di interi villaggi l'avevano convinta a rinunciare alla sua follia.

- Di qua, ammiraglio.

Due poliziotti montavano la guardia davanti a un vecchio deposito che avrebbe meritato di essere raso al suolo.

All'interno, alcune casse sfondate e vecchi stracci.

Seduto contro un muro, un uomo giovane, rasato male, con le manette ai polsi.

- Siete voi l'ammiraglio Jannas?
- In persona.
- Voglio parlarvi in privato.
- Per quale motivo?
- Riguarda la sicurezza dell'imperatore.

Il prigioniero aveva una parlata frammentaria, e il suo sguardo fluttuava.

Con un cenno, l'ammiraglio ordinò ai poliziotti di allontanarsi.

- Adesso parla.

Lesto come un felino, l'uomo si alzò e strinse il collo dell'ammiraglio tra gli avambracci con l'intenzione di soffocarlo.

La differenza di peso e di taglia era tale che Jannas pareva sconfitto in partenza.

Ma l'ammiraglio non aveva affatto perduto i suoi riflessi da lottatore. Estratto un pugnale dal fodero, lo ficcò nel ventre dell'aggressore, che, folgorato dal dolore, mollò la presa.

Dopo essersi divincolato, Jannas gli tagliò la gola.

"Un drogato" rifletté. "Un drogato mandato da Khamudi per assassinarmi."

6.

A dispetto degli anni di guerra, la modesta città di Tebe, per quanto votata all'invecchiamento, aveva conosciuto un certo sviluppo. Qua e là erano state edificate casette bianche dove alloggiavano giovani coppie. Sfidando il destino, davano alla luce bambini che forse sarebbero stati il futuro dell'Egitto.

Secondo quanto ordinato da Ahotep, la stanza più bella del palazzo reale, ricostruito in tutta fretta, era la grande camera di sua madre, Tetisheri. Ormai molto anziana e d'aspetto sempre più fragile, continuava tuttavia a truccarsi e ad abbigliarsi con grande cura. Afflitta dalla scomparsa prima del genero e poi del primo nipote, l'anziana dama si era occupata dell'educazione del secondo con tanta severità e altrettanta dolcezza. Alternando i giochi e l'insegnamento, aveva trasmesso al piccolo Ahmose il nettare delle saggezze

antiche. Certo, avrebbe dovuto imparare a battersi, a maneggiare l'arco e la spada, ma anche a tracciare i geroglifici per diventare uno scriba modello.

La morte del fratello maggiore aveva fatto maturare brutalmente il bambino di dieci anni, l'età in cui si diventava pienamente responsabili delle proprie azioni. Lungi dal minimizzare quella prova, la regina madre gli aveva parlato come si parla a un adulto il cui cammino è disseminato di ostacoli.

- Come ti senti, oggi? - chiese Ahotep a sua madre, seduta di fronte a una finestra che dava su un giardino, dove svolazzavano tantissimi uccellini.

- Un po' più stanca di ieri, ma tanto fiera di te! Pare che tu abbia posto fine a una specie di rivolta da parte dei nostri soldati.

- Erano vittime di una falsa diceria. In avvenire, il cancelliere Neshi comunicherà loro ogni settimana informazioni ufficiali, e interverrò personalmente ogni volta che sarà necessario.

Tetisheri prese affettuosamente la mano della figlia.

- Senza di te, Ahotep, l'Egitto non esisterebbe più.

- Senza di te, non sarei stata altro che una vana ribelle. Mi hai insegnato tutto con il tuo comportamento. E sei tu a preparare Ahmose ai duri combattimenti che lo attendono.

- Per quanto stupefacente sia la sua maturità, è ancora un bambino. Tanto Kames era vivace ed entusiasta, tanto Ahmose è prudente e misurato. Ha bisogno di tempo per assimilare un concetto. La cosa migliore sarebbe non mettergli fretta e lasciarlo crescere secondo i suoi tempi, ma ne avrai la possibilità?

Ahotep condivideva l'opinione di sua madre. In effetti era ancora essenziale che gli Hyksos non precipitassero gli eventi scatenando un'offensiva generale.

L'intendente Qaris portò a Tetisheri qualche dolcetto al miele e del succo di carrube fresco.

- Il medico vorrebbe visitarvi, Maestà.

- Non è necessario - protestò l'anziana dama. - Preparami piuttosto una bella cena.

Nel vedere l'espressione imbarazzata di Qaris, Ahotep si congedò da sua madre e uscì dalla stanza in compagnia dell'intendente.

- Il gran sacerdote di Karnak è appena morto, Maestà. Vostra madre verrà presto a saperlo. Considerato che andavano tanto d'accordo e avevano la stessa età, temo che questa notizia possa demoralizzarla.

- Non ti sbagli, Qaris. C'è altro?

- L'assistente del gran sacerdote, che si considera automaticamente suo successore, non è la persona adatta.

- Per quale motivo?

- E' un tipo ambizioso, il suo cuore non è generoso, e pensa che servire gli dei significhi pianificare la propria carriera.

Con la sua tendenza a minimizzare i difetti altrui, raramente Qaris si mostrava tanto critico.

- E' necessario che abbiate una fiducia assoluta nel gran sacerdote di Amon, Maestà. Quando tornerete a combattere, spetterà a lui assicurare, qui a Tebe, il legame con l'invisibile.

Questo assistente non soddisferà l'incarico e penserà solo a brigare per accrescere il proprio potere temporale.

- Chi è il tuo candidato?

- Non ne ho uno, Maestà, e mi affido al discernimento della Sposa divina.

- Con la tua esperienza, Qaris, non saresti forse un gran sacerdote perfetto?

- Oh no, Maestà! Il mio posto è qui, in questo palazzo.
- Raduna sacerdoti, scribi e amministratori nella corte scoperta del tempio di Karnak.
- Incluso Heray?
Ahotep sorrise.
- No, perché non riuscirei a trovare un ministro dell'Economia migliore di lui.
Quando la Sposa divina entrò nella corte, gli sguardi conversero su di lei.
L'assistente del gran sacerdote le andò incontro.
- L'inventario dei beni di questo tempio è a vostra disposizione, Maestà, come anche i documenti relativi alla sua gestione.
- Prima di esaminarli, devo rendere omaggio al defunto.
- Riposa nella sua residenza ufficiale. Posso accompagnarvi?
- So dove si trova.
Il viso dell'assistente si fece gelido.
La regina passò lentamente davanti agli uomini che l'intendente Qaris aveva selezionato. Uno di loro attirò la sua attenzione.
Assorto e con lo sguardo grave, non sembrava arrivare ai trent'anni.
- Quale incarico ricopri? - gli chiese.
- Reco le offerte.
- Conosci le parole degli dei?
- Nelle pause di lavoro, studio i testi redatti con i geroglifici.
- Che cosa sai di Amon?
- E' lo scultore che ha scolpito se stesso, il demiurgo dell'eternità, il cui atto perfetto fu la nascita della luce. E' l'Unico che rimane un tutto pur creando la molteplicità. Il suo vero nome resterà segreto per sempre, perché è la vita stessa. Il suo occhio destro è il giorno, l'occhio sinistro la notte. Buon pastore, è però anche nocchiero della nave. Protettore dei silenziosi, mette al mondo gli dei.
- Questi discorsi non portano a nulla - protestò l'assistente. - Karnak ha bisogno di un amministratore serio, non di un pensatore perso nelle sue astrazioni.
- Non spetta forse alla Sposa divina scegliere il nuovo gran sacerdote?
- Certo, Maestà, ma vi supplico di riflettere! Ho lavorato per moltissimi anni al fianco del mio superiore, e lui non mi aveva designato a caso.
- Perché non ti ha proposto esplicitamente come suo successore?
L'assistente parve imbarazzato.
- La malattia lo aveva indebolito molto... Ma nessuno dubitava delle sue intenzioni. E non sarà il portatore di offerte Gehuty a poter prendere il suo posto!
- Gehuty... Il nome del dio Thot, protettore della lingua sacra che è a fondamento della nostra civiltà. Non è forse un segno del destino?
L'assistente rimase a bocca aperta.
- Scrivi il tuo nome su un pezzo di papiro e Gehuty faccia lo stesso - ordinò la regina. - Li deporrò nel naos della dea Mut, e sarà lei a prendere la decisione.
Subito dopo la veglia funebre, posta sotto la protezione di Iside, sarebbe iniziata la mummificazione del gran sacerdote. Dopo essersi fermata in raccoglimento davanti alle spoglie di colui che era stato un fedele servitore e aver pronunciato le formule di glorificazione, la reggente entrò nella cappella di Mut, aprì il naos e ne trasse i documenti. Poi tornò nella gran

corte.
L'assistente teneva i pugni serrati, mentre Gehuty appariva stranamente calmo.
- Uno dei papiri è stato bruciato dal fuoco della dea Mut
- rivelò la regina, gettando a terra i frammenti carbonizzati.
L'altro era intatto.
- Dobbiamo accettare la volontà dell'invisibile - affermò l'assistente, che aveva riconosciuto il suo pezzo di papiro nella mano di Ahotep.
Lei glielo mostrò.
Il nome preservato era quello di Gehuty.
7.
Alto, snello, con lo sguardo profondo e severo, il giovane principe Ahmose oltrepassò la soglia del tempio di Karnak.
Contemplò a lungo la porta assiale di granito rosa prima di scorgere un portico a pilastri quadrati di un'austerità che gli allargò il cuore. Era così che concepiva la rettitudine necessaria a ogni essere vivente di fronte ai rischi del destino. E quale non fu il suo stupore davanti al secondo portico, con i pilastri a forma di Osiride eretto, con le braccia incrociate sul petto e gli scettri del giudizio e della resurrezione tra le mani.
Dinanzi a ciascun colosso si trovava un sacerdote di Amon.
- Guardali bene, figlio mio - ordinò Ahotep - e designa colui che ti sembra in grado di ricoprire la carica di gran sacerdote.
- In cosa consiste?
- Nel servire il principio nascosto celebrando quotidianamente i riti affinchè accetti di non abbandonare questa terra.
Ahmose affise lo sguardo in quello di ciascun ritualista, senza arroganza né precipitazione. Stava lasciando penetrare nell'animo le parole pronunciate da sua madre, sforzandosi di comprendere se corrispondessero alla persona che stava guardando.
- Designo quello -- disse il principe con voce ferma, fissando Gehuty dritto negli occhi.
L'assistente del gran sacerdote defunto si prostrò davanti alla regina.
- Perdonate la mia vanità, Maestà. Obbedirò a Gehuty ed eseguirò al meglio i compiti che mi affiderà.
Dopo avere intronizzato il nuovo gran sacerdote, affidandogli il bastone della Parola e facendogli scivolare sul dito medio della mano destra un anello d'oro, la regina condusse Ahmose fino all'area orientale del tempio.
Su un altare di fronte alla cappella di Amon si trovava la spada di luce maneggiata un tempo dai faraoni Seqen e Kames.
- La porta di questa cappella non si aprirà da sola se non nel momento della vittoria definitiva sugli Hyksos - disse Ahotep. - Ma prima di allora bisognerà versare tanto sangue e tante lacrime, e saper maneggiare quest'arma senza cedere. Ti senti in grado, Ahmose?
Il principe si avvicinò all'altare, toccò il pomo e passò il dito sulla lama.
- La spada di Amon è troppo pesante per me. Ma il giorno in cui il mio braccio sarà abbastanza forte, la impugnerò.
- Hai solo dieci anni, e hai perso tuo padre e tuo fratello maggiore, morti per liberare l'Egitto. Nonostante il loro coraggio, questo compito è ancora lungi dall'essere terminato.
Accetti di fartene carico, a rischio della tua vita?

- Vivere senza libertà è peggio che morire.
- L'Egitto non può sopravvivere senza la presenza di un faraone, Ahmose, e sei tu colui che il destino ha scelto per esercitare questa funzione suprema, come hai appena dimostrato.
Fino a quando non sarai realmente in grado di ricoprirla, assumerò io i miei doveri di reggente.
- Perché non diventate voi faraone, madre? Non sarò mai alla vostra altezza.
- Quando il mio compito sarà terminato, quando l'Egitto potrà respirare liberamente, servirà un grande re, giovane e pervaso dallo spirito di Maat, per ricostruire un mondo in armonia con le potenze creatrici. Anche l'energia del regno deve animare il tuo cuore.
Ahotep e suo figlio si diressero verso il nuovo gran sacerdote Gehuty.
- Prepara la cerimonia dell'incoronazione - gli ordinò la regina.
Nel preciso istante in cui Ahotep pronunciò queste parole, l'imperatore Apophis fu colpito da un violento malessere mentre si concedeva il riposo pomeridiano nella sua stanza, illuminata da numerose lampade che ardevano giorno e notte. Le labbra e le caviglie gli si gonfiarono, gli si serrò la gola e si sentì soffocare.
- Non ci sarà mai un altro re all'infuori di me - borbottò con un astio che gli restituì energia.
Afferrata la falce da guerra con il pomo d'oro, che recava un fiore di loto in argento, e con la lama di bronzo triangolare, la conficcò nel muro, nel punto in cui il pittore cretese aveva raffigurato una palma.
- Appartiene tutto a me, anche questa immagine!
L'imperatore aprì la porta della sua stanza, piantonata da due guardie.
- Andate a cercare il gran tesoriere e fate preparare la mia portantina.
- Come vi sentite, Maestà?
- Al tempio di Seth, presto.
Abbandonato il calcolo degli utili realizzati grazie alla vendita dell'oppio, Khamudi era accorso a palazzo per aiutare Apophis a sistemarsi nella magnifica portantina utilizzata un tempo dai faraoni del Medio Regno.
Venti rudi omaccioni la sollevarono e mantennero un ritmo rapido, riuscendo, però, a evitare di dare scossoni al capo degli Hyksos. Cinquanta soldati garantivano la sicurezza, e Khamudi, cultore dei cibi raffinati, faticava a seguire quel ritmo.
Al passaggio del corteo, i rari curiosi si scansavano. Donne e bambini rientravano precipitosamente in casa.
Ma un bambino aveva lasciato cadere il suo giocattolo di legno in mezzo alla strada, un coccodrillo con le mascelle mobili, e abbandonò la mano della madre per recuperarlo.
- Fermatevi! - ordinò l'imperatore.
Il bambino guardò con grandi occhi stupiti e curiosi i soldati abbigliati con gli elmi e le corazze neri.
Se non fosse stato per l'intervento di Apophis, sarebbe stato calpestato.
Il bimbo stringeva forte al petto il coccodrillo di legno.
- Khamudi, conducilo qui.
Impazzita per l'ansia, la madre si precipitò verso i miliziani.
- E mio figlio, non fategli del male!
A un cenno dell'imperatore, il corteo riprese la sua avanzata.
Il bambino non si accorse che un ufficiale aveva tagliato la gola di sua madre.

I sacerdoti di Seth e del dio siriano del temporale, Hadad, recitavano incessantemente formule di scongiuro per impedire al cielo di scatenarsi. Fin dal primo mattino, strane nubi minacciavano Avaris. Un vento impetuoso proveniente dal Sud faceva gemere le querce piantate tutto intorno all'altare principale. Le acque del canale più vicino si sollevavano in ondate furiose.

- Sta arrivando l'imperatore! - esclamò un sacerdote.

La portantina fu posata delicatamente a terra.

Pallidissimo e con il fiato corto, Apophis faticò ad alzarsi.

- Questo cattivo tempo non è normale, Maestà, e siamo molto inquieti - confessò il gran sacerdote di Seth.

- Tu e i tuoi compagni, allontanatevi e continuate a recitare le formule.

I sacerdoti si fecero da parte. La voce rauca e lo sguardo gelido di Apophis erano ancora più terrificanti del solito.

Contemplò il cielo impazzito, quasi fosse lui l'unico in grado di decifrarlo.

- Conduci il bambino, Khamudi.

Il gran tesoriere trascinò fino all'altare il bimbo, che stringeva ancora il suo giocattolo.

- Devo rigenerarmi - rivelò Apophis - poiché la regina Ahotep ha appena escogitato una nuova aggressione nei miei confronti. Ciò che medita non deve realizzarsi. Ecco perché Seth esige un sacrificio che mi restituirà la salute, un sacrificio che scatenerà un temporale spaventoso contro Tebe. Metti il bambino sull'altare, Khamudi.

Al gran tesoriere parve di comprendere le intenzioni del suo padrone.

- Maestà, volete che me ne occupi personalmente?

- E' a me che appartiene ormai il suo respiro, e sono io il solo a poterlo cavare dal suo corpo.

Indifferente alle grida e alle lacrime, Khamudi ruppe il giocattolo e depose il bambino sull'altare.

L'imperatore trasse dal fodero la sua falce da guerra.

8.

Un fragore di tuono svegliò Tetisheri.

Quasi avesse appena ritrovato il vigore della giovinezza, l'anziana dama saltò giù dal letto, indossò una tunica blu e imboccò il corridoio che conduceva alla stanza di Ahotep.

La porta si aprì prima che la regina madre avesse avuto il tempo di bussare.

- Hai sentito?

Parecchi lampi striarono il cielo del primo mattino.

- Non ho memoria di un simile temporale - disse Tetisheri.

- Non ha nulla di normale - giudicò Ahotep. - C'è una sola spiegazione possibile: è stato l'imperatore a scatenare la furia di Seth.

- Sarà impossibile celebrare la cerimonia dell'incoronazione.

- Impossibile, hai ragione.

Persino i più dormiglioni erano stati strappati alla loro quiete. All'interno del palazzo c'era agitazione e l'intendente Qaris non riusciva a placare gli animi.

Ahotep entrò nella stanza di suo figlio.

In piedi davanti a una finestra, Ahmose contemplava la furia dei cieli.

- Che gli dei siano in collera con me? - chiese con gravità.

- No, Ahmose. L'imperatore delle tenebre ha percepito le nostre intenzioni e vuole impedirti di ascendere al trono dei vivi.

Una pioggia di incredibile violenza si abbatté su Tebe, e le tenebre nascosero il sole.
- E' l'oscurità degli inferi! - gridò una serva, mentre una sua compagna, altrettanto sconvolta, fuggiva gesticolando.
- Accendi le lampade - ordinò la regina a Qaris.
Il viso dell'intendente si stravolse.
- L'olio non brucia, Maestà.
Un enorme fracasso fece sussultare tutti.
Sotto l'effetto di un vento rabbioso, il tetto della caserma vicina al palazzo si era appena sollevato per andare a schiantarsi su un granaio.
In preda al panico, i tebani uscirono dalle case e corsero in ogni direzione. I cani ululavano fino alla morte, a eccezione di Sorriso, che non si allontanava dalla sua padrona.
I muri di una casa dei sobborghi crollarono, uccidendo alcuni bambini rintanati nella loro stanza.
- Moriremo tutti! - predisse un cieco.
Anche il Nilo si scatenò.
Una barca di pescatori, che tentava di allontanarsi verso sud, venne sollevata da un'onda e si rovesciò. Per quanto fossero eccellenti nuotatori, cinque uomini morirono annegati.
Nel porto, le imbarcazioni si infransero le une contro le altre.
Persino la nave da guerra che aveva condotto Ahotep dalla base militare alla città di Tebe non poté resistere alla tempesta. I suoi alberi si abbatterono sui marinai di guardia, e il capitano venne stritolato da una barra di timone divenuto incontrollabile.
In meno di un quarto d'ora, la nave affondò.
* Questi turbamenti del cosmo sono rievocati in una stele di calcare alta 1,80 metri e larga 1,10 metri, che venne esposta nel tempio di Karnak.
E il fulmine non cessò di colpire.
Una palla di fuoco appiccò un incendio in un laboratorio di falegnameria, che si estese poi alle case vicine. Il vento attizzava le fiamme, annullando gli sforzi dei portatori d'acqua.
Ahotep assisteva impotente al disastro.
Ben presto, Tebe sarebbe stata solo un cumulo di rovine, al pari della base militare. Servendosi della potenza di Seth, Apophis stava riducendo a nulla vent'anni di sforzi.
Senza marina e con qualche centinaio di soldati superstiti, alla regina non sarebbe rimasto altro da fare se non implorare la clemenza del tiranno, che avrebbe fatto giustiziare i sopravvissuti al cataclisma.
Tanto valeva morire in combattimento.
Dopo avere mandato il figlio a rifugiarsi nel deserto in compagnia di alcuni fedelissimi, Ahotep avrebbe affrontato da sola il capo degli Hyksos. Avrebbe avuto come unica arma il pugnale di selce che aveva maneggiato da giovane, diventando la prima militante della resistenza contro l'occupante.
Vent'anni di lotte, di sofferenze e di speranze, vent'anni in cui aveva conosciuto l'amore e intensi periodi di felicità, vent'anni di rifiuto dell'oppressione che terminavano con una sconfitta, dalla quale l'Egitto non si sarebbe ripreso.
- Prepàrati a partire, Ahmose.
- Desidero restare con voi, madre.
- La collera di Seth non si placherà se non con la distruzione di Tebe, e tu

devi sopravvivere. Un giorno riprenderai la lotta.
- E voi, madre, cosa contate di fare?
- Di radunare i soldati in assetto da combattimento e attaccare Avaris.
Il ragazzino rimase imperturbabile.
- Non è forse un suicidio?
- Apophis deve credere che la sua vittoria sia totale. Con la mia scomparsa e il tuo decesso a Tebe, cosa avrebbe più da temere? Dovrai ripartire dal nulla, Ahmose, come ho fatto io stessa. Ma non rinunciare mai. E se la morte interrompe la tua opera, possa il tuo ka animare un altro cuore.
Ahmose si precipitò tra le braccia della madre, che lo strinse a lungo a sé.
- Pensa solo alla rettitudine e al rispetto di Maat, figlio mio: sono le uniche forze di cui l'imperatore non riuscirà mai a disporre.
Il temporale raddoppiava la sua violenza. Moltissime case erano state devastate, e le vittime non si contavano più. Gli uadi si erano trasformati in torrenti che trascinavano pietre e detriti.
Sulla riva occidentale, le antiche necropoli erano invase da colate di fango.
- Affrèttati, Qaris - ordinò la regina. - Parti per il deserto dell'Est con mio figlio. Fatti accompagnare da Heray, se riesci a trovarlo.
- Maestà, dovreste...
- Resto accanto alla regina madre.
Ahotep baciò Ahmose un'ultima volta e lo affidò all'intendente, con la speranza che sfuggissero alla tempesta.
Voltandosi, la regina scoprì un alleato inatteso: Vento del Nord, un asino monumentale dal mantello grigio, il muso e il ventre bianchi, le narici larghe e le orecchie immense. Fissava la sovrana con uno sguardo che brillava di viva intelligenza.
- Cosa stai cercando di farmi capire?
L'asino fece una mezza giravolta, e Ahotep lo seguì.
Pochi secondi dopo essere uscita dal palazzo, la regina era già fradicia.
Vento del Nord sollevò il capo e puntò il muso verso le nubi di un color nero inchiostro, che i lampi continuavano a lacerare.
- Sì, bisogna tentare! - gli disse accarezzandolo.
Ahotep corse fino alla cappella del palazzo in cui era conservato lo scettro d'oro con la parte superiore modellata nelle sembianze dell'animale di Seth, una specie di okapi. Incarnazione della potenza, era stato affidato alla regina dalla dea Mut.
E un altro animale di Seth, l'asino, aveva appena offerto una soluzione: dato che l'imperatore si era rivolto al dio del temporale, perché non imitarlo?
Ahotep salì sul tetto del palazzo e agitò verso il cielo lo scettro d'oro.
- Tu che governi il fulmine, svèlati! Cos'hai da temere da me? Ho in mano il tuo simbolo, trattengo questa luce che non distrugge, bensì illumina la terra! Obbediscimi, Seth, o nessun culto ti sarà mai più reso! No, l'imperatore delle tenebre non è il tuo unico padrone. Perché ti ergi contro il tuo paese e contro tuo fratello Horo, il faraone dell'Egitto? Mostra il tuo vero volto, e la tua energia penetri nel tuo scettro!
Le nubi si squarciarono per lasciare apparire nel cielo, verso nord, l'immagine di una zampa di toro, là dove risiedeva la forza misteriosa che gli esseri umani non avrebbero mai dominato.
E un nuovo lampo, più violento e più intenso degli altri, partì dalle profondità del cosmo per precipitarsi verso lo scettro d'oro che la Regina

Libertà stringeva con mano ferma.
* L'Orsa Maggiore, luogo della potenza di Seth.
9.
Il grido di rabbia di Apophis risuonò in tutta la cittadella, raggelando per lo spavento coloro che la popolavano.
Seduto sulla sua sedia, l'imperatore aveva appena provato un dolore atroce.
Un bruciore, a indicare che il fuoco di Seth si rivoltava contro di lui.
Sopra il suo tempio ad Avaris si stavano accumulando nubi nere provenienti dai quattro angoli della terra alla velocità di un cavallo al galoppo. Si scatenarono raffiche di lampi, che colpirono alcuni le abitazioni dei sacerdoti, altri il viale di querce che conduceva all'altare. I rami si incendiarono, e il vento attizzò le fiamme.
Su Avaris si abbatté una tempesta di una tale violenza che i soldati si rifugiarono nei posti di guardia e nelle caserme, nascondendo la testa tra le mani nel tentativo di sfuggire alla collera di Seth.
- Siamo stati maledetti! - gridò Tany, la sposa dell'imperatore, in piedi sul letto con la bava alla bocca.
Due serve la costrinsero a coricarsi.
- Sono i tebani, stanno tornando! La regina Ahotep, con una spada... Le onde sommergono la capitale, il fuoco distrugge la cittadella!
Mentre Tany delirava, l'imperatore saliva lentamente la scala che conduceva alla torre più alta.
Sotto il diluvio, puntò la sua falce da guerra verso il cielo d'inchiostro.
- Tu sei il mio alleato, Seth, e devi colpire i miei nemici!
Si scatenò un lampo ancora più accecante dei precedenti e, in un fragore assordante, il fulmine cadde sulla torre.
In sèguito al tentativo di omicidio cui era sfuggito per un pelo, l'ammiraglio Jannas beneficiava giorno e notte di una stretta protezione. Ormai, Khamudi non avrebbe avuto più alcuna possibilità di coglierlo di sorpresa.
L'ammiraglio non era rimasto stupito nell'apprendere che il gran tesoriere aveva preso identici provvedimenti. Sapeva che Jannas sapeva e temeva di essere eliminato. Tra i due uomini era iniziata una lotta destinata a cessare solo con la morte.
- La riunione del consiglio supremo è confermata, ammiraglio - gli comunicò il suo aiutante di campo.
- Notizie dell'imperatore?
- Secondo alcuni, è morto folgorato; secondo altri, è agonizzante. E certi sostengono che abbia perso l'uso della parola.
Ammiraglio...
- Che cosa c'è ancora?
- La maggior parte degli Hyksos è pronta a obbedirvi.
- Dimentichi Khamudi!
- Ha i suoi sostenitori, questo è vero, ma sono molto meno numerosi dei vostri. Non appena sarà necessario...
- Aspettiamo il consiglio supremo - decise Jannas.
A dispetto delle pitture cretesi, brillanti e colorate, la sala del consiglio rimaneva fredda e sinistra. Erano presenti tutti i grandi dignitari dell'impero. Jannas e Khamudi si trovavano uno di fronte all'altro, accanto al modesto trono di pino dell'imperatore.
Quando il medico di palazzo avrebbe annunciato ufficialmente la morte di Apophis o la sua incapacità a governare, cosa sarebbe accaduto? Alcuni

ritenevano che Khamudi avrebbe addotto a pretesto la sua carica di gran tesoriere per assumere un interim che avrebbe reso definitivo, ma Jannas, capo delle forze armate, avrebbe necessariamente rifiutato questa soluzione.
Solo un bagno di sangue avrebbe risolto l'inevitabile conflitto tra i due aspiranti al potere. E in quel gioco, l'ammiraglio sarebbe stato il più forte.
Ecco perché Khamudi, sofferente di pruriti che le pomate non riuscivano a placare, non ostentava la sua consueta sicurezza.
Per quanto avesse corrotto il maggior numero possibile di ufficiali superiori, temeva di non uscire vivo dalla cittadella.
Improvvisamente apparve Apophis.
Con un mantello marrone scuro e il passo pesante, l'imperatore posò il suo gelido sguardo su ciascuno dei dignitari, prima di sedersi.
Tutti si sentirono colpevoli per avere dubitato di lui, e Khamudi ritrovò il sorriso.
- Seth ha causato terribili danni a Tebe - dichiarò Apophis con la sua voce rauca che faceva rabbrividire anche i più coraggiosi.
- La città è mezza distrutta, l'esercito di Ahotep è stato decimato e la sua marina da guerra annientata.
- Maestà - chiese Jannas - mi date l'ordine di attaccare i ribelli per infliggere loro il colpo di grazia e riportarvi questa regina, viva o morta?
- Ogni cosa a suo tempo, ammiraglio. Innanzi tutto, sappiate che il mio protettore, Seth, ha fatto di me un novello Horo. Ormai nei documenti ufficiali dovrò essere chiamato "Colui che placa le Due Terre". Poi, Seth mi ha rivelato le ragioni della sua collera contro Avaris: in questa città, nella mia capitale, si annidano traditori, cospiratori e indolenti che osano criticare e disapprovare le mie decisioni.
Eliminerò, dunque, questo marciume. Successivamente, ammiraglio Jannas, ci occuperemo di Ahotep.
L'harem di Avaris era un inferno. Vi erano rinchiuse le giovani più belle dell'aristocrazia egiziana. In qualsiasi momento, dovevano soddisfare i desideri dei dignitari dell'impero. Se una di loro tentava di suicidarsi, i membri della sua famiglia venivano torturati e deportati. Alcune si aggrappavano, tuttavia, a quella sopravvivenza, ricordando che, una volta, un complotto fomentato all'interno dell'harem era fallito. E non si raccontava forse che l'imperatore era agonizzante? Magari il suo successore sarebbe stato meno disumano.
E fu sognando una sorte meno crudele che una magnifica giovane bruna di vent'anni aprì la porta della sala in cui lei e le sue compagne si truccavano in attesa di visite.
Il suo grido di terrore rimase soffocato, perché il soldato hyksos le fracassò il cranio con un colpo di mazza.
- Sterminate questa gentaglia - ordinò l'ufficiale ai suoi uomini, che indossavano elmi e corazze quasi stessero per ingaggiare un feroce combattimento. - L'imperatore ha deciso di chiudere questo harem dove si mormora contro di lui.
Gli assassini rimpiansero di non potere approfittare di quelle splendide femmine prima di massacrarle. Ma gli ordini di Apophis erano tassativi.
Con il cuore trapassato da un pugnale, il somaro dallo sguardo dolce morì senza comprendere cosa gli venisse rimproverato.
Era il centesimo asino che il gran sacerdote di Seth sacrificava per placare la furia del dio. Coperto di sangue, si cambiò d'abito quando vide avanzare

verso di lui uno squadrone comandato da Khamudi.
- Seguici, gran sacerdote.
- Ma ho ancora altre bestie da uccidere e...
- Seguici.
- Dove mi portate?
- L'imperatore vuole vederti.
- L'imperatore! Devo lavarmi, devo...
- Non è necessario. E sai che l'imperatore non sopporta di aspettare.
Apophis troneggiava sulla pedana che dominava le sue due distrazioni preferite: da un lato il labirinto, dall'altro l'arena in cui imperversava un toro da combattimento. Dall'inizio dell'epurazione, trascorreva parecchie ore al giorno a guardar morire coloro che aveva condannato. Alcuni finivano incornati e calpestati, altri ridotti a brandelli dopo essere precipitati in una delle molteplici trappole del labirinto.
Il gran sacerdote strisciò davanti all'imperatore.
- Rendiamo continuamente omaggio a Seth, Maestà! Le vostre istruzioni vengono eseguite alla lettera.
- Perfetto, gran sacerdote. Ma non hai perso la fiducia in me, durante la tempesta?
- Neanche per un istante, Maestà!
- Non sai mentire. In virtù delle tue alte funzioni, ti lascio la scelta: il labirinto o il toro.
- Maestà, la mia obbedienza è totale, e vi assicuro che...
- Hai dubitato di melo interruppe Apophis. - E' un tradimento imperdonabile, un crimine che merita la morte.
- No, pietà!
Esasperato dai singhiozzi del condannato, l'imperatore lo spinse violentemente con un calcio, che lo fece cadere nell'arena.
Il gran sacerdote si mise a correre voltando le spalle al mostro, che lo infilzò con una sola incornata.
L'imperatore si concentrò sulla sua prossima vittima, una cuoca del palazzo reale. L'impudente aveva osato affermare che Apophis era gravemente malato.
Quella sarebbe finita nel labirinto.
L'avrebbero seguita soldati, bottegai e funzionari dell'amministrazione hyksos che avevano, anche loro, dubitato della grandezza di Apophis. Quanto agli egiziani sospetti, erano stati deportati in massa a Tjaru e a Sharuhen, sotto la responsabilità di dama Aberia, la cui competenza era eccellente.
L'operazione richiedeva tempo, ma Avaris sarebbe stata infine ripulita.
10.
Con il disco solare sul capo e gli occhi fiammeggianti, la statua della dea Mut contemplava la regina Ahotep, venuta a ringraziarla per avere protetto il tempio di Karnak durante la tempesta devastatrice da cui Tebe faticava a riprendersi.
Nell'istante in cui il fulmine si era rinchiuso nello scettro d'oro della reggente, le nubi si erano disperse, la pioggia era cessata e il vento si era placato. Poco a poco, il cielo stava ritrovando la sua serenità, di nuovo illuminato da un sole trionfante.
Heray radunava volontari per cancellare le tracce del cataclisma. Unica arma efficace di fronte alla sventura: la solidarietà. Manifestazione quotidiana della dea Maat, ridava speranza alle vittime e moltiplicava l'efficienza di

coloro che le soccorrevano.
Già ricca di mille aneddoti, la leggenda della regina si fregiava ormai anche della sua capacità di sedurre Seth il violento e di catturarne il fuoco. Ma Ahotep restava indifferente alle lodi, perché voleva ascoltare il giudizio di Mut. Allo stesso tempo Padre e Madre, Vita e Morte, la sposa di Amon avrebbe accettato che il giovane Ahmose diventasse faraone?
Senza il suo consenso, anche i prodigi sarebbero stati inutili.
- Mi hai sempre mostrato la via da seguire, Mut. Ahmose non è soltanto mio figlio. E' anche il futuro faraone. Se così non fosse, avrei cercato qualcun altro per rivestire questa carica.
Sono convinta che la furia di Seth sia stata scatenata dall'imperatore delle tenebre per impedire l'incoronazione e non perché Ahmose non è in grado di regnare sulle Due Terre. Ma forse sono in errore... Il tuo sguardo saprà penetrare l'oscurità, tu che non mi hai mai mentito. Ahmose deve ascendere al trono dei vivi?
La statua inclinò il capo in avanti.
Heray lasciò sprofondare i suoi cento chili su un solido sedile basso. La sua abituale gioia di vivere sembrava alterata.
- I danni sono considerevoli, Maestà. Ci vorranno parecchi mesi per rimettere tutto a posto e ricostruire il numero di case necessarie, senza dimenticare che bisogna edificare in tutta fretta alloggi di fortuna.
- Il Tesoro aiuterà i più bisognosi - promise Ahotep.
- Sfortunatamente ci sono dei morti, per la maggior parte bambini.
- Ogni defunto verrà sepolto secondo i riti, e nominerò alcuni sacerdoti del ka perché li facciano rivivere ogni giorno.
- La base militare è stata gravemente danneggiata - comunicò l'intendente Qaris. - Nonostante gli sforzi dei nostri marinai, più della metà della nostra flotta è stata distrutta dall'uragano.
- I carpentieri si mettano immediatamente al lavoro e ingaggino il maggior numero possibile di apprendisti. Fino a quando non disporremo di una quantità sufficiente di navi, i congedi saranno sospesi ma la paga raddoppiata.
- E' inutile nascondersi dietro un dito - sottolineò il cancelliere Neshi. - Se gli Hyksos attaccano, verremo annientati.
- Dovranno prima superare l'ostacolo costituito dalle nostre truppe ammassate all'altezza del Fayyum.
- Sapete bene, Maestà, che non riuscirebbero a contenere una vera offensiva. E ricostruire le nostre forze richiederà tempo, molto tempo.
- La cosa più urgente - decretò Ahotep - è l'incoronazione del nuovo faraone.
Per alcuni giorni, Tebe decise di dimenticare le proprie ferite, di non pensare alla probabile irruzione degli Hyksos e di dedicarsi alla cerimonia dell'incoronazione, i cui rituali segreti si svolsero nel tempio di Karnak. Il nuovo gran sacerdote Gehuty e la Sposa divina sorvegliarono il felice svolgimento del rito, che vide Ahmose purificato da Horo e da Thot e poi proclamato sovrano dell'Alto e del Basso Egitto dalla dea avvoltoio e dalla dea cobra.
Il suo primo atto da faraone consisté nell'offerta di una statuetta della dea Maat al dio Amon, il principio nascosto, e l'impegno sotto giuramento a osservare per tutta la vita la rettitudine e la giustizia, affinchè i legami tra il divino e l'umano non venissero interrotti.
Riconosciuto re per acclamazione, Ahmose uscì dal tempio per andare incontro

al suo popolo. Lo precedevano i portainsegna con i simboli delle province dell'Egitto, che lui avrebbe dovuto riunificare.

La voce di Ahotep proclamò i nomi e i doveri del nuovo faraone, successore di Kames.

- Ahmose è colui che riunisce il Doppio Paese, il figlio di Amon-Ra nato dal suo essere, l'erede cui il Creatore ha donato il suo trono, il suo vero rappresentante in terra. Valoroso, spogliato della menzogna, ci trasmette il soffio della vita, fa irradiare la regalità, attesta con fermezza Maat e diffonde la gioia. E' il sostegno del cielo e il nocchiero della nave dello stato.

A tarda notte, mentre la luna piena brillava perpendicolarmente al tempio e la città echeggiava ancora dei clamori della festa, un ragazzino di dieci anni rammentava ogni singola parola pronunciata da sua madre. Esitando tra il timore e la fierezza, aveva appena compreso che la sua esistenza non sarebbe stata come quella degli altri uomini e che, poco a poco, la funzione regale si sarebbe impadronita di tutto il suo essere.

Dopo avere distrutto o snaturato le stele e le statue egiziane, Apophis si godeva appieno i dipinti di Minos, l'artista cretese che aveva appena convocato, gettando Ariosa nell'angoscia.

Temibile seduttrice, la giovane sorella dell'imperatore attirava nel suo letto i dignitari sospettati di non approvare senza riserve la politica di Apophis. Dopo avere ottenuto le loro confidenze a letto, Ariosa li denunciava. E i traditori venivano condannati al labirinto.

Mangiatrice di uomini, la splendida eurasiatica aveva conosciuto un vero e proprio turbamento quando si era innamorata di Minos.

Pur continuando a recitare il suo ruolo di spia, restava devota al cretese, del quale, tuttavia, conosceva l'inconfessabile segreto: pronto a tutto per tornare nel suo paese, il pittore complottava contro l'imperatore.

Ariosa non era riuscita a rivelare la verità al capo degli Hyksos, perché questo avrebbe significato condannare il suo amante a una morte atroce. Per la prima volta, rifiutava di fare gli interessi dell'imperatore.

Ma non avrebbe finito per scoprirla? Quando la guardava, Ariosa aveva l'impressione di essere prigioniera di una ragnatela in cui si dibatteva invano. Nel momento in cui l'avesse deciso, Apophis avrebbe divorato le sue prede, Ariosa e il suo amante cretese.

Per il momento, si intratteneva con Minos.

Angosciata, la giovane temeva il peggio. L'imperatore avrebbe potuto torturare il pittore, farlo deportare, gettarlo nel labirinto!

Dopo sarebbe toccato a lei. Quel "fratello", tanto più grande di lei, l'aveva sempre terrorizzata, sebbene lei fosse una delle pochissime persone, se non l'unica, in grado di rivolgersi a lui con una certa disinvoltura. Ma Ariosa non si faceva illusioni: il giorno in cui non sarebbe più stata utile ad Apophis, lui l'avrebbe offerta in pasto ai suoi ufficiali o, peggio ancora, alle due donne che la odiavano, l'"imperatrice" Tany e Yima, la moglie del gran tesoriere.

Ariosa non sarebbe stata in grado di giustificare il proprio silenzio. In quanto cospiratore, Minos avrebbe dovuto essere giustiziato. E non sarebbe stato certo parlando d'amore all'imperatore che avrebbe potuto sperare in un minimo di clemenza.

Impossibile immaginare la vita senza Minos. Nel mondo crudele e perverso in cui Ariosa si teneva a galla, il cretese incarnava l'innocenza e la vera

passione, spogliata di zone oscure e di tornaconti. Pittore geniale e amante sincero, le offriva una felicità insperata.
A prescindere da quelle che sarebbero state le conseguenze del suo comportamento, avrebbe protetto Minos. Ma era ancora vivo?
Ariosa disdegnava la droga che circolava nella capitale e che faceva la fortuna di Khamudi, quel nuovo ricco pieno di presunzione, la cui avidità eguagliava soltanto la sua crudeltà.
Depravato quanto quella mezza matta di sua moglie, si divertiva solo quando infliggeva le peggiori sevizie ai giovani schiavi. Ma intanto, restava il braccio destro dell'imperatore.
La porta della stanza si aprì.
- Minos, finalmente! Sei così pallido... Che cosa ti ha chiesto Apophis?
- Dei grifoni... Vuole che dipinga alcuni grifoni da entrambi i lati del suo trono, come al palazzo di Cnosso! Così diventerà invulnerabile.
Prossimo a un malore, il pittore cretese non poteva confessare alla sua amante che aveva creduto di veder giungere la sua ultima ora.
Persino tra le braccia di Ariosa, che si offrì a lui con trasporto, il cretese si sentì ancora prigioniero dello sguardo gelido di Apophis.
Sapeva.
L'imperatore sapeva, e si divertiva con la sua preda.
Probabilmente i grifoni sarebbero stati l'ultima opera di Minos.
11.
Minos aveva iniziato a disegnare i grifoni ed era ben deciso a battere il primato della lentezza. Fino a quando l'opera non fosse stata terminata, avrebbe avuto salva la vita e forse avrebbe trovato un sistema per eliminare l'imperatore.
Malgrado la loro differenza d'età, il cretese non si sentiva in grado di uccidere Apophis a mani nude. Avrebbe avuto bisogno di un pugnale, ma nessuno, neanche Ariosa, poteva presentarsi davanti al capo degli Hyksos senza essere stato perquisito.
Improvvisamente, un vento glaciale gli fece contrarre i muscoli della schiena.
- Il tuo lavoro procede a rilento, Minos, e i mesi passano - osservò l'orrenda voce rauca dell'imperatore.
Com'era sua abitudine, era spuntato come un demone dalle tenebre. Nessuno lo sentiva mai arrivare.
- Maestà, affrettando la mia mano rischierei di sciupare l'opera.
- Ho bisogno di questi grifoni al più presto, mio giovane amico.
E fa in modo che ispirino paura e abbiano lo sguardo terrificante.
A dispetto delle ripetute richieste di Jannas, Apophis non avrebbe lanciato alcuna offensiva fino a quando i due grifoni non fossero stati in condizione di difendere il suo trono.
L'ammiraglio scalpitava di impazienza quando affermava che non bisognava lasciare ad Ahotep il tempo di ricostituire le proprie forze, ma aveva la vista troppo corta. L'imperatore, lui sì sapeva che i danni causati ai tebani non sarebbero stati cancellati se non dopo molti anni. Appena gli occhi dei grifoni avessero lanciato bagliori distruttori, appena il suo potere fosse stato fuori dalla portata di qualsiasi cospiratore e l'epurazione fosse stata terminata, Apophis avrebbe sistemato definitivamente la questione della regina e dei militanti della resistenza.
Minos non osava voltarsi.

- Mi hai compreso bene, mio giovane amico?
- Sì, sì, Maestà!
Apophis imboccò il corridoio che conduceva alla sala del consiglio.
Sulla soglia, un Khamudi in preda all'eccitazione.
- Signore, un messaggio! Un messaggio del vostro informatore!
La spia hyksos non si era fatta sentire per molto tempo, senza dubbio perché aveva incontrato enormi difficoltà a inviare quel pezzo di papiro scritto in un linguaggio in codice che solo l'imperatore era in grado di interpretare.
Alla lettura del testo, il viso di Apophis manifestò un tale odio che persino Khamudi rimase impressionato.
- Ahotep ha osato! Quella maledetta regina ha osato fare incoronare suo figlio, un ragazzino che oggi ha undici anni, e lei lo presenta come faraone! Resteranno stritolati entrambi! E noi cominceremo col seminare zizzania tra le loro stesse file.
Portatosi le mani al ventre, il gran tesoriere si contorse per il dolore.
- Perdonatemi, Maestà, si tratta di un calcolo alla vescica.
Non credo che potrò assistere al consiglio.
- Fatti operare, Khamudi. Abbiamo parecchio lavoro per il futuro.
Con i capelli decolorati per sembrare bionda, e sempre più grassottella a causa della sua smodata predilezione per i dolciumi, dama Yima si stava mangiando le unghie.
Senza suo marito Khamudi, si sentiva persa. Se, come alcuni mormoravano, la malattia del gran tesoriere era la conseguenza di un maleficio operato da Apophis, lo sventurato non avrebbe avuto probabilità di sopravvivere. Dopo la sua scomparsa, Yima non avrebbe forse perduto la maggior parte della sua fortuna, requisita dal palazzo? Certo, avrebbe patrocinato la propria causa presso l'imperatrice, ma Tany, costantemente costretta a letto, si preoccupava solo di se stessa.
- Il chirurgo è arrivato - le comunicò il custode dell'ingresso alla residenza.
Il terapeuta era un cananeo, come lei, e godeva di buona reputazione. Era ritenuto in grado di curare un caso come quello di Khamudi, che non smetteva di gemere.
- Mio marito è un uomo molto importante, bisogna prendersene grande cura.
- Nessuno ignora il ruolo eminente del gran tesoriere, dama Yima. Abbiate fiducia nella mia tecnica.
- E' davvero... efficace?
- Sì, ma dolorosa.
- Ho un po' di oppio.
Yima fece bere a suo marito un analgesico a base di papavero rosa. Di solito si accontentava di una piccola quantità per migliorare le sue prestazioni amorose, ma, questa volta, la dose lo addormentò.
Il chirurgo trasse dalla borsa un tubo di cartilagine, che introdusse nel condotto urinario del malato fino al collo della vescica.
Khamudi non reagì.
Il medico fece scivolare un dito nell'ano, individuò il calcolo e lo spinse verso il collo. Poi soffiò con tutte le sue forze nell'altra estremità del tubo per dilatarlo e aspirò bruscamente per farvi passare il calcolo.
Dopo avere unito un altro tubo a quello appena utilizzato, fece scendere il calcolo nel pene e lo tolse con la mano.
Con la mente ancora annebbiata, Khamudi entrò nell'ufficio dell'imperatore,

che stava finendo di redigere un testo in geroglifici.
- Come ti senti, amico?
- Liberato, Maestà, ma oppresso da stanchezza e nausea.
- Ti rimetterai presto. Non esiste miglior medicina dell'accanimento nel lavoro, ed è proprio ciò che conto di offrirti.
Il gran tesoriere si sarebbe preso volentieri qualche giorno di riposo, ma gli ordini dell'imperatore non si discutevano, soprattutto quando ci si doveva confrontare con un avversario inquietante come Jannas.
- Le nostre scorte di scarabei sono ben rifornite?
- Ne abbiamo di tutte le misure e di diversi materiali, dalla pietra alla ceramica.
- Me ne servono a migliaia, Khamudi, ed esigo che vengano incisi al più presto. Ecco il messaggio, che deve essere consegnato in quante più regioni sarà possibile.
Nel luogo chiamato Porto di Kames, in memoria del faraone defunto, il governatore Emheb rafforzava ogni giorno il suo dispositivo di difesa grazie all'ardore di soldati esperti. In quella magnifica regione del Medio Egitto, il colosso pensava spesso alla sua città di Edfu, a sud di Tebe, una città che forse non avrebbe più rivisto.
Se anche la sorte gli aveva arriso sul fronte di Cusae, a furia di essere stuzzicata avrebbe finito per abbandonarlo. Ancora una volta si ritrovava in prima linea, in compagnia di Ahmes figlio di Abana, arciere scelto e capitano di vascello. Solo loro due insieme sapevano come risollevare il morale delle truppe nelle situazioni peggiori. Ma, quando era stato informato dei danni inflitti a Tebe da un cataclisma, il buontempone dal collo taurino, le spalle larghe e la pancia pienotta si era seduto sulla soglia della sua tenda a pensare che l'epopea di Ahotep rischiava di concludersi con un disastro.
Senza ricevere rinforzi, come avrebbe potuto Emheb opporre resistenza a un'offensiva hyksos di vasta portata? L'imperatore temporeggiava per permettere a Jannas di preparare un esercito enorme che avrebbe cominciato radendo al suolo Menfi, per poi distruggere al suo passaggio le sacche di resistenza, prima tra tutte quella del Porto di Kames, la più importante, e riversarsi, infine, su Tebe, incapace di difendersi.
- Governatore - gli disse Ahmes figlio di Abana - i nostri alleati di Menfi ci hanno appena fatto pervenire questi messaggi diffusi dall'imperatore.
Una decina di scarabei di ceramica e di corniola, recanti tutti lo stesso testo, redatto con geroglifici grossolani e pieno di errori che uno scriba esperto non avrebbe mai commesso.
- Facciamoli recapitare quanto prima alla reggente - raccomandò Emheb. - Questo attacco potrebbe esserci fatale.
12.
A tutti gli abitanti del Doppio Paese, in nome dell'imperatore Apophis, re dell'Alto e del Basso Egitto, ecco quanto deve essere risaputo: il fulmine di Seth si è abbattuto su Tebe, la città dei ribelli. Il palazzo reale è andato distrutto, la regina Ahotep è morta e suo figlio Ahmose, faraone fantoccio, è spirato tra le rovine. L'esercito dei rivoltosi non esiste più. I sopravvissuti hanno disertato. Si sottomettano tutti ad Apophis. Chiunque gli disobbedirà, sarà severamente punito.
- Nessuno deve leggere questo testo! - si infervorò il cancelliere Neshi.
- Troppo tardi - lamentò la regina Ahotep.
- Rischiamo un fuggifuggi generale - si angosciò l'intendente Qaris. - Qui a

Tebe potete dimostrare facilmente che l'imperatore continua a mentire e a praticare una politica di disinformazione, ma altrove... A Menfi, i militanti della resistenza deporranno le armi! E forse anche al Porto di Kames.

- Ci resta un sistema di contrattacco: redigo immediatamente un breve messaggio che i nostri scribi ricopieranno su piccoli papiri. Li affideremo a Filù e alla sua squadra.

Atleta eccezionale, coccolato e decorato, Filù era il capo indiscusso dei colombi viaggiatori, capaci di percorrere in una sola tirata milleduecento chilometri a una velocità media di settanta chilometri orari. Ferito nel corso di una missione pericolosa, si era rimesso perfettamente e trascorreva volentieri le serate accanto a Sorriso il Giovane, cui raccontava i suoi ricordi di guerriero instancabile.

Sempre in grado di orientarsi grazie al magnetismo terrestre, i colombi erano minacciati dai rapaci e dalle frecce nemiche.

Ma i soldati di Filù avevano imparato a giocare d'astuzia sfruttando la loro sviluppatissima capacità visiva.

Ma esisteva un altro pericolo, più insidioso. Secondo Ahotep, una volta la spia hyksos aveva avvelenato uno dei messaggeri per interrompere i contatti tra lei e suo figlio Kames. Dopo quell'incidente, i soldati esercitavano una stretta sorveglianza sulla piccionaia.

E fu tra un concerto di ali fruscianti che Filù e i suoi compagni volarono alcuni verso sud e altri verso nord, per diffondere il messaggio della regina Ahotep.

- Non muovetevi - consigliò Ahmes figlio di Abana ai due soldati che, con un fagotto in spalla, si apprestavano a disertare.

- Con una freccia riuscirai a uccidere solo uno di noi! - replicò il più giovane.

- Dovrai fare attenzione - obiettò il compagno. - Avrà già tirato un'altra freccia prima che tu possa avvicinarti a lui.

- Non ho alcuna intenzione di sopprimere soldati egiziani - precisò Ahmes. - Ma detesto i vigliacchi. Fate un altro passo e sarà l'ultimo. Perché vi renderò storpi e non potrete mai più camminare.

- Non sai la novità? La regina è morta, non c'è più un faraone, non esiste più Tebe né un esercito di liberazione! Bisogna filare prima che gli Hyksos dilaghino sul territorio.

- L'imperatore è un bugiardo.

- Allora perché la regina non arriva?

Un fruscio d'ali incuriosì l'arciere, che non smise, però, di fissare i disertori.

Il colombo si posò e Ahmes lo riconobbe: Filù, con un messaggio legato alla zampa destra!

- Andiamo a svegliare il governatore. Camminate davanti a me.

Considerata l'espressione intransigente del tiratore scelto, i due uomini preferirono obbedire.

Il governatore non stava dormendo. Anche lui riconobbe immediatamente Filù, che lo contemplava con il suo sguardo intelligente e fiero.

Dopo avergli accarezzato dolcemente il capo, Emheb srotolò il minuscolo papiro che recava il sigillo reale, lo scorse in fretta e poi lesse il testo ad alta voce: - "Anno 2 del regno del faraone Ahmose, terzo giorno del primo mese della seconda stagione.

Il vile asiatico Apophis, imperatore delle tenebre e usurpatore, continua a

mentire servendosi di scarabei di propaganda.
La regina Ahotep, Sposa divina e reggente del regno, gode di ottima salute, al pari del suo adorato figlio, il faraone dell'Alto e del Basso Egitto, Ahmose. A Tebe, i riti in favore di Amon, dio delle vittorie, sono stati compiuti, e l'esercito di liberazione continua a prepararsi per sconfiggere gli invasori e riaffermare il regno di Maat".

I due disertori restarono a bocca aperta.

- Ve l'avevo detto - disse Ahmes.

- Be', abbiamo commesso uno sproposito - confessò il meno giovane. - Si può anche passarci sopra, no?

- Spetta al governatore Emheb stabilire la punizione che deve esservi inflitta.

L'arco restava teso, la freccia pronta a partire. E il governatore Emheb aveva uno sguardo duro e collerico che non presagiva nulla di buono.

Passando alle spalle dei due soldati, li prese vigorosamente a calci nel sedere.

- Per questa volta sarà sufficiente - decise. - Ma se ricominciate a credere a qualsiasi idiozia, lascerò che sia Ahmes a occuparsi di voi.

La battaglia dei comunicati durava da parecchi mesi. A Menfi, dopo il panico iniziale, i responsabili della resistenza erano riusciti a mantenere una parvenza di coesione tra le truppe. Invasi da scarabei hyksos che contraddicevano i papiri dei colombi viaggiatori, cittadini e contadini si riunivano per discutere la questione.

All'inizio dell'anno 3 di Ahmose, giunsero alle loro conclusioni: l'imperatore mentiva. Alcuni ufficiali venuti da Tebe confermarono ai capi delle province nel territorio liberato che la regina Ahotep continuava la lotta e che il giovane faraone Ahmose aveva un carattere determinato quanto quello di suo padre e di suo fratello.

Forse, con un po' di fortuna, la notizia si sarebbe sparsa ad Avaris e nel Delta.

- Ho lavorato senza sosta tutto il giorno e sono esausto - si lamentò Minos.

- Cancellerò la tua fatica - promise Ariosa lavando con acqua profumata il corpo del suo giovane amante cretese.

Minos dimenticò presto le ore trascorse a rifinire ogni minimo dettaglio dei grifoni secondo le richieste ben precise dell'imperatore e accarezzò con trasporto le forme perfette della bella eurasiatica.

Raggiunsero il piacere nello stesso istante, in un rinnovato incanto che placò le angosce di Ariosa e restituì speranza a Minos. Ma, passata l'estasi, la realtà si riaffacciò di nuovo allo sguardo. Ariosa non avrebbe mai confessato al suo amante che lo aveva spiato e che conosceva le sue intenzioni. Né mai Minos avrebbe confessato alla sua amante che voleva sbarazzarsi dell'imperatore. Convinto che Apophis lo avesse smascherato e stesse giocando con la sua preda, il pittore temeva di non sopravvivere ai suoi grifoni.

- A palazzo non si parla d'altro che del tuo nuovo capolavoro, ma non lo ha visto nessuno. E' ormai molto tempo che la sala del trono è inaccessibile.

- Apophis non si servirà dei mostri se non quando li giudicherà perfetti. Proprio lui che aveva tanta fretta mi costringe a correggere il mio stile affinchè sia in pieno accordo con la sua idea. Sono terrificanti, Ariosa, oso a malapena contemplarli!
Ancora un po' di intensità nel loro sguardo e avrò terminato.

Poi, l'imperatore li animerà con la sua magia distruttrice.
- Perché hai tanta paura, Minos?
- Quando vedrai i grifoni, capirai.
- Credi che Apophis ti sceglierà come loro prima vittima?
Il pittore si allontanò dalla sua amante.
- Ne sarebbe capacissimo! Sai che ad Avaris girano strane voci sul fatto che la regina Ahotep e suo figlio sarebbero ancora vivi?
- Non ascoltare questi pettegolezzi, amore mio.
- Voglio tornare a Creta con te, Ariosa. Lì ci sposeremo, avremo dei figli e vivremo felici, molto semplicemente.
- Sì, molto semplicemente...
- Il re Minos il Grande ama gli artisti. E' stato lui a permettermi di portare il suo nome. Avremo una splendida casa, vicino a Cnosso, la capitale, in una valle soleggiata. Dato che il mio lavoro sta per terminare, parlerò con l'imperatore, perché ci lasci partire.
13.
Per completare la propria guarigione, il gran tesoriere Khamudi doveva osservare un periodo di astinenza troppo lungo per la sua sposa. Perciò dama Yima civettava per i corridoi del palazzo in cerca di un maschio che fosse allo stesso tempo attraente e abbastanza discreto da non rivelare mai la loro breve relazione.
Fermò il seducente Minos che stava rientrando nei suoi appartamenti.
- Avete terminato il vostro capolavoro? - gli chiese con un sorriso adulatore.
- E' l'imperatore a decidere in proposito.
- Non si parla d'altro che di voi, Minos, e del vostro straordinario talento. Mi piacerebbe conoscervi meglio.
- Il lavoro impegna tutto il mio tempo, dama Yima.
Lo sfiorò con un movimento delle anche.
- Bisogna anche sapersi distrarre, non trovate? Sono sicura che meritate di più delle braccia di una sola donna.
Bloccato in un corridoio stretto, il cretese non sapeva come sfuggire a quella finta bionda sempre più pressante.
- Sta' alla larga da Minos! - ordinò la voce tagliente di Ariosa.
Yima non si lasciò impressionare.
- Ecco la nostra bella principessa! Allora le voci sono esatte: non ne hai avuto ancora abbastanza di lui?
Ariosa prese a schiaffi Yima, che lanciò grida stridule come una bambina sconvolta.
- Tornatene da tuo marito e non mettere mai più gli occhi su Minos, altrimenti te li cavo.
L'"imperatrice" Tany non sopportava né la luce del giorno né l'oscurità della notte. Perciò aveva fatto disporre intorno al suo letto una decina di lampade, le cui fiamme la rassicuravano.
Con le finestre nascoste da pesanti tende che non lasciavano filtrare il minimo raggio di sole, la sposa dell'imperatore si sentiva al sicuro. Non avrebbe osato mai più contemplare i canali di Avaris, che gli egiziani avevano sfruttato per lanciare un assalto contro la capitale hyksos.
Ogni sera, dama Tany prendeva un sonnifero a base di semi di loto tritati, nella speranza di non essere svegliata bruscamente da un incubo che la stava facendo impazzire: una donna di una bellezza straordinaria annientava

l'esercito di Apophis, inceneriva l'imperatore con il suo sguardo, smantellava la cittadella e riduceva l'imperatrice in stato di schiavitù, obbligandola a baciare le mani e i piedi delle sue serve.
Nel letto fradicio di sudore, Tany urlava terrorizzata.
- Maestà - l'avvertì la sua schiava personale - dama Yima desidererebbe vedervi.
- Che cara e dolce amica... Falla entrare!
La sposa di Khamudi si inchinò davanti all'obesa, che giaceva appoggiata ai cuscini. L'imperatrice era la donna più brutta della capitale e, nonostante la grande quantità di unguenti che usava per coprire la pelle grassa, emanava un odore nauseante.
Ma Yima aveva bisogno di lei. Sebbene non lasciasse più la sua stanza, l'orrenda Tany esercitava ancora una indubbia influenza, che la moglie del gran tesoriere contava di sfruttare.
- Come va la vostra salute, oggi?
- Sempre catastrofica, purtroppo! Non mi riprenderò più.
- Non dite così, Maestà - sussurrò Yima. - Sono convinta del contrario.
- Come sei gentile, mia fedele amica! Ma... mi sembri contrariata.
- Non oso importunare Vostra Maestà con le mie piccole preoccupazioni.
- Osa pure, ti prego!
Yima recitò la parte della ragazzina offesa e imbronciata.
- Sono stata insultata e trascinata indegnamente nel fango.
- Da chi?
- Da qualcuno molto importante, Maestà. Ecco perché non ho il diritto di rivelarne il nome.
- Non disobbedirmi, Yima.
- Sono così seccata...
- Confidati pure, mia dolce amica.
Yima abbassò lo sguardo.
- Si tratta del pittore Minos. Si comporta come un bambino timido, ma in realtà è un orribile caprone! Nessun uomo mi aveva mai trattata in quel modo.
- Vuoi dire che...
Yima annuì con il capo, e Tany la baciò sulla fronte.
- Povera cara! Raccontami tutto.
Aiutata dall'intendente Qaris, Tetisheri ci teneva a recarsi nella sala del consiglio, dove erano riuniti l'ammiraglio Lunare, il superiore dei granai Heray, il cancelliere Neshi e i due comandanti delle truppe scelte, il Baffuto e l'Afgano. Avevano un'espressione grave, esattamente come il giovane re Ahmose.
Ahotep aiutò sua madre a sedersi.
- Le notizie dal Porto di Kames sono cattive - disse la regina.
- I soldati sono depressi, e persino il governatore Emheb non riesce più a infondere coraggio ai suoi uomini. Appena gli Hyksos lanceranno la loro prima offensiva, molti diserteranno.
E' per questo motivo che mi sembra indispensabile rafforzare il fronte con la quasi totalità dell'armamento di cui disponiamo.
- La nostra flotta è ben lungi dall'essere stata ricostituita - le ricordò il cancelliere Neshi. - Se mandiamo le nostre navi e le nostre truppe al Porto di Kames, Tebe resterà priva di difese.
- Solo in apparenza - lo corresse Ahotep - perché gli Hyksos non sfonderanno le nostre linee, a condizione che ci sia il tempo di consolidarle. E se

dovessero riuscirci, saremmo tutti morti. Ma come sei diventato prudente, Neshi. Un tempo saresti stato il primo ad approvare questa strategia.
- La approvo, Maestà, e senza la benché minima riserva.
Circondare Tebe con una muraglia non servirebbe a nulla. In effetti è indispensabile prendere un nuovo slancio e spingere il conflitto quanto più lontano possibile, verso nord, quali che siano i rischi.
Non troppo a loro agio nei duelli oratori, l'Afgano e il Baffuto si accontentarono di annuire. Infervorati all'idea di annientare gli Hyksos, dimenticavano l'evidente superiorità dell'avversario.
- La regina Ahotep ha ragione - dichiarò Tetisheri. - Bisogna allontanare il pericolo da Tebe e proteggere la persona del faraone, che deve crescere nella saggezza, nella forza e nell'armonia.
Il giovane Ahmose fece comprendere con uno sguardo a sua madre che non aveva nulla da aggiungere.
- Heray e Qaris - disse Ahotep - siete incaricati della sicurezza del faraone. Disporrete dell'abituale servizio di guardia del palazzo e di rinforzi scelti da me personalmente. Se verremo sconfitti al Porto di Kames, un colombo viaggiatore vi farà pervenire l'ordine di partire con il re affinchè possa continuare la lotta.
L'opera era così spaventosa che Minos non osava contemplarla. Facendo violenza su se stesso, era riuscito a rendere insopportabile lo sguardo dei grifoni. Si sarebbe giurato che i due mostri posti a incorniciare il trono dell'imperatore fossero pronti a spiccare un salto e a ridurre a brandelli chiunque tentasse di avvicinarsi.
- Ancora un piccolo sforzo - pretese la voce rauca di Apophis - e sarà perfetta. Nell'occhio sinistro manca quella sfumatura di crudeltà che renderà i miei due guardiani assolutamente spietati.
Dopo aver deglutito saliva, il pittore pose la domanda che lo ossessionava.
- Quale sarà il mio prossimo lavoro, signore?
- Tu e i tuoi compagni decorerete i palazzi delle città del Delta. Grazie a voi, gli dei dell'Egitto scompariranno uno dopo l'altro. Ovunque, la gente subirà la prova del toro e il labirinto, e nessuno si sognerà di ribellarsi contro di me.
Dunque, l'imperatore avrebbe lasciato vivo il pittore affinchè continuasse la sua opera di propaganda. Minos non avrebbe mai più rivisto Creta.
Lasciato l'artista, Apophis raggiunse la stanzetta ricavata al centro della fortezza. Nessuno poteva udire ciò che diceva.
Si sedette pesantemente su un sedile di legno di sicomoro.
Due guardie fecero entrare l'ammiraglio Jannas.
- Chiudi la porta, Jannas.
Nonostante la sua familiarità con i combattimenti e con la morte, l'ammiraglio rimase impressionato dal luogo e da quell'uomo che sapeva usare la sua bruttezza come arma minacciosa.
- Sei soddisfatto del nostro nuovo dispositivo di sicurezza, ammiraglio?
- Sì, signore. Nessuna incursione egiziana potrà più avere successo. Avaris è fuori portata.
- Ma questo non ti basta...
- In effetti. Ritengo ancora necessario attaccare il fronte nemico, sfondarlo e distruggere Tebe.
- L'ora è giunta, Jannas. Lancia una prima ondata di assalti.

Il governatore Emheb era meravigliato.
Meravigliato dalla nobiltà della regina Ahotep, la cui apparizione, alla prua della nave ammiraglia, aveva trasformato dei soldati esausti e disperati in duri combattenti decisi a morire per lei. Meravigliato anche per la portata del dispositivo, che faceva del Porto di Kames una vera e propria base militare, in grado di contenere un'ondata hyksos.
Con la sua consueta minuziosità, l'ammiraglio Lunare aveva formato un imponente sbarramento con le navi da guerra. Gli specialisti del genio scavavano fosse sugli argini: nascoste da ramaglia ricoperta di erba e terra, avrebbero intrappolato i carri hyksos.
Gli arcieri si sarebbero disposti in parecchie file per abbattere gli intrepidi che fossero riusciti a superare i primi ostacoli.
Inoltre, sotto la spinta di Neshi, molte tende di buona qualità erano state drizzate all'ombra dei sicomori e delle palme, mentre alcuni muratori costruivano una caserma. Quanto al Baffuto e all'Afgano, sottoponevano le loro truppe scelte a un addestramento intensivo. E la regina realizzava un altro grande progetto:
scavare canali di derivazione, il cui ruolo avrebbe potuto rivelarsi decisivo.
Sugli stendardi, il segno di riconoscimento della resistenza:
un disco lunare in una barca, che serviva a scrivere la prima parte del nome di Ahotep, "il dio Luna", colui che dava la forza necessaria a combattere.
Hotep, "la pace", la seconda parte del nome, era ancora soltanto un sogno.
Quando la sovrana sollevava la spada di Amon davanti all'esercito riunito e fiducioso, tutti i soldati si sentivano invincibili.
Illuminata dal sole dell'alba, la lama riluceva. I potenti raggi che emanavano da quel fuoco luminoso di una intensità insostenibile colpivano al cuore.
E il governatore Emheb ammirava sempre più quella regina che aveva conosciuto adolescente, appassionata e intransigente, e la cui fede nella libertà non cessava di crescere.
- Come è difesa Tebe, Maestà?
- Non ci sono più navi, né reggimenti, e la base militare è quasi vuota. E' qui che si giocherà tutto, Emheb. Nessun Hyksos deve superare il Porto di Kames.
Il ruolo di spia non era decisamente facile da ricoprire, soprattutto di fronte a un'avversaria della statura di Ahotep. Far pervenire un messaggio ad Avaris presentava serie difficoltà, ma si poneva, prima di tutto, un quesito particolarmente spinoso:
quali informazioni trasmettere?
La regina era stata così intelligente da ripartire i compiti assegnando a ciascun responsabile una missione ben precisa, ma soltanto lei conosceva il piano nell'insieme.
L'abbandono di Tebe non era forse un'esca? Il Porto di Kames sarebbe diventato davvero il primo avamposto o sarebbe servito da base di appoggio per un'offensiva nel Delta? A queste e a molte altre domande, la spia non era in grado di rispondere.
E perché l'imperatore non attaccava, se non perché ad Avaris incontrava difficoltà che gli impedivano di agire?
Puntare sulla pazienza e aspettare il momento giusto: applicando questa strategia, la spia era già riuscita a sopprimere due faraoni, Seqen e Kames.
Perciò la prudenza le consigliava di non cambiarla.
Il condannato, un ufficiale della divisione carri che aveva osato esprimere

critiche sull'attendismo dell'imperatore, aveva appena superato la terza porta del labirinto.
Un'autentica prodezza.
Sfuggendo a trappole mortali, si era dimostrato tanto astuto quanto rapido. Per questo negli occhi di Apophis brillava una luce di interesse.
Davanti alla quarta porta, un arco di ligustri, era sparsa un po' di terra rossa. Il condannato si accorse che era mescolata a pezzi di vetro che, se avesse corso, gli si sarebbero conficcati nei piedi. Per evitare quel trabocchetto, prese lo slancio e riuscì ad aggrapparsi all'arco. Dondolandosi, avrebbe acquistato velocità e sarebbe saltato al di là della zona pericolosa.
Quello fu il suo errore.
Aveva afferrato saldamente una lama a doppio taglio nascosta tra la vegetazione. A causa del dolore, la lasciò e ricadde supino sui pezzi di vetro. Perse tutto il suo sangue dalla nuca trafitta.
- Un altro incapace - osservò Apophis. - Ti sei divertita un po', Ariosa?
Seduta alla destra dell'imperatore, la bella eurasiatica assisteva allo spettacolo con sguardo distratto. L'ufficiale che aveva mandato a morire non era stato un bravo amante.
- Mi è difficile dimenticare le seccature.
- Quali seccature?
- Minos ti ha soddisfatto pienamente. Perché non lo lasci ripartire per Creta?
- Perché ho ancora bisogno del suo talento.
- Restano i suoi compagni di laboratorio.
- Minos è diverso, e lo sai bene.
- E se supplico l'imperatore di accordarmi questo favore?
- Il tuo amante prediletto non lascerà mai l'Egitto.
Gli dei avevano mai creato capolavori più belli del corpo di Felina? Insieme a lei, il Baffuto dimenticava la guerra, quella guerra che lo aveva condotto lontano, verso il Sud, per incontrare quella nubiana dalle lunghe gambe ambrate.
Grazie alla sua conoscenza delle piante medicinali, Felina salvava numerosi feriti. Nominata capo del servizio di emergenza e considerata un'eroina, attirava gli sguardi dei soldati che, per via del carattere di suo marito, non si permettevano né un gesto né una parola fuori luogo.
Entrando nella resistenza, tuttavia, il Baffuto aveva giurato a se stesso di non legarsi a una donna. Considerate le scarse possibilità di sopravvivenza di coloro che combattevano in prima linea, tanto valeva passare da un'amante all'altra, come faceva l'Afgano.
Aveva fatto i conti senza la magia di Felina e la sua testardaggine. Una volta scelto il Baffuto, si era mostrata possessiva come una liana. Eppure, com'era deliziosa quella prigione!
Allontanandosi da lui, Felina lo fissò con sguardo canzonatorio.
- A cosa stai pensando?
- Ma... a te!
- Non solo. Dimmi la verità.
Il Baffuto fissò il soffitto della cabina della nave in cui i due amanti trascorrevano ore di passione.
- Il pericolo si avvicina.
Felina non sorrideva più.
- Hai paura?

- Certo. Non sarà facile, uno contro dieci. Si può tranquillamente affermare che si è sconfitti in partenza.
- Dimentichi la regina Ahotep!
- Chi potrebbe dimenticarla? Senza di lei, Apophis avrebbe conquistato tutto l'Egitto già da molto tempo. Moriremo per la Regina Libertà, e nessuno di noi lo rimpiangerà.
Qualcuno bussò alla porta della cabina.
- Sono io, l'Afgano.
Felina si avvolse in uno scialle di lino.
- Entra - disse il Baffuto.
- Spiacente di importunarvi, ma ci stiamo muovendo. Jannas e le sue truppe hanno lasciato Avaris per dirigersi verso sud.
Nei sobborghi di Menfi, l'ammiraglio ha avuto una brutta sorpresa: le reti della resistenza avevano sbaragliato i posti di guardia hyksos.
- La popolazione verrà massacrata!
- Di sicuro, ma i menfiti sono riusciti a frenare l'avanzata di Jannas e ad avvertirci.
- La regina conta di mandare rinforzi?
- Solo due reggimenti: il tuo e il mio.
- Ci faremo massacrare anche noi.
- Dipenderà dalla nostra mobilità: lo scopo della manovra sta nell'attirare gli Hyksos verso il Porto di Kames. Non è forse una tentazione, inseguire dei fuggiaschi e sterminarli? E' ovvio che, se manchiamo il colpo, ci lasceremo la pelle.
Il Baffuto si vestì lentamente.
- Distribuisci un po' di birra forte ai nostri soldati.
- Già fatto - rispose l'Afgano. - Adesso, dovremo spiegare loro la cosa.
- Le spiegazioni non servono a niente. Si accontenteranno di morire da eroi, come i loro capi.
- Non cedere al pessimismo, Baffuto.
- Non venirmi a dire che abbiamo visto di peggio!
- Non te lo dirò.
- Vengo con voi - disse Felina.
- Non se ne parla nemmeno - reagì il Baffuto. - Ed è un ordine.
Si abbracciarono a lungo, convinti che fosse il loro ultimo abbraccio.

15.

Ariosa aveva commesso un errore nel supplicare l'imperatore e nel rivelare il suo attaccamento a Minos. Nel tentativo di offrirgli la felicità che sognava, lo aveva esposto al pericolo. Pertanto riteneva necessario confessare a Minos il fatto che era a conoscenza delle sue vere intenzioni, affinchè smettesse di complottare contro Apophis. Insieme, avrebbero imparato a sopportare la realtà.
La notte era scesa ormai da molte ore, ma il pittore cretese non aveva ancora aperto la porta della stanza dove la sua amante lo attendeva, assorta nei suoi pensieri.
In preda all'agitazione, Ariosa imboccò il corridoio che conduceva al laboratorio del cretese.
Deserto.
In cerca dei suoi compagni, si ritrovò nella sala da pranzo loro riservata, ma Minos non stava cenando insieme a loro.
Ariosa corse inquieta fino alla stanza del pittore.

Anche questa deserta.
Disorientata, interrogò diverse guardie. Invano.
Esplorò palmo a palmo tutta la cittadella.
E fu in un magazzino dove venivano depositate le casse di biancheria che riuscì a trovarlo.
Minos era stato appeso a un gancio di sospensione abbastanza resistente da sostenere il peso del suo cadavere.
Jannas si presentò davanti al gran tesoriere Khamudi. Entrambi erano accompagnati dalle loro guardie del corpo. L'ammiraglio avrebbe fatto volentieri a meno di quell'incontro, ma era Khamudi a versare la paga ai militari e, prima di intraprendere la conquista di Tebe, bisognava pur fare il punto esatto della situazione.
Jannas e Khamudi si scambiarono i convenevoli.
- L'esercito hyksos conta duecentoquarantamila uomini - disse l'ammiraglio. - Non prevedo di lasciare sguarnita la Siro-Palestina, né le città del Delta, né, ovviamente, la capitale.
Perciò partirò con cinquantamila soldati, cui verserete immediatamente un contributo straordinario.
- L'imperatore è d'accordo?
- Sì.
- Devo verificare, ammiraglio. In quanto responsabile delle finanze pubbliche, non posso permettermi alcun errore.
- Verificate, e in fretta!
- Durante la vostra assenza, sarò incaricato della sicurezza di Avaris. Comunicate a tutte le forze armate l'ordine di obbedirmi senza discutere.
- E' agli ordini dell'imperatore che devono obbedire.
- E' proprio ciò che intendevo.
Quando Jannas ispezionò i corpi dell'esercito, ebbe la spiacevole sorpresa di constatare che moltissimi ufficiali e soldati erano diventati abituali consumatori della droga venduta da Khamudi.
Alcuni sarebbero anche potuti essere più ardimentosi in combattimento, ma la maggior parte di loro aveva perso molto del proprio vigore. Ciononostante, la superiorità dell'armamento hyksos era tale che gli egiziani non sarebbero stati in grado di resistere troppo a lungo.
I sobborghi di Menfi riservarono a Jannas un'altra brutta sorpresa: diverse serie di imboscate in cui erano morti centinaia di Hyksos. Fionde e archi dei militanti della resistenza, mobili come vespe, si erano rivelati di un'efficacia temibile, e l'invasione dei carri, spesso bloccata dalle stradine, era stata quasi inutile. Dunque, Jannas decise di ricontrollare ogni singola casa e di distruggere tutte quelle che offrivano rifugio ai ribelli.
L'epurazione dei dintorni della grande città gli richiese parecchie settimane di tempo, tanto erano determinati i suoi avversari. Anche accerchiati, rifiutavano di arrendersi e preferivano morire con le armi in pugno.
- Questa gente è pazza - gli disse il suo aiutante di campo.
- No, ci odia. La speranza alimentata dalla Regina Libertà infonde in loro un coraggio quasi soprannaturale. Alla sua morte torneranno a essere un branco di pecore.
- Ammiraglio, non sarebbe più conveniente dimenticare Menfi e dirigersi verso sud?
- I menfiti uscirebbero dalla loro città e ci attaccherebbero alle spalle.

Le porte della "Bilancia delle Due Terre" rifiutarono di aprirsi quando Jannas si presentò al loro cospetto. In altre parole, i militanti si ritenevano in grado di reggere a un assedio.

Jannas lo stava organizzando, quando il suo aiutante di campo gli annunciò l'offensiva dei reggimenti egiziani provenienti dal Sud.

- Vengono a dare manforte agli insorti, ammiraglio! E non sono dei dilettanti. La nostra avanguardia è stata sterminata.

Il comandante in capo delle forze hyksos comprese che il suo compito sarebbe stato molto meno facile del previsto. Poco a poco gli egiziani stavano imparando l'arte della guerra e disponevano di una forza non trascurabile: la volontà di liberare il proprio paese.

- Bisogna impedire a questi reggimenti di entrare a Menfi - osservò Jannas. - Una parte delle nostre truppe accerchi la città e l'altra mi segua.

Né il Baffuto né l'Afgano erano comuni generali che si conformavano a un protocollo ben stabilito, o adottavano un piano di battaglia rigido e restavano a guardare da lontano mentre i loro uomini si facevano ammazzare. Del loro passato di clandestini abituati a sopravvivere nelle condizioni peggiori avevano conservato il senso dell'intervento puntuale e distruttore. Per questo frazionavano le truppe in modo che, in caso di sconfitta, le perdite non fossero irrimediabili.

La disciplina troppo rigorosa degli Hyksos era stata il miglior punto di forza delle squadre egiziane, che avevano colpito a ondate successive dopo aver eliminato gli ufficiali e affondato la nave di testa. Alcuni avrebbero preferito sfruttare il vantaggio spingendo oltre l'offensiva, ma il Baffuto aveva dato ordine di battere in ritirata a bordo di veloci barche a vela.

- Dieci morti e venti feriti tra le nostre file - annunciò l'Afgano. - E abbiamo inflitto il massimo dei danni possibile.

Se tutto va bene, Jannas dovrebbe inseguirci.

- I nostri arcieri uccideranno i timonieri, e i nostri nuotatori da combattimento praticheranno dei fori negli scafi, a cominciare da me.

- Non crederti più forte di quanto tu non sia, Baffuto, e non dimenticare che devi innanzi tutto comandare.

Per alcune ore, i due uomini si chiesero se per caso Jannas non avrebbe raso al suolo Menfi prima di attaccare loro.

Invece, a mezzogiorno, apparvero le prime vele delle pesanti navi hyksos.

Non fu più pronunciata neanche una parola. Tutti sapevano cosa fare.

Il ricognitore hyksos rimase immobile.

Incaricato di individuare qualunque presenza sospetta sulla riva e di allertare immediatamente la nave di testa, si sentiva sempre più a disagio.

Eppure, nessuno in vista e nulla di sospetto.

Nulla, tranne un boschetto di tamarindi dai rami ondeggianti per effetto del vento. Ma si muovevano un po' troppo, come se qualche nemico stesse tentando di nascondersi. Perché erano così goffi?

Il ricognitore si distese sulla pista e rimase a osservare.

Tra i tamarindi, nessun segno di vita. Dunque erano soltanto capricci del vento.

L'Hyksos continuò la sua esplorazione, voltandosi a più riprese.

La campagna appariva tranquilla, e nessuna imbarcazione circolava sul fiume. Gli egiziani erano scappati come conigli verso sud, ma non sarebbero sfuggiti all'esercito di Jannas.

Il ricognitore salì in cima a una palma per segnalare al compagno che ispezionava l'altra riva che andava tutto bene.
Lo stesso messaggio giunse alla nave di testa, che proseguì la sua lenta avanzata.
Il Baffuto attese che fosse a portata di tiro per scatenare l'intervento dei suoi arcieri, mentre l'Afgano e i suoi uomini eliminavano i ricognitori.
Ma la reazione hyksos fu così sollecita che gli egiziani trovarono la salvezza solo in una precipitosa ritirata. Parecchie frecce sibilarono accanto alle orecchie dell'Afgano, che vide cadere al suo fianco due giovani soldati.
- Le nostre imboscate provocano solo scalfitture - si lamentò il Baffuto. - Anche se subisce qualche perdita, Jannas se ne infischia. Ha deciso di avanzare, e noi non siamo in grado di impedirlo.
16.
Menfi accerchiata e ridotta all'impotenza in attesa di una distruzione totale, che l'imperatore avrebbe rimandato per far sprofondare ulteriormente gli abitanti nell'angoscia, l'esercito di Jannas in marcia verso il Sud, l'epurazione sulla buona strada...
Ad Apophis non mancavano motivi di soddisfazione. Quanto alla morte di Minos, era stata solo un incidente. Sarebbero stati i suoi compagni cretesi a eseguire il progetto di decorazioni previsto dall'imperatore.
Apophis sapeva che il crimine era stato commesso da dama Aberia per ordine dell'"imperatrice". Ma dato che Minos complottava un po' contro di lui e che prima o poi lo avrebbe mandato nel labirinto, l'imperatore non avrebbe punito la sua sposa.
Ariosa si inchinò dinanzi al capo degli Hyksos.
- Vorrei sollecitare un favore.
- Dimentica quel pittore. Non era degno di te.
- Vorrei riportare il suo corpo a Creta.
Apophis fu incuriosito.
- Che strana idea... Quali sono le tue vere intenzioni?
- Da un lato, evitare l'eventuale collera del re di Creta nel momento in cui gli dovesse essere comunicato che la morte del suo artista preferito non è stata affatto naturale, e dall'altro sedurlo e giacere con lui per conoscerne i pensieri e farne il mio schiavo.
Un sorriso perfido animò il viso dell'imperatore.
- Vuoi legarti a un re... Perché no? Considerato che sei al culmine della tua bellezza, hai tutte le speranze di riuscire.
Sbarazzarmi del cadavere di Minos e utilizzarlo come arma contro i cretesi è una bella trovata. Metto una nave a tua disposizione.
Filù si posò sul ponte della nave ammiraglia, proprio davanti ad Ahotep. Dopo essersi congratulata con lui e averlo accarezzato, la regina prese il messaggio che recava.
Terminata la lettura, riunì il suo consiglio di guerra.
- La buona notizia è che, per quanto accerchiata, Menfi resiste e tiene a bada una parte delle truppe di Jannas. La cattiva notizia è che le trappole che gli tendono l'Afgano e il Baffuto si stanno rivelando poco efficaci. E' un esercito potente e bene equipaggiato, quello che avanza verso di noi.
- Se ho ben capito, Maestà - suggerì il governatore Emheb - siete convinta che il nostro fronte non reggerà.
- E' necessario che regga.
- Tutto è pronto per contenere un assalto - asserì il cancelliere Neshi. -

Jannas non si aspetta di certo una tenace resistenza. Ci crede già in fuga verso Tebe.

Giunto dal Sud, un altro colombo viaggiatore si posò sul ponte.

Ahotep riconobbe uno dei compagni di Filù, responsabile dei contatti con il palazzo reale.

Il breve testo fece impallidire la regina.

- Devo tornare immediatamente a Tebe. Mia madre sta morendo.

Approfittando dell'assenza dell'ammiraglio Jannas, il gran tesoriere Khamudi aveva invitato a cena gli ufficiali superiori di stanza nella capitale, per offrire loro una bella quantità di oppio, una proprietà nel Delta, cavalli e schiavi, il tutto in cambio di una cooperazione incondizionata.

Cosa poteva essere più necessario del tentativo da parte di Jannas di schiacciare il nemico secondo gli ordini dell'imperatore? Era anche vero, però, che l'ammiraglio non avrebbe dovuto infervorarsi, svuotare le guarnigioni del Delta e turbare l'organizzazione delle difese di Avaris. Toccava al gran tesoriere garantire la sicurezza dell'imperatore e quella della capitale evitando irragionevoli colpi di testa. Ormai, qualunque ordine venisse proferito dall'ammiraglio non sarebbe più stato eseguito senza l'assenso di Khamudi.

Nessun ufficiale superiore aveva respinto le proposte del gran tesoriere. Così, il terreno perduto era stato riconquistato.

Assicurandosi l'amicizia dei militari di alto rango, Khamudi minava l'autorità di Jannas e riduceva il numero dei suoi sostenitori.

Dunque, rientrò a casa di ottimo umore, con una gran voglia di gustare un pasto abbondante.

Ma trovare Ariosa nell'anticamera della sua villa gli tolse l'appetito.

C'era così tanto disprezzo nello sguardo della bella eurasiatica da farlo tremare.

- Vorrei vedere vostra moglie - disse in tono posato.
- Si... si trova al capezzale di dama Tany.
- L'aspetterò tutto il tempo che occorrerà.
- Desiderate... qualcosa di fresco da bere?
- Non sarà necessario.
- Accomodatevi, vi prego!
- Preferisco restare in piedi.

Khamudi non riusciva a sostenere lo sguardo di Ariosa, che non era più quello di una seduttrice. Per fortuna, sua moglie fece un'entrata spettacolare chiamando a gran voce la sua serva personale.

- Ariosa! Che bella sorpresa, ma...
- Sei stata tu a commissionare l'assassinio di Minos.
- Come... Come osi...
- Hai chiesto la testa dell'uomo che amavo e l'hai ottenuta.

Ecco perché ti credi onnipotente. Ti sbagli, Yima. Sei solo una pazza e come tale morirai.

Dama Yima si gettò al collo del marito.

- Hai sentito, caro, mi ha minacciata!

Infastidito, Khamudi si ritrovò costretto a calmare la moglie evitando allo stesso tempo di urtare la sorella dell'imperatore.

- Si tratta soltanto di un malinteso, e sono sicuro che...

Gli occhi di Ariosa fiammeggiavano.

- Gli assassini e i loro complici saranno puniti - promise.

- Il fuoco del cielo si abbatterà su di loro.
Lentamente, l'eurasiatica uscì dalla villa, indifferente alla crisi isterica che torceva il corpo di dama Yima.
Con una pedata, l'ammiraglio Jannas girò il cadavere dell'arciere egiziano che i suoi uomini avevano finalmente abbattuto.
Appollaiato su un sicomoro, il tiratore scelto aveva ucciso numerosi Hyksos.
- Gli altri sono stati neutralizzati?
- Ne è rimasto soltanto uno, ammiraglio - rispose il suo aiutante di campo.
- Regoleremo presto i conti con lui.
Jannas guardò bruciare le vele delle tre navi di testa seriamente danneggiate e in pericolo di affondare.
- Conducete da me i capitani.
I tre ufficiali salutarono l'ammiraglio.
- Conoscevate i rischi - rammentò loro Jannas. - Perché non avete preso le precauzioni necessarie?
- L'avversario è abile - rispose il più esperto. - Non abbiamo commesso alcun errore.
- Sbagliato. Siete stati sconfitti da gente meno forte di voi, e questo è indegno di un Hyksos. Sono stati i vostri marinai a evitare un disastro.
Dunque, sceglierò tra loro i nuovi capitani.
Quanto ai vostri cadaveri, orneranno la prua delle vostre imbarcazioni e dimostreranno al nemico che sappiamo punire gli incompetenti.
Voltate le spalle ai condannati, Jannas procedette subito alle nomine.
- Sia via terra che via fiume, la strada è libera - annunciò l'aiutante di campo. - Possiamo avanzare senza timore.
- E' ciò che gli egiziani vogliono farci credere - obiettò Jannas - e hanno sacrificato molti uomini coraggiosi per riuscirci.
Dopo averci attaccati con l'astuzia, fingono di rinunciare e puntano sulla nostra credulità. Imboscate e scaramucce erano solo la preparazione di una vera e propria trappola escogitata da lungo tempo. Perciò, fermeremo la flotta ed esploreremo ogni centimetro quadrato di terreno fino a quando non avremo individuato il loro vero dispositivo.
17.
La nave della regina aveva battuto ogni primato di velocità.
Appena toccò il molo di Tebe, Ahotep scese per la passerella approntata in tutta fretta. Una portantina la condusse più rapidamente possibile al palazzo reale, dove la accolse l'intendente Qaris, visibilmente sconvolto.
- Mia madre è ancora viva?
- E' agonizzante, Maestà.
Il giovane faraone Ahmose andò incontro ad Ahotep.
- Non ho mai abbandonato il capezzale della nonna - confidò. - Mi ha parlato dei miei doveri e della solitudine forzata del re.
Ma mi ha promesso di essermi sempre accanto nei momenti in cui la paura si impadronirà di me. Il suo unico timore, madre, era di non rivedervi.
Ahotep spinse lentamente la porta della stanza di Tetisheri.
L'anziana donna era riuscita ad alzarsi dal letto per sedersi di fronte al sole del tramonto. Le restava così poca vita che osava appena respirare.
- Sono qui - mormorò Ahotep posando la mano su quelle di sua madre.
- Come sono felice... Avevo supplicato la dea dell'Occidente di pazientare fino al tuo ritorno. Gli Hyksos hanno attaccato?
- Non ancora.

- Commettono l'errore di lasciarti il tempo di organizzare la nostra difesa... Perché tu trionferai, Ahotep. Sei nata per liberare l'Egitto e riporterai questa vittoria per tutti noi, per coloro che sono morti e per le generazioni a venire.

Per quanto estremamente debole, la sua voce era ancora chiara.

- Sai cos'è la vita, figlia mia adorata? I saggi hanno scritto la risposta nei geroglifici. La vita è il nodo della cintura che separa e collega il nostro essere pensante al nostro essere animale. E' anche il laccio del sandalo che ci permette di camminare e di avanzare, lo specchio nel quale contempliamo il cielo, il fiore che sboccia. La vita è l'orecchio che ascolta la voce di Maat e ci rende vivi, e l'occhio che da la facoltà di creare. Tutte queste qualità tu le possiedi, Ahotep, e devi servirtene per far veramente rinascere un faraone sul trono dei vivi. Non ho mai dubitato di te, perché il tuo cuore ignora l'abiezione e la grettezza.

Hai saputo sopravvivere alla sventura, e il fuoco della speranza nutre la tua anima. Io riposerò nella morte, Mut, la madre divina. E se il tribunale dell'aldilà mi concede di rinascere, il mio ka rafforzerà il tuo. Puoi spalmarmi un po' di crema addolcente sulle guance e un po' di ocra rossa sulle labbra? Non vorrei andarmene trasandata.

Quando Ahotep tornò dalla stanza in cui Tetisheri riponeva i suoi prodotti di bellezza, la regina madre era già morta. Per un estremo tocco di eleganza, non aveva voluto che la figlia ascoltasse il suo ultimo respiro.

Secondo il suo desiderio, Ahotep la truccò con cura.

Ahotep fece profumare il palazzo reale come non lo era mai stato.

Gli dei non erano forse costituiti da essenze sottili? I dolci olezzi sedussero le narici di Tetisheri, il cui corpo era stato mummificato secondo le regole antiche. Gehuty, gran sacerdote di Amon, diresse la veglia funebre, durante la quale, grazie alle formule di glorificazione, la defunta divenne allo stesso tempo una Hathor e un Osiride.

Come avveniva per i grandi iniziati, il cuore di carne di Tetisheri venne sostituito con uno scarabeo di pietra incastonato nell'oro. Principio delle trasmutazioni nell'aldilà, non avrebbe testimoniato contro di lei nella sala del giudizio e le avrebbe garantito un'eterna giovinezza.

In quanto Sposa divina, Ahotep presiedette la cerimonia funebre di sua madre, quella donna straordinaria che aveva impedito a Tebe di morire e aveva partecipato a ogni tappa della guerra di liberazione. Così diverse tra loro, Tetisheri e Ahotep non avevano mai avuto l'abitudine di profondersi in confidenze. Ma si comprendevano con uno sguardo, orientando sempre la nave nella stessa direzione.

Quando la porta della dimora eterna fu sigillata, Ahotep si sentì così sola che ebbe la tentazione di rinunciare a una lotta impari, il cui esito era fin troppo prevedibile. Ma ciò avrebbe significato tradire la sua famiglia e rendersi indegna di tutto un popolo che aveva convinto a battersi senza cedere.

- Non dimenticherò mai la nonna - promise Ahmose. - Quando avremo cacciato l'invasore, le renderemo un grande omaggio.

Conducendo con sé l'anima di Tetisheri assolta dalle sue colpe, centinaia di rondini sorvolarono la necropoli sulla riva occidentale di Tebe. L'indomani, all'alba, sarebbe resuscitata con il nuovo sole.

- Durante la vostra assenza, madre, non sono rimasto inattivo.

Innanzi tutto, leggo molto. Poi, osservo la gente. E infine, arruolo.

Ahotep rimase stupita.
- Chi arruoli?
- Nuovi soldati - rispose Ahmose. - Dato che tutte le nostre forze devono essere concentrate al Porto di Kames, Tebe non può restare inerme. Ispeziono regolarmente il cantiere navale dove i nostri falegnami stanno costruendo nuove navi da guerra e percorro i sobborghi e la campagna per arruolare volontari. Gli ufficiali della guardia reale li addestrano, e Heray fornisce loro vitto e alloggio. E' così che mio padre e voi stessa avete creato il nostro primo reggimento, giusto? Ben presto, Tebe non sarà più priva di difese.
L'adolescente non era più tale. Già in lui il ruolo cominciava a divorare l'individuo.
- Sono fiera di te, Ahmose.
Di colpo, il giovane faraone parve contrariato.
- Sono rimasto vittima di un furto: mi è stato rubato un paio di sandali da cerimonia. E' stato l'intendente Qaris ad accorgersene, ma è impossibile individuare il momento in cui il fatto è avvenuto, perché non avevo più indossato quei sandali, dopo l'incoronazione.
- Sospetti di qualcuno?
- No, madre. Decine di persone avrebbero potuto introdursi nella stanza in cui erano riposti.
Un semplice furto o un nuovo misfatto della spia? Nuocere al faraone, eliminarlo come i suoi predecessori: rimaneva questo il suo unico obiettivo.
- Quando ti sposti, prendi le debite precauzioni?
- Tutto ciò che si può fare.
- La porta della tua stanza è sorvegliata durante la notte?
- Unicamente da uomini che io stesso ho scelto.
- A parte questo furto, non si è verificato alcun incidente grave?
- Nessuno.
Ahotep e Ahmose dovettero confortare Qaris, che, per la prima volta da quando Tetisheri lo aveva nominato intendente di palazzo, non si sentiva in grado di compiere i doveri che spettavano alla sua carica.
- Sono troppo vecchio, Vostre Maestà. Sostituitemi con un uomo giovane e vigoroso.
- Tetisheri è insostituibile - dichiarò la regina - e anche tu lo sei, Qaris. In piena guerra, come si può trovare un tuo successore? Questo palazzo deve continuare a vivere. Chi altri saprebbe vegliare sul giusto compimento dei rituali quotidiani all'infuori di te? Tutto ciò che sai, devi trasmetterlo al re Ahmose.
- Potete contare su di me, Maestà.
Madre e figlio trascorsero la sera sulle rive del lago sacro nel tempio di Karnak. In quei luoghi, dove regnava lo spirito degli dei, appariva impossibile qualunque conflitto.
- Vieni qui spesso - raccomandò Ahotep - per staccarti dalla realtà immediata e sorvolarla, quasi fossi un uccello. Distendi il tuo pensiero come lui spiega le ali e contempla l'acqua del Nun in cui la vita è nata e ritornerà quando i tempi saranno compiuti.
L'istante è il tuo regno, Ahmose, e l'eternità il tuo nutrimento.
Tuttavia, è qui e ora che dovrai combattere le forze delle tenebre.
- Domani ripartirete per il Porto di Kames?
Ahotep strinse teneramente a sé quel piccolo uomo minacciato da mille morti.

- Domani, in effetti. Continua a reclutare e non tollerare alcuna rilassatezza al cantiere navale.
- Senza la nonna, sarà tutto più difficile.
- Questo è solo l'inizio delle prove che ti attendono.

18.

Ariosa era l'unica passeggera della nave a non essere morta di paura durante la traversata tra la costa egiziana e Creta. I primi due giorni di navigazione erano trascorsi senza inconvenienti, ma la tempesta aveva trasformato i tre giorni successivi in un inferno. Persino il capitano aveva vomitato, e tre uomini dell'equipaggio erano finiti in mare.

Indifferente alla furia del mare, Ariosa pensava soltanto a Minos, all'intensa felicità vissuta in sua compagnia, alle ore di piacere che ricordava attimo per attimo. Il suo amante le sembrava vicinissimo, e tuttavia non lo avrebbe mai più stretto tra le braccia.

L'ufficiale cretese che accolse la sorella dell'imperatore si accontentò di brevi convenevoli e la condusse al palazzo reale di Cnosso, dove risiedeva Minos il Grande. Ariosa non osservò il paesaggio neanche per un istante.

Non si interessò nemmeno al monumentale palazzo del re di Creta, un vecchio barbuto e imponente seduto su un trono di pietra incorniciato dal dipinto di due grifoni.

La visione dei due animali fantastici la strappò al suo torpore.
Erano allo stesso tempo splendidi e inquietanti, ma non recavano il marchio del genio del suo amante.

Ariosa si accorse che la sala da ricevimento era piena di dignitari dalle pettinature curate, formate da ciocche in parte lunghe e ondulate e in parte corte e ricciute. Tutti rimasero affascinati dalla sua bellezza.

- Ti restituisco il corpo dello scultore Minos, cui avevi accordato l'onore di portare il tuo nome.
- Come è morto?
- Re di Creta, desidero parlarti in privato.

Mormorii di protesta si levarono contro l'insolente.

- Maestà - intervenne uno dei consiglieri - non correte rischi!

Minos il Grande sorrise.

- Se temi che una donna così bella sia animata da cattive intenzioni, perquisiscila.
- Nessuno mi tocchi - ordinò Ariosa. - Hai la mia parola che non porto armi.
- Mi basta - tagliò corto Minos il Grande. - Uscite tutti.

Il re si alzò dal trono.

- Andiamo a sederci su quella panca - propose ad Ariosa.

Lo sguardo della giovane era perso nel vuoto.

- A cosa serve tanta bellezza quando l'anima trabocca di disperazione? - chiese il monarca.
- Io amavo il pittore Minos. Volevo vivere con lui, qui, a Creta.
- Devo dedurne che la sua morte non sia stata naturale?
- E' stato assassinato - ammise Ariosa, con i tratti del viso increspati dalla sofferenza.

Il re lasciò trascorrere un lungo istante.

- Sai chi sia il colpevole?
- Un'assassina al soldo della moglie del gran tesoriere e di quella dell'imperatore. E soprattutto, Apophis in persona!

Nulla può essere fatto senza la sua autorizzazione. Ha permesso che Minos

fosse ucciso perché complottava contro di lui per potere tornare a Creta. Mi è stato impossibile impedire questo crimine.
- Deploro queste macchinazioni - ammise il monarca - ma a che scopo protestare?
- Bisogna distruggere gli Hyksos - dichiarò Ariosa con gravità.
- Non avrai la mente annebbiata dal dolore?
- Sono venuta a rivelarti due segreti di stato. Il primo è la profonda discordia tra il braccio destro dell'imperatore, il gran tesoriere Khamudi, e il comandante in capo degli eserciti, l'ammiraglio Jannas. Khamudi e Jannas si odiano e non pensano ad altro che a sbranarsi a vicenda. Jannas è un soldato competente e feroce, ma Khamudi gli metterà i bastoni tra le ruote, anche a danno della sicurezza dell'impero.
- Che importanza ha, dal momento che la potenza militare hyksos è invincibile?
- Il secondo segreto di stato è che non lo è più. Tebe si è ribellata, e le truppe comandate dalla regina Ahotep danno prova di uno straordinario coraggio. Da quando il suo giovane figlio Ahmose è stato incoronato faraone, l'Egitto ha ritrovato forza e vigore. Ahotep ha un solo ideale: liberare il suo paese.
- Non ha alcuna possibilità di riuscirci!
- L'esercito del figlio maggiore, Kames, è riuscito a superare tutte le linee hyksos e a impadronirsi di trecento navi nel porto di Avaris.
Il re di Creta rimase stupefatto.
- Tu... non starai esagerando?
- Allèati con Ahotep e non dare più alcun aiuto agli Hyksos. Se non agisci così, prima o poi Creta verrà distrutta.
- Non essere più il vassallo dell'imperatore... Non significherebbe forse firmare la mia condanna a morte?
- Non se la tua alleanza con Ahotep condurrà alla sua vittoria.
Minos il Grande si alzò.
- Ho bisogno di riflettere. Il mio ciambellano ti condurrà nei tuoi appartamenti.
Mentre una schiera di servi si occupava della bella eurasiatica, il re riunì i suoi consiglieri personali e li mise al corrente delle rivelazioni di Ariosa.
- Questa donna è matta - osservò l'ambasciatore incaricato di presentare i tributi ad Apophis. - Giace con un gran numero di dignitari hyksos per ottenere le loro confidenze e denunciarli all'imperatore se li sospetta della minima riserva nei suoi confronti. Perché avrebbe dovuto innamorarsi del pittore Minos al punto da detestare il suo stesso popolo?
- Mi è parsa sincera.
- Si tratta di un'esca, Maestà. Sta tentando di sedurre anche voi per scoprire le vostre intenzioni e attirarvi i fulmini di Apophis. Né Jannas né Khamudi gli disobbediranno. Quanto a questa regina Ahotep, non è altro che una sobillatrice la cui rivolta verrà punita con la massima crudeltà.
Gli altri consiglieri approvarono.
Il re di Creta sembrò esitare.
- Tanto per cominciare - decise - dovremo sbarazzarci di lei. Scriverò ad Apophis che la sua nave è affondata al largo delle nostre coste e che, malgrado i nostri sforzi, non siamo riusciti a ripescare il suo corpo. Quanto al resto, rifletteremo.

Il comandante della divisione carri incaricato di accerchiare Menfi osservava il decimo assalto che stava lanciando contro la grande città dalle mura bianche. Certo, si era impadronito della maggior parte dei sobborghi a prezzo di un accanito combattimento, casa per casa. Vero era anche che gli egiziani stavano subendo pesanti perdite. Però continuavano a reggere bene!

Tutta la città si era ribellata, convinta che la Regina Libertà sarebbe corsa in suo aiuto. Menfi avrebbe finito per cadere, ma l'assedio sarebbe durato a lungo. Perciò il comandante aveva inviato messaggi all'ammiraglio Jannas e al gran tesoriere Khamudi per chiedere rinforzi. Con qualche migliaio di soldati in più, avrebbe forzato più facilmente le porte della città.

La risposta di Jannas era stata negativa: impegnato nella riconquista del Sud, l'ammiraglio non si sarebbe privato di alcun uomo. Ma la riserva di fanti nel Delta era tale che il comandante non dubitava dell'assenso del gran tesoriere.

Per questo rimase stupito dal messaggio ufficiale, redatto a nome dell'imperatore. La sicurezza di Avaris aveva la priorità, pertanto doveva risolvere da solo il problema di Menfi. La mancanza di approvvigionamenti non l'avrebbe forse spuntata sull'ostinazione dei rivoltosi?

Considerato che rischiava di esasperare i suoi superiori, il comandante non poté insistere. Dunque, avrebbe eseguito gli ordini alla lettera, come qualunque bravo Hyksos, e avrebbe impiegato il tempo che ci sarebbe voluto per abbattere la muraglia bianca di Menfi e condannare a morte tutti i suoi abitanti.

19.

Mentre la nave ammiraglia attraccava, tutti i soldati del Porto di Kames lanciarono grida di gioia. La Regina Libertà era di ritorno, e, alla testa delle forze egiziane di cui avrebbe decuplicato il potenziale, la giovane donna sarebbe riuscita a infrangere lo slancio hyksos prima di riprendere l'offensiva.

Da quando quel luogo era stato scelto come base militare, il suo aspetto era cambiato. Le costruzioni in muratura avevano sostituito le tende, i moli di pietra facilitavano lo scarico delle derrate e un cantiere navale garantiva la manutenzione delle navi da guerra.

- A che punto siamo? - chiese Ahotep al governatore Emheb.

- E' tutto pronto, Maestà.

- L'ammiraglio Lunare è soddisfatto del suo dispositivo?

- Lo ha rafforzato al massimo.

- Non perdiamo un solo istante per schierare i nostri uomini.

Stando all'ultimo messaggio di Filù, l'ammiraglio Jannas si avvicina. L'ultimo scontro con i reggimenti comandati dall'Afgano e dal Baffuto era stato particolarmente violento. Certo, l'esercito di Jannas riportava vittorie su vittorie e proseguiva la sua lenta avanzata verso sud, ma aveva perso altre due navi e subìto perdite non indifferenti.

Tutti si congratulavano per la prudenza dell'ammiraglio. Gli egiziani gli davano battaglia nei luoghi più inaspettati, servendosi di piccole unità destinate a morte certa.

- Al nemico il coraggio non manca - ammise in presenza dei suoi ufficiali. - State certi che i militanti della resistenza non deporranno le armi e si batteranno fino all'ultimo.

- Il problema, ammiraglio - gli rammentò il suo aiutante di campo - è che ignoriamo sempre il luogo esatto in cui Ahotep ha ammassato il grosso delle

sue truppe. I nostri ricognitori vengono sistematicamente eliminati, e nessuno di loro è tornato per procurarci questa informazione. A mio avviso, la regina si è ritirata fino a Tebe. E' laggiù che ci attende.
- Rischierebbe grosso - obiettò Jannas. - Nello stesso istante, la disfatta militare e la distruzione della sua capitale. No, è lontano da Tebe, sicuramente nel Medio Egitto, che ha consolidato la sua principale linea di difesa. Sento che siamo vicini all'obiettivo.
Fu con un reggimento a brandelli che l'Afgano e il Baffuto giunsero, estenuati, al Porto di Kames.
Felina si occupò subito dei feriti, alcuni dei quali, colpiti troppo gravemente, non sarebbero sopravvissuti. Per fortuna, il Baffuto aveva riportato soltanto una ferita alla gamba e parecchie contusioni che i balsami della nubiana avrebbero guarito facilmente.
La regina Ahotep ricevette i due uomini nel suo piccolo palazzo, la cui stanza principale era una cappella dove era stata deposta la spada di Amon.
- Spiacente, Maestà - disse l'Afgano - ma siamo riusciti solo a fermare Jannas. E a quale prezzo...
Il Baffuto era mortificato quanto il suo compagno.
- Avete compiuto splendidamente la vostra missione - giudicò Ahotep. - Grazie al tempo prezioso che avete guadagnato, abbiamo scavato canali di derivazione.
Un debole sorriso animò il viso stanco dei due guerrieri.
- Allora - constatò il Baffuto - i nostri uomini non sono morti inutilmente!
- Al contrario, hanno ricoperto un ruolo fondamentale. Se non foste riusciti a rallentare l'avanzata di Jannas, non avremmo avuto alcuna possibilità di batterlo.
- Abbiamo ucciso molti Hyksos e danneggiato la loro flotta - precisò l'Afgano - ma sono ancora di gran lunga superiori a noi per numero e mezzi.
- Secondo voi, quando attaccherà Jannas?
- E' diventato così diffidente che avanzerà contando i passi - rispose il Baffuto. - Bisogna continuare a sopprimere i suoi ricognitori affinchè l'ammiraglio scopra il Porto di Kames all'ultimo momento. Secondo me, non sarà qui prima di tre settimane.
- Lo penso anch'io - confermò l'Afgano.
Erano trascorse tre settimane dall'ultimo scontro serio con gli egiziani. Gli Hyksos continuavano, tuttavia, ad avanzare con estrema lentezza. Sul Nilo, neanche l'ombra di una nave.
Quanto ai villaggi sulle rive del fiume, erano stati abbandonati.
- E' evidente che il nemico ha battuto in ritirata - giudicò l'aiutante di campo. - Non dovremmo accelerare l'andatura in direzione di Tebe?
- Ignoriamo la posizione esatta dell'avversario. In altre parole, gli egiziani preparano ancora imboscate. Affrettarsi sarebbe un suicidio. Meglio avanzare un centimetro alla volta.
- Ma è da parecchi giorni che non incontriamo alcuna resistenza!
- E' proprio questo che mi preoccupa. Gli egiziani devono raggrupparsi per tentare di sbarrarci il passaggio.
Fu uscendo da un'ansa del Nilo che Jannas scoprì la barriera di navi eretta dall'ammiraglio Lunare all'altezza del Porto di Kames.
All'Hyksos aumentò la salivazione per la contentezza.
Analizzò la situazione con freddezza. Sulle rive, palme e cespugli di

tamarindi. Senza dubbio nascondevano qualche arciere egiziano. Di fronte a lui, il grosso della flotta nemica, composta da navi più rapide ma anche più leggère delle sue.

- Ammiraglio, guardate! E' lei!

Alla prua di una nave con lo stendardo ornato da un disco lunare nella sua barca a forma di falce, si ergeva una donna vestita di un abito rosso, con un diadema d'oro sul capo e, in pugno, la spada di Amon, che scintillava al sole.

La regina Ahotep... In effetti, non poteva essere altri che lei.

- Ci sfida e cerca di attirarci - osservò Jannas. - Lo sbarramento si aprirebbe al centro, noi ci riverseremmo nella nassa e saremmo in trappola. Abile, ma insufficiente... Ahotep mi ha sottovalutato, e questo sbaglio le sarà fatale.

- Quali sono i vostri ordini, ammiraglio?

- Lanciamo l'attacco su tutta l'ampiezza del fiume e urtiamo tutto lo sbarramento mobile. Il colpo sarà terribile e i corpo a corpo feroci, ma l'effetto sorpresa giocherà a nostro favore.

- E i carri?

- Teniamoli di riserva per schiacciare Tebe.

Le pesanti navi hyksos si schierarono lentamente.

Una volta compreso che la loro strategia era avventata, gli egiziani non si sarebbero forse dispersi, diventando così facili prede?

Nulla si mosse.

"Questa regina ha del fegato" pensò Jannas. "Preferisce morire piuttosto che indietreggiare. Una bella follia, ma pur sempre una follia."

Riparati dietro gli scudi, gli arcieri hyksos erano pronti a rispondere agli avversari egiziani. Ma con loro grande sorpresa, non dovettero subire il benché minimo tiro.

Sotto lo sguardo meravigliato di Jannas, le navi della sua flotta, a eccezione di quelle che trasportavano i carri, avanzavano tranquillamente verso la barriera mobile, che avrebbero distrutto senza difficoltà.

All'improvviso, le due rive sembrarono lacerarsi. Segate alla base, le palme caddero sugli aggressori e i grandi cespugli di tamarindo vennero spostati per sgomberare i canali di derivazione dove numerose barche erano in attesa di riversarsi sugli Hyksos.

Battaglia tra gli arcieri, frecce infuocate, grappini per l'abbordaggio, mischie furibonde in cui molti uomini morirono, intervento delle navi maneggevoli e veloci di Ahotep, parecchie unità hyksos immobilizzate, incendiate e affondate...

Con le labbra esangui, Jannas ordinò la ritirata.

20.

Il re Ahmose non era più un bambino. Divenuto un giovane di una prestanza che metteva soggezione a chiunque, dimostrava ogni giorno di più le sue attitudini al ruolo di faraone. Meno atletico di suo fratello Kames, appariva, tuttavia, un monarca determinato, la cui serietà e la perseveranza nel lavoro stupivano quanti lo circondavano.

Accontentandosi di un consiglio di pochissimi, formato dall'intendente Qaris, dal cancelliere Neshi e dal superiore dei granai Heray, Ahmose aveva valutato le potenzialità della provincia tebana e dei territori vicini dall'agricoltura fiorente e, grazie a un rigore amministrativo di cui si faceva garante, riusciva non soltanto a nutrire la popolazione, ma anche ad alimentare il fronte e ad accumulare addirittura provviste in previsione di

una piena infausta.
I danni causati dalla collera di Seth erano ormai solo un brutto ricordo. Sotto la spinta di Ahmose, un intenso programma di ricostruzione aveva permesso di ridare rapidamente un alloggio ai più bisognosi, le cui condizioni di vita erano migliorate sensibilmente. Nel giro di pochi mesi, tutti i tebani avrebbero avuto una casa o una dimora adeguate. Stava nascendo una nuova città, più piacevole da vivere.
Quasi ogni giorno, il re si recava al cantiere navale, dove i carpentieri lavoravano con zelo, consapevoli di possedere senza dubbio la chiave della futura vittoria. L'Egitto avrebbe avuto bisogno di molte navi da guerra, la sua principale arma contro gli Hyksos. Ahmose conosceva ogni singolo artigiano, si preoccupava della sua famiglia e della sua salute. Appena vedeva uno di loro al limite delle forze, lo obbligava a riposarsi. Ma si mostrava spietato con gli imbroglioni e i malati immaginari, puniti con la corvè. In piena guerra, il monarca non tollerava alcuna forma di pigrizia.
Come aveva promesso a sua madre, Ahmose si preoccupava della difesa di Tebe. Percorrendo la campagna e i villaggi, era riuscito a formare un piccolo esercito di volontari pronti a battersi fino alla morte per impedire agli Hyksos di distruggere la città del dio Amon.
Il re non si faceva illusioni sull'efficacia di quella modesta truppa, ma la sua esistenza contribuiva a soffocare la paura dei tebani e permetteva loro di credere ancora in un avvenire migliore. Come già suo padre prima di lui, Ahmose addestrava soldati veri alla base militare di Tebe in previsione di scontri futuri.
Il monarca si trovava proprio in una borgata a sud di Tebe per arruolare nuove reclute, quando risuonò una richiesta di aiuto, a pochi passi da lui.
Sempre accompagnato dalle stesse guardie, scelte da lui personalmente, Ahmose entrò nella fattoria da cui provenivano le grida.
Due sergenti reclutatori stavano minacciando con le fruste una giovane di straordinaria bellezza.
- Che sta succedendo, qui? - chiese il re.
- Questa traditrice rifiuta di rivelarci dove si nasconde suo fratello! Ci avete dato ordine di verificare lo stato civile di ciascun abitante della provincia, Maestà, e noi lo eseguiamo.
- Dammi delle spiegazioni - ordinò Ahmose guardando dritto negli occhi l'accusata, che non abbassò lo sguardo.
- I miei genitori sono morti. Io e mio fratello maggiore ci occupiamo della fattoria che abbiamo ereditato. Se viene costretto ad arruolarsi, come farò io a occuparmene da sola?
- Nessuno viene costretto ad arruolarsi nel mio esercito. Ma forse tuo fratello non è altro che un disertore. Come faccio a sapere se stai dicendo la verità?
- Lo giuro sul nome del faraone!
- Uscite - ordinò Ahmose ai sergenti reclutatori senza smettere di contemplare la giovane.
Slanciata, di un'eleganza naturale, fiera, aveva il portamento di una regina.
- Per l'appunto sei in presenza del faraone. Come ti chiami?
- Nefertari.
- Nefertari, "la Bella tra le belle"... Il nome non è usurpato.
Il complimento non fece arrossire la giovane.

- Per quel che riguarda mio fratello, Maestà, che decisione prendete?
- Dal momento che mi hai dato la tua parola, continuerà a occuparsi della fattoria. E' un compito troppo grande per una persona sola. Perciò ho deciso di concedergli l'aiuto di due contadini che verranno retribuiti dalla mia amministrazione.
Finalmente, la giovane manifestò un'emozione.
- Maestà, come posso ringraziarvi...
- Lasciando questa dimora e accompagnandomi a palazzo.
- A palazzo, ma...
- Tuo fratello non ha più bisogno di te, Nefertari, e il tuo posto non è più qui.
- Mi impedirete di rivederlo?
- Certo che no! Ma siamo in guerra, e ciascuno di noi deve adempiere il suo compito meglio che può.
- Il mio non consiste nell'aiutare mio fratello?
* Il suo nome di regina sarà Ahmes-Nefertari. Anche la prima Grande sposa reale di Ramses II prenderà il nome di Nefertari.
- Adesso consiste nell'aiutare il tuo re.
- In che modo?
- Una donna che sa gestire un terreno deve possedere per forza qualità di organizzatrice. Ho bisogno di qualcuno che si occupi della supervisione dei laboratori di tessitura che fabbricano le vele per le nostre navi da guerra e faccia da assistente all'intendente Qaris, le cui forze sono in declino. E' una grossa responsabilità, ma ti ritengo in grado di assumerla.
Un sorriso di infinita dolcezza illuminò il viso di Nefertari.
- Dunque, accetti?
- Non so nulla di protocollo, Maestà, io...
- Imparerai presto, ne sono sicuro.
Il corteo reale si stava avvicinando a Tebe, quando il capo della guardia rimase immobile. Subito parecchi soldati circondarono il faraone e Nefertari.
- Che cosa succede?
- Una sentinella avrebbe dovuto attenderci qui, Maestà. La sua assenza non è normale. Vi propongo di inviare qualche ricognitore.
- Non separiamoci - obiettò il re.
- Maestà... Procedere oltre potrebbe essere pericoloso!
- Devo sapere cosa è accaduto.
Tutti pensavano all'irruzione delle truppe hyksos e al sacco di Tebe, le cui strade erano forse disseminate di cadaveri. Non un edificio sarebbe sfuggito alle fiamme.
- Non si vede fumo, Maestà.
Anche il primo posto di guardia che incontrarono era stato abbandonato. I soldati erano fuggiti oppure si erano precipitati in città per dare manforte ai loro compagni?
Nefertari tese l'orecchio.
- Dalla città sento provenire dei canti.
Si avvicinarono.
Erano proprio canti, e molto gioiosi.
Apparve un ufficiale che correva a perdifiato.
Le guardie di Ahmose puntarono le lance.
- Maestà - gridò l'ufficiale - abbiamo appena ricevuto un messaggio dal Porto di Kames: la regina Ahotep ha messo in fuga gli Hyksos!

21.

Jannas si presentò con il suo berretto a righe in testa al cospetto dell'imperatore, il cui volto era di un pallore inquietante.

- Esigo la verità, ammiraglio.

- Metà della mia flotta è andata distrutta nel Porto di Kames, ma la nostra divisione carri è intatta. E ho inflitto serie perdite al nemico. Tuttavia, è prevedibile un contrattacco.

Pertanto, sono dell'idea di procedere all'annientamento di Menfi.

- Ci sono cose più urgenti, ammiraglio. La resistenza di questa maledetta città ha suscitato emulazioni. Parecchie città del Delta sono in agitazione contro le nostre milizie. Intervieni immediatamente.

All'uscita dalla fortezza di Avaris, Jannas incrociò un Khamudi irritato. Circondati dalle loro guardie del corpo, i due uomini si sfidarono con lo sguardo.

- La vostra campagna non è stata brillante, ammiraglio.

Dovevate schiacciare le truppe egiziane, e invece la regina Ahotep è ancora viva.

- Perché non avete inviato rinforzi al mio subordinato che assedia Menfi?

- Perché l'imperatore non ha voluto.

- Gliene avete parlato davvero?

- Non vi permetto di mettere in dubbio la mia parola, ammiraglio!

- Non avete mai avuto una parola, Khamudi. Qui si tratta della sicurezza stessa dell'impero, e sono io a garantirla. Non intralciate più il mio cammino, altrimenti...

- Altrimenti cosa?

Jannas proseguì sprezzante per la sua strada.

- Avete riportato una magnifica vittoria, Maestà - disse l'ammiraglio Lunare alla regina Ahotep. - Peccato che Jannas non abbia ordinato lo sbarco dei suoi carri, perché sarebbero caduti nei fossati scavati sugli argini.

- Vittoria è un termine esagerato - osservò la regina alla presenza del suo consiglio di guerra. - Abbiamo perso molti marinai e navi, e Jannas è indenne.

- Questa volta, Maestà - osservò il governatore Emheb - il nemico non ha subito solo scalfitture! E' Jannas in persona, quello che avete costretto a indietreggiare. Chi avrebbe potuto immaginare un simile risultato quando abbiamo iniziato a batterci?

- Le ultime notizie provenienti dal Delta non sono cattive - aggiunse l'ammiraglio Lunare. - Una parte di Menfi resiste all'assedio hyksos, e parecchie altre città sono pronte a ribellarsi.

- Troppo presto, è troppo, troppo presto! - giudicò il Baffuto.

- L'imperatore farà massacrare i militanti della resistenza!

- Non possiamo andare per lo meno in aiuto di Menfi? - suggerì l'Afgano.

- E' indispensabile - osservò la regina. - Forniremo cibo e armi ai menfiti per creare laggiù un altro intoppo.

- E' la nostra specialità - asserì l'Afgano. - Io e il Baffuto mobiliteremo tutte le reti della resistenza e complicheremo la vita agli assalitori. A partire da adesso, non trascorreranno più una sola notte tranquilla. Il loro cibo e la loro acqua verranno avvelenati, le loro pattuglie attaccate e le loro sentinelle giustiziate.

Per cominciare, alcuni giovani temerari uccisero due poliziotti hyksos che volevano metterli in prigione. In sèguito, alcune donne si unirono a loro per lottare contro i miliziani incaricati di deportarli a Tjaru. Infine, la

popolazione dei sobborghi di Bubasti, armata di accette e falci, fece irruzione nella caserma, i cui occupanti vennero sterminati.

In preda alla gioia per quel trionfo insperato, i militanti della resistenza fecero festa bruciando gli abiti dei carnefici che avevano eliminato. L'indomani, si sarebbe ribellata tutta la città!

Poi, nelle prime ore del mattino, si udirono nitriti di cavalli, sempre più intensi. Gli ordini risuonarono come frustate, secchi e precisi.

- I carri di Jannas! - gridò un ragazzino, sconvolto.

Nelle vaste pianure del Delta, come quella in cui era situata Bubasti, nessuno era in grado di opporre resistenza all'arma fatale degli Hyksos.

Dopo essersi brevemente consultati, i giovani egiziani andarono a collocarsi davanti a centinaia di carri perfettamente allineati, e gettarono le armi con un gesto ostentato.

- Abbiamo commesso una follia - gridò uno di loro - e imploriamo il perdono!

Si inginocchiarono in segno di sottomissione.

- Una vittoria senza combattere - osservò l'aiutante di campo di Jannas,

- Con o senza armi, i ribelli sono ribelli - giudicò l'ammiraglio. - Lasciarli vivi sarebbe un segnale di debolezza che si ritorcerebbe contro di noi.

Jannas sollevò il braccio e lo abbassò brutalmente per ordinare l'assalto.

Indifferenti alle grida delle loro vittime, i carri hyksos le schiacciarono. E l'ammiraglio Jannas applicò la stessa strategia ad Athribi, a Leontopoli e in tutte le altre città dove qualche folle aveva osato ribellarsi contro l'imperatore.

Circondato dai pirati libici e ciprioti che garantivano la sua sicurezza, il gran tesoriere Khamudi andava particolarmente fiero del suo nuovo mantello con le frange. I profitti ricavati dalla vendita dell'oppio non cessavano di aumentare e di accrescere, di conseguenza, la sua immensa fortuna. Ma il suo successo avrebbe potuto essere minacciato dall'ammiraglio Jannas, la cui sconfitta al Porto di Kames non ne aveva intaccato la popolarità. Una cosa assolutamente incomprensibile, quasi che la maggior parte degli ufficiali superiori fosse incapace di ammettere che quel militare dalle capacità limitate li stava conducendo verso la loro rovina.

Khamudi non era ancora riuscito a corrompere neanche uno dei membri dello stato maggiore di Jannas o della sua guardia personale. Erano tutti soldati che combattevano da lungo tempo al suo fianco e credevano nel futuro del loro capo. Ma Khamudi avrebbe pur finito per individuare un anello debole.

In obbedienza alle istruzioni dell'imperatore, Jannas aveva appena sterminato i ribelli che avevano fomentato disordini in parecchie città del Delta. Tutto l'esercito avrebbe giurato solo per lui e, quella mattina stessa, avrebbe ricevuto le pubbliche congratulazioni di Apophis per i servigi resi all'impero. Si erano già dimenticati tutti dell'umiliante disfatta al Porto di Kames, e della regina Ahotep, che continuava a sfidare gli Hyksos. Se dunque i dignitari stavano diventando sordi e ciechi, chi altri avrebbe potuto salvare l'impero se non Khamudi?

Eppure, proprio lui, l'unico a essere consapevole dei veri pericoli, sarebbe stato costretto a chinare il capo dinanzi a Jannas!

Il suo segretario gli portò un messaggio confidenziale e urgente proveniente dalla fortezza hyksos che sorvegliava le piste dirette alle montagne dell'Anatolia.

Appena ebbe finito di leggere, Khamudi chiese udienza all'imperatore, che

stava conversando con l'ammiraglio.
- Pessime notizie, Maestà, pessime notizie!
- Parla pure anche in presenza di Jannas - ordinò Apophis.
- I montanari anatolici si sono ribellati di nuovo e hanno attaccato la nostra principale fortezza. Il suo comandante chiede soccorsi urgenti.
- Lo avevo previsto, Maestà - gli rammentò l'ammiraglio.
- Non si sottometteranno mai. Se vogliamo sbarazzarci di loro, bisognerà ucciderli fino all'ultimo.
- Parti immediatamente per soffocare questa rivolta - ordinò l'imperatore.
- E... la regina Ahotep?
- Il Delta è tranquillo, e Avaris inespugnabile. Grazie alla mia spia, ho trovato il modo di bloccare la regina e il suo reuccio nella loro tana. In questo momento, nulla è più importante che riprendere il controllo assoluto dell'Asia.

22.

Contrariamente a quanto speravano numerosi soldati, la regina Ahotep non marciò su Avaris, e si accontentò, invece, di fornire a Menfi l'assistenza necessaria affinchè i militanti della resistenza nella grande città continuassero a tenere testa agli Hyksos.

Da parecchie notti il cielo era tormentato, e l'energia non circolava più normalmente. Il messaggio del dio Luna non presentava alcuna ambiguità: sul re Ahmose pesava una minaccia.

Senza alcun dubbio, Apophis aveva appena operato un sortilegio contro di lui.

- Mi permettete di tornare finalmente a Edfu, Maestà? - chiese il governatore Emheb, il cui fisico pesante appariva stanco.
- Sai bene che la risposta è no - disse Ahotep con dolcezza.
- Su chi altri potrei contare per essere sicura che al Porto di Kames non venga abbassata la guardia? Sono convinta che Jannas non contrattaccherà immediatamente. Pur restando vigile, potrai forse concederti un po' di riposo in previsione dei combattimenti futuri.

Il sorriso della regina era così accattivante che Emheb non insistette oltre.

- Devo rientrare a Tebe - aggiunse Ahotep. - Appena saremo pronti, riprenderemo l'offensiva.
- Sarò al vostro fianco, Maestà.

Tebe avrebbe celebrato volentieri con clamore la vittoria del Porto di Kames, ma come si poteva fare festa mentre il re era sofferente? I medici non capivano perché il giovane monarca non riuscisse a mettere un piede a terra senza restare vittima di un dolore insopportabile. Nessun unguento gli recava sollievo, e la diagnosi era pessimistica: una malattia sconosciuta e inguaribile.

A dispetto di quel pesante inconveniente, Ahmose non rallentava il suo ritmo di lavoro. Ogni volta che si rendeva necessario, le sue guardie lo prendevano in braccio e il re continuava a percorrere la campagna per reclutare nuovi soldati. Né i consigli di moderazione dell'intendente Qaris né quelli di Heray venivano ascoltati. Per questo il faraone si indeboliva di giorno in giorno.

Lo confortava soltanto la presenza di Nefertari, tanto discreta ma anche tanto efficiente da avere conquistato il cuore di tutto il personale di palazzo. Aiutare quella meravigliosa giovane a scoprire gli usi e i costumi della corte restituiva a Qaris una nuova giovinezza.

- Sta arrivando vostra madre - annunciò l'intendente.

- La riceveremo nella sala grande delle udienze - decise Ahmose.
Sui moli regnava una totale esultanza. Appena la regina Ahotep tornò a calcare il suolo della capitale, il suo cammino venne disseminato di fiori dai tebani, entusiasti all'idea di acclamare l'eroina che aveva riportato un'incredibile vittoria sugli Hyksos.
All'entrata del palazzo, i dignitari avevano formato un picchetto d'onore. Quando Ahotep entrò nella sala delle udienze, il faraone Ahmose chinò il capo in segno di venerazione.
- Vi sia reso omaggio, madre mia, voi che avete, ancora una volta, salvato l'Egitto. Lo spirito di Amon è in voi e vi guida.
Attraverso di me vi vengono offerti l'amore, il rispetto e la fiducia del popolo delle Due Terre.
Commossa fino alle lacrime, Ahotep si prostrò dinanzi al faraone.
- Alzatevi, vi prego. Tocca a tutti noi prostrarci dinanzi alla Regina Libertà.
Dopo che a Karnak fu celebrato un lungo e intenso rituale, durante il quale la Sposa divina pronunciò le parole che invitavano Amon a incarnarsi nelle pietre del tempio e nel cuore degli esseri, madre e figlio si ritrovarono da soli.
Ahmose non nascose nulla delle sue sofferenze e del declino del suo stato di salute.
- E' stata la spia di Apophis a rubarti i sandali - osservò Ahotep. - Li ha fatti recapitare all'imperatore affinchè li stregasse e impedisse alla vita di circolare nei tuoi piedi.
- Che cosa possiamo fare?
- Il gran sacerdote Gehuty conosce le formule di Thot che annulleranno questo sortilegio. Per proteggere definitivamente ogni parte del tuo corpo, applicherò su di te gli amuleti della resurrezione.
Quelle formule, risalenti all'epoca delle grandi piramidi, aprivano al viaggiatore resuscitato le vie dell'aldilà, sia che fossero di fuoco, d'acqua, d'aria o di terra. Sulla pianta dei piedi del re, il gran sacerdote tracciò la forma dei sandali adatti a percorrere tutti gli spazi. E Ahotep, dopo avere magnetizzato la nuca del monarca, assicurò la salvaguardia di ciascuno dei suoi centri vitali.
Poter camminare senza provare il minimo dolore fu, per Ahmose, una rinascita. Il sangue circolò normalmente nel suo organismo, e la sua consueta energia tornò ad animarlo.
- Ti devo la vita per la terza volta - disse a sua madre. - Dopo avermi messo al mondo e avermi incoronato faraone, mi ridai la vitalità.
- Sei l'avvenire dell'Egitto, Ahmose, e l'imperatore non si è lasciato ingannare. Dimmi... Chi è questa giovane meravigliosa che ti divora con lo sguardo?
- E così l'hai già notata!
- Bisognerebbe essere più ciechi di un cieco per non accorgersene.
- Se acconsenti, madre, vorrei che diventasse la Grande sposa reale.
- Si tratta di una decisione maturata a lungo?
Ahmose esitò.
- No, l'ho presa in un istante.
- Come si chiama?
- Nefertari. E' figlia di contadini, ma è nata per essere regina.
Ahotep stava scoprendo un nuovo aspetto di suo figlio. Lui, così paziente, così padrone di sé, così serio, era dunque capace di un simile slancio!

Il lungo silenzio della regina preoccupò Ahmose. Sicuramente aveva già giudicato Nefertari. E se si fosse opposta al matrimonio, come avrebbe dovuto reagire? Immaginare la sua esistenza senza la donna che amava gli era impossibile, ma altrettanto impossibile era privarsi del sostegno della regina Ahotep.

- Non dovresti incontrarti con lei, madre?
- Non sarà necessario.
- Sono forse le sue origini che..,
- Tuo padre era giardiniere.
- Pensi che né io né lei ci siamo presi il tempo per riflettere, ma...
- Lo sguardo di Nefertari è quello di una Grande sposa reale, figlio mio. Ed è indispensabile che il faraone sia incarnato in una coppia.

L'imperatore Apophis era soddisfatto del lavoro svolto dalla sua spia. Nel riuscire a fargli recapitare i sandali di Ahmose, gli aveva procurato un mezzo efficace per immobilizzare un giovane guerriero che, un domani, avrebbe potuto diventare una minaccia.

Arrivando ad Ahmose, avrebbe colpito il cuore di sua madre Ahotep, ed entrambi sarebbero stati ridotti all'impotenza.

Apophis aveva introdotto i sandali in un grande vaso di vetro colmo di veleno di scorpione che esponeva alla luce del mezzogiorno. Riscaldato, il veleno diventava corrosivo e giorno dopo giorno avrebbe logorato le membra inferiori del matto che osava farsi credere faraone. Poco a poco, il dolore sarebbe diventato insopportabile, e Ahmose avrebbe finito per uccidersi piuttosto che continuare a soffrire.

Mentre l'imperatore imboccava la scala della cittadella, le urla della sua sposa lo importunarono. Di notte come di giorno, incubi orribili assalivano dama Tany, cui Yima, la moglie del gran tesoriere, somministrava dosi di droga sempre più consistenti.

Era moltissimo tempo che Apophis non faceva neanche visita a quella pazza che aveva avuto la buona idea di levargli di torno Minos, una scomparsa che aveva comportato anche quella di Ariosa, divenuta ormai una presenza fin troppo ingombrante.

Prima o poi, l'imperatore l'avrebbe comunque offerta al toro.

Sebbene non fosse stato ancora colpito dai raggi del sole, il vaso di vetro si fece cocente. Apophis lo posò sul bastione, ma appena terminò il suo gesto, il vaso esplose e il veleno si sparse ai suoi piedi, bruciandoli come un acido.

23.

Il tempo si era fatto immobile, e così la guerra.

In Anatolia e in Asia, i combattimenti infuriavano, sotto forma di una guerriglia che impediva a Jannas di riportare una vittoria definitiva.

Menfi rimaneva divisa in due: una zona sotto il controllo hyksos, e un'altra nelle mani dei militanti della resistenza, cui le truppe di stanza al Porto di Kames facevano pervenire viveri e materiali.

Mese dopo mese, la regina Ahotep, prossima a compiere splendidamente i cinquantacinque anni, consultava il dio Luna, che le suggeriva la pazienza. Aveva assistito con gioia alla nascita di una nuova coppia reale formata da Ahmose e Nefertari. Al profondo amore che li univa si aggiungeva una consapevolezza sempre più accentuata della loro carica e dei loro doveri.

Ogni sera, Ahotep meditava sulle rive del lago sacro sorvolato dalle rondini, anime dell'altro mondo che si rigeneravano al sole.

E fu lì che suo figlio, austero giovane di ventitré anni, andò a raggiungerla.
- Presto celebreremo il mio undicesimo anno di regno, madre, e l'Egitto è ancora occupato. Fino a ora, non mi sono sentito in grado di battermi come mio padre e mio fratello maggiore.
Adesso lo sono.
- E' vero, Ahmose, ma i presagi restano sfavorevoli.
- Bisogna tenerne conto?
- La precipitazione non sarebbe forse un errore fatale?
- Gli Hyksos non hanno riconquistato nessuna delle posizioni perdute, dai nostri cantieri navali sono uscite moltissime navi, e abbiamo mobilitato molti uomini... Perché rimandare lo scontro?
- Mi piace sentirti parlare così, figlio mio. Liberare il nostro paese deve essere la nostra costante preoccupazione. Ma soltanto il consenso degli dei e il respiro di Amon ci daranno le forze decisive.
- Dunque dobbiamo ingrandire Karnak e il santuario consacrato al dio di Tebe nella base militare. Me ne occuperò domani.
Le caviglie di Apophis erano doloranti. Per questo motivo si spostava solo seduto sul trono di pino, portato a braccio da due guardie cipriote cui aveva fatto mozzare la lingua. Sebbene apparisse sempre più inerte e sempre meno loquace, l'imperatore continuava a governare senza condividere una briciola di potere.
Jannas faceva regnare l'ordine hyksos in Asia al prezzo di migliaia di morti, e Khamudi nel Delta grazie alle deportazioni. E la rovina di Menfi, assediata, favoriva l'espansione commerciale di Avaris.
Restavano la regina Ahotep e il suo miserabile reuccio! Certo, avevano rinunciato a combattere e rimanevano fermi sulle loro posizioni, ma la loro stessa esistenza era un'offesa alla grandezza hyksos. Appena Jannas fosse stato di ritorno, sarebbe stato opportuno prendere in esame un nuovo sistema per annientare quei rivoltosi.
Quando il maleficio dei sandali gli si era ritorto contro, l'imperatore aveva provato solo un desiderio maggiore di distruggere quella regina, la cui magia rivaleggiava con la sua.
Sarebbe stata la vittoria più eccitante del suo regno.
Sotto un cielo minaccioso, Apophis si fece portare fino al tempio di Seth, di cui era ormai l'unico gran sacerdote. Chi altri avrebbe potuto comunicare veramente con il fulmine all'infuori di lui?
Entrando nel santuario, l'imperatore percepì un dolore violento ai piedi e non impiegò molto tempo a comprendere che stava per verificarsi un evento importante.
Impadronitosi del cranio sanguinante di un asino sacrificato, Apophis affise il suo sguardo in quello dell'animale.
E vide.
Vide Tebe, una regina e suo figlio. Vide che stringevano un patto tra loro, e che quella alleanza avrebbe avuto la potenza di un esercito.
Perciò fece appello a Seth ancora una volta, affinchè si scatenasse contro i suoi avversari e li separasse per sempre.
Il terzo giorno del primo mese della prima stagione nell'undicesimo anno di regno di Ahmose, il faraone partì in nave per gettare le basi della futura cappella di Amon. E fu la mattina di quel giorno che Gehuty, il gran sacerdote di Karnak, ricostruì finalmente l'antico calendario dei periodi fausti e infausti che gli era giunto in frammenti difficili da collegare.

Mettendo mano per l'ultima volta a quell'enorme rompicapo, lo scriba ebbe un accesso di nausea. Di solito così misurato, non poté trattenersi dal correre per raggiungere al più presto il palazzo reale, dove Ahotep lo ricevette immediatamente.

- Maestà, bisogna interrompere tutte le attività in corso e proteggere la persona del re! Questo è il giorno della nascita di Seth, e se l'imperatore lo sa, scatenerà il fulmine contro di noi!

- Ahmose si sta dirigendo verso la base militare. Tenterò di raggiungerlo.

- Non correte rischi, vi prego! Anche voi potreste rimanere vittima del fuoco celeste.

La regina non ascoltò il gran sacerdote, che, prima del suo imbarco, le consegnò una strisciolina di lino reale su cui era scritta un'antica formula.

- Avvolgetela intorno al collo del faraone - raccomandò.

- Forse gli salverà la vita.

Scatenando il terribile temporale che aveva distrutto una buona parte di Tebe, Apophis si era alleato alle nubi e ai venti. Questa volta, alla tempesta che toccò la città di Amon e la necropoli dell'Ovest, aggiunse la furia delle acque del Nilo.

In pochi minuti, il fiume si mise a ribollire, e onde enormi aggredirono contemporaneamente le rive e i fianchi della nave di Ahmose, che si stava avvicinando alla base militare.

A Karnak, al palazzo, all'entrata della necropoli e in ogni casa, i tebani seguirono le istruzioni di Ahotep, facendo offerte ai defunti e bruciando statuette di argilla su cui era stato scritto il nome di Apophis. Il gran sacerdote prese una precauzione in più posando un occhio di corniola sull'effigie in cera dell'imperatore, affinchè annientasse l'occhio malvagio con cui stava cercando di devastare Tebe.

A bordo del veliero lanciato in direzione nord, Ahotep stringeva saldamente lo scettro d'oro con la testa di Seth. Il dio delle tempeste non era più suo nemico, bensì suo alleato.

Dopo avere imprigionato il suo fulmine, la regina non temeva più i suoi eccessi. In quell'emblema si univano le energie del cielo e della terra.

Ahotep non pensava ad altri che al faraone.

Anche a costo di morire nell'impresa, bisognava salvarlo.

Ormai bloccato, Ahmose aiutò l'equipaggio ad ammainare le vele per offrire il minimo di superficie possibile al vento furioso che faceva ruotare la nave su se stessa. Rimasto senza timone, che era stato tranciato di netto, il capitano non sapeva più che manovra effettuare per avvicinarsi alla riva.

Solo la calma del faraone impediva ai marinai di cedere al panico. Nel momento in cui tutto sembrava perduto, Ahmose impartiva un ordine cui l'equipaggio obbediva come meglio poteva e proteggeva così la nave dal naufragio.

Penetrando la barriera di pioggia, la nave della regina si portò all'altezza di quella del faraone. Quando agitò lo scettro verso la massa di nubi, le precipitazioni diminuirono.

Le assi della nave reale scricchiolavano con un suono sinistro e si erano aperte diverse falle.

Ahotep declamò il testo scritto sulla strisciolina di lino:

- L'universo delle stelle ti obbedisce, e la luce si posa su di te.

La nave cessò di ruotare su se stessa. Poco prima che affondasse, i suoi occupanti saltarono su quella di Ahotep, che cinse subito il collo del figlio

con la strisciolina di lino.
Il temporale si placò, e Tebe uscì indenne dalla tempesta.
24.
Il dispositivo di sicurezza intorno alla fortezza di Avaris non era mai stato così spettacolare. In occasione della cerimonia di consegna dei tributi e in assenza di Jannas, il gran tesoriere Khamudi voleva evitare qualsiasi incidente. Torri e bastioni erano presidiati dagli arcieri in stato di allerta, e i pirati che formavano la guardia personale dell'imperatore avevano ordine di arrestare ed eliminare qualunque persona sospetta.
Fu in questo clima opprimente che gli ambasciatori dei paesi sottomessi agli Hyksos e i loro portatori di doni furono autorizzati a oltrepassare la porta principale della cinta di mura e a entrare sotto buona scorta nella sala delle udienze del palazzo di Apophis.
Seduto sul trono di pino ornato dai due grifoni, l'imperatore si godeva la paura dei suoi ospiti, che non osavano sollevare lo sguardo verso il tiranno, avvolto in un ampio mantello marrone.
Persino la bellezza degli affreschi in stile cretese aveva un aspetto inquietante, quasi i tori stessero per riversarsi sugli ospiti.
In estate come in inverno, quel luogo era gelido. Dalla persona dell'imperatore si sprigionava una freddezza che proibiva anche alla più piccola particella di calore di addolcire quelle stanze.
Gli ambasciatori e i membri del loro sèguito si prostrarono a lungo dinanzi ad Apophis, che apprezzava molto quel momento, in cui la sua onnipotenza si affermava sul più vasto impero che il mondo avesse mai conosciuto. Con la mano destra, accarezzò il pomo d'oro della sua falce da guerra, con cui poteva infliggere la morte a chi voleva quando voleva. Era proprio per avere trascurato questo aspetto del vero potere che i faraoni erano stati sconfitti.
Con un gesto sprezzante, Apophis ordinò ai rappresentanti dei suoi vassalli di alzarsi.
- Alcuni barbari dell'Anatolia hanno tentato di ribellarsi - dichiarò con la sua voce rauca che fece tremare l'assemblea. - Ho incaricato l'ammiraglio Jannas di sterminarli. Chiunque presterà loro aiuto, comunque ciò avvenga, subirà la stessa sorte.
Adesso, accetto di ricevere i vostri omaggi.
Ai piedi del trono si ammassarono lingotti d'oro e d'argento, stoffe, vasi preziosi dalle forme eleganti, vasetti di unguenti...
Ma il viso orrendo di Apophis non sorrideva e l'atmosfera restava carica di tensione.
L'ambasciatore di Creta fu l'ultimo a deporre i suoi doni:
anelli d'oro, coppe d'argento e vasi a forma di testa di leone.
- Basta così! - urlò l'imperatore imbestialito. - I tuoi tributi sono ancora più ridicoli di quelli di chi ti ha preceduto! Sapete bene di chi osate farvi beffe?
- Signore - intervenne l'ambasciatore del Libano - abbiamo fatto il massimo! Dovete comprendere che gli echi di guerra sono infausti per il commercio. E inoltre, lunghi periodi di maltempo hanno impedito alle nostre navi di prendere il largo. Dunque, il traffico delle merci è stato meno consistente del solito, e ci siamo impoveriti.
- Capisco, capisco... Avvicìnati.
Il libanese indietreggiò impercettibilmente.
- Io, signore?

- Considerato che mi hai dato delle spiegazioni, meriti una ricompensa. Avvicìnati al mio trono.

Il diplomatico obbedì tremando.

Dagli occhi dei grifoni spuntarono lingue di fuoco tanto intense quanto brevi.

Ustionato al volto, il libanese lanciò grida di dolore e si rotolò tra la massa di doni nel tentativo di spegnere il fuoco che lo divorava.

Muti di terrore, gli astanti lo guardarono agonizzare.

- Questa è la punizione riservata a chiunque osi mancarmi di rispetto - sottolineò l'imperatore. - Tu, ambasciatore di Creta, cos'hai da dichiarare?

Anziano e malato, il diplomatico riuscì a contenere la paura.

- Non potevamo offrire di più, signore. La nostra isola ha subìto numerose piogge e venti violenti che hanno distrutto la maggior parte dei nostri raccolti. Inoltre, la morte accidentale dei nostri migliori artigiani in occasione di un incendio ha sconvolto l'organizzazione dei nostri laboratori. Appena la situazione sarà rientrata nella normalità, il re Minos il Grande vi farà pervenire altri tributi.

Per alcuni istanti, i dignitari hyksos credettero che queste spiegazioni avessero placato la furia glaciale dell'imperatore.

- Tu e gli altri - riprese - vi fate beffe di me. L'aspetto miserevole di questi scarti dimostra che rifiutate di pagare l'imposta e che vi state ribellando! Domani stesso, alcuni reggimenti partiranno per le province del mio impero, e i responsabili di questo atto di insubordinazione saranno condannati a morte.

Quanto a voi, ridicoli ambasciatori, vi concedo una morte alla vostra altezza. Con la grande ascia, che maneggiava con la stessa agilità di un taglialegna, dama Aberia aveva mozzato il capo a tutti i portatori di doni. Quanto ai due nubiani e ai tre siriani che avevano tentato di fuggire spingendo le guardie, si era divertita a tagliare loro i piedi prima di strangolarli.

I festeggiamenti non erano terminati: insieme agli altri dignitari hyksos, stava per assistere al gran gioco concepito da Apophis.

Davanti alla cittadella era stato tracciato un quadrato.

All'interno, si alternavano dodici caselle bianche e dodici caselle nere.

Con le mani legate dietro la schiena, i ventiquattro ambasciatori che rappresentavano le province dell'impero vennero condotti lì dai poliziotti.

- Verrete slegati - annunciò Apophis, seduto in una portantina che dominava la scacchiera - e vi saranno date alcune armi. Dodici di voi formeranno un esercito e gli altri dodici saranno i suoi avversari.

Sconcertati, i diplomatici si piegarono agli ordini di Apophis.

- Io contro chi giocherò?... Contro di te, mio fedele Khamudi!

Il gran tesoriere avrebbe fatto volentieri a meno di quel privilegio. C'era un'unica strategia possibile: lasciare vincere l'imperatore.

- Fate esattamente ciò che ordino e rispettate le regole del gioco - avvertì Apophis. - In caso contrario, gli arcieri vi abbatteranno. Adesso, siete soltanto pedine che io e Khamudi muoveremo.

Dal più anziano al più giovane, i diplomatici tremarono.

- Iraniano, avanza di una casella davanti a te - ordinò Apophis.

Khamudi gli oppose come avversario il nubiano, armato di una lancia.

- L'iraniano tenti di eliminare il nubiano - decise l'imperatore.

Sconvolti, i due ambasciatori si squadrarono.

- Battetevi, e il vincitore porti fuori dalla scacchiera il cadavere del

vinto e occupi il suo posto.
L'iraniano ferì al braccio il nubiano, che lasciò cadere la sua arma.
- E' vinto, signore!
- Uccidilo o sei morto.
La lancia si abbatté una volta, due volte, dieci volte... Poi l'iraniano trascinò il corpo insanguinato fuori del rettangolo e occupò la posizione più avanzata nella catena di pedine di Apophis.
- Tocca a te, Khamudi.
Se si fosse fatto battere troppo facilmente, il gran tesoriere avrebbe rischiato di scontentare l'imperatore.
- Il siriano attacchi l'iraniano - disse.
La vittima tentò di fuggire, ma gli arcieri la bloccarono mirando con le frecce alle gambe. E il siriano gli fracassò il capo con la mazza..
- Non dimenticate che i vincitori avranno salva la vita - aggiunse Apophis.
Da quel momento, le "pedine" si ammazzarono tra loro in duelli rapidi e accaniti.
Khamudi manovrava bene, riuscendo a rendere la partita appassionante. Ormai vincitore, Apophis disponeva ancora di una sola pedina, l'anziano ambasciatore cretese. Inebetito e incapace di comprendere da dove riuscisse a trarre tanta energia, stringeva in pugno la falce da guerra insanguinata, con cui aveva ucciso tre dei suoi compagni.
- In quanto soldato vittorioso, hai salva la vita - decretò l'imperatore.
Il cretese lasciò cadere l'arma e uscì dalla scacchiera titubante.
- Ma in quanto traditore - aggiunse il capo degli Hyksos
- devi essere punito. Occupati di lui, dama Aberia.
25.
I cinque uomini erano sbarcati in un luogo deserto della costa egiziana, da cui la loro imbarcazione si era immediatamente allontanata. Poi, invece di imboccare la strada per Sais, avevano deviato dalla frangia verdeggiante del Delta per avviarsi nel deserto. Muniti di mappe che indicavano approssimativamente alcune fonti d'acqua, speravano di evitare qualunque scontro lungo il tragitto che li avrebbe condotti fino alla provincia di Tebe.
In diverse occasioni rischiarono di essere intercettati sia da pattuglie hyksos sia da nomadi e da carovane. A metà strada verso la loro destinazione, temettero di morire di sete, poiché uno dei pozzi segnalati era asciutto. Furono costretti ad avvicinarsi alle aree coltivate e a rubare qualche frutto e alcuni otri d'acqua in una fattoria.
Due di loro non sopravvissero. Il primo crollò sfiancato, mentre il secondo morì per il morso di un cobra. Se gli altri tre non fossero stati fanti ben addestrati, abituati a muoversi in ambienti ostili, non sarebbero riusciti a superare una prova che non immaginavano tanto dura.
A meno di un'ora di marcia dalla base militare di Tebe, si imbatterono nelle guardie egiziane.
Smunti e allo stremo delle forze, caddero in ginocchio nella sabbia.
- Veniamo dall'isola di Creta - dichiarò uno di loro - e siamo latori di un messaggio per la regina Ahotep.
Il cancelliere Neshi aveva interrogato separatamente i tre uomini, che si proclamavano messaggeri di Minos il Grande. Dal momento che i loro racconti concordavano, accolse la loro richiesta.
Lavati, sbarbati, nutriti, vestiti di perizomi nuovi e circondati da parecchi soldati, vennero fatti accomodare in una saletta del palazzo di Tebe,

dove la regina e il faraone Ahmose stavano esaminando un rapporto di Heray sui servizi di intendenza dell'esercito.
- Sono il comandante Linas - dichiarò un uomo barbuto dal viso squadrato - e parlerò solo con la regina dell'Egitto.
- Tu e i tuoi due compagni, inchinatevi davanti al faraone
- ordinò Ahotep.
La sua autorità era tale che i tre cretesi obbedirono.
- Qual è il motivo di questo lungo viaggio? - chiese la regina.
- Maestà, il messaggio del re di Creta è strettamente confidenziale, e...
- Le mie guardie condurranno i tuoi amici nella loro stanza.
Tu resta. Io e il faraone ti ascolteremo.
Linas, che pure era abituato a comandare, ebbe la sensazione che fosse meglio non contrariare quella donna.
- Minos il Grande mi ha incaricato di invitarvi a venire a Creta, Maestà. Desidera discutere con voi progetti importanti tanto per il vostro paese quanto per il nostro.
- Quali progetti?
- Lo ignoro.
- Non hai con te alcun documento scritto?
- Nessuno, Maestà.
- Perché mai dovrei recarmi da uno dei principali alleati degli Hyksos?
- In virtù delle leggi dell'ospitalità in vigore a Creta, non correte alcun pericolo. Da noi un ospite è sacro. Minos il Grande vi riserverà un'accoglienza degna del vostro rango e, quale che sia l'esito dell'incontro, ripartirete libera e incolume.
- Come puoi fartene garante?
- Non sono soltanto comandante dell'esercito cretese, bensì anche il figlio minore di Minos il Grande. Ovviamente, resterò a Tebe fino al vostro ritorno.
Il cancelliere Neshi, il ministro dell'Economia Heray e l'intendente Qaris condividevano la stessa opinione: quell'invito era una trappola grossolana tesa dall'imperatore per attirare la regina Ahotep in territorio nemico e sequestrarla. L'unica risposta possibile consisteva nel rimandare a Creta il figlio di Minos il Grande e i suoi compagni.
- E se il sovrano della grande isola fosse sincero? - suggerì la regina. - Creta mal sopporta la dominazione hyksos. Il suo popolo è fiero, la sua cultura ricca e antica. I suoi rapporti con l'Egitto sono sempre stati eccellenti, perché i faraoni, a differenza di Apophis, non hanno mai cercato di colonizzarla.
- Certo, Maestà - intervenne Neshi - ma la situazione attuale...
- Esatto, questa situazione non è affatto favorevole a Creta!
Supponiamo che Minos il Grande tema di essere attaccato e spodestato. Supponiamo che sospetti da parte di Apophis la volontà di devastare la sua isola. Che soluzione gli resta, se non un'alleanza contro gli Hyksos? Nonostante i suoi innumerevoli tentativi di disinformazione, Apophis non è riuscito a tenere nascosta la nostra lotta. L'eco dei nostri successi, per quanto minima, è giunta fino a Cnosso. Adesso Minos il Grande sa che gli Hyksos non sono più invincibili. Se Creta si ribella, altri paesi sottomessi la imiteranno, e l'impero si disgregherà dal suo interno. Il destino ci offre un'opportunità insperata che bisogna cogliere.
Il ragionamento di Ahotep era intrigante. Ma l'anziano intendente Qaris rifiutò di entusiasmarsi.

- Se Minos il Grande è un monarca intelligente e astuto, avrà auspicato questa analisi della situazione e la trappola sarebbe riuscita anche meglio! Individuo in tutto questo l'ennesimo marchio della perversità di Apophis. Dato che non riesce a sopprimervi, sfrutta i servigi di un fedele vassallo che vi fa balenare davanti agli occhi una folle speranza.
- La voce di Qaris è quella della ragione - approvò Heray.
- Fin dall'istante in cui ho deciso di lottare contro gli Hyksos - ricordò la regina - non l'ho mai ascoltata. E sapete tutti che non vinceremo questa guerra senza correre qualche rischio. Questo invito è il segnale che aspettavo.

Qaris si rivolse ad Ahmose.

- Posso chiedere al faraone di convincere la regina a desistere?
- Se voi morite, madre - dichiarò il re con gravità - cosa ne sarà di noi?
- Sei stato incoronato secondo il rituale e regni sull'Egitto, Ahmose. In un primo momento, ti recherai al Porto di Kames, la nostra base militare più avanzata, e continuerai ad appoggiare la resistenza di Menfi in modo che soltanto il Delta sia ancora un territorio sicuro per gli Hyksos. E attenderai l'esito del mio incontro con Minos il Grande, facendo costruire nel frattempo nuove navi. Se sarò caduta in una trappola, Apophis non potrà fare a meno di vantarsene, e allora dovrai affrontarlo. Se, al contrario, il re di Creta accetta di diventare nostro alleato, saremo in una posizione di forza.
- Devo dedurne, madre, che la vostra decisione è presa?

Ahotep esibì quel sorriso che incantava i contestatori più scontrosi.

- L'ho presa perché so che sei in grado di governare, Ahmose.

Ahmose sapeva, però, che la scomparsa della Regina Libertà sarebbe stata molto peggio di una sconfitta militare. Ma nessuno sarebbe riuscito a convincere Ahotep a cambiare idea.

- Ho sempre approvato le vostre iniziative, Maestà - osservò il cancelliere Neshi - ma dovete rinunciare a questa per un semplice motivo: recarvi a Creta è impossibile. Dovreste, infatti, attraversare il Medio Egitto, poi il Delta, che è interamente nelle mani degli Hyksos, e infine trovare un'imbarcazione con un equipaggio esperto!
- Esiste un itinerario alternativo, quello seguito dai tre cretesi per giungere fino a noi.
- Le piste del deserto... Un tragitto massacrante e pericoloso!
- La spedizione includerà alcuni marinai egiziani e i due compagni del figlio di Minos il Grande, che ci forniranno preziose indicazioni. Quanto all'imbarcazione, la trasporteremo a pezzi e la rimonteremo nel punto della costa dal quale partiremo.
- Maestà, questo progetto... questo progetto...
- Lo so, cancelliere: è irragionevole. Ma immagina se dovessi farcela!

Un solo dettaglio disturbava Ahotep: che la spia dell'imperatore venisse informata e ponesse prematuramente fine al suo viaggio provocando l'intervento degli Hyksos.

26.

Gli occhi afflitti di Vento del Nord rivaleggiavano in tristezza con lo sguardo disperato di Sorriso il Giovane. Ma Ahotep non poteva cedere alle loro suppliche. Spiegò loro che attraversare il deserto e poi il mare era troppo pericoloso e, per di più, sia l'asino sia il cane avevano missioni ben precise da compiere.

Vento del Nord doveva continuare a guidare i suoi simili specializzati nel

trasporto di materiali destinati all'esercito e Sorriso il Giovane doveva continuare a vegliare su Ahmose. Come un tempo suo padre, Sorriso il Vecchio, il molosso era diventato un temibile guardiano pronto a battersi fino alla morte per salvare il re.

I due fedeli servitori finsero di essersi tranquillizzati.

- Possiate proteggermi - mormorò la regina.

Con il tramonto, la calura del giorno si stava attenuando. Si era levato il dolce vento del Nord, il duro lavoro nei campi si interrompeva, e ovunque per la campagna si intrecciavano suoni di flauto.

Ahotep pensò a suo marito e a suo figlio defunti, ed ebbe la consapevolezza che stavano condividendo il banchetto degli dei.

- La cena è pronta, Maestà - annunciò Nefertari. - Oh, scusatemi! Ho interrotto la vostra meditazione.

- Non è il momento per i ricordi. C'è troppo futuro da costruire.

Contemplando la Grande sposa reale, Ahotep pensò che Ahmose, di solito tanto prudente, aveva avuto ragione a non esitare.

Benedetta da tutti i doni che avrebbero potuto trasformarla in una donna ricca, soddisfatta del suo destino e attenta a cercare solo i piccoli piaceri, la giovane possedeva la natura di una regina:

esigente, solare, più preoccupata del destino del suo paese e del suo popolo che del proprio.

- Se non dovessi tornare, Nefertari, dovrai batterti al fianco del faraone. Senza la tua influenza e la tua potenza magica, gli mancherebbe l'energia necessaria a vincere. E' stata Iside a resuscitare Osiride, ed è la Grande sposa reale a ispirare il fuoco dell'atto giusto nell'anima del re. Ma soprattutto non sprecare il tuo tempo in compiti profani e non disperdere la tua parola nelle banalità.

La fermezza dello sguardo di Nefertari smentiva la fragilità del suo aspetto.

- Mi assumo questo impegno, Maestà.

- Adesso possiamo cenare.

Ahotep fu contenta di avere ripreso il controllo della via delle oasi, un tempo utilizzata dai nubiani e dagli Hyksos per scambiarsi messaggi ufficiali. Nel grande Sud, sotto il controllo egiziano, il re di Kerma sembrava accontentarsi delle sue ricchezze e della sua esistenza fastosa, lontano dalla guerra. Ma Ahotep restava scettica e temeva che il suo umore bellicoso si risvegliasse.

Sperando di sbagliarsi, la regina si godeva la bellezza selvaggia del deserto, dove gli esseri umani non erano i benvenuti.

Gli uomini facevano fatica, ma erano talmente fieri di essere stati scelti per accompagnare la Regina Libertà che lo sforzo appariva loro leggero. Soltanto i due cretesi, caldamente invitati a portare la loro parte di carico come gli altri, mantenevano un atteggiamento di freddezza. Ma la qualità dei pasti e dei vini finì per rasserenarli, e le lunghe soste nelle oasi migliorarono il loro umore. Accettarono di rispondere alle domande della regina, che li interrogava sulle condizioni di vita a Creta, dove, stando a ciò che raccontavano i due uomini, regnava una forte passione per i giochi, le feste e la moda.

Costantemente in stato di allerta, Ahotep dormiva con un occhio aperto. Se la spia fosse riuscita ad avvertire l'imperatore, gli Hyksos non avrebbero forse rastrellato un vasto territorio per intercettare la regina?

Ciononostante, non si verificò alcun incidente, e la spedizione giunse fino alla costa del Mediterraneo senza incrociare una sola pattuglia nemica. Gli ultimi duecento chilometri, però, si erano rivelati particolarmente stancanti e si era fatto largo uso dei medicamenti e degli unguenti di Felina.

L'attraversamento della zona paludosa aveva fatto rimpiangere ai viaggiatori la crudeltà del deserto. Costretti a marciare nell'acqua stagnante, sfiorati dai serpenti e divorati dalle zanzare, erano convinti di dovere la vita alla magia protettrice della Sposa divina che, senza mai lamentarsi, aveva condiviso le loro tribolazioni.

Poi gli egiziani scoprirono un universo nuovo: una spiaggia di sabbia, onde, acqua salata perennemente in movimento. Su consiglio dei cretesi, osarono immergervisi e la trovarono pesante e appiccicosa, benché offrisse una meravigliosa sensazione di benessere dopo quella delle paludi.

Ahotep lasciò che i suoi marinai si rilassassero, felicissima che fossero tutti vivi. Non era forse il segnale che aveva preso la decisione giusta?

Tuttavia, non abbassava la guardia.

- I demoni del mare sono più temibili di quelli del deserto - ricordò la regina mentre cenavano sotto le stelle. - Conosciamo bene i capricci del Nilo, ma quelli di questa immensità rischiano di sorprenderei. Nondimeno, la oltrepasseremo.

Sotto l'occhio scettico dei due cretesi, i marinai egiziani ricostruirono un'imbarcazione progettata per i lunghi viaggi. Con il suo albero doppio formato da due tronchi obliqui uniti in cima, la cabina dal tetto orizzontale, le vele nuove, i remi e il solido timone, era davvero bella.

- Contate di andare a Creta... con questa?

- I nostri antenati lo hanno fatto.

- Ignorate tutti i pericoli che ci aspettano, Maestà! Con i venti a favore, non ci si impiega più di tre giorni a percorrere la distanza che separa Creta dall'Egitto, ma ne occorrono quasi il doppio per andare dall'Egitto fino a Creta, e i salti di vento sono numerosi e imprevedibili, e il mareggio pericoloso, per non parlare dei temporali! Per farla breve, bisogna che la chiglia della nave sopporti le pressioni laterali delle onde e del vento.

- Le sopporterà.

- Inoltre, se c'è cattivo tempo e le nubi nascondono le stelle, ci perderemo!

- Non con la mappa che possiedo io. I nostri antenati, che si sono recati spesso a Creta, ci hanno lasciato in eredità documenti preziosi. Sbaglierestea disprezzare la loro scienza. Sapete, per esempio, perché è precisato che la lunghezza della duat, il mondo intermedio tra il cielo e l'oceano sotterraneo, è di tremilaottocentoquattordici iteru, secondo un termine tecnico dell'agrimensore? Perché corrisponde al perimetro della terra.

Anche se il mare spaventa la maggior parte degli egiziani, il nostro popolo ha generato grandi navigatori e sappiamo come addomesticarlo.

- Non è il caso di questo equipaggio!

- Non è forse l'occasione buona per acquisire l'esperienza che gli manca?

Nel vedere il modo in cui manovravano i marinai della regina, i due cretesi furono un po' rassicurati. Ma, abituati alle collere del Mediterraneo, temevano il panico a bordo in caso di incidente. I venti mutarono parecchie volte e, all'alba del terzo giorno, il mare si fece burrascoso. Il capitano si difese modificando la velatura e la traiettoria dell'imbarcazione, la cui maneggevolezza si rivelò una caratteristica preziosa. Senza mai perdere il

sangue freddo, l'equipaggio si adattò in maniera sorprendente.
E la regina Ahotep non dialogava forse ogni notte con il dio Luna per chiedergli una traversata tranquilla?
Quando stava per terminare il quarto giorno di navigazione, i due cretesi non credettero ai loro occhi.
- Laggiù, la nostra isola... La nostra grande isola!
- Rendiamo omaggio ad Amon, protettore del vento, e a Hathor, sovrana delle stelle e della navigazione - ordinò Ahotep. - Senza il loro aiuto, non saremmo arrivati alla meta.
La regina depose un po' di pane, un po' di vino e un flacone di profumo su un altarino, e tutti tacquero in raccoglimento.
- Navi in vista - annunciò il capitano.
Quattro navi avanzavano a tutta velocità verso la barca a vela egiziana.
- Ci credono nemici e vogliono speronarci! - gridò un cretese.
In effetti, la traiettoria seguita non lasciava alcun dubbio sulle intenzioni delle navi da guerra.
Ahotep diede ordine di ammainare le vele e si pose alla prua, offrendo un bersaglio ideale agli arcieri di Minos il Grande.
27.
Khamudi girava nella sua villa come una tigre in gabbia. Sebbene avesse raddoppiato il numero di guardie che garantivano la sua protezione giorno e notte, non osava più uscire.
- Che motivo hai di essere così timoroso? - chiese la sua sposa Yima. - L'ammiraglio Jannas non attaccherà certo casa nostra!
- Quell'assassino ne è capacissimo! Tra lui e il potere, è rimasto un solo ostacolo: io. Ne siamo consapevoli entrambi, credimi.
- Non sei pur sempre il braccio destro dell'imperatore?
Il gran tesoriere sprofondò in una poltrona e vuotò una coppa di vino bianco.
- Apophis invecchia, e perde di giorno in giorno un po' di lucidità.
Dama Yima rimase sconvolta.
- E' la prima volta che ti sento criticare l'imperatore!
- Non si tratta di una critica, bensì di una constatazione. Se vogliamo preservare l'onnipotenza dell'impero, bisogna assistere meglio Apophis.
Esperta di giochi perversi, Yima non capiva però nulla di politica. Tuttavia, lo smarrimento del marito le faceva temere la perdita dei suoi beni.
- Siamo... in pericolo?
- No, considerato che l'imperatore mi accorda ancora la sua fiducia.
- Starebbe forse pensando di togliertela?
- E' Jannas che gli ha messo questa idea in testa. Ci sono troppe divergenze tra noi, e l'ammiraglio non sopporta più l'influenza che esercito su numerosi dignitari. In altre parole, vuole veramente sbarazzarsi di me.
Yima impallidì.
- Si tratta di maldicenze o di fatti accertati?
- Ho condotto un'indagine approfondita, e tutti gli indizi concordano: appena tornerà dall'Asia, Jannas tenterà di ridurmi all'impotenza.
Yima si sedette sulle ginocchia di Khamudi e lo coprì di baci nervosi.
- Non è possibile, mio caro, tu non gli permetterai di rubare la nostra fortuna!
- Non se tu mi aiuti.
- In che modo?

- Godi del favore dell'imperatrice, giusto?
- E' una vecchia matta, malata e impotente!
- Eppure ha dato ordine di eliminare il pittore Minos.
- Sì, ma Jannas è un personaggio molto più importante!
- Certo, ma puoi convincere dama Tany che sta conducendo l'impero alla rovina. Non è forse per colpa dell'incompetenza di Jannas che la nostra capitale è stata attaccata dagli egiziani e che l'imperatrice ha perso la salute? Quell'ammiraglio è la causa di tutte le nostre sventure. Se non lo sopprimiamo, sarà lui a sopprimere noi.

Yima sembrò comprendere.
- E se Jannas fosse stato ucciso in Asia?
- Stando al suo ultimo messaggio, tornerà qui tra meno di una settimana e sarà ricevuto da vincitore.

Con il suo eterno berretto a righe in testa e un abbigliamento affatto migliore di quello di un soldato semplice, Jannas rimase indifferente alle acclamazioni della folla, che accompagnavano il suo cammino verso la cittadella.
Soldati, poliziotti e abitanti di Avaris celebravano un trionfo ingiustificato, ma solo l'imperatore doveva conoscere la verità.

Come prescritto dal protocollo, fu Khamudi, in quanto capo della sicurezza, ad accogliere l'ammiraglio.
- Avete fatto buon viaggio?
- L'imperatore può ricevermi immediatamente?
- Si sta concedendo il riposo pomeridiano. Sono incaricato di ascoltare il vostro rapporto e riferirglielo.
- E' fuori discussione.
- Ammiraglio, queste sono le norme e...
- Me ne infischio delle vostre norme, gran tesoriere. Dato che sono tornato, sono io a occuparmi di nuovo della sicurezza della capitale e di quella dell'imperatore. Tornate alle vostre finanze e al vostro traffico di oppio, e non tentate in alcun modo di impedirmi di entrare nella cittadella, dove aspetterò il risveglio del nostro sovrano.

Khamudi si allontanò furibondo.
A dispetto delle molte preoccupazioni che lo opprimevano, Jannas si era assopito. Un soffio gelido lo trasse bruscamente dal suo torpore.

Di fronte a lui, l'imperatore.
- Ci hai messo molto tempo, amico. Non sarà che le nostre truppe si stanno infiacchendo?
- La situazione è grave, signore.
- Seguimi.

I due uomini si chiusero nella stanzetta situata al centro del palazzo, dove nessuno poteva sentirli.
- L'Asia è sedata, Jannas?
- Ho ucciso migliaia di ribelli e le loro famiglie, incendiato centinaia di villaggi, abbattuto intere mandrie e seminato il terrore ovunque io sia passato. Tutti sanno che offendere l'imperatore degli Hyksos comporta una punizione spietata.
- Non hai risposto alla mia domanda.
- Nessuno osa più affrontarci in maniera diretta, perché niente e nessuno può opporsi ai nostri carri. Sfortunatamente, c'è la guerriglia. Una guerriglia interminabile, di cui sarei venuto a capo se solo una casta di veri

guerrieri non fosse riuscita a riunire gli insorti e a spazzare via i potentati locali per formare una nuova potenza: gli ittiti.
- Perché non li hai sterminati, Jannas?
- Perché conoscono ogni minuscolo recesso delle loro montagne e sono capaci di sopravvivere nelle condizioni più difficili. Persino morti di fame e di freddo, combattono ancora come belve feroci e ci tendono agguati mortali. Ho impiccato le loro donne, sventrato i loro figli, raso al suolo le loro case...
E non si sono arresi.
Se avessi mandato i miei uomini tra le gole e i burroni, il mio esercito sarebbe stato decimato.
La voce roca dell'imperatore si fece minacciosa.
- Dunque, cosa proponi di fare?
- Ho lasciato sul posto le forze necessarie perché questi ittiti siano costretti a restare rinchiusi nelle loro tane. A breve termine, non costituiscono una seria minaccia. Tuttavia, sulla strada del ritorno ho riflettuto molto. In Asia gli ittiti, in Egitto la regina Ahotep. Due casi simili. Due sacche di ribellione che bisogna annientare altrimenti si rischia di vederle rafforzarsi o, peggio ancora, dilagare.
- Non ti ho forse incaricato di evitare questo genere di catastrofi?
- Considerati i mezzi di cui dispongo, ritengo di avere fatto il massimo.
- Spetta a me giudicare, ammiraglio.
- Potete mandarmi nel labirinto o consegnarmi al toro, ma la mia morte non risolverà nessuna delle difficoltà cui l'impero è esposto.
Il tono di Jannas infastidì l'imperatore, che dovette però riconoscere la validità delle sue argomentazioni.
- Cosa vuoi esattamente, ammiraglio?
- I pieni poteri.
Apophis rimase rigorosamente immobile per istanti interminabili.
- Spiègati, Jannas.
- In diverse occasioni, il gran tesoriere ha ostacolato le mie azioni in maniera incresciosa. Comportandosi in questo modo, ci indebolisce. Khamudi deve limitarsi al suo ruolo di gerente e smetterla con i suoi tentativi di corruzione nei confronti degli ufficiali superiori. Quanto al mio piano, è questo: utilizzare la quasi totalità delle nostre forze, a eccezione di un unico reggimento responsabile della sicurezza di Avaris, per raggiungere prima possibile tre obiettivi: innanzi tutto, radere al suolo la città di Menfi; poi, sfondare il fronte egiziano, distruggere Tebe e portare a voi la regina Ahotep e suo figlio vivi o morti; e infine, annientare gli ittiti anche a costo di spianare l'Anatolia. Le mie relative sconfitte erano dovute solo alla dispersione dei nostri uomini voluta da Khamudi. Perciò, bisogna porre fine ai nostri contrasti e sbaragliare i nostri nemici. Per riuscirci, non c'è che un'unica soluzione: a ogni tappa, utilizzare appieno la nostra potenza militare. E' così che gli Hyksos hanno conquistato il loro impero, ed è così che voi lo estenderete.
L'ammiraglio era consapevole dei rischi che stava correndo.
Ma in qualità di comandante in capo dell'esercito, non poteva più accontentarsi di risultati mediocri.
- Hai finito, Jannas?
- Non ho nulla da aggiungere, signore, se non che la mia unica preoccupazione è la grandezza dell'impero.

28.

I capitani delle navi da guerra cretesi si apprestavano a speronare l'imbarcazione nemica e a dare ai loro arcieri l'ordine di tirare, ma l'apparizione di Ahotep li sorprese.

Con il suo diadema d'oro e il lungo abito rosso, aveva inequivocabilmente il portamento di una regina. Che si trattasse di quella egiziana di cui i cantastorie narravano che avesse respinto gli Hyksos?

Nessuno dei marinai del suo equipaggio aveva un atteggiamento aggressivo. E uno dei capitani riconobbe i due cretesi che facevano ampi gesti.

La manovra di attacco venne immediatamente interrotta, e ci si limitò a condurre l'imbarcazione egiziana fino in porto.

I due cretesi furono i primi a calcare di nuovo il suolo della loro patria. Spiegarono a un graduato che tornavano da una missione e che la regina Ahotep chiedeva udienza a Minos il Grande.

Al termine di un'accesa discussione, il tono calò. Nessuno dei membri dell'equipaggio era autorizzato a sbarcare, e l'imbarcazione sarebbe rimasta ormeggiata sotto sorveglianza nel porticciolo in cui alcune navi mercantili stavano scaricando giare di olio.

La regina venne invitata a salire su un carro trainato da buoi.

- Un attimo - ordinò.

Ahotep si trattenne con il capitano egiziano per chiedergli di non tentare nessuna azione e di attendere il suo ritorno. Poi si rivolse ai due cretesi che aveva condotto con sé.

- Esigo che garantiate la sicurezza dei miei marinai e che mi diate la certezza che saranno trattati bene e nutriti a dovere durante la mia assenza. Altrimenti, ripartirò immediatamente.

Un breve consulto tra i cretesi si concluse con una risposta affermativa, e lasciò alla regina il tempo di esaminare le massicce ruote del carro. L'Egitto ne aveva fabbricate fin dalla I dinastia, in particolare per fare avanzare su terreno duro alcune elepoli destinate ad attaccare i bastioni libici. Ma quella tecnica si era rivelata inutile nelle distese sabbiose e, per il trasporto di materiali, uomini e animali, la navigazione sul Nilo era impareggiabile. L'invasione hyksos, tuttavia, dimostrava che gli egiziani avevano sbagliato ad abbandonare la ruota. La regina concepì un nuovo progetto che avrebbe messo in opera subito al suo ritorno, posto che Minos il Grande non la facesse prigioniera.

Seduta comodamente, Ahotep fece la scoperta di Creta. Foreste di pini e di querce ornavano una successione di colline. La strada che conduceva dal porto alla capitale, Cnosso, era costeggiata da posti di guardia e da piccole locande.

Dopo avere attraversato un viadotto in rilevato insabbiato, Ahotep contemplò l'altura che dominava la valle del Kairatos coperta da cipressi. In lontananza, il monte Iuktas. Com'era diverso quel paese dal suo e quanta nostalgia provava già per l'Egitto!

La città di Cnosso era aperta. Né fortificazioni né bastioni, bensì solo stradine piene di laboratori e botteghe. Molti curiosi uscirono dalle case per ammirare la bella straniera, che sorrise e rivolse loro gesti cordiali. Ben presto, l'atmosfera si rasserenò.

Donne e bambini vollero toccare quella regina venuta da un altro mondo, la cui leggenda narrava che portasse fortuna.

Sopraffatta, la polizia tentò di respingere l'assembramento.

Ahotep scese dal carro e si frappose tra loro. Subito tornò la calma, presto soppiantata dalle acclamazioni di una folla bonaria, che adottava quella donna così bella e così premurosa.

E fu a piedi, incoronata da gigli e accompagnata da bambini sorridenti, che la Regina Libertà fece il suo ingresso nel palazzo reale di Cnosso, le cui guardie non osarono intervenire.

L'imponente edificio era riparato da spesse mura. Dal fiume, si distinguevano terrazze a gradinate che nascondevano una vasta corte lunga una sessantina di metri e larga una trentina. Ciascun lato di questo quadrilatero era orientato verso un punto cardinale. Su quello spazio interno, piacevole a godersi in periodi di caldo intenso, si affacciavano finestre oblunghe a crociera dipinte di rosso.

Un ufficiale precedette la regina in un corridoio dai muri ornati di asce e teste di toro.

La sala del trono era meno austera. In una gamma di colori di notevole raffinatezza, i pittori avevano creato scene ammirevoli raffiguranti raccoglitori di croco, fanciulle dal corpo incantevole, portatrici di vasi preziosi, gatti, upupe, pernici, delfini e pesci volanti, mentre volute e palmette decoravano i soffitti.

Non mancava un solo dignitario della corte di Cnosso, e gli sguardi puntarono su Ahotep.

Imberbi e vestiti di parei corti variopinti e incrociati, gli uomini sfoggiavano una acconciatura particolarmente curata: lunghe ciocche ondulate si alternavano a ciocche ricciute più corte, mentre altre, a boccolo, ricadevano sulla fronte. Alcuni calzavano stivaletti di cuoio, altri portavano sandali alti.

Le donne rivaleggiavano per eleganza e seguivano ostentatamente l'ultima moda. Gonne lunghe, corte oppure a balze multicolori, corpetti trasparenti, gioielli d'oro, collane di agata o di corniola denotavano la propensione delle cretesi per il lusso.

Ma Ahotep le eclissava tutte, sebbene avesse optato per la semplicità, con il suo tradizionale diadema d'oro e un abito di lino di un candore immacolato. Un trucco leggero sottolineava la perfezione dei suoi lineamenti.

Fissava il trono di gesso con lo schienale alto, incorniciato da due grifoni, che accoglieva un vecchio barbuto e imponente. Nella mano destra teneva uno scettro, nella sinistra un'ascia a lama doppia, simbolo del fulmine che utilizzava contro i nemici.

- Maestà, il faraone Ahmose vi presenta il suo augurio di buona salute per voi e per Creta.

Minos il Grande stava squadrando Ahotep.

Dunque, esisteva davvero, ed era lì, nel suo palazzo, sola e senza esercito, alla sua mercé. Avrebbe potuto farla arrestare e mandarla all'imperatore, oppure giustiziarla lui stesso e spedire la sua testa ad Apophis.

La decisione del re di Creta stupì la corte.

- Venite a sedervi alla mia destra, regina dell'Egitto.

Da quando era rimasto vedovo, Minos il Grande si era sempre disinteressato alle donne. Rendere un simile omaggio a una sovrana straniera non rientrava di certo nel protocollo, e gli esperti di etichetta rimasero sconvolti. Ma quando Ahotep prese posto su un trono di legno dorato ornato da figure geometriche, dimenticarono le loro critiche.

- Questo palazzo è all'altezza di quello di Tebe?

- E' molto più grande, costruito meglio e decorato meglio.
- Gli egiziani hanno, tuttavia, fama di costruttori impareggiabili - si stupì il re.
- Lo erano i nostri antenati. Rispetto a loro, non siamo altro che principianti. Ma stiamo conducendo una guerra, e conta soltanto la liberazione del mio paese. Se il destino ci sarà favorevole, bisognerà ricostruire tutto e allora prenderemo esempio dai nostri predecessori. Possa la sventura che ha colpito l'Egitto risparmiare Creta.

Per quella semplice dichiarazione, Minos il Grande, vassallo dell'imperatore degli Hyksos, avrebbe dovuto gettare la provocatrice in prigione.

- Come giudicate la mia corte? - le chiese.
- Brillante e raffinata. E non vi vedo nessun Hyksos.

Per la maggior parte dei dignitari cretesi, la regina Ahotep stava oltrepassando i limiti. Minos il Grande, però, non sembrava scomporsi minimamente.

- Il vostro viaggio non è stato troppo spossante?
- Per fortuna il mare si è mantenuto calmo.
- Il mio popolo ama la musica, la danza e i giochi. Ecco perché vi invito senza altra esitazione a un banchetto di festeggiamento in vostro onore.

Il re si alzò e Ahotep lo imitò. Fianco a fianco, i due sovrani lasciarono la sala del trono per raggiungere un giardino, dove erano stati preparati tavoli colmi di fiori e di vettovaglie.

29.

Al termine di un favoloso banchetto, la corte si era trasferita nel luogo in cui acrobati e ballerini avevano offerto uno spettacolo prima del culmine dei festeggiamenti: la prova del toro.

All'interno di un'arena era apparso un mostro degno dei tori selvatici egiziani, che i cacciatori esperti consideravano l'animale più temibile del creato.

Per atleti leggeri e lesti, il gioco consisteva nel provocare la collera della bestia, che così si precipitava su di loro.
All'ultimo momento, la afferravano per le corna e, con un pericoloso salto che faceva tremare gli astanti, le saltavano oltre la groppa per ricadere al di là della coda.

La tecnica usata da quei giovani era così straordinaria che nessun incidente intaccò il gioco.

- Quale sorte riservate al toro? - chiese Ahotep a Minos il Grande.
- Gli restituiamo la libertà. Uccidere un animale così nobile, incarnazione della potenza reale, sarebbe un atto di barbarie.
- Cosa rappresenta questo strano disegno, sul muro dell'arena?
- Il labirinto, un simbolo legato al toro. Era stato costruito nei pressi di Cnosso e albergava un genio dalla possanza terrificante, il Minotauro. Grazie al filo affidatogli da Arianna, l'eroe Teseo entrò nel labirinto, uccise il mostro e uscì senza perdersi.
- Credete, Maestà, che esista un filo di Arianna per legare i nostri due paesi?

Minos il Grande si accarezzò la barba.

- Mi pare di capire che vi siate stancata delle nostre distrazioni e desideriate affrontare le questioni essenziali.
- L'Egitto è in guerra. A prescindere dal pregio della vostra accoglienza, non posso trattenermi a lungo.

L'esitazione del re di Creta era carica di minacce.
- Come volete... Lasciamo che la corte si diverta e ritiriamoci nei miei appartamenti.
Il vecchio camminava a fatica, ma la sua energia restava intatta. Ahotep era contenta di trattare con un vero monarca.
Entrò con la regina in un ufficio decorato da scene campestri.
Sulle mensole, tavolette di legno che recavano testi.
- Com'è difficile amministrare un paese! - si lamentò Minos il Grande. - Un istante di rilassamento e incombe la minaccia del caos.
- Non è forse ancora più spossante rendere conto a un tiranno come Apophis?
Il re di Creta versò un po' di vino rosso in due coppe d'argento, ne offrì una ad Ahotep e si sedette su una solida poltrona mentre la regina prendeva posto su una panca coperta di una stoffa variopinta.
- Come sta mio figlio, il comandante Linas?
- Quando ho lasciato Tebe, stava benissimo e sembrava apprezzare molto la nostra modesta capitale. Tengo a precisare che è stato lui a decidere di restare in Egitto fino al mio ritorno.
- Questi erano i miei ordini. Se non vi avessi offerto una garanzia di tanto valore, sareste mai venuta a Creta?
- Non è vostro figlio, vero?
Il re non osò guardare la sua interlocutrice.
- No, non lo è.
- Adesso posso conoscere le ragioni del vostro invito?
- Io, un fedele vassallo degli Hyksos, ricevere nella mia isola la loro principale nemica... Perché non avete indietreggiato di fronte a una trappola così grossolana?
- Perché non è una trappola. Sapete bene che gli Hyksos vogliono annientarvi e che non potreste combattere contro di loro da solo.
Ecco perché cercate un'alleanza con l'Egitto.
Minos il Grande contemplò a lungo Ahotep.
- Quale forza soprannaturale vi permette di tenere testa all'imperatore?
- Il desiderio di libertà.
- E non rinuncerete mai?
- Mio marito è morto in combattimento, e così mio figlio maggiore. E il minore è oggi faraone, fermamente deciso a proseguire la lotta, anche uno contro dieci. Grazie agli sforzi dei nostri carpentieri, la nostra marina da guerra può competere con quella degli Hyksos.
- Via terra, i loro carri vi schiacceranno!
- Non abbiamo ancora trovato una soluzione, questo è vero, ma sono convinta che esista.
Il re sprofondò nella poltrona.
- Ariosa, la sorella dell'imperatore, è venuta a Cnosso per informarmi che il suo amante, un pittore cretese che avevo in grande stima, era stato assassinato per ordine di Apophis.
Per vendicarsi, mi ha rivelato due segreti di stato. Innanzi tutto, la conferma della vostra esistenza e dei vostri successi militari.
- Mio figlio Kames ha lanciato un attacco contro la capitale degli Hyksos, Avaris, e il nostro fronte ha respinto un assalto dell'ammiraglio Jannas in persona. Al momento, abbiamo il controllo dell'Alto Egitto, cosa che la propaganda dell'imperatore cerca di nascondere.
- Grazie alla mia marina mercantile, posso rendere nota la verità in

moltissimi paesi.
- In questo caso, i vassalli di Apophis sapranno che non è invincibile, e la rivolta si estenderà!
- Non siate così ottimista, Ahotep, perché non tutti possiedono il vostro coraggio. Tuttavia, è possibile che una simile notizia scuota profondamente l'impero.
- Siete deciso ad agire, Minos?
- Prima devo parlarvi del secondo segreto di stato: esiste un'accesa rivalità tra i due principali esecutori della volontà di Apophis, sarebbe a dire l'ammiraglio Jannas e il gran tesoriere Khamudi. I due si detestano e il loro scontro, più o meno attutito, finirà per esplodere alla luce del sole, indebolendo così il regime hyksos. Apophis invecchia, e si sta preparando la guerra di successione. Chi la vincerà?
- Poco importa - osservò la regina. - L'essenziale è approfittare di questa opportunità. Quando ci sarà un vincitore, si comporterà come il peggiore dei tiranni. Dunque, dobbiamo intervenire prima che salga al potere.
- Creta è molto lontana dall'Egitto, ed è al mio paese che devo pensare, prima di tutto.
- Se non combattete al mio fianco, posso almeno essere rassicurata sulla vostra neutralità?
- E' un impegno che richiede una matura riflessione, poiché le sue conseguenze rischiano di essere drammatiche.
- Vi resta un'unica soluzione, Minos: riconoscere la mia sovranità sulle isole del bacino mediterraneo, e in particolare sulla vostra. In quanto regina di rive lontane, sarò tenuta a proteggervi, ed è solo contro di me che si scatenerà la collera di Apophis.
Minos abbozzò un sorriso.
- Non sarete per caso più esigente dell'imperatore?
- La mia unica pretesa sarà la vostra parola di non tradirmi.
Resterete re di Creta, il vostro paese conserverà la sua indipendenza e ci scambieremo ambasciatori e tributi.
- Esiste un'altra soluzione, Ahotep. Sono vedovo, e al mio paese manca una regina. Qui sareste al sicuro e il mio popolo vi adotterebbe senza difficoltà.
- Sono fedele a un solo uomo, il faraone Seqen. In quanto Sposa divina, tento di rafforzare senza posa la potenza del re dell'Egitto e di attirare su di lui la benevolenza di Amon. Il mio posto è nel cuore del mio esercito. Rifugiarmi da voi sarebbe una vigliaccheria inqualificabile. Riconoscete, dunque, la mia sovranità, Minos, diffondete informazioni veritiere per mezzo dei vostri marinai, non prestate alcun aiuto agli Hyksos e preparate la vostra isola a respingere un assalto della flotta di Jannas.
- Le vostre condizioni sono drastiche, Ahotep!
- Erano quelle che volevate sentire, non è così?
Minos il Grande non rispose.
- Che ne è stato di Ariosa? - chiese la regina.
- E' morta annegata. Un triste evento. E' tempo di andarvi a riposare, Ahotep.
- Quando avrò la vostra risposta?
- Quando sarà giunto il momento.
Gli appartamenti riservati alla regina dell'Egitto erano lussuosi.
Oltre a un mobile di legno di buona qualità, comprendevano una sala da bagno e gabinetti attrezzati con un sedile di legno collocato sopra un canale, che

raggiungeva la rete di fognature scavate sotto il palazzo. Le acque piovane scendevano dalle terrazze attraverso condutture cementate, e l'insieme delle diramazioni terminava in un grande collettore.
Su un tavolo di porfido, alcune tazze decorate da volute, vasi conici e altri a forma di testa di leone, contenenti acqua, vino e birra. Quanto al letto, era molto comodo.
Ahotep si distese chiedendosi se un giorno sarebbe uscita da quella prigione dorata.
30.
- Spiacente - dichiarò il capo della guardia. - L'imperatore non sta bene e oggi non riceverà nessuno.
- Neanche mesi ? stupì Khamudi.
- Gli ordini sono tassativi, gran tesoriere: nessuno.
Era la prima volta che Khamudi veniva respinto in quel modo.
Certo, neanche l'ammiraglio Jannas era autorizzato a vedere l'imperatore, ma la posizione privilegiata del gran tesoriere era stata appena disconosciuta.
Inquieto, Khamudi interrogò alcuni fedelissimi per sapere quanto fosse durato l'incontro tra Apophis e Jannas: più di un'ora! Di solito, l'imperatore dava ordini brevi. Questa volta, c'era stata una vera e propria conversazione.
Quanto all'ammiraglio, si trovava nella caserma principale di Avaris, circondato da tutti gli ufficiali superiori. In altre parole, aveva riunito lo stato maggiore senza invitare il gran tesoriere.
Khamudi rientrò a casa sull'orlo di una crisi di nervi.
- Già di ritorno? - disse dama Yima civettuola. - Ma certo, sei qui per me! Vieni, mio caro, ti farò...
- Siamo in pericolo.
Yima impallidì.
- Chi... chi ci minaccia?
- Sono convinto che Jannas abbia chiesto i pieni poteri all'imperatore.
- Apophis avrà certamente rifiutato!
- Temo di no. Rifiuta di ricevermi, e intanto l'ammiraglio sta rivelando i suoi piani ai generali.
- Non puoi esserne messo al corrente?
- Lo sarò, ma quando sarà troppo tardi. E credo di sapere di cosa si tratti: la guerra totale, in Egitto come in Asia, con l'utilizzo di tutte le nostre forze. In questa prospettiva, o il mio ruolo verrà ridotto al minimo, oppure verrò eliminato per avere contrastato i progetti dell'ammiraglio. Ben presto, i suoi sbirri verranno ad arrestarci.
- Fuggiamo subito!
- Inutile. Jannas deve avere collocato di certo i suoi uomini alle uscite di Avaris. E comunque, dove potremmo andare?
- Devi forzare l'accesso all'imperatore!
- Impossibile.
- Ma allora... che cosa possiamo fare?
- Batterci con le nostre armi. Hai convinto l'imperatrice Tany che l'ammiraglio Jannas, incapace di difendere Avaris, è il responsabile della sua malattia?
- Sì, sì!
- Va' a trovarla e spiegale che quel pazzo vuole condurre la guerra su tutti i fronti contemporaneamente e lascerà solo la guardia imperiale nella capitale. Se gli egiziani tornano, non faranno nessuna fatica a impadronirsi

della cittadella. Tany verrà catturata e torturata.
Senza prendersi un po' di tempo per rifarsi il trucco e cambiarsi d'abito, Yima corse dall'imperatrice.
I generali avevano approvato senza riserve la strategia caldeggiata da Jannas. I ribelli, tanto asiatici quanto egiziani, non potevano più continuare a prendersi gioco in quel modo dell'impero. Bisognava colpire forte e annientarli per dimostrare che l'esercito dell'imperatore non aveva perduto neanche una briciola della sua efficienza.
Persino gli ufficiali corrotti da Khamudi si erano allineati alla causa dell'ammiraglio.
Quanto al gran tesoriere, sarebbe stato arrestato nei giorni successivi, e poi inviato in uno dei campi di prigionia di cui andava tanto fiero.
Pensando all'ineluttabile concatenazione degli eventi, Jannas rimaneva pensieroso. Certo, all'apparenza era l'unico comandante in capo dei reggimenti hyksos, ma senza l'assenso esplicito di Apophis. Avendogli sempre obbedito in quanto soldato, quella ambiguità lo infastidiva. Desiderava ottenere i pieni poteri senza alcun equivoco e dunque avrebbe assediato gli appartamenti di Apophis fino a ottenere una dichiarazione ufficiale.
L'imperatore sapeva bene di non poterla negare.
Supponendo che quel vecchio rifiutasse di ammettere la realtà e condannasse così l'impero hyksos a scomparire, Jannas aveva il dovere di salvarlo. Se Apophis si fosse ostinato, l'ammiraglio avrebbe dovuto sbarazzarsi di lui.
Il suo aiutante di campo interruppe il corso tormentato dei suoi pensieri.
- Ammiraglio, un enorme scandalo! Si vocifera che abbiate fatto decapitare i vostri servi per offrire i loro cadaveri al tempio di Seth prima di partire per la campagna!
- E' pazzesco!
- Il gran tesoriere Khamudi ha mosso contro di voi un'accusa di omicidio.
- Andiamo immediatamente alla mia villa per smentire queste affermazioni.
Accompagnato dalle guardie del corpo, Jannas marciò rapidamente fino alla sua residenza ufficiale.
La sentinella incaricata di sorvegliare l'entrata era scomparsa.
In obbedienza agli ordini dell'imperatore, un'area sabbiosa sostituiva il giardino, ritenuto sintomo di debolezza.
- Sparpagliatevi intorno alla casa - ordinò Jannas ai suoi uomini.
L'aiutante di campo rimase al fianco dell'ammiraglio.
La porta principale era spalancata.
L'ammiraglio chiamò il suo intendente. Nessuna risposta.
Il servo giaceva sgozzato nella sala d'ingresso. La pozza di sangue era ancora calda.
- Gli assassini se ne sono appena andati - constatò l'aiutante di campo.
Jannas, che pure era stato autore di una enorme quantità di massacri, si sentì perduto. Non aveva mai immaginato che potessero attaccarlo nella sua stessa casa e aggredire la sua gente.
Con passo incerto, l'ammiraglio attraversò la sala d'ingresso per entrare nella sala di ricevimento.
Su una sedia, in una posizione grottesca, il corpo della sua serva personale. Ai suoi piedi, la sua testa tranciata. Non lontano da lei, i cadaveri denudati della cuoca e del giardiniere, con le teste insanguinate posate sul ventre.
L'aiutante di campo vomitò.

Sbalordito, Jannas entrò lentamente nel suo ufficio.
Il suo segretario era stato ucciso a colpi di ascia, e la sua testa troneggiava su una mensola.
- Io continuo a esplorare questo carnaio - disse Jannas al suo aiutante di campo. - Tu vai a vedere se i miei uomini hanno avvistato qualcuno. In caso contrario, mandali da me.
Nella camera dell'ammiraglio, le ultime tre serve, anche loro decapitate. Il letto, le sedie e i muri erano lordi di sangue.
Nessuno dei suoi servi era stato risparmiato.
Jannas afferrò un vaso colmo d'acqua fresca e se la cosparse sul viso. Quindi uscì di casa e chiamò il suo aiutante di campo.
Rimase sorpreso di non ricevere risposta. Poi inciampò nel corpo di una delle sue guardie, che aveva una freccia infilata nella nuca.
A una decina di passi, l'aiutante di campo, ucciso nello stesso modo. Un po' più lontano, altre guardie.
Rimasto per un istante pietrificato, Jannas comprese di dover fuggire.
Due mani enormi gli serrarono il collo. Con una gomitata, percosse il ventre dell'avversaria per divincolarsi, ma dama Aberia incassò il colpo senza battere ciglio.
- Nessuno è più forte dell'imperatore - gli disse mentre lo strangolava con ferocia. - Hai osato sfidarlo, Jannas, e questa insolenza merita la morte.
L'ammiraglio si dibatté con le sue ultime forze, senza riuscire a far mollare la presa all'assassina.
Con la laringe spezzata, morì maledicendo Apophis.
- E' fatta - annunciò Aberia al gran tesoriere, circondato dai pirati ciprioti che avevano eliminato i servi e le guardie di Jannas.
- Sventralo con una falce. Ufficialmente, si dirà che è stato il suo giardiniere ad assassinarlo per derubarlo.
31.
Ahotep si era appena assopita, quando il letto tremò così forte da farla quasi cadere. I mobili scricchiolarono, e un vaso si frantumò a terra. Per qualche istante tornò la calma, poi un'altra scossa, più violenta della prima, spinse la regina ad alzarsi. Il soffitto della sua stanza si era screpolato. Fuori, qualcuno gridava.
Ahotep tentò di uscire, ma la porta era chiusa dall'esterno.
- Aprite immediatamente!
Le rispose una voce imbarazzata.
- Maestà, gli ordini...
- Aprite o sfondo questa porta!
L'uomo che la liberò non era una comune guardia. Segretario particolare di Minos il Grande, parlava, come il re, un egiziano passabile.
- Sono vostra prigioniera?
- No, affatto, ma la vostra sicurezza...
- Non prendetevi gioco di me: esigo la verità.
Il segretario cedette.
- Il re Minos è partito per la montagna sacra per raccogliere l'oracolo del toro nella grotta dei misteri. Di solito, vi si reca solo ogni nove anni. In ragione della domanda eccezionale che deve porgli, ha infranto la tradizione e ha corso molti rischi. A volte, il sovrano regnante non esce più dalla grotta, e dobbiamo sostituirlo. A corte, molti ritengono che Minos il Grande abbia commesso un duplice errore: invitare voi a Cnosso e affrontare questa prova.

- La maggior parte dei dignitari cretesi parteggia per gli Hyksos, non è così?
- Dicono di temere, a giusto titolo, la collera dell'imperatore.
La vostra presenza ha convinto più d'uno tra loro a cambiare idea, ma restano alcuni irriducibili che potrebbero rivelarsi pericolosi. In sua assenza, il re mi ha chiesto di vegliare su di voi, e credo che la soluzione migliore consista nel chiudervi dentro la vostra stanza, che sarà sorvegliata giorno e notte.
- Tra quanto tempo Minos il Grande rientrerà a Cnosso?
- La consultazione dell'oracolo dura nove giorni.
- E... se non tornasse?
Il segretario parve turbato.
- Sarebbe una tragedia per Creta. Temo una lotta feroce per il trono e la vittoria di un sostenitore degli Hyksos.
- Allora non rinchiudetemi più. Devo essere libera di muovermi.
- Come volete. Ma vi prego di non lasciare quest'ala del palazzo, dove tutte le guardie sono uomini fidati.
- Intesi.
- Il vostro cibo e le vostre bevande sono controllati dal mio cuoco. Dunque, potete nutrirvi e dissetarvi in tutta sicurezza.
Sappiate che desidero vivamente il ritorno di Minos il Grande e la concretizzazione dei vostri progetti.
- Questi tremiti della terra sono frequenti?
- Sempre di più, in questi ultimi due anni. Alcuni sostengono che esprimano la collera di un vulcano, la cui serenità è stata sfidata dagli Hyksos con il massacro dei pirati ciprioti lungo i suoi pendii. Le scosse sono impressionanti, ma non causano grossi danni. Il palazzo di Cnosso è talmente solido che non avete nulla da temere.
- Vorrei discutere ogni giorno con voi dell'evolversi della situazione.
- Sarà fatto secondo i vostri desideri, Maestà.
Tra i marinai egiziani bloccati al porticciolo cretese, dove si depositavano le giare di olio, l'umore non tendeva all'ottimismo.
Tra loro e la gente del posto non vi era alcun contatto. Dei soldati portavano loro due pasti al giorno e qualche giara d'acqua.
Né vino né birra.
Avevano il divieto di sbarcare, e l'unico tentativo fatto dal capitano si era concluso ai piedi della passerella. Minacciato dalle lance, aveva dovuto tornare sui suoi passi.
- Non ci intenderemo mai con quella gente - osservò il secondo.
- In passato, prima dell'invasione hyksos, avevamo rapporti commerciali con loro - ricordò il capitano.
- E oggi sono nostri nemici!
- Forse la regina Ahotep riuscirà a trasformarli in nostri alleati. Non sarebbe il suo primo prodigio.
- Non illuderti, capitano: Creta è vassalla dell'imperatore e tale resterà. Altrimenti, l'ammiraglio Jannas la trasformerà in un deserto.
- Lasciami almeno sognare.
- Sarebbe meglio guardare la realtà dei fatti! E' da dieci giorni che siamo immobilizzati qui e non abbiamo notizie della regina. Ma apri gli occhi, capitano!
- Spiègati.

- Ahotep è morta o è stata fatta prigioniera. Ben presto i cretesi saliranno a bordo e ci passeranno a fil di spada. Bisogna partire prima possibile.
- E gli ormeggi?
- Abbiamo due bravi subacquei che li taglieranno durante la notte. Nelle prime ore del mattino, leviamo l'àncora e usciamo dal porto remando.
- Gli arcieri ci tireranno addosso!
- Saranno ostacolati dalla luce dell'alba. E noi risponderemo.
- Le navi cretesi ci inseguiranno.
- Non ne sarei tanto sicuro. Ci credono inesperti della navigazione in mare e conteranno su un nostro naufragio. Inoltre, siamo più veloci di loro. Con le mappe e un po' di fortuna, raggiungeremo l'Egitto.
- Non ho il diritto di abbandonare la regina Ahotep!
- Il suo destino è segnato, capitano. Salva almeno il tuo equipaggio.
La riflessione fu amara, ma era impossibile sfuggire alla sua conclusione.
- D'accordo, secondo. Prepara gli uomini. Partiremo all'alba.
Dieci giorni.
Minos il Grande non era tornato dalla grotta dell'oracolo. In altre parole, il re di Creta era morto e stava per cominciare la guerra di successione. Ahotep sarebbe stata una delle poste in gioco in quella battaglia accanita. Il nuovo sovrano l'avrebbe giustiziata e avrebbe fatto sparire il suo corpo, oppure l'avrebbe consegnata nelle mani di Apophis. Stando a quanto aveva appreso per bocca del segretario di Minos, gli aspiranti al trono erano tutti convinti che la regina dell'Egitto rappresentasse un pericolo da allontanare.
Se non fosse riuscita a lasciare il palazzo nel giro di poche ore, Ahotep non avrebbe più rivisto il suo paese. Ma in quel momento l'ala in cui alloggiava era sorvegliata da altri soldati, che non l'avrebbero lasciata passare.
Come fare a fuggire, se non prendendo in prestito gli abiti di una serva e tentando di confondersi con gli altri domestici?
Poi, le sarebbe toccato uscire dalla capitale e percorrere la distanza che la separava dal porto. Ma la sua imbarcazione era ancora lì?
Ahotep dimenticò gli ostacoli che rendevano la sua evasione impossibile.
Appena la serva fosse entrata per cambiare le lenzuola, l'avrebbe stordita.
Qualcuno bussò alla porta.
- Sono io - mormorò il segretario di Minos il Grande. - Aprite, presto.
Quell'uomo non era forse accompagnato da un nugolo di soldati?
Così, non ci sarebbe stato più scampo.
Ahotep aprì. Il segretario era solo.
- Senza dubbio Minos il Grande è morto nella grotta misteriosa - ammise. - I sacerdoti chiedono una proroga prima di invocare la successione. E' la vostra unica opportunità per fuggire, Maestà.
Salite sul mio carro. Vi accompagno al porto.
- Perché correte simili rischi?
- Perché credo in un'alleanza tra l'Egitto e Creta. Tanto per il mio paese quanto per il vostro, non c'è altro modo per sfuggire alla tirannia hyksos. E' questa la posizione che difenderò a corte e davanti al nuovo sovrano, pur senza la speranza di essere ascoltato.
Il carro imboccò la strada che conduceva al porto. La regina si aspettava di essere arrestata da un momento all'altro da una pattuglia. Grazie all'intervento del segretario di Minos il Grande, nessun posto di guardia controllò il veicolo.

L'imbarcazione egiziana era ancora al molo. Una ventina di fanti impedivano l'accesso.
- Avete ricevuto l'ordine di non lasciare scendere nessuno - ricordò il segretario a un graduato. - Ma la regina Ahotep sale a bordo.
Di fronte all'evidenza, il graduato si fece da parte.
Con i nervi tesissimi al pari degli altri membri dell'equipaggio, il capitano non osò manifestare la sua gioia.
- Eravamo convinti che non vi avremmo rivista mai più, Maestà, ed eravamo pronti a partire.
- Avreste fatto bene. Levate l'àncora, tagliate gli ormeggi e issate le vele. Se gli arcieri cretesi tirano, risponderemo.
Mentre gli egiziani eseguivano con la massima rapidità le manovre, il segretario del re discuteva fermamente con il graduato per impedirgli di aprire le ostilità. Riuscì a convincerlo che Minos il Grande desiderava la partenza della regina Ahotep, il cui soggiorno a Creta doveva rimanere un segreto di stato.
Scontratosi con argomentazioni complicate che non aveva il tempo di esporre a un superiore, l'ufficiale guardò l'imbarcazione egiziana che compiva le sue manovre. Con l'aiuto di un forte vento favorevole, si allontanò in fretta dalla costa cretese.
32.
Sotto il comando del faraone Ahmose, l'esercito egiziano riunito al Porto di Kames aveva assunto un atteggiamento fiero.
Tutti apprezzavano l'autorevolezza del monarca, che, tuttavia, si manteneva vicino ai suoi uomini. Oltre alle esercitazioni e alle manovre, la cui frequenza non diminuiva, il re sorvegliava anche l'intendenza e non tollerava alcuna trasgressione agli ordini.
Nel campo regnavano rigorose norme igieniche e i pasti erano eccellenti.
Quelle condizioni di vita, al meglio delle possibilità, non facevano dimenticare a nessuno che prima o poi si sarebbe verificato un attacco hyksos. Perciò, lo stato di allerta era permanente. Giorno e notte, numerose vedette avevano l'incarico di avvertire il faraone al minimo segnale di pericolo.
Grazie a Filù e ai suoi colombi viaggiatori, Ahmose si teneva in contatto costante con il Baffuto e l'Afgano, che continuavano ad animare la resistenza di Menfi. Gli Hyksos si accontentavano di mantenere l'assedio senza tentare di prendere d'assalto quella parte della grande città che sfuggiva al loro controllo.
Ahmose pensava spesso a Nefertari, rimasta a Tebe per ricoprire le funzioni un tempo esercitate da Tetisheri. Con l'aiuto di Heray e di Qaris, la Grande sposa reale aveva il compito di garantire la prosperità delle province dell'Alto Egitto che fornivano ai soldati le derrate alimentari indispensabili.
Tutte le mattine, la giovane si recava al tempio di Karnak, dove celebrava il risveglio di Amon e sollecitava la sua protezione.
Il popolo amava già quella sovrana, a un tempo semplice e pienamente responsabile.
- Nulla da segnalare, Maestà - gli disse il governatore Emheb, la cui robusta costituzione aveva ripreso il sopravvento.
- Rispondimi senza giri di parole: la nostra vigilanza potrebbe essere colta in fallo?
- Non vedo come, Maestà. Qualunque sistema è fallibile, ovviamente, ma ho

raddoppiato ogni postazione. Sia che il nemico giunga dal fiume, dalla campagna o dal deserto, verrà individuato.
- Come si sta comportando il cretese?
- Rispetta l'obbligo agli arresti.
Ahmose aveva ritenuto preferibile condurre il comandante Linas al Porto di Kames, pur tenendolo sotto chiave perché apprendesse il meno possibile sull'esercito egiziano. Senza dubbio rimpiangeva Tebe, ma non era forse un ospite molto particolare che il faraone non era tenuto a coccolare?
- Perché Jannas non tenta di annientarci? - domandò Ahmose al governatore Emheb.
- Perché ha le mani legate, Maestà. O l'imperatore lo ha mandato a seminare il terrore in un paese lontano, oppure l'ammiraglio è incaricato della sicurezza del Delta e della preparazione di un'offensiva che spazzerà via tutto al suo passaggio. Jannas ha certamente imparato la lezione dopo la sua sconfitta.
- E se qualche disputa interna stesse indebolendo gli Hyksos?
L'imperatore è anziano, e il suo trono resterà presto vacante.
- Temo che quel vecchio malefico ci seppellirà tutti!
Ahmose riconobbe il caratteristico battito d'ali di Filù, che tornava dall'oasi di Siwa, vicina alla Libia.
Il capo del servizio informazioni egiziano si posò con la sua consueta precisione. Nel suo sguardo, una traccia di gioia.
Leggendo il messaggio, il re capì perché Filù fosse felice.
- Mia madre sta tornando - annunciò al governatore Emheb. - Lei e il suo equipaggio hanno attraversato le zone paludose del Delta, hanno imboccato le piste del deserto e sono appena arrivati nell'oasi.
- La pista è sotto il nostro controllo - rammentò il governatore, il cui viso accoglieva un ampio sorriso - ma mando lo stesso alcuni uomini incontro alla regina.
Appena Sorriso il Giovane e Vento del Nord permisero al faraone di avvicinarsi alla sovrana, che avevano accolto rumorosamente, Ahotep e suo figlio si abbracciarono.
- Siete in buona salute, madre?
- Eccellente. Questa traversata in mare mi ha permesso di riposarmi dopo la mia partenza precipitosa da Creta.
- Dunque, era una trappola!
- Non esattamente. Minos il Grande ha capito che gli Hyksos finiranno per invadere il suo paese, ma teme la loro reazione qualora si allei con l'Egitto. Pertanto, gli ho proposto di porsi sotto la mia protezione, in qualità di sovrana di rive lontane.
- E... ha accettato?
- Si è ritirato nella grotta misteriosa dove meditano i re di Creta quando hanno bisogno di una nuova energia. Ma non è tornato, e i suoi potenziali successori hanno cominciato a sbranarsi tra loro. Senza l'aiuto del segretario di Minos, che crede nell'intesa egiziano-cretese, sarei stata loro prigioniera.
- Il vostro ritorno è un altro prodigio!
- La fortuna non mi ha ancora abbandonata, Ahmose.
- Dunque, non possiamo contare su Creta - lamentò il faraone.
- La grande isola conoscerà profondi sconvolgimenti. Cosa ne verrà fuori? Se il prossimo monarca non accusa il segretario di Minos di alto tradimento,

forse gli darà ascolto. A essere sincera, la speranza è debolissima. Tuttavia, il mio viaggio non è stato inutile, poiché il re di Creta mi ha comunicato che l'ammiraglio Jannas e il gran tesoriere Khamudi, i due Hyksos più importanti dopo l'imperatore, si odiano! Si sono già dichiarati una guerra spietata, senza dubbio con l'ambizione di sostituire il vecchio Apophis.

- Ecco perché Jannas non ci ha ancora attaccati! E se ne approfittassimo per tentare di riconquistare Menfi e spingerci nel Delta?

- Sono proprio questi i nostri obiettivi, Ahmose, ma bisogna prima risolvere il problema posto dai carri hyksos.

- Avete escogitato un nuovo piano, giusto?

- Prima che ne parliamo, convoca il cretese.

Gran mangiatore e incallito bevitore ridotto all'inattività, il comandante Linas era ingrassato.

- Maestà, come sono contento di rivedervi! - esclamò salutando Ahotep. - Oso credere che mi autorizzate a tornare a Creta.

- Chi sei?

Linas farfugliò.

- Lo sapete, il figlio di Minos il Grande, il figlio cadetto!

- Mi ha confessato personalmente che avevi mentito dietro suo ordine perché lasciassi l'Egitto senza apprensione. Un monarca non avrebbe sacrificato il proprio figlio, non è così?

La tua storia non mi ha convinta, Linas, ma sono partita lo stesso.

Il cretese si inginocchiò.

- Ho soltanto obbedito a Minos, Maestà, ma comunque non sono l'ultimo arrivato! Sono considerato uno dei migliori marinai cretesi e, in caso di conflitto, la mia nave combatterà in prima linea.

- Puoi tornare a casa - decise la regina.

- Vi ringrazio, ma... con quale mezzo?

- Raggiungi un porticciolo sotto il controllo hyksos e fatti ingaggiare su una delle loro navi mercantili in partenza per Creta. Se il tuo nuovo re desidera inviarmi un messaggio, te lo affidi. Ti accoglieremo di nuovo con benevolenza.

Perché la spia hyksos non aveva impedito ad Ahotep di recarsi a Creta? Due possibili ragioni: da un lato, perché sperava che non raggiungesse la grande isola, tanto era pericoloso il viaggio;

dall'altro, perché era sicuro che Minos il Grande non avrebbe osato concludere un'alleanza con gli egiziani. Per contro, ignorava che Ariosa si fosse ribellata contro Apophis e avesse rivelato alcuni segreti di stato.

Durante l'assenza della regina, non era stato perpetrato alcun tentativo di attentato contro la persona di Ahmose. A Tebe, non si erano verificati incidenti.

Né Ahotep né il faraone riuscivano a convincersi che la spia potesse aver rinunciato a nuocere.

- Si sono verificati decessi di ufficiali superiori, di recente?

- si informò la regina.

- In effetti, ci ha lasciati un anziano generale del genio, ma non rispondeva al profilo di un fanatico di Apophis.

- Non è proprio questa, la principale qualità che Apophis gli richiede?

- Questo significherebbe che quel mostro è morto e l'imperatore non ha più il suo informatore!

- Si tratta solo di una fragilissima ipotesi, Ahmose, ed è meglio lasciarla

perdere. Tuttavia, sarebbe bene che tu tornassi a Tebe e conducessi un'indagine approfondita su quell'anziano generale. Così, avrai l'occasione di rivedere Nefertari.
- Continuate a leggere nei miei pensieri, madre. Ma ho fretta di conoscere il vostro piano per lottare contro i carri hyksos.
- Consiste innanzi tutto nel ricordarci le nostre stesse tecniche, e poi nell'utilizzare quelle dell'avversario.

33.

Filù in persona portò il messaggio di Ahotep all'Afgano e al Baffuto, che si trovavano nel quartier generale della resistenza menfita, una fattoria mezza distrutta e apparentemente abbandonata. Dato che da lungo tempo non interessava più agli Hyksos, era lì che venivano depositati cibi e armi provenienti dal Sud, prima di introdurli nella Menfi assediata.

Conoscendo tutte le abitudini e gli orari del nemico, gli egiziani sfruttavano al meglio le falle del blocco. Il comandante della divisione carri non lanciava più assalti e si accontentava di dimostrazioni di forza, in occasione delle grandi manovre destinate a impressionare i militanti della resistenza, condannati a marcire nell'inazione.

Il Baffuto decodificò il messaggio.
- Questa poi! E' impossibile, ci lasceremo la pelle.
- La regina ci ordina di attaccare Avaris?
- Ci sei andato vicino! Questa poi...
- Gradirei ulteriori spiegazioni - auspicò l'Afgano.
- Dobbiamo impadronirci di un carro hyksos e di parecchi cavalli.

L'Afgano non ebbe più voglia di scherzare.
- Questa poi - mormorò ancora.

Sbalorditi, i due uomini svuotarono una giara di vino rosso, una mediocre produzione locale che infondeva un po' di coraggio.
- La regina non ci lascia scelta, immagino.
- La conosci - rispose il Baffuto.
- L'idea è geniale, ma la sua realizzazione piuttosto azzardata, tanto più che non sappiamo maneggiare né i cavalli né i carri. E' fuori questione rubarne uno cavalcandolo.
- Giustissimo, Afgano. Dunque, una parte della squadra si occuperà di quelle bestiacce, che saranno un po' come gli asini, e un'altra del carro, che bisognerà trainare fino al fiume. E imbarcheremo il tutto su una barca a vela.
- Approvo questa sintesi, che presenta il vantaggio di escludere le fasi critiche dell'operazione. Credi che potremmo pregare educatamente un ufficiale hyksos di autorizzarci a esaminare il suo veicolo? La tua prima reazione mi sembra quella giusta: ci lasceremo tutti la pelle.
- Gli ordini sono ordini. Non vorremo certo deludere la Regina Libertà?
- Su questo, Baffuto, mi trovi d'accordo.

I due amici riunirono i loro uomini migliori per formare una squadra di trenta militanti. Fossero stati di più, avrebbero rischiato di farsi individuare e di non poter agire. Inutile chiedere se si proponessero come volontari per una missione impossibile, dato che dovevano esserlo costantemente. Tuttavia, l'obiettivo non suscitò alcun entusiasmo. Tutti compresero che c'erano pochissime possibilità di sopravvivere a quella follia.
- Propongo tre azioni simultanee - suggerì l'Afgano. - Uno: i menfiti creano un diversivo attaccando l'accampamento hyksos più vicino alle mura bianche. Due: venticinque di noi portano il maggior numero di cavalli fuori dalla

scuderia. Tre:
gli altri cinque si impadroniscono di un carro.
Proruppero cento domande, che sottolineavano le difficoltà dell'operazione. E il vinello cominciò a scorrere a fiumi.
Seguendo le orme di Tetisheri, cui rendeva omaggio ogni giorno, Nefertari non cessava di abbellire Tebe.
Aveva conquistato tutti i cuori, compresi quelli degli anziani sacerdoti e degli artigiani più scontrosi. L'intendente Qaris era diventato suo devoto complice, e il ministro dell'Economia Heray riteneva una questione d'onore presentarle le prove di una perfetta gestione.
La giovane regina non restava chiusa nel suo palazzo.
Percorreva la campagna, visitava le case della capitale, accordava la stessa considerazione ai ricchi e ai poveri, e interveniva in favore dei malati e dei più indifesi. Le giornate erano lunghe, a volte spossanti, ma come avrebbe potuto osare lamentarsi pensando ad Ahotep, che, da tanti anni, lottava per liberare l'Egitto a rischio della sua stessa vita?
Soltanto l'assenza di Ahmose le pesava veramente. Privata della sua forza pacata, si sentiva vulnerabile.
Ma finalmente, stava tornando!
Molto prima del suo arrivo, Nefertari si recò al molo, dove si faceva festa per accogliere il faraone.
Né lei né lui udirono le acclamazioni. Nel loro sguardo regnava una felicità così profonda e così intensa da isolarli in mezzo alla folla esultante.
Nefertari riusciva quasi a fargli dimenticare la guerra, tanto le loro notti d'amore erano gioiose e appassionate. Ma Ahmose era il faraone e, giunto il mattino, aveva, nei confronti del suo popolo, il dovere di assumersi le responsabilità della sua carica.
Innanzi tutto quella di venerare Amon a Karnak, affinchè il legame tra il cielo e la terra non fosse spezzato. Poi veniva la riunione del suo consiglio, cui assisteva anche Nefertari, con raccomandazioni che facevano testo. Conoscendo alla perfezione i punti di forza e i punti deboli della regione, la Grande sposa reale orientava gli animi verso le giuste decisioni.
- Per quanto tempo conti di restare a Tebe? - gli chiese mentre si godevano la dolcezza della sera sulla terrazza del palazzo.
- Giusto il tempo necessario per indagare sulla morte di un anziano generale e scoprire se fosse la spia hyksos che cercavamo.
- La spia hyksos, ma...
- Mia madre la considera responsabile della morte di mio padre e di mio fratello.
- Questo mostro avrebbe dunque assassinato due faraoni...
E tu saresti potuto essere la sua prossima vittima!
- Sii molto vigile, Nefertari, e cerca di notare ogni minimo comportamento sospetto.
Il re ricevette Heray nel suo ufficio. Pur continuando a vegliare sui raccolti e sul riempimento dei granai, un'arma da guerra essenziale quanto la spada, il ministro aveva esteso il suo controllo a tutta l'economia tebana. Con il suo sguardo vivace e la sua capacità di instaurare facilmente i contatti umani, Heray frequentava tutti. Come dimenticare il periodo in cui, a Tebe, scovava i sostenitori degli Hyksos? Sempre lesto, a dispetto della sua corporatura impressionante, non aveva smesso di coltivare una rete di informatori perché nulla gli sfuggisse e la sicurezza della capitale fosse ben

garantita.
- Hai esaminato il caso del generale?
- Nei dettagli, Maestà. Si tratta di un tebano che ha scalato tutti i gradini della gerarchia grazie alla sua capacità di addestrare le giovani reclute. Ha trascorso la maggior parte della sua esistenza alla base segreta e si è sempre mostrato un fervente sostenitore della lotta contro gli Hyksos. Durante la sua agonia, ha raccomandato ai suoi fedelissimi di restare devoti alla Regina Libertà.
- Non si nasconde nulla dietro questa bella facciata?
- Nulla, Maestà. Questo militare viveva in caserma e si occupava soltanto dei suoi soldati.
- Nessun viaggio al Nord?
- Nessuno.
- Nella sua cerchia, nessuno ha sollevato sospetti sul suo comportamento?
- Nessuno, Maestà.
- Dunque, un ufficiale onesto e rispettabile che ha servito bene il suo paese.
- Esatto.
- La tua rete di informatori non ti ha segnalato un caso sospetto tra i dignitari tebani?
- No, Maestà.
- Non abbassare la guardia, Heray.
- Se nella nostra città esiste ancora un solo sostenitore degli Hyksos, io lo identificherò.
Secondo i desideri della regina Ahotep, il faraone si recò alla base militare per far preparare un vasto terreno recintato e alcune scuderie riservate ai cavalli hyksos, che, se il destino avesse favorito la squadra incaricata di impadronirsene, sarebbero presto giunti a Tebe.
34.
Finalmente la luna nuova, per fortuna accompagnata da qualche nube.
- Si va - decise l'Afgano.
- Tu ti occupi dei cavalli o del carro? - gli chiese il Baffuto.
- I cavalli sono sicuramente più pericolosi.
- Allora me ne faccio carico io.
- Perché tu?
- Perché si.
- Si tira a sorte.
- Non ne abbiamo il tempo. Io mi intendo di asini, e le bestiacce hyksos sono appena un po' più lunghe e un po' più alte.
Tu piuttosto, non mancare il colpo. Se non abbiamo il carro, le mie prodezze saranno inutili.
- Neanche il carro senza i cavalli sarà utilissimo, ricordatelo.
- Buffo, no? Quando siamo entrati nella resistenza, ero sicuro che non sarei vissuto a lungo. E invece stanotte assesteremo un colpo terribile all'invasore.
- Fantasticherai più tardi. In marcia.
Correndo un gran numero di rischi, i due uomini avevano individuato alcuni carri in riparazione e qualche cavallo distante dal campo principale. Forse quelle bestie erano malate o stanche. Il luogo offriva il notevole vantaggio di essere custodito peggio delle altre scuderie.
Verso mezzanotte, restava solo una decina di sentinelle che sorvegliavano i

quadrupedi e altre tre sulla rimessa, dove tre carri aspettavano di essere riparati.
Acquattati tra le erbacce taglienti, gli egiziani stavano in osservazione.
- Se anche solo una sentinella da l'allarme - mormorò l'Afgano - siamo spacciati. Bisogna sopprimerle tutte nello stesso momento e senza fare rumore.
- Temo, però, che i loro alleati a quattro zampe possano fare altrettanto - suggerì il Baffuto. - Prima di portarli fuori, entriamo nel dormitorio e sopprimiamo gli altri Hyksos.
I due sapevano che la minima imprecisione nell'esecuzione del loro piano sarebbe stata fatale. Ma non era più il momento di tergiversare e ciascuno, con il pugnale in mano, si mosse verso il bersaglio che gli era stato assegnato.
Un'unica sentinella ebbe il tempo di lanciare un grido, subito soffocato.
I membri della squadra rimasero immobili con il batticuore.
Trascorsero attimi interminabili, ma non comparve nessun Hyksos.
Gli egiziani si diressero verso il dormitorio. A un segnale del Baffuto, si riversarono all'interno.
Solo i due ufficiali che dormivano in fondo alla baracca abbozzarono un gesto di difesa, ma i membri della squadra furono rapidi e determinati.
Senza proferire parola, passarono alla seconda fase della loro missione.
Per l'Afgano, nessuna difficoltà. Scelse l'unico carro ancora equipaggiato delle due ruote e lo trainò con i suoi quattro compagni in direzione del fiume.
Quanto al Baffuto, il compito si dimostrò più arduo. Il primo egiziano che si avvicinò alle spalle di un cavallo grigio ricevette un colpo di zoccolo in pieno petto e ricadde supino.
Il Baffuto lo aiutò a rialzarsi.
- Riesci a stare in piedi?
- Sono mezzo rotto, ma ce la faccio. Non fidatevi di queste creature!
- Trasciniamoli con una corda avvolta intorno al collo.
La maggior parte dei quadrupedi accettarono quel trattamento più o meno di buon grado, ma uno nitrì minacciando di mordere e un altro si impennò, uscì dalla scuderia e partì al galoppo.
- Non trasciniamoli qui - ordinò il Baffuto, che temeva altre reazioni brusche da parte di quelle belve.
Invece, piuttosto soddisfatti di quella passeggiata inaspettata, i cavalli accettarono di lasciarsi guidare fino al fiume.
Sulla riva, gli egiziani si rallegrarono. Un solo ferito, e la missione era compiuta!
- Resta ancora l'imbarco - ricordò l'Afgano.
Per il carro, la passerella era troppo stretta. Fu necessario affiancarle quella d'emergenza e spingere il veicolo lentamente per evitare che cadesse nel fiume.
- E' il turno dei cavalli - ordinò il Baffuto.
Il primo rifiutò di salire, e lo stesso fece il secondo.
- Pizzichiamogli le chiappe - consigliò il ferito, che non provava nessun trasporto per quegli animali.
- Troppo rischioso - obiettò il Baffuto.
- Non possiamo certo abbandonarli!
- Ho un'idea.

Il Baffuto individuò il cavallo più alto e più robusto, un maschio bianco dallo sguardo diretto, meno nervoso dei suoi simili.
- Vi portiamo a Tebe - gli annunciò - e lì sarete trattati bene.
L'unico modo per arrivarci, è prendere questa imbarcazione. Da' l'esempio salendo questa passerella. Intesi?
L'egiziano accarezzò la testa del quadrupede e gli lasciò annusare il suo odore di essere umano. Dopo un lungo istante, l'animale accettò l'invito.
Una giumenta seguì tranquilla le sue orme, e gli altri la imitarono.
- Sai parlare all'orecchio dei cavalli - osservò l'Afgano.
- Ho talmente tante doti che non vivrò mai abbastanza da sfruttarle tutte.
Mentre su Menfi si levava l'alba, si procedette al cambio della guardia nel vasto campo hyksos. Ancora una notte scialba, in cui nulla era accaduto. Ancora una giornata scialba, durante la quale assedianti e assediati sarebbero rimasti sulle loro posizioni.
Forse il comandante avrebbe ordinato una parata di carri per impressionare i menfiti, per ricordare loro chi fosse il più forte.
La sentinella sbadigliò, felice di avere terminato il suo turno.
Dopo aver bevuto un po' di latte e mangiato un po' di pane fresco, sarebbe andata a dormire fino a mezzogiorno. Dopo, avrebbe pranzato e avrebbe fatto il riposìno pomeridiano.
Ciò che credette di vedere doveva essere un miraggio: un cavallo vagava tutto solo per il campo!
Il cananeo avvertì il suo superiore, che aveva la vista ancora annebbiata.
- Guardate, laggiù!
- Si direbbe... No, non è possibile! Chi avrebbe potuto lasciar fuggire un cavallo? Avverto immediatamente il comandante.
Sottratto brutalmente al sonno, il comandante volle verificare di persona. Ciò che constatò lo mandò violentemente in collera.
- Portatemi al più presto i responsabili di questa inqualificabile mancanza disciplinare. E questo cavallo sia ricondotto nella sua scuderia.
Una buona mezz'ora più tardi, fu un palafreniere a presentarsi a rapporto con il volto pallido.
- I soldati, morti... La scuderia, vuota...
- Che cosa stai dicendo?
- La scuderia e il dormitorio a ovest... Non un solo sopravvissuto!
Accompagnato dal suo aiutante di campo, il comandante si recò sul posto.
Il palafreniere non aveva esagerato.
- I ribelli hanno osato rubare alcuni cavalli! - si indignò l'aiutante di campo. - Bisogna avvertire Avaris.
- A mio parere, sarebbe un grave errore.
- Comandante, è il regolamento! Un incidente di una tale gravità...
- Verremmo accusati di incompetenza e di negligenza, tu, io e i nostri subordinati. Nel migliore dei casi, sarebbe la prigione.
Nel peggiore, il labirinto e il toro.
La pertinenza delle argomentazioni turbò l'aiutante di campo.
- Cosa... cosa proponete?
- Il silenzio assoluto. Sotterriamo i cadaveri e sopprimiamo il palafreniere. Dopodiché, dimenticheremo tutto.

35.

Fieri, robusti, un metro e quaranta al garrese, i cavalli hyksos sorprendevano e affascinavano gli egiziani. Vento del Nord e Sorriso il Giovane li

osservavano con attenzione, e l'asino sapeva già che non sarebbero stati capaci di portare carichi pesanti, infatti per designare gli imponenti mammiferi si era ormai affermata un'espressione egiziana: "i belli".
Nella base segreta di Tebe, la regina Ahotep e il faraone Ahmose avevano riunito il loro stato maggiore, che si era profuso in elogi sul conto dell'Afgano e del Baffuto. Era stato convocato anche il governatore Emheb, autorizzato a lasciare temporaneamente il Porto di Kames, il cui comando era stato affidato all'ammiraglio Lunare. Quest'ultimo, al minimo segnale di pericolo, avrebbe lanciato l'allarme nella capitale.
- Sono delle stupende creature, non è vero? - commentò l'intendente Qaris. - Sono felice di aver vissuto abbastanza a lungo e di averle viste da vicino.
- Proprio per questo, non avvicinatevi troppo! - consigliò il cancelliere Neshi. - Alcuni cavalli scalciano per un nonnulla.
Io rinuncio a capire la loro indole.
- Non è più complicata di quella degli asini - affermò Heray. - Basta essere solo pazienti e prudenti per guadagnarsi la loro fiducia.
- Ora, ciò di cui abbiamo urgente bisogno è che si riproducano - dichiarò Emheb - perché, se riusciremo a domare questi animali, ce ne serviranno molti per competere con la divisione carri degli Hyksos.
- Ci stiamo già occupando di questo aspetto - lo rassicurò il Baffuto. - Dalle mie prime osservazioni mi sembra di capire che il cavallo ami l'autorità. Come ha constatato Heray, è necessario che il padrone stabilisca con l'animale anche un rapporto di amicizia.
La regola sarà quindi: un cavallo, un uomo. Impareranno a conoscersi e diventeranno inseparabili.
- Hai già scelto il tuo? - chiese la regina.
- Il grande maschio bianco che ci guarda con aria di sfida, Maestà. Con quello abbiamo potuto far salire a bordo gli altri senza troppe difficoltà.
- Presso gli Hyksos i cavalli sono utilizzati per tirare i carri, ma noi non potremmo anche cavalcarli?
- Il Baffuto diventerà così il primo cavaliere dell'esercito egiziano - commentò ironico l'Afgano. - Fai subito un tentativo!
- Io, arrampicarmi là sopra?
- Perché? Non hai già montato un asino?
- Forse non l'hai notato, amico, ma il cavallo è più grande e più alto!
- Il maschio più fiero ti ha adottato e intuisce le tue intenzioni, Baffuto. A ogni modo, non vorrai deludere la regina Ahotep?
Punto nell'orgoglio, l'interpellato montò sulla groppa dell'animale. Il quadrupede non soltanto si rifiutò di avanzare, ma addirittura si impennò! Con una splendida acrobazia, il Baffuto atterrò sulla sabbia del campo di addestramento, chiuso e sorvegliato da un gran numero di guardie.
Umiliato, si rialzò prontamente.
- Dimmi un po', Grande Bianco, siamo amici tu e io! Non hai alcun motivo per farmi un brutto scherzo.
- Cerca una posizione migliore sulla groppa - consigliò Ahotep.
- Più vicino al collo?
- Forse è meglio al centro del dorso.
Questa volta, il Baffuto riuscì a trovare una posizione più sicura.
- Avanza, Grande Bianco!
Il cavallo nitrì e si lanciò al galoppo. Colto di sorpresa, il Baffuto tentò di aggrapparsi al collo del destriero e gli spettatori, dopo aver ammirato la

potenza e la rapidità dell'animale, assistettero alla planata del primo cavaliere egiziano.
- Ahi! Mi sono fatto proprio malesi lamentò il Baffuto disteso pancia a terra.
 - Compòrtati da eroe - lo esortò Felina che lo massaggiava con dolcezza. - Questo unguento ti farà sentire subito meglio.
 - Quel maledetto cavallo mi ha rotto tutte le costole.
 - E' colpa della tua caduta e non del cavallo. E poi non sono tutte rotte, inoltre non hai ferite gravi.
 - Non salirò mai più su quel mostro.
 - Grande Bianco è splendido e sente già la tua mancanza. Il tuo addestramento è solo all'inizio, tesoro. Tra due giorni cavalcherai di nuovo nel campo di esercitazione.
 - Mi vuoi vedere morto, Felina?
 Il modo in cui lo accarezzava era la chiara dimostrazione del contrario.
 - Malgrado alcune piccole imperfezioni, la tua esperienza è stata molto istruttiva. La regina Ahotep ha pensato ad alcuni accorgimenti che apprezzerai.
 Il Baffuto, ristabilitosi quasi completamente grazie alle cure di Felina, ugualmente dotata per amare che per curare, si avvicinò con piacere a Grande Bianco.
 Sul dorso del cavallo, Ahotep aveva disposto una stoffa e aveva munito l'animale di briglie e di redini di cuoio.
 - Le ha accettate? - chiese meravigliato il Baffuto.
 - Abbiamo parlato molto - rispose la regina - e abbiamo cercato insieme una soluzione per permettere al cavaliere di dirigere i movimenti del cavallo senza procurargli ferite. Penso che siamo sulla buona strada, ma spetta a te perfezionare la tecnica.
 Quando il Baffuto riuscì a trasmettere i propri ordini al cavallo, provò una gioia immensa. Poteva fargli accelerare o rallentare l'andatura, farlo girare da una parte o da un'altra.
L'animale reagiva con prontezza e dimostrava chiaramente di apprezzare l'esercizio.
 - Mi sorprendi - riconobbe l'Afgano. - Non ti credevo capace di controllare questa nuova arma.
 - Durante la mia convalescenza ho riflettuto.
 - Ah... su che cosa?
 - Un solo cavaliere non ci basterà, altri devono seguire il mio esempio.
 - Hai ragione - ammise l'Afgano con voce sorda.
 - Ho individuato un cavallo grigio che ti osserva con interesse.
 - Ho bisogno di toccare il suolo con i piedi e sarei preoccupato all'idea di non poterlo fare.
 - Il governatore Emheb e il ministro Heray ti solleveranno senza difficoltà.
 I due docili giganti assolsero il loro compito con prontezza.
 Dopo alcune cadute, l'Afgano divenne il secondo cavaliere dell'esercito egiziano.
Non pervenendo notizie significative dal versante di Porto di Kames, lo stato maggiore decise di rimanere a Tebe dove continuava ad approfondire la conoscenza dei cavalli. Felina era riuscita a curare una giumenta che soffriva per una malattia dell'occhio e aveva constatato l'efficacia dei suoi medicamenti anche su quegli animali.

* I cavalli egiziani non erano ferrati e i cavalieri non utilizzavano né sella né staffe.

Anche Sorriso il Giovane si stava abituando alla presenza di quegli animali di grossa taglia, mentre Ahotep calmava i cavalli irrequieti, rassicurava quelli sospettosi, li nutriva a turno e parlava a lungo con loro.

Quanto al Baffuto e all'Afgano, dopo essere diventati eccellenti cavalieri, avevano fatto un ulteriore passo in avanti facendo saltare a Grande Bianco e al Grigio degli ostacoli sempre più alti. A varie riprese, si erano lanciati nel deserto dove i cavalli amavano correre al galoppo divorando le distanze.

Ma i due uomini e i loro cavalli non formavano di certo un corpo d'armata sufficiente ad affrontare la divisione carri degli Hyksos; inoltre ci si chiedeva anche se i carpentieri egiziani sarebbero stati capaci di fabbricare un carro identico a quello che era stato trafugato a Menfi.

36.

Il cadavere dell'ammiraglio Jannas era stato gettato in una grande fossa e andava ad aggiungersi a quelli dell'aiutante di campo, dei servi e delle guardie del corpo. Ripulita in tutta fretta, la sua residenza divenne l'alloggio assegnato al nuovo ammiraglio proposto da Khamudi e nominato dall'imperatore. Grande consumatore di oppio, quel vecchio marinaio, molto soddisfatto per la sua inaspettata promozione, non avrebbe procurato seccature al gran tesoriere.

I dignitari hyksos non credettero a una sola parola della versione ufficiale, ma nessuno osò indagare per stabilire una verità facilmente intuibile: di fronte alla minaccia di una destituzione, Khamudi si era sbarazzato di Jannas.

A quel punto solo una domanda rimaneva senza risposta:
aveva o non aveva agito per ordine dell'imperatore, che sembrava essersi volatilizzato da alcuni giorni?

A detta di molti, Apophis stava morendo. Ma se alcuni dichiaravano il loro appoggio a Khamudi, altri avrebbero desiderato sopprimerlo. In quest'ultimo caso, chi insediare sul trono?

Certo, nessun militare godeva della stessa reputazione di Jannas.

Si stavano già formando delle fazioni, pronte a sbranarsi tra loro, quando si diffuse una notizia: tutti i responsabili dell'esercito erano convocati nella cittadella.

Un generale della divisione carri, considerato il braccio destro di Jannas, stava tentando di lasciare Avaris imbarcandosi su una nave mercantile. Poco importava la destinazione, egli si sarebbe dileguato scendendo nel primo porto e sarebbe stato in breve dimenticato.

Ma il capitano si rifiutò di prendere a bordo quel passeggero inatteso e avvisò la polizia, che lo condusse subito da Khamudi.

- Sei un traditore e meriti la morte - sentenziò il gran tesoriere. - Ti lascio scegliere: o denunci i complici di Jannas e allora ti sarà tagliata la testa, oppure, se ti rifiuti di parlare, sarai torturato.

- Mi rifiuto di parlare.

- Imbecille! Non resisterai a lungo.

Khamudi non si sbagliava.

Con il volto bruciato e le membra straziate, il generale fece i nomi dei sostenitori dell'ammiraglio assassinato.

Arrestati nelle case o nelle caserme, furono decapitati davanti ai loro soldati.

L'atmosfera della sala delle udienze nella cittadella era glaciale, come sempre.

- Grazie all'epurazione - dichiarò l'imperatore con la sua voce rauca - molti cani rognosi sono stati eliminati, ma non crediate che il mio controllo verrà meno. Se ci sono ancora dei sostenitori di Jannas, saranno scovati e puniti. Coloro che si denunceranno senza indugi, potranno contare sulla mia clemenza.

Un giovane capitano di fanteria uscì dai ranghi.

- Maestà, ho avuto torto nel credere alle parole dell'ammiraglio Jannas. Egli pretendeva di detenere i pieni poteri e io ero disposto a battermi sotto il suo comando per affermare la somma potenza dell'impero.

- La tua franchezza ti evita l'onta della decapitazione nella pubblica piazza. Sarai sgozzato davanti al tempio di Seth.

- Maestà, vi supplico di...

- Tagliate la lingua a questo traditore e portatemela.

Il sangue del capitano gocciolò sul pavimento della sala delle udienze.

- Il gran tesoriere Khamudi è nominato comandante in capo delle forze hyksos - annunciò Apophis. - Questi sono i miei ordini, che egli eseguirà fedelmente. Chiunque si rifiuterà di obbedirgli, adducendo qualche pretesto, sarà consegnato al boia.

Completamente stordito, disteso sul letto, Khamudi faceva fatica a riprendere il respiro: non era mai stato così vicino all'abisso come in quel momento. Se Jannas, mostrando meno rispetto per la persona dell'imperatore, si fosse deciso ad assumere più rapidamente i pieni poteri, il gran tesoriere sarebbe marcito in una prigione.

Fortunatamente per lui, l'ammiraglio non si era dimostrato molto macchinoso e aveva commesso l'errore fatale di svelare all'imperatore le sue vere intenzioni. Sentendosi minacciato, Apophis aveva reagito con ferocia.

Contrario allo spiegamento delle sue forze, l'imperatore intendeva mantenere numerosi reggimenti nel Delta e vicino ad Avaris. Il nuovo generale capo faceva perdurare lo status quo, aggravando la situazione a Menfi e intensificando lo sforzo bellico in Asia al fine di soffocare la rivolta ittita. Gli Hyksos avrebbero incendiato ancora più foreste, colture e villaggi e avrebbero massacrato civili, donne, bambini e anche i vecchi, se questi ultimi fossero stati sospettati di complicità con gli insorti.

Rimanevano Ahotep e il suo insignificante faraone! Non avrebbero seguito l'esempio del re di Kerma, quel nubiano immerso placidamente nella sua lontana provincia, che si accontentava del suo harem e del buon cibo? Essendo una donna intelligente, Ahotep aveva capito che non avrebbe superato i confini segnati dal santuario hyksos e che doveva essere soddisfatta del territorio conquistato.

Ma ciò che il vecchio imperatore, deluso per il fallimento di Jannas, sopportava con pazienza, non sarebbe stato tollerato a lungo da Khamudi che voleva vedere quella rivoltosa ai suoi piedi, smarrita e supplichevole.

Certamente esistevano però altre priorità, a cominciare dallo sviluppo del commercio dell'oppio. Khamudi stava iniziando a ricavare profitti da due nuovi tipi di merce, uno di bassa qualità e a buon mercato, che chiunque avrebbe potuto acquistare, e l'altro pregiato e costoso, riservato ai dignitari del regime. I margini di guadagno sarebbero stati tali che il gran tesoriere avrebbe presto raddoppiato la sua immensa fortuna.

Con la scomparsa di Jannas e con l'imperatore incalzato dalla vecchiaia, si

schiudeva un grande avvenire, turbato soltanto da un pericolo incombente e per nulla trascurabile. Khamudi rivelò le sue preoccupazioni a Yima, la sua devota sposa.

- Che notte orribile!

In preda a una serie di incubi, gli uni più spaventosi degli altri, dama Tany aveva sporcato più volte il letto, obbligando le sue domestiche a cambiare le lenzuola. Benché sveglia, l'imperatrice tremava ancora pensando ai torrenti di fuoco che vedeva riversarsi su Avaris.

Sul far del giorno, dopo aver divorato della selvaggina in salsa e bevuto della birra forte, fu torturata dal gorgoglio del suo stomaco, perciò si mise di nuovo a letto.

- Dama Yima vorrebbe vedervi - annunciò la cameriera.

- Cara e tenera amica... Che entri!

Eccessivamente truccata, Yima si effondeva in smancerie più del solito.

- Questa mattina sembrate meno stanca.

- Purtroppo è solo apparenza! Avevi ragione Yima, quel maledetto ammiraglio Jannas mi ha fatto un maleficio. Come sono contenta che sia morto! Con tuo marito a capo dell'esercito, la capitale non avrà più nulla da temere.

- Potete contare su Khamudi, Maestà. Finché sarà in vita, nessun egiziano si avvicinerà ad Avaris.

- Le tue parole mi confortano! L'imperatore, spero, non ti ha causato noie!

- Era troppo felice di sbarazzarsi di quel grande ambizioso di Jannas.

- Tanto meglio, tanto meglio... Ma dobbiamo custodire il nostro piccolo segreto! Nessuno deve sapere cosa ha fatto per noi la nostra cara Aberia.

- State tranquilla, Maestà, circola soltanto la versione ufficiale dell'assassinio di Jannas a opera del suo giardiniere.

- Aberia ha ricevuto la sua ricompensa?

- Mio marito si è mostrato molto generoso. Quanto a me, vostra devota servitrice, vorrei procurarvi un medicamento che potrebbe accelerare la vostra guarigione.

- Vai subito a prenderlo!

Aberia, di una bellezza scultorea, entrò nella stanza dell'imperatrice.

- Tu, Aberia... Sei tu che conosci una pozione che mi restituirà la salute?

- Non è una pozione, Maestà.

- Allora di cosa si tratta?

- Di una cura molto più radicale.

Aberia mostrò le sue enormi mani!

- Io... io non capisco!

- Il miglior modo di mantenere il nostro segreto, Maestà, è quello di farvi tacere per sempre. Sembra che voi parliate nel sonno. E' troppo pericoloso.

L'imponente donna tentò di alzarsi, ma le mani di Aberia si richiusero sul suo collo.

Dama Tany fu sepolta nel cimitero del palazzo senza che l'imperatore assistesse all'inumazione. Apophis era troppo occupato a esaminare i rapporti che gli sottoponeva Khamudi.

- Permettetemi, signore, di presentarvi le mie condoglianze.

- Nessuno, e ancora meno il sottoscritto, rimpiangerà quella vecchia strega.

Grazie a Khamudi, dama Aberia era diventata ricca e ormai lavorava solo per lui.

L'eliminazione dell'imperatrice, di cui il gran tesoriere temeva la pericolosa influenza, era un ulteriore passo in avanti verso la conquista del

potere assoluto.
Ma Khamudi evitava di pensare a questo in presenza di Apophis, perché l'imperatore delle tenebre avrebbe potuto leggergli nel pensiero.
37.
Il governatore Emheb diede il suo parere alla regina Ahotep.
- Prima di occuparmi della mia cara città di Edfu - ricordò - ho esercitato la professione di falegname. Poiché desiderate che le notizie non si diffondano, Maestà, io stesso ho esaminato con attenzione quel carro hyksos. Un esemplare notevole, ma molto pesante, e non potrebbe essere diverso visto che deve reggere il peso di quattro soldati!
- Alleggeriamo il tutto, in modo che possa portare due uomini soltanto - consigliò la regina. - Guadagneremo in capacità di movimento.
- Senza dubbio, ma sarà difficile risolvere il problema della stabilità. Per non parlare poi della scelta del legno, che deve essere leggero e solido allo stesso tempo! Tre tipi di legno mi sembrano adatti: il tamarisco, l'olmo e la betulla. Del primo, ne abbiamo in abbondanza, gli altri due, al contrario, sono piuttosto rari. Sfrutterò tutte le riserve disponibili che basteranno per un centinaio di ruote ma, in sèguito, sarà necessario cercare gli altri due materiali nel Delta o in Asia!
Il sorriso di Ahotep, tranquillizzandolo, faceva sparire tutte le preoccupazioni del tecnico, il quale si intrattenne a spiegarle come avrebbe curvato il legno, inumidendolo e riscaldandolo fino al suo punto di resistenza.
Le prime due ruote, di un metro di diametro e con quattro raggi, furono terminate.
- Mi sono ispirato alla tecnica hyksos - precisò Emheb
- ma l'ho migliorata. Ogni raggio delle ruote è formato da due pezzi di legno che ho sagomato in modo diverso. In particolare ho proceduto unendo diverse stanghe che assicureranno il massimo di solidità, visto che ho utilizzato colle e mastici per indurirle.
Con fierezza Emheb accarezzò un'asse lunga due metri che avrebbe sostenuto la cassa del carro e un timone di due metri e mezzo, la cui altezza sarebbe stata regolata a seconda della taglia dei cavalli.
- Cosa hai previsto come fondo? - chiese Ahotep.
- Delle strisce di cuoio ben tese su un telaio di legno.
L'insieme sarà molto flessibile e potrà quindi resistere alle irregolarità del terreno e attuare gli urti.
Giunse il momento della prima prova.
Erano stati attaccati due cavalli, mancava soltanto l'equipaggio.
- Dove troveremo due pazzi disposti a montare là sopra e a lanciare questo carro a tutta velocità? - si chiese il Baffuto.
- La regina esige il segreto assoluto su queste prove - rispose Emheb. - Tra coloro che ne sono al corrente, non è assolutamente il caso di far correre il minimo rischio al faraone Ahmose. Il cancelliere Neshi è un letterato poco abituato agli esercizi fisici, l'intendente Qaris è troppo vecchio, Heray troppo pesante. E io, mi occupo della costruzione dei carri. Quindi...
- L'Afgano e io?
- Voi avete affrontato delle situazioni ben più pericolose!
- Non ne sono così sicuro - rispose l'Afgano.
- Forza, salite! Guiderà il Baffuto e l'Afgano fungerà da arciere e tirerà su un bersaglio di paglia. Lo scopo è semplice:

colpire ogni volta il bersaglio, andando il più veloce possibile.
- L'esito della guerra dipende da voi - affermò Ahotep, seguita da un cenno di approvazione del faraone.
Il Baffuto e l'Afgano presero posto sul prototipo.
In simili frangenti, l'uno e l'altro si comportavano nello stesso modo: si buttavano a capofitto nell'impresa.
Sul percorso diritto, la prova fu convincente, ma alla prima deviazione, affrontata senza rallentare, il carro si rovesciò e i due passeggeri furono scaraventati fuori dal veicolo.
- Non sento più alcun dolore - osservò l'Afgano. - Felina, sei una vera strega!
- La mia sposa dirige il servizio del soccorso d'emergenza - ricordò il Baffuto, anche lui in perfette condizioni - e tu, Felina, non sei più una strega.
- Quando riprenderete le prove? - chiese la graziosa nubiana.
- Non c'è fretta, tesoro, e...
- Al contrario, non bisogna perdere tempo. Per costruire un carro migliore di quello degli Hyksos sono necessari numerosi tentativi, e a voi non è permesso oziare.
- Ma noi... noi ci siamo fatti male...
- Lievi contusioni già dimenticate. State benissimo e quindi potete sopportare altre eventuali cadute.
La profezia di Felina si avverò.
Nel corso dei mesi che seguirono, Emheb effettuò svariate regolazioni per migliorare l'efficienza della macchina da guerra:
aumentò la quantità di mastici e di colle, fissò più saldamente la parte posteriore del timone nella barra posta sotto il fondo, realizzò un'ottima bardatura formata da una larga striscia di stoffa a copertura del garrese, da un'altra più piccola da disporre sotto la pancia del cavallo e da una terza, rivestita di cuoio, a difesa del petto dell'animale, per proteggerlo dai colpi.
Inoltre alleggerì ulteriormente il cassone, aperto dal lato posteriore e costituito da diverse barre di legno incurvate che, nei fianchi sottili, erano rivestite di cuoio. Questo stesso materiale guarniva anche le parti del carro esposte all'attrito e i punti di giunzione tra i diversi elementi.
Ogni giorno Ahotep temeva di ricevere cattive notizie dal Porto di Kames, ma i colombi trasmettevano sempre lo stesso messaggio:
"Niente da segnalare".
Invece da Menfi i membri della resistenza inviarono un testo sorprendente, che dava conto di alcune voci provenienti da Avaris:
il generale Jannas sarebbe stato assassinato da uno dei suoi domestici e il gran tesoriere Khamudi, nominato generale capo, avrebbe proceduto all'epurazione e alla riorganizzazione dell'esercito hyksos.
Se l'informazione si fosse dimostrata esatta, si sarebbe potuto pensare che una rete di resistenti, per quanto piccola, si fosse ricostituita nella capitale nemica e fosse riuscita a comunicare, a prezzo di molte difficoltà, nonostante Menfi subisse un assedio.
- La scomparsa di Jannas spiegherebbe il temporeggiare degli Hyksos - commentò il re.
- Un motivo in più per non fallire con i nostri carri - concluse Ahotep. - I cavalli si riproducono lentamente e noi disponiamo soltanto di alcune coppie;

quindi dovremo sottrarne altre al nemico e sperare che i nostri veicoli d'attacco siano funzionanti, e non è sempre così!
- Mi impegnerò al massimo - promise Emheb.
Il Baffuto e l'Afgano non contavano più i loro tentativi e, fortunatamente, alcuni terminavano meno male di altri. Avevano imparato soprattutto a maneggiare le redini che il conducente arrotolava attorno alla vita e, con una semplice rotazione del corpo verso destra o sinistra, faceva girare i due cavalli nella direzione desiderata. Tendendo all'indietro le briglie, a seconda dell'intensità, faceva rallentare o fermare il cavallo.
All'interno del cassone, il Baffuto aveva disposto tasche in cuoio destinate a contenere le frecce, i giavellotti, i pugnali e le cinghie, sempre in cuoio, da utilizzare per le riparazioni d'emergenza.
- Questa volta - confidò all'Afgano - sento che è quella giusta.
- L'hai già detto spesso!
- Avanti, miei nobili destrieri, con tutta la vostra forza!
Una volta allentate le briglie, i cavalli si lanciarono in una corsa.
Malgrado le irregolarità del terreno, il carro mantenne la velocità.
E vi fu una prima deviazione attorno a un cippo; poi un'altra, molto brusca a causa di un solco formatosi per il passaggio delle ruote.
Il veicolo conservò un perfetto equilibrio.
L'Afgano tirò cinque frecce sul manichino di paglia e tutte andarono a segno.
Il Baffuto effettuò un secondo passaggio, perfetto quanto il primo.
- Ce l'abbiamo fatta - disse la regina a Emheb, piangendo dalla gioia. - Iniziate immediatamente la costruzione di altri carri e l'addestramento di nuovi conducenti.
38.
Dopo aver fumato una grossa quantità di oppio, il funzionario addetto alla sicurezza del porto commerciale di Avaris si distese con tutto il suo peso sopra una giovane egiziana che, dopo essere stata picchiata, aveva perso coscienza.
- Svegliati, idiota! Non voglio divertirmi con una morta.
La schiaffeggiò più volte, ma senza alcun risultato.
Tanto peggio per lei. Sarebbe finita in una fossa comune assieme alle donnacce della sua specie.
L'Hyksos uscì dal suo alloggio di funzionario per orinare dal bordo della banchina, facendo attenzione a non cadere in acqua.
Quando si vide circondato da una decina di brutti ceffi appartenenti alla guardia personale di Khamudi, si credette vittima di un brutto sogno.
- Seguici - ordinò uno di loro.
- C'è sicuramente un errore.
- Non sei forse l'addetto alla sicurezza del porto?
- Sì, ma...
- Allora, seguici. Il gran tesoriere vuole vederti.
- La giornata è stata dura, io... io sono molto stanco.
- Se sarà necessario, ti aiuteremo noi.
Khamudi si era sistemato nell'ufficio dell'ammiraglio Jannas, nel cuore della caserma più grande di Avaris. Aveva fatto cambiare le suppellettili e dipingere i muri di rosso. Sul tavolo da lavoro aveva disposto le denunce scritte che rivelavano i nomi dei sostenitori di Jannas, appartenenti a diversi gradi e reggimenti.

Khamudi esaminava i casi uno alla volta e apponeva il sigillo di accusa su quasi tutti i documenti: soltanto una vera epurazione dell'esercito gli avrebbe permesso di comandare le truppe hyksos senza timore di essere tradito.

Il sospettato fu portato al suo cospetto.

- Sono certo che mi fornirai molte spiegazioni.

- Io faccio bene il mio lavoro, gran tesoriere! Per me la sicurezza del porto è sacra!

- Eri un amico di Jannas, non è vero?

- Io? Detestavo l'ammiraglio!

- Ti hanno visto spesso assieme a lui.

- Mi dava gli ordini, questo è tutto!

- Ammettiamo che sia vero.

Il sospettato si sentì un po' più tranquillo.

- E' per un altro motivo, non meno serio, che ti ho convocato - riprese Khamudi. - Nel tuo letto c'era una giovane egiziana.

- Sissignore, ma...

- Il giorno prima, ce n'era un'altra, e il giorno innanzi un'altra ancora.

- E' vero, sono un uomo focoso e...

- Da dove vengono quelle ragazze?

- Da incontri...

- Basta con le bugie.

L'accusato cercò dei pretesti.

- Dopo la chiusura dell'harem, bisognava ingegnarsi in qualche modo! Allora io... io... mi sono organizzato.

- Hai costituito il tuo piccolo harem e così vendi le tue ragazze a chi è in cerca di meretrici, non è vero?

- Siamo in tanti a sfruttarle, ma è a causa di quella chiusura, capite? In qualche modo rendo un servizio.

- Io sono il gran tesoriere, e non si può intraprendere alcun tipo di commercio sul territorio hyksos senza che io ne sia avvertito. Frodare lo stato è una colpa molto grave.

- Pagherò l'ammenda, signore!

- Voglio sapere in che modo ti sei organizzato e la collocazione di tutti gli harem proibiti di Avaris.

Il responsabile della sicurezza del porto parlò a lungo.

Soddisfatto, Khamudi pensò che avrebbe messo le mani su quella rete di prostituzione e ne avrebbe ricavato notevoli profitti.

- La tua collaborazione è stata utile - ammise il gran tesoriere - quindi meriti una ricompensa.

- Io... io non sono più sospettato?

- Non più, visto che i fatti sono stati accertati. Accompagnami.

Il funzionario non capiva molto bene il senso della frase pronunciata dal gran tesoriere, ma lo seguì senza esitare.

All'uscita della caserma, dama Aberia era intenta a incatenare dei soldati semplici o di grado superiore hyksos riconosciuti colpevoli di complicità con il criminale Jannas.

- Tu non sei più soltanto un sospettato - precisò Khamudi - ma reo di alto tradimento e quindi sarai condannato ai lavori forzati. Buon viaggio.

L'uomo tentò di fuggire, ma Aberia lo afferrò per i capelli, strappandogli un grido di dolore. Lo gettò a terra e gli spezzò una gamba.

- Ti rimane l'altra per camminare, e bada di non trascinarti per strada.
Nell'arsenale del porto, la polizia aveva già fatto tre irruzioni nel giro di un mese. Cinquanta membri del personale erano stati arrestati e nessuno sapeva più nulla della loro sorte.

Appartenente alla squadra addetta al controllo delle ruote dei carri, Arek, un giovane vigoroso di padre caucasico e di madre egiziana, aveva visto il fratello maggiore portato via da un convoglio pieno di uomini, donne e bambini, accusati di aver complottato con l'ammiraglio Jannas. Stando ad alcune voci, coloro che sopravvivevano alla marcia forzata erano stipati in un campo di prigionia da dove nessuno usciva vivo.

Persuaso che la follia dell'imperatore sarebbe stata sempre più brutale, Arek si era unito ad altri oppositori rivelando tutto ciò che sapeva a un fornitore di sandali che, in caso di necessità, si recava a Menfi per rifornire i soldati hyksos.
Prendendo mille precauzioni, riusciva a contattare gli egiziani.

Benché si sentisse molto solo, Arek aveva in cuor suo una certezza: la Regina Libertà non era un'illusione e, secondo il fornitore, aveva addestrato un esercito che gli Hyksos non sarebbero riusciti a distruggere. Grazie a lei, un giorno l'Egitto avrebbe sconfitto le tenebre.

Oltre alle scarse informazioni che poteva offrire al fornitore di sandali, il giovane si dedicava a un compito oscuro e delicato:
sabotava le ruote dei carri, incidendone in profondità i raggi o il bordo in modo da renderle più fragili, e mascherava il suo sabotaggio sotto uno strato di vernice. Quando i veicoli avessero raggiunto una velocità elevata, l'incidente sarebbe stato inevitabile.

All'improvviso, si udì un rumore di passi precipitati e delle grida.

- La polizia! - avvertì un collega di Arek.

- Restate dove siete e non cercate di fuggire - ordinò la voce imperiosa di dama Aberia, accompagnata da un centinaio di sbirri.

I lavoratori dell'arsenale non fecero un passo.

Spingendoli a forza di colpi di bastone sui fianchi, i poliziotti li radunarono.

Ai piedi di Aberia rimase un magazziniere insanguinato, martoriato da orribili piaghe.

- Questo criminale complottava con Jannas - rivelò dama Aberia.
- Ha sicuramente un complice tra voi. Se non lo denuncia immediatamente, faccio uccidere tutti i membri della sua famiglia.

Aberia obbligò lo sventurato ad alzarsi.

- Ma gli hanno cavato gli occhi! - esclamò inorridito un addetto all'arsenale.

Un poliziotto colpì l'insolente e lo trascinò fuori, mentre il magazziniere vittima delle torture si avvicinò titubante ai suoi colleghi.

- Ve lo giuro... non ho nessun complice!

- Indica il colpevole e la tua famiglia sarà risparmiata - promise Aberia, che aveva già inviato i suoi congiunti al campo di prigionia di Tjaru.

Il cieco tese la mano.

Le sue dita sfiorarono il viso di Arek che trattenne il respiro.

La mano del moribondo si ritrasse e afferrò la spalla di colui che si trovava vicino al giovane resistente, un siriano che urlò dal terrore.

39.

In uno stesso giorno ebbero luogo due eventi lieti: Nefertari diede alla luce

un bambino che ricevette il medesimo nome del padre affinchè la dinastia del dio Luna potesse continuare a combattere, e il governatore Emheb annunciò alla regina Ahotep che la prima divisione carri egiziana era operativa.

Il faraone Ahmose si intratteneva con il Baffuto e con l'Afgano per acquisire una completa padronanza della nuova arma da guerra e, dimostrandosi ostinato, serio e preciso, aveva raggiunto il livello dei suoi istruttori. Le ultime prove nel deserto gli avevano procurato molte soddisfazioni.

Ahotep cullava il neonato che sua madre avrebbe allattato per tre mesi prima di affidarlo a una nutrice.

- Maestà - chiese Nefertari - concedetemi l'onore di attribuire a mio figlio il nome segreto che egli porterà se ne sarà degno.

- Possa egli essere il fondatore di una nuova dinastia che vedrà la riunificazione delle Due Terre e possa Maat regnare sull'Egitto. Il suo nome segreto, a coronamento del suo essere, sia dunque Amonhotep, "Amon è in pace".

La regina non ebbe la possibilità di manifestare più a lungo il suo affetto al nipote, perché Filù era appena arrivato da Menfi e la aspettava sul davanzale della finestra della sua camera.

Le notizie che portava giustificavano l'immediata convocazione dei membri dello stato maggiore.

- Attualmente disponiamo di una fonte di informazioni nella stessa Avaris - dichiarò la regina. - Le notizie giungono alla resistenza di Menfi che poi le trasmette a noi.

- Non si tratterà di informazioni false? - s'interrogò scettico il cancelliere Neshi. - Stiamo in guardia per evitare di cadere in una trappola!

- Ritengo che sia giusto procedere con circospezione - ammise la regina - ma sono propensa a credere alle notizie che ci vengono rivelate: la conferma della morte dell'ammiraglio Jannas, la nomina del gran tesoriere a capo delle forze armate hyksos e il clima di terrore che regna ad Avaris. I sostenitori di Jannas sono perseguitati, arrestati e giustiziati.

- Khamudi intende attaccarci? - chiese il governatore Emheb.

- Il nostro informatore ci parla solo di una terribile epurazione che non risparmia neppure i dignitari.

- Si direbbe che gli invasori si accusino reciprocamente - osservò l'intendente Qaris - e che la loro barbarie li stia portando all'autodistruzione.

- Non è un nuovo segno del destino? - suggerì Heray. - E' giunto il momento di passare all'offensiva!

Il Baffuto e l'Afgano approvarono con un cenno del capo.

- C'è qualcuno che è di parere diverso? - chiese Ahotep.

Ognuno, tacendo, si dimostrò consapevole della gravità della propria decisione.

- Il consiglio del faraone è dunque unanime - concluse la regina. - Ma spetta a lui decidere.

- Prepariamoci a lasciare Tebe - dichiarò Ahmose.

Bella, riposata, raggiante per la grande felicità, ma allo stesso tempo angosciata per il pensiero della guerra imminente, Nefertari passeggiava nel giardino del palazzo in compagnia di Ahotep.

- Eccoti di nuovo unica responsabile della nostra capitale, Nefertari. Lo scontro sarà terribile e nessuno saprebbe predirne l'esito. Come suo padre e suo fratello, Ahmose combatterà in prima fila e il suo esempio sarà indispensabile per rafforzare l'unione dei nostri uomini e allontanare la

paura. Noi sfideremo le tenebre e forse né mio figlio né io stessa torneremo dal fronte.
Per questo devo prendere delle disposizioni che ti riguardano direttamente.
La Grande sposa reale non proferì alcun commento superfluo:
doveva guardare la realtà con la stessa lucidità dimostrata da Ahotep.
- Non ho avuto tempo di essere giovane, Nefertari, e spero che non succeda anche a te. Ma se il destino si mostrerà impietoso, non avrai il diritto di essere debole.
Su un carro guidato dalla regina Ahotep, le due donne si recarono dal palazzo al tempio di Karnak, dove le attendevano il faraone Ahmose e il gran sacerdote Gehuty.
Malgrado la gravità del momento, Nefertari aveva apprezzato quella passeggiata inattesa e la nuova sensazione della velocità.
Dopo aver concluso i riti di purificazione, tutti e quattro attraversarono il cortile e raggiunsero la cappella dove era stata celebrata l'incoronazione del faraone.
Nefertari rimase stupita nello scoprire una stele in quel luogo. Ahmose ne riassunse il contenuto.
- Su richiesta della regina Ahotep, concedo alla Grande sposa reale Nefertari il titolo di Sposa divina e la funzione di secondo servitore di Amon. Governerà il tempio di Karnak con il gran sacerdote e, a tale scopo, riceverà oro, argento, abiti, vasi per unguenti, campi e domestici. Possa questa istituzione perdurare, prosperare e ingraziarsi lo spirito di Amon affinchè mantenga il suo favore sulla terra amata dagli dei.
Nefertari si inchinò davanti al re.
- Tu hai vestito me quando non possedevo nulla, tu rendi ricca me che ero povera. Tutti questi beni appartengono al tempio e sono al servizio della potenza creatrice che gli permette di vivere.
Ahotep abbracciò la nuova Sposa divina che l'avrebbe sostituita se fosse caduta sotto i colpi degli Hyksos.
Il giorno successivo, all'alba, per evitare il caldo eccessivo, Ahotep attraversò il Nilo in compagnia del faraone, della sua sposa e di alcuni soldati della guardia reale. Alle prese con le piste del deserto, i carri dimostrarono, ancora una volta, di essere particolarmente maneggevoli e stabili.
Ahotep si fermò ai piedi di una valle protetta da alcune colline.
- La vera ricchezza dell'Egitto sono i costruttori che lo creano. Mentre io e mio figlio affronteremo gli Hyksos, tu, Ahmes-Nefertari, fonderai qui un villaggio di artigiani, il Luogo della Verità. Dovranno lavorare in segreto, al riparo da sguardi e voci indiscrete, e costruire gli oggetti rituali di cui abbiamo bisogno. Attraverso loro si manifesterà la dea Maat, che presiede alla rettitudine delle opere. Chiama coloro che ti sembrano degni di assolvere a questo compito, mettili alla prova, iniziali secondo gli antichi riti e mòstrati inflessibile sulle loro qualità. Tuo assistente sarà l'orefice tebano più anziano;
ecco l'oggetto che egli ha realizzato come dono per il faraone.
La regina ornò il collo di Ahmose con un pettorale tutto lavorato in oro, corniola, lapislazzuli e turchesi. Rappresentava il re in piedi su una barca, circondato dagli dei Amon e Ra. L'uno e l'altro tenevano dei vasi da dove si sprigionava l'energia celeste che, pervadendo la persona del sovrano, gli permetteva di svolgere la sua funzione.

- E adesso - disse Ahotep - possiamo partire per il Porto di Kames.
L'intendente Qaris giunse al cospetto della regina.
- Maestà, l'uomo è arrivato un'ora fa. Mi è sembrato opportuno dargli una camera a palazzo, ma sotto sorveglianza. Gli ho portato del vino e uno stufato di lepre, e ne chiede ancora.
- Di chi parli?
- Del cretese che è tornato.
Linas non era cambiato.
- Hai fatto una buona traversata, comandante?
- Terribile, Maestà. Il mare era agitato e i venti sfavorevoli.
Se non fossi stato un bravo marinaio, sarei sprofondato. E sarebbe stato un vero guaio, per me come per voi.
- Ciò significa che porti buone notizie?
- Permettetemi di offrirvi due regali: questa ascia da guerra decorata con grifoni e questa daga dove è inciso un leone che sta avventandosi sulla sua preda. L'impugnatura ha la forma di una testa di toro, simbolo del nostro re Minos il Grande.
- E' vivo?
- E' tornato dalla grotta con una risposta dell'oracolo e non ha mostrato alcuna clemenza nei confronti di coloro che volevano usurpare il suo trono. Vi augura di avere la stessa forza del leone e la stessa magia dei grifoni per poter trionfare sui vostri nemici hyksos.
- Devo dedurre che non si tratta dei nostri nemici?
* Questo pettorale è stato ritrovato nella dimora eterna di Ahotep, a Dra Abu el-Nagga (Tebe ovest).
** Anche questi oggetti furono ritrovati nella tomba di Ahotep.
- Ovunque si rechino i cretesi, dichiareranno che la Regina Libertà è in guerra con l'imperatore che è incapace di schiacciarla. Creta vi riconosce come sovrana dei lidi lontani, si pone sotto la vostra protezione e non fornirà più né tributi né assistenza agli Hyksos.
40.
Era l'ultimo.
L'ultimo ufficiale superiore ad aver combattuto al fianco di Jannas in tutte le province dell'impero. A cinquantasette anni, il viceammiraglio era coperto di onori, ma viveva con modestia, insieme a due domestici, nella residenza militare.
Tutti i suoi compagni d'armi erano stati giustiziati o deportati in campi di prigionia di cui aveva appena appreso l'esistenza.
Inorridito, si era rinchiuso in casa per ubriacarsi.
Il gran tesoriere inviava dunque alcuni leali guerrieri hyksos a finire i loro giorni nelle galere!
Perché l'imperatore cedeva ai capricci di quel folle che agiva solo per avidità?
Poiché nessuno pensava più a lui, probabilmente a causa dell'età, il viceammiraglio non avrebbe dovuto tentare di vendicare Jannas e i suoi commilitoni? Col pretesto di denunciare dei traditori che non erano stati ancora interpellati, egli avrebbe chiesto udienza a Khamudi e, una volta di fronte a quel mostro, lo avrebbe colpito.
Benché sommario, il piano poteva avere un buon esito.
Il viceammiraglio chiamò la cameriera per farsi portare del vino aromatico.
Non avendo ricevuto alcuna risposta, uscì dalla sala da pranzo e la scorse

nel corridoio, supina, con la lingua che fuoriusciva dalla bocca. Vicino a lei, suo marito, strangolato anche lui.

Dama Aberia uscì dall'ombra.

- Non mi ero dimenticata di te, viceammiraglio.

Il vecchio imperatore trascorreva la maggior parte del tempo nella stanza segreta, al centro della cittadella in cui regnavano il freddo e il buio.

Ogni giorno Khamudi si recava da lui per mostrargli il suo rapporto e la lista dei prescelti.

- Hai eliminato tutti i fedeli di Jannas?

- L'epurazione è a buon punto, Maestà. Inseguiamo i traditori senza dar loro tregua.

- Bene, Khamudi. Soprattutto, non ridurre i tuoi sforzi. E dire che quel Jannas pretendeva i pieni poteri! Aveva dimenticato che, come tutti gli Hyksos, mi doveva obbedienza assoluta.

- Grazie a dama Aberia, stiamo arrestando anche i cospiratori che si credevano al sicuro.

- Molto bene, gran tesoriere. Le nostre due priorità sono: epurare e deportare. Quando Avaris e il Delta conteranno solo i fedeli servitori di Apophis, l'ordine sarà ristabilito.

- Ho delle buone notizie da Menfi, dove la vostra strategia sta dando ottimi risultati. Dopo l'assedio della fortezza da parte del comandante, i menfiti sono allo stremo. Egli vi chiede se pensate a un nuovo assalto.

- Che continui a lasciarli marcire, voglio che quei ribelli sprofondino nel fango. Poi, bruceremo la città. Marcire, Khamudi, questa è la vera legge della vita.

- Anche le notizie provenienti dall'Asia sono piuttosto soddisfacenti. Il nostro esercito, obbedendo ai vostri ordini, sta massacrando civili e ribelli e, villaggio dopo villaggio, si riappropria del territorio. Tra le montagne la riconquista è più lenta, ma sicura. In breve tempo gli ittiti saranno sterminati e l'Anatolia rimarrà disabitata.

- Jannas aveva torto nel pretendere un attacco totale. In caso di successo, i nostri soldati si sarebbero indeboliti, invece è meglio che continuino a battersi e a uccidere.

- Rimane Ahotep, Maestà. E' possibile che abbia rinunciato a lottare ed è forse per questa ragione che la nostra spia tace.

- Non tace, Khamudi. Ecco il testo del suo ultimo messaggio: "Qualsiasi cosa accada, adempirò alla mia missione".

All'improvviso la voce cupa si fece ancor più minacciosa, come se provenisse dagli abissi delle tenebre dove solo Apophis aveva accesso.

- Ahotep si avvicina, la sento. Viene verso di noi perché si crede capace di vincerci. Le disgrazie che l'hanno già colpita non bastano a fermarla, ma conoscerà una disperazione e una sofferenza maggiori. Vieni, Ahotep, vieni, ti aspetto!

- Alcune informazioni provenienti da Elefantina - disse l'intendente Qaris ad Ahotep. - La piena sarà perfetta: circa sedici cubiti.

Era l'ultimo dettaglio, ma importantissimo, che ancora mancava ad Ahotep per dare il segnale di partenza. Utilizzando la forza della corrente, la flotta egiziana, composta di nuove imbarcazioni da guerra uscite dal cantiere navale, avrebbe raggiunto rapidamente il Porto di Kames, dove si sarebbe ricongiunta con il grosso delle truppe.

Con l'aiuto del Nilo, essa avrebbe continuato ad avanzare velocemente verso

il territorio hyksos.
La regina contemplò emozionata il modellino di Qaris.
- Il nostro primo segreto di stato - ricordò lei. - Ero solo una ragazza esaltata e tu, il saggio e ponderato intendente di un piccolo palazzo decrepito, raccoglievi qua e là informazioni sul nemico cercando di credere all'esistenza di qualche facinoroso.
Mi hai mostrato questo modellino in cui l'unico spazio non occupato dal nemico era la città del dio Amon.
- Avreste dovuto scoraggiarvi, Maestà. Al contrario, questa constatazione ha decuplicato le vostre forze! Grazie a voi, abbiamo vissuto con dignità e fiduciosi.
Ahotep pensò al marito Seqen, al primogenito Kames e a sua madre Tetisheri. Non erano ombre per lei, ma degli alleati più che mai vivi che continuavano a lottare al suo fianco.
- Il mio modellino è molto cambiato - osservò Qaris. - Voi avete liberato il Sud del paese, Maestà, e una parte del Medio Egitto.
- Sai, come me, che è ancora troppo poco. La prossima battaglia sarà decisiva.
- Oggi possedete cavalli e carri!
- Non è abbastanza, Qaris. Inoltre non abbiamo alcuna esperienza di battaglia terrestre, corpo a corpo.
- Non cedete, Maestà. Neanche se sarete vinta, nemmeno se Tebe sarà distrutta o se moriremo tutti, avrete sbagliato. Il faraone deve regnare sulle Due Terre celebrando l'unione dell'Alto e del Basso Egitto. Senza questa armonia, senza l'unione di Seth e di Horo, non ci sarà felicità.
L'intendente si era espresso raramente in modo così esplicito e le sue parole dissiparono le ultime esitazioni di Ahotep.
Nel palazzo e sulle banchine di Tebe, era tutto un fermento.
Dotato di un'energia sorprendente, nonostante il peso degli anni, Qaris controllava che niente fosse trascurato per garantire l'incolumità della regina Ahotep e del faraone Ahmose. Sorvegliava tutto, dalla qualità delle tende a quella dei rasoi.
Quanto al cancelliere Neshi, non contava su nessuno dei suoi assistenti. Soprannominato da certi "la stella delle Due Terre" a causa della vivacità intellettuale, lo scriba non teneva affatto conto della sua reputazione e si impegnava come gli altri nei preparativi della partenza. Nell'esaminare uno a uno scudi, lance e spade, non dimenticava la scorta di baccelli di moringa. Immersi in orci di acqua, la purificavano; in quelli di olio, lo raffinavano. Poi, non dovevano mancare una stuoia e un perizoma.
Fortunatamente, anche Felina e i suoi ausiliari medici caricavano medicamenti e unguenti.
Lontano da tale agitazione, il faraone Ahmose e la Grande sposa reale Nefertari contemplavano il Nilo che aumentava assumendo un colore rossastro. Dopo aver tenuto a lungo stretto il figlio a sé, Ahmose aveva condotto la sua sposa lungo il fiume per godere di un ultimo momento d'intimità sotto un tamarisco, prima di lanciarsi in un'avventura da cui aveva poche possibilità di tornare vivo.
Non lontano da lì, nascosto in un boschetto di papiri, la spia hyksos pensava di approfittare di quell'occasione. Il re non era armato e le sue guardie si tenevano a una certa distanza in modo da non importunarlo.
Passando attraverso l'argine e colpendo molto velocemente, la spia non

sarebbe stata notata.
Sempre tanto meticoloso, ripeté mentalmente tutte le mosse che doveva compiere senza lasciare alle vittime la possibilità di dare l'allarme. Il minimo errore gli sarebbe stato fatale.
Esitò, guardandosi di nuovo intorno.
Ancora una volta, la prudenza lo salvò dal fallimento.
Fu costretto a rinunciare al suo progetto per la presenza di un soldato ben nascosto, più vigile e più sospettoso degli altri.
Appiattito sotto i rami del tamarisco e pronto ad attaccare, Sorriso il Giovane proteggeva la coppia reale.
41.
- La costellazione di Orione appare nel cielo - dichiarò il gran sacerdote Gehuty. - Osiride risuscita nella luce celeste.
Venti nuove navi da guerra, tra cui Colui che risplende a Menfi, L'Offerta e Il Toro combattente, mollarono gli ormeggi, seguiti dal Settentrione che destava molta curiosità poiché trasportava anche dei cavalli. Agli alberi di tutte le imbarcazioni sventolava il vessillo con i colori di Ahotep, raffigurante il disco della luna piena al centro della sua barca.
Alla prua del Settentrione, la regina teneva lo scettro d'oro con la testa di Seth. Il faraone, invece, portava la corona bianca dell'Alto Egitto e un corsetto di cuoio; mentre brandiva la spada di Amon, i sacerdoti di Karnak intonarono l'inno composto in suo onore: "Quando appare, il faraone assomiglia al dio Luna in mezzo alle stelle. Perfetto è il suo braccio nel momento di governare, felici sono i suoi passi, ferma l'andatura, veloci i sandali di colui che è il simbolo sacro sul quale risplende la luce divina".
Dopo aver affidato la spada alla Regina Libertà, Ahmose manovrò il remo-timone proveniente da Elefantina, e la flotta, trascinata dalla corrente, si diresse verso il Porto di Kames.
- Arriviamo - disse il governatore Emheb.
Sistemati in ampie gabbie in parte all'aperto e divise in due recinti, i cavalli non avevano manifestato alcun cenno di nervosismo durante il viaggio. Arrivati al Porto di Kames, scalpitarono davanti agli sguardi perplessi dell'ammiraglio Lunare e di Ahmes figlio di Abana.
- Siete sicuri di riuscire a domarli? - chiese l'ammiraglio al Baffuto e all'Afgano.
- Grazie al nostro addestramento intensivo - rispose il primo - non ci saranno problemi.
Lunare volle vedere i carri, solidamente stivati su un'altra nave da carico e sorvegliati da alcuni arcieri.
- Saranno veloci come quelli degli Hyksos?
- Sicuramente di più - stimò l'Afgano. - Il governatore Emheb ha migliorato molto il modello a cui si è ispirato.
Lo scalo doveva essere breve, poiché non bisognava lasciare che la piena crescesse troppo.
Mentre l'insieme delle unità si preparava a salpare, si levò un vento insolito, turbinoso e ghiacciato, che assomigliava a una tramontana.
- Le manovre rischiano di essere seriamente ostacolate - affermò con rammarico l'ammiraglio Lunare.
- E' l'imperatore - stimò Ahotep. - Cerca di rallentare la nostra avanzata scatenando i venti sfavorevoli dell'anno che sta finendo.
Invochiamo Amon, il signore dei venti, e proteggiamo le navi.

Sopra ogni ponte furono deposte decine di sacchetti contenenti grani di incenso, polvere di galena, datteri e pane. Poi Ahotep innalzò lo scettro al cielo, che si era fatto minaccioso, per procurarsi i favori di Seth.

Il vento si placò e le nuvole si dissiparono.

* L'anno nuovo incominciava con la piena, approssimativamente all'inizio di luglio.

Nel suo diciassettesimo anno di regno, Ahmose diede all'esercito di liberazione il segnale della partenza per il Nord.

I soldati tebani che avevano partecipato all'incursione contro Avaris al comando del faraone Kames riscoprivano con emozione paesaggi impressi nella loro memoria. Gli altri si avventuravano in un mondo sconosciuto che era stata tuttavia la terra dei loro antenati.

Grazie alla potenza della corrente, la flotta procedeva velocemente e Ahotep pensava che presto si sarebbe trovata di fronte al nemico, ma l'imperatore aveva abbandonato la zona compresa tra il fronte egiziano e i dintorni di Menfi. Vi si trovavano soltanto alcune milizie che terrorizzavano gli abitanti dei villaggi e rubavano la maggior parte dei loro raccolti per portarli ad Avaris.

- Maestà - suggerì il governatore Emheb - non possiamo abbandonare questi poveretti, altrimenti i miliziani li ammazzeranno.

Sarebbe stato un errore fermare l'avanzata della flotta, perciò Ahotep consegnò un messaggio a Filù: le ultime tre imbarcazioni avrebbero fatto scalo e i fanti avrebbero liberato i villaggi.

Una volta eliminati gli Hyksos, i contadini avrebbero ricevuto armi e, sotto l'autorità di un ufficiale tebano, propagato la rivolta in tutto il Medio Egitto.

Il cancelliere Neshi verificava ancora l'armamento: spade dritte e curve, simili a quelle degli Hyksos, per lo scontro corpo a corpo, lance dalle punte di bronzo, daghe leggère e appuntite, mazze, asce molto maneggevoli, archi di dimensioni diverse, scudi di legno rinforzati con bronzo, corazze ed elmi. Di migliore qualità rispetto al passato, quelle attrezzature sarebbero state all'altezza di quelle del nemico?

Mentre si avvicinava il primo e più importante obiettivo, prova decisiva imposta all'esercito di liberazione, tutti si sentirono gelare il sangue per lo spavento, perfino coloro che erano abituati agli scontri violenti, come il governatore Emheb o Ahmes figlio di Abana, poiché sapevano che la battaglia che li attendeva sarebbe stata diversa dalle altre.

In caso di sconfitta, l'Egitto sarebbe stato completamente assoggettato.

Il comandante hyksos incaricato dell'assedio di Menfi era d'umore detestabile. Il caldo lo disturbava e, come se non bastasse, la piena lo obbligava a modificare il piano. Ben presto il Nilo avrebbe invaso le terre e l'Egitto si sarebbe trasformato in una specie di mare.

Il comandante aveva già fatto sgomberare parecchie scuderie e i cavalli, raggruppati dentro un recinto, sarebbero stati mandati verso nord. Restava una sola divisione carri operativa che, come le altre, non avrebbe tardato a mettersi al sicuro nella fortezza di Leontopoli, vicino alla città santa di Eliopoli.

- Ufficiale del genio a rapporto, comandante!

- Che cosa c'è ancora?

L'ufficiale era agitato.

- Si potrebbe utilizzare la piena per riuscire a conquistare Menfi. Se

disponiamo gli arcieri sui pontili, il fiume li porterà all'altezza delle mura ed elimineranno facilmente i difensori. I miei uomini distruggeranno una parte delle mura e i nostri fanti si riverseranno nella città attraverso quella breccia.

- E' un'operazione delicata... Non corrisponde agli ordini ricevuti.

- Lo so, comandante, ma gli assediati sono allo stremo delle forze! L'imperatore non vi rimprovererà di esservi impadronito di Menfi. Gli uomini si augurano di terminare l'assedio con un successo che vi farebbe ottenere una bella promozione.

Radere al suolo quel ricettacolo per topi dopo averlo saccheggiato, lasciare infine quel campo dove ci si annoiava molto, riportare una vittoria totale... Il comandante si lasciò tentare.

Avrebbe spiegato a Khamudi, il nuovo generale capo, che i menfiti, disperati, avevano commesso un errore fatale tentando una sortita di massa.

Fu dato l'ordine di disporre le navi una accanto all'altra in modo da formare una sorta di muraglia nel canale più vicino al muro bianco. In sèguito, sistemati i pontili sull'acqua, avrebbero lasciato agire il fiume.

L'ultima fascia di terra ancora accessibile ai carri sarebbe stata inondata nei giorni successivi, perciò erano stati riuniti nella parte più larga prima di essere imbarcati sulle navi da carico dirette a Leontopoli.

Il comandante convocò i subalterni e rivelò loro le sue intenzioni.

Una sentinella interruppe la riunione.

- Che insolenza, soldato! Come osate?

- Comandante, carri in vista!

- Sei pazzo!

- No, ve lo assicuro.

Finalmente Khamudi inviava rinforzi. Ma a cosa sarebbero serviti nel periodo della piena? Irritato, il comandante uscì dalla tenda per accogliere con freddezza il responsabile di quell'inutile reggimento.

La sentinella aveva dimenticato di segnalare che i veicoli non provenivano da nord, ma da sud.

Attonito, il comandante fu il primo a cadere nella battaglia di Menfi. La freccia tirata dal Baffuto, ben in equilibrio sulla piattaforma del carro guidato dall'Afgano, si conficcò nella fronte dell'Hyksos.

42.

Gli egiziani non avrebbero potuto desiderare condizioni migliori per il combattimento. Da una parte c'erano tutti i cavalli, dall'altra i carri, le navi ferme e impossibilitate a far manovra, i soldati impegnati in lavori domestici... Approfittando subito della situazione, la divisione carri comandata dal Baffuto e dall'Afgano uccise un gran numero di Hyksos grazie all'abilità degli arcieri.

Questo sfondamento, rapido e profondo, facilitò il compito dei fanti di Emheb, mentre i marinai di Lunare e di Ahmes assalivano le imbarcazioni nemiche. Passato l'effetto sorpresa, gli uomini dell'imperatore provarono a organizzarsi, sebbene i differenti corpi di truppa fossero troppo isolati gli uni dagli altri.

Nel bel mezzo del trambusto in cui il faraone faceva scintillare la spada di Amon, i ribelli uscirono da Menfi e diedero manforte ai tebani.

Pur sapendo che nessuno di loro sarebbe uscito indenne dallo scontro, gli Hyksos si difesero accanitamente. Attaccati con impeto dagli egiziani che sentivano la vittoria vicinissima, caddero uno dopo l'altro.

- Menfi è stata liberata - annunciò il faraone Ahmose alle truppe
- e ci siamo impadroniti di un numero considerevole di carri e di cavalli!
Però prima di festeggiare questo successo, pensiamo ai nostri morti, a tutti coloro che hanno dato la vita per l'Egitto.

Alla vista dei numerosi cadaveri che coprivano il suolo o galleggiavano nei canali, Ahotep fu presa dalla disperazione, come se l'esercito di liberazione avesse subìto una sconfitta.

La guerra era un'azione indegna della specie umana, ma quale altro mezzo si poteva impiegare per sconfiggere l'imperatore delle tenebre?

Invece di richiudersi nei suoi pensieri, Ahotep si accertò che nessuno dei fedeli compagni fosse caduto sotto i colpi dell'avversario. Solo Lunare era ferito al braccio. Curato da Felina, che non riusciva a soccorrere tutti, l'ammiraglio non si prese neppure un minuto di riposo, preoccupato di conoscere il numero delle perdite.

Il governatore Emheb riunì i soldati meno spossati e i carri formando un primo schieramento a nord di Menfi. Temeva un contrattacco delle truppe hyksos di riserva: in tal caso, l'iniziale vittoria si sarebbe certamente trasformata in una totale disfatta.

Il Baffuto, l'Afgano, i loro soldati e i cavalli riprendevano fiato.
Anch'essi sapevano che non sarebbero stati in grado di arginare un'invasione hyksos.

Scese la sera. Una calma opprimente regnava sulla pianura menfita.

- Questo luogo è difficilissimo da difendere - sostenne Ahotep.

- La muraglia bianca di Menfi sarà una preziosa alleata - indicò il cancelliere Neshi. - Mettiamo carri e cavalli al riparo nella città vecchia.

- Bisogna agire - ordinò Ahmose. - Dormiremo soltanto al termine della manovra.

Gli egiziani consolidarono le nuove posizioni al confine con il territorio che gli Hyksos consideravano come loro santuario, così vicino, ma al tempo stesso così inaccessibile.

Questa tregua, arrivata al momento giusto, sarebbe stata di breve durata. Ognuno pensava già all'obiettivo seguente: Avaris, la capitale hyksos.

Era quella la battaglia che bisognava vincere e, in caso di sconfitta, i sacrifici compiuti sarebbero stati inutili.

- Gli uomini sono pronti - disse il faraone alla regina Ahotep.
- Terrorizzati, ma pronti ad attaccare il rifugio di Apophis. Pur coscienti della pericolosità della missione, nessuno verrà meno ai propri doveri.

- Marciare su Avaris sarebbe una follia - giudicò Ahotep.

- Madre... Non possiamo rinunciare!

- Chi parla di rinunciare? L'imperatore non ha mandato rinforzi a Menfi perché vuole sapere di cosa siamo realmente capaci. E' da tanto tempo che cerca di attirarci sul suo territorio, con la speranza che tutte le nostre forze cadano nel suo tranello.
No, Ahmose, non siamo pronti.

- Dovremo comunque dirigerci verso il Delta!

- Certo, ma quando, noi non l'abbiamo ancora deciso.
Dopo l'incursione condotta dal tuo fratello maggiore, sicuramente gli Hyksos hanno sistemato un dispositivo per respingere l'attacco navale. Per quanto riguarda la nostra divisione carri, è ancora insufficiente. Dovremmo trasformare e alleggerire i carri hyksos di cui ci siamo impossessati, poi formare dei conducenti.

Inoltre, non vinceremo l'imperatore unicamente con armi materiali.
E' per questo motivo che dobbiamo, tu e io, raggiungere Saqqara affinchè il tuo potere reale vi sia confermato.

Sotto l'attenta sorveglianza di Sorriso il Giovane che aveva apprezzato molto la passeggiata sul carro fino alla necropoli di Saqqara, la regina Ahotep e il faraone Ahmose ammirarono estasiati quello spazio infinito consacrato agli antenati resuscitati nella luce. Piramidi e dimore eterne testimoniavano la loro presenza, mentre la loro parola continuava a essere tramandata grazie alla diffusione dei geroglifici e delle linee architettoniche.

La piramide a gradoni di Gioser, edificata dal maestro Imhotep la cui fama era stata tramandata nei secoli, dominava il sito e sembrava esserne la guardiana. Vera scala per salire al cielo, essa permetteva all'anima del faraone di comunicare con le stelle, poi di ridiscendere sulla terra per incarnarvi l'armonia celeste.

La piramide a gradoni si ergeva al centro di una vasta superficie sacra delimitata da un muro di cinta. Il re e sua madre constatarono che esisteva una sola entrata. Incisa nella pietra, la porta appariva sempre aperta.

- Strano - notò Ahmose. - Perché gli Hyksos non hanno distrutto questo santuario? Sanno certamente che l'anima reale si rigenera qui nel mistero, lontano dalla vista degli uomini.

- Ne sono persuasa - ammise la regina - ma l'imperatore si è scontrato con una tale potenza che la sua magia negativa è fallita.

Il faraone volle provare a entrare per quella stretta apertura, ma Ahotep lo trattenne.

- Apophis non ha certamente rinunciato a nuocere. Se ha lasciato questo monumento intatto senza neanche murare la porta, lo ha fatto perché ha scoperto il modo di bloccare il flusso di energia.

- Avrebbe rinchiuso l'energia rigeneratrice all'interno?

- Credo proprio di sì. L'imperatore ha di certo reso questa entrata insuperabile con un sortilegio. Così, nessun faraone potrà più nutrirsi dell'eredità degli antenati.

La regina si raccolse, invocando il marito Seqen e il figlio Kames.

- Bisogna rompere il maleficio - annunciò ad Ahmose. - Me ne occupo io, poiché credo di conoscere il nome di questa porta.

- Madre, voi...

- La mia morte non è rilevante. Sei tu che devi riunire la corona bianca e quella rossa.

Ahotep avanzò molto lentamente.

Mentre si avvicinava alla soglia, un soffio di aria gelida la immobilizzò.

Poi le sembrò che gli stipiti, infuocati come braci, le si avvicinassero per schiacciarla.

La regina era inchiodata al suolo.

- Porta, conosco il tuo nome! Ti chiami "La rettitudine da la vita". Poiché so chi sei, apriti!

Una luce intensa si sprigionò dalla bella pietra bianca e il soffio gelido si dileguò.

Ahotep invitò Ahmose a seguirla. Davanti al faraone, la regina procedeva attraverso l'esiguo spazio che restava libero tra le imponenti colonne.

Sorriso il Giovane si distese sulla soglia, nella stessa posizione di Anubi, e fece la guardia alla porta dell'invisibile.

Guidata dallo spirito di Seqen e di Kames, la regina sentiva che il maleficio dell'imperatore non era ancora stato annientato.

All'uscita dal colonnato, scorse parecchi cobra, eretti alla sommità di un muro. Pronti a materializzarsi dalla pietra sulla quale erano scolpiti, non stavano per gettarsi su Ahmose?

- Il vostro compito consiste nel fare strada al faraone e spargere il fuoco sui nemici! Avete forse dimenticato lo scopo per cui siete stati concepiti e la mano che vi ha creati? Voi, serpenti della regalità, so come vi chiamate: siete la fiamma dell'origine!

I rettili e la regina si guardarono con diffidenza prima che le sculture riassumessero una posa ieratica.

Stremata, ma serena, Ahotep poté infine ammirare il grande cortile davanti alla piramide a gradoni. Simboleggiava l'Egitto intero su cui suo figlio era chiamato a regnare.

43.

Apophis praticava ormai soltanto due attività.

Assisteva al supplizio dei condannati che mandava nel labirinto o nella fossa del toro, oppure rimaneva chiuso nella stanza segreta della cittadella illuminata fiocamente da una lampada.

Dentro la fiamma, di un'inquietante luce verdognola, contemplava scene che poteva vedere solo lui.

Impaziente, il gran tesoriere doveva aspettare il beneplacito dell'imperatore per comunicargli le informazioni allarmanti che gli pervenivano.

- Signore, i rivoltosi hanno preso Menfi! Il nostro reggimento, incaricato di assediare la città, è stato annientato.

- Lo so.

- Le milizie del Medio Egitto sono state sterminate!

- Lo so.

- Signore, bisogna proprio riconoscere che Ahotep e suo figlio sono alla testa di un vero esercito!

- Lo so, Khamudi. La regina è riuscita perfino a rompere il maleficio che facevo pesare su Saqqara. Oggi, Ahmose è un autentico capo militare.

- Quali sono i vostri ordini, signore?

- Aspettare, Ahotep verrà verso di noi, anche se sta ancora esitando.

- Non sarebbe meglio attaccarla prima che si avvicini ad Avaris?

- Assolutamente no.

- Perdonatemi l'insistenza, signore, ma non possiamo più sottovalutare gli egiziani!

Lo sguardo gelido di Apophis trafisse il gran tesoriere.

- Pensi che abbia veramente commesso un tale errore? Ahotep è un'avversaria del mio calibro perché l'ho lasciata crescere.

In lei vive una potenza, la potenza che devo distruggere. Se fossi intervenuto molto prima, questa ribelle non avrebbe oltrepassato le frontiere di Tebe.

Oggi, si sente forte quanto me. La fiamma mi insegna che la sua speranza di libertà non è stata mai così forte ed è questa speranza che condurrà gli egiziani alla rovina.

Voglio infliggere loro una sconfitta da cui non potranno riprendersi e la subiranno ad Avaris, ai piedi della mia cittadella.

Eliminata Ahotep, nessuno dei suoi compatrioti oserà impugnare le armi contro di me.

Folle di rabbia, Khamudi fece a pezzi un tavolinetto e lo colpì ripetutamente con i piedi.
- Càlmati, caro! - implorò sua moglie, Yima.
Il generale capo gettò i pezzi del mobile dalla finestra.
- L'imperatore è troppo vecchio per governare - dichiarò con il volto contratto.
- Taci, ti supplico! Se qualcuno ti sentisse...
- Sei l'unica a potermi capire, Yima, e non mi tradiresti mai, non è vero?
La finta bionda dondolò la testa.
- Certo che no, amore mio! Non ti nascondo ciò che penso: visto che ti sei sbarazzato di Jannas, smetti di tergiversare.
Il tono brusco della sposa sorprese Khamudi.
- Cosa vuoi dire esattamente?
- Lo sai meglio di me.
Menfi rinasceva.
I sopravvissuti dovevano abituarsi a non temere più gli attacchi degli Hyksos, a uscire dalla città senza la paura di essere uccisi, a mangiare a sazietà e a parlare del futuro. Sacerdoti e tagliatori di pietra, con l'aiuto dei fanti, riparavano i templi meno danneggiati.
Sollevati dal non dover marciare subito su Avaris, i soldati dell'esercito di liberazione aspettavano la decisione del consiglio di guerra che si teneva nel palazzo in gran parte devastato.
- Il potere reale è stato confermato a Saqqara - rivelò la regina Ahotep ai membri dello stato maggiore - ma un pericolo incombe su di noi: la mancanza di heka. Senza questa forza magica che ci aiuta a superare ogni ostacolo, non avremo nessuna possibilità di vincere gli Hyksos ammassati nel Delta. Per questo motivo dobbiamo raccogliere l'heka nel luogo in cui si trova nella sua forma più pura, nella città di Eliopoli.
- Secondo le informazioni forniteci dalla resistenza menfita - rilevò il cancelliere Neshi - sfortunatamente Eliopoli è inespugnabile.
- Per quale ragione?
- Perché si trova nel territorio controllato dalla fortezza di Leontopoli, la più importante del Delta dopo Avaris.
- Ma noi sappiamo smantellare delle piazzeforti - ricordò Ahotep.
- Quella è diversa, Maestà: mura spesse, molto alte, e porte così solide che nessun ariete riuscirebbe a sfondarle.
- I monumenti di Eliopoli sono intatti?
- L'imperatore ha inciso il suo nome sulle foglie dell'albero sacro - rivelò il sindaco di Menfi. - Di conseguenza è entrato a far parte della dinastia dei faraoni. Perciò il santuario di Atum è ancora in piedi, ma è sorvegliato dagli Hyksos.
- In qualche modo - affermò con rincrescimento Neshi - l'albero rende Apophis immortale. Inoltre, probabilmente ha distrutto la sorgente di heka.
- Prima di disperarci - raccomandò Ahotep - è necessario andare a verificare direttamente.
Di ritorno dalla loro missione di esplorazione, nel corso della quale avevano cavalcato Grande Bianco e Grigio, il Baffuto e l'Afgano erano perplessi. Costruita sopra un colle al riparo dalle inondazioni, Leontopoli sembrava inespugnabile. Due navi da guerra chiudevano il canale che la collegava a Eliopoli.

- I nostri uomini si immergeranno e provocheranno a quelle navi avarie tali da farle affondare - stimò il Baffuto.
- Per quanto riguarda i fanti hyksos di Eliopoli, non ci sono più problemi - esagerò l'Afgano. - La nostra divisione carri ne verrà a capo.
- La fortezza invierà dei rinforzi - obiettò il governatore Emheb. - L'imperatore sarà avvisato, migliaia di Hyksos raggiungeranno Eliopoli e là saremo schiacciati! Se non conquistiamo quella piazzaforte, nessuna manovra potrà avere successo.
- E' proprio per questo che i nostri carpentieri devono mettersi al lavoro - precisò la regina Ahotep. - Perché cercare altrove l'arma di cui abbiamo bisogno se non nella nostra tradizione?
Il comandante della fortezza di Leontopoli si preoccupava solo di problemi di intendenza, nonostante fosse stato informato della vittoria di Menfi riportata dall'esercito egiziano. Accoglieva molti cavalli, che bisognava nutrire, e due divisioni carri che avevano come conseguenza una sovrappopolazione difficile da controllare. Fortunatamente le acque iniziavano a ritirarsi e nel giro di alcuni giorni i fastidiosi ospiti avrebbero lasciato i luoghi.
- Comandante - l'avvertì una sentinella - navi nemiche in vista!
Stupito, salì fino in cima alla più alta torre di avvistamento.
Decine di imbarcazioni con la bandiera della Regina Libertà si introducevano nel canale che portava alla banchina della fortezza.
I rivoltosi avevano quindi eliminato i vascelli di guardia, ma quell'atto di valore sarebbe stato inutile. Bloccati dalle alte mura, gli egiziani sarebbero stati bersagli perfetti per gli arcieri hyksos. Poi la grande porta si sarebbe aperta, e con i carri sarebbero stati sterminati i fuggitivi.
Il comandante di Leontopoli avrebbe quindi avuto l'onore di offrire all'imperatore la testa della regina Ahotep.
44.
Le barche egiziane si arrestarono, ormai fuori dalla portata dei colpi del nemico.
Con grande meraviglia del comandante di Leontopoli, i tiratori scelti dell'esercito di liberazione utilizzavano grandi archi che permisero loro di abbattere diversi Hyksos appostati sui bastioni.
Alcuni soldati del genio sbarcarono trasportando enormi travi.
Coperti dagli arcieri, raggiunsero la grande porta senza troppe perdite.
Il comandante sorrise.
Nessun ariete sarebbe riuscito a sfondare quella porta.
Ma gli egiziani non ci provarono neppure. Si servirono invece delle travi come enormi puntelli per bloccare gli Hyksos all'interno.
Poi sopraggiunsero altri soldati a piedi, muniti di scale molto lunghe e montate su ruote. Gli arcieri aumentarono la frequenza dei tiri, permettendo così ai soldati di drizzare le scale e di spostarle a gran velocità in modo da posizionarle contro le mura.
In preda al panico, il comandante ordinò a tutti i difensori a disposizione di occupare i bastioni, ma il cammino di ronda era stretto e ormai i primi assalitori avevano raggiunto gli ultimi pioli delle scale su ruote.
Grandi Piedi, matricola 1790, era il sopravvissuto più anziano della prigione di Sharuhen. A mantenerlo in vita era soltanto il desiderio di vendetta. Dato che la morte non ne voleva sapere di lui, avrebbe infine fatto pagare agli Hyksos il furto delle sue mucche.
Ormai da diverse settimane i convogli dei deportati si succedevano senza

interruzione. Tra essi c'erano molti egiziani del Delta, ma anche una nuova categoria di condannati destinati a scoprire gli orrori dei campi di prigionia: i soldati hyksos!

Questi ultimi se ne stavano tra di loro ed evitavano lo sguardo delle donne, dei bambini e dei vecchi, consunti dall'inedia e sottoposti alle sevizie dei loro aguzzini. Come loro, gli ex soldati portavano ora un numero inciso sulla pelle.

Una notte, un ufficiale originario del Caucaso si avvicinò a Grandi Piedi che dormiva su assi di legno, una protezione indispensabile contro il fango.

- 1790... Non sei certo arrivato ieri! Come fai a resistere in questo inferno, qual è il tuo segreto?

- Non sopporto le ingiustizie. Tu e i tuoi compari mi avete portato via le mie vacche.

- A me hanno portato via l'onore e la mia ragione di vita.

- Perché ti trovi qui?

- Epurazione. Io e i miei compagni credevamo che l'ammiraglio Jannas avrebbe conservato il suo ruolo, ma l'imperatore lo ha fatto assassinare.

- Un Hyksos di meno... Ottima notizia.

- Ce ne sono anche di migliori, per quanto ti riguarda. La regina Ahotep ha liberato Menfi e si è impadronita della fortezza di Leontopoli. Presto attaccherà anche Avaris.

Grandi Piedi si domandò se stesse sognando, poi comprese.

- Menti per torturarmi, non è così? Maledetto! Ti diverti a vedermi sperare!

- Non ti scaldare, amico! E' solo la verità. L'imperatore vuole la mia morte, e così pure la tua regina. Ho soltanto una possibilità di salvezza: scappare da questa prigione.

Grandi Piedi rimase stupito.

- Nessuno può fuggire da qui!

- Assieme agli altri Hyksos penseremo a eliminare le guardie. E poiché mi sei simpatico, ti avverto: o sei dei nostri, o rimarrai a marcire in questo fango.

Grandi Piedi volle credere che l'uomo del Caucaso non mentisse.

Però non seguì i sostenitori di Jannas quando tentarono di forzare le porte del campo di Sharuhen, certo che avrebbero fallito.

Grandi Piedi non si sbagliava.

Tagliati a pezzi, i cadaveri degli insorti furono gettati in pasto ai maiali.

Grazie alla presa di Leontopoli, la divisione carri egiziana raddoppiò i suoi effettivi in cavalli e in carri da guerra.

Restava ancora da alleggerire i carri stessi e da addestrare i conducenti e gli arcieri scelti, perché fossero in grado di affrontare gli Hyksos di Avaris.

Approfittando del ritiro delle acque, che lasciarono dietro di sé una vasta pianura, gli istruttori si misero subito al lavoro, mentre Ahotep e il faraone raggiungevano Eliopoli, finalmente liberata.

Svuotata dei ritualisti e degli artigiani che lavoravano un tempo nei laboratori del tempio, l'antica città sembrava priva di vita. Svigorita dall'opprimente calma, come avrebbe potuto offrire il suo heka?

Con tutti i sensi in allerta, Sorriso il Giovane precedeva la regina e il faraone sul viale che conduceva al grande tempio di Atum e di Ra, ma la porta monumentale era chiusa. Allora percorsero tutto il muro di cinta fino alla

porticina delle purificazioni, sommariamente murata. Un soldato abbatté i mattoni.

Un breve percorso condusse Ahotep e suo figlio verso un obelisco, con la sommità ricoperta d'oro, eretto sull'altura primordiale scaturita dall'oceano di energia all'epoca della creazione dell'universo.

Giunsero infine davanti all'albero sacro di Eliopoli, la persea dai rami possenti e dalle foglie lanceolate sulle quali erano conservati i nomi dei faraoni.

Ritrovando d'istinto il gesto rituale degli antenati, Ahmose s'inginocchiò, con la gamba sinistra flessa sotto di sé e la destra stesa all'indietro. Presentò all'albero di persea la spada di Amon, affinchè l'invisibile la impregnasse della sua potenza.

La Sposa divina esaminò le foglie; stupita da ciò che vedeva, cercò di guardare meglio.

Questa volta non era possibile avere dubbi.

- Apophis ha mentito: il suo nome non compare sulle foglie dell'albero del sole! La persea si è rifiutata di conservare il ricordo di quel tiranno, lo heka di Eliopoli non è stato corrotto.

Nel momento in cui Ahotep iscriveva i nomi rituali del faraone Ahmose, la spada di Amon divenne un raggio di luce così intensa che il re dovette chiudere gli occhi.

- Vieni accanto a melo invitò sua madre.

Ahotep assunse la funzione di Seshat che dava vita alle parole delle divinità e Ahmose quella di Thot che ne trasmetteva il messaggio. E quando furono pronunciati i suoi nomi, il giovane faraone divenne luminoso.

Nel suo cuore percepì la voce di Atum, l'essere e il non essere indissolubilmente legati, la totalità che precede il tempo e lo spazio, la materia prima da cui tutto proveniva. E fu riannodato il legame con i suoi predecessori, la cui magia protettrice penetrò nel suo stesso respiro.

- Il nostro compito non è ancora finito - commentò Ahotep. - Questo tempio non vibra ancora come dovrebbe.

Continuando la sua perlustrazione, entrò in un'ampia cappella in cui si trovavano i pezzi di due grandi barche in legno di acacia.

- La barca del giorno e la barca della notte - mormorò. - Se esse non possono più circolare, i ritmi del cosmo sono perturbati e le tenebre ricoprono la terra. Ecco perché l'imperatore è riuscito a imporre la sua legge!

Con pazienza, il faraone rimise insieme i pezzi di ciascuna barca.

A prua della barca del giorno, una figura di Iside in legno dorato; a prua di quella della notte, Nefti. L'una di fronte all'altra, le dee con le braccia tese si passavano il disco solare in cui si incarnava la luce rigenerata.

Un disco che Apophis aveva rubato e distrutto. Ma al suolo si trovava l'amuleto della conoscenza, che la regina pose al collo del figlio.

- Mettiti tra Iside e Nefti - gli ordinò. - Come ogni sovrano d'Egitto, tu sei il figlio della luce che ritorna nell'oceano di energia con il sole del tramonto e rinasce a levante con il sole del mattino.

Un sorriso sereno animò il volto delle divinità, che riempirono di heka lo spirito del faraone.

Dopo che Ahotep e Ahmose ebbero lasciato quel luogo, un disco d'oro apparve tra le mani di Nefti, che lo trasmise a Iside nella segreta intimità del tempio.

La circolazione delle barche del giorno e della notte era appena ripresa.
* Il siat, parola formata sulla radice sia "conoscere intuitivamente, essere saggio".

45.

Lontano, molto lontano dall'Egitto, il regno nubiano di Kerma viveva in un'opulenza della quale il suo sovrano Negeh si compiaceva ogni giorno di più. Dopo aver tentato di fare lo sgambetto agli Hyksos nel Sud dell'Egitto, proclamandosi loro alleato, e guerreggiato contro la regina Ahotep, Negeh si crogiolava nella propria esistenza dorata.

Ben al sicuro entro i confini della ricca provincia agricola, ormai obeso a forza di rimpinzarsi di sostanziose vivande, quello che un tempo era stato il bellicoso principe di Kerma aveva rinunciato a combattere. Usciva di rado dal suo palazzo con decorazioni egiziane e sempre molto arieggiato grazie alla particolare disposizione delle aperture. Cinque pasti al giorno, allietati inoltre dai favori concessi dalle magnifiche donne del suo harem, bastavano a farlo sentire felice. Nessuno osava lamentarsi, poiché la collera del vecchio despota faceva tremare ancora i suoi sudditi. Chiunque gli avesse fatto il minimo torto, era destinato a morire col cranio fracassato e a finire sui cumuli di ossa accatastate nella futura tomba del re, più vasta della sepoltura di un sovrano di Tebe.

- Ancora tu! - ruggì il grasso Negeh alla vista di Ata, il capo della polizia, che si avvicinava al morbido letto sul quale era disteso.

- Signore, questa situazione non può continuare! Siamo condannati all'immobilità dai soldati di Ahotep, alleati delle tribù nubiane che ci hanno traditi.

- Non mi dici niente di nuovo. Smetti dunque di agitarti.

Ata era alto, magro e nervoso e, sebbene Negeh gli rimproverasse di non riuscire a stare fermo, era un buon poliziotto e certamente la persona più adatta a far rispettare l'ordine nella città.

- Kerma è un luogo bellicoso che deve ritrovare la propria fierezza - insisté Ata.

- Dimentica questi sogni audaci e goditi la vita! Sto cominciando a stancarmi di certe femmine e potrei anche lasciarle a te. Ti calmeranno i nervi.

- Già da troppo tempo siamo isolati e non riceviamo più alcuna informazione - dichiarò Ata. - Ho messo perciò fine a questo isolamento.

Il re aggrottò le sopracciglia,

- Che cosa hai fatto?

- I miei uomini migliori hanno messo a repentaglio la propria vita per attraversare il territorio controllato dagli egiziani e per raggiungere Avaris attraverso il deserto.

- Non permetto a nessuno di prendere certe iniziative! - tuonò il re di Kerma.

- Dovete invece darmi la vostra approvazione, signore. Di sicuro avevate ragione a temporeggiare, ma ora è necessario riallacciare i legami con gli Hyksos e riconquistare il terreno perduto.

- Sei diventato pazzo, Ata!

- I miei messaggeri hanno annunciato all'imperatore che Kerma ha ricominciato a lottare contro l'Egitto.

Il grasso sovrano era sbalordito.

- Come hai osato...?

- Dovete darmi la vostra approvazione - ripeté il capo della polizia.
- Non ci contare affatto!
- Allora, tanto peggio per voi.
Ata piantò la propria spada nel ventre molle del re, stupefatto di quel crimine di lesa maestà.
Negeh si rialzò con una lentezza minacciosa.
- Ti schiaccerò, canaglia!
Incurante del colpo mortale, il re marciò verso Ata che indietreggiava, incredulo. Come faceva quel grassone a muoversi ancora?
Afferrando il piedistallo in bronzo di una lampada, Ata gli assestò un violento colpo sulla testa.
Negeh restò immobile per un istante e poi ricominciò ad avanzare, con il viso coperto di sangue.
Ata colpì un'altra volta. E quell'ex gaudente crollò a terra.
Ata poteva comunicare al popolo di Kerma che aveva un nuovo re.
- La fortezza di Leontopoli è caduta - annunciò Khamudi all'imperatore, sprofondato su una poltrona dai braccioli grossolani.
- Non ha importanza.
Apophis, le caviglie gonfie e doloranti, le guance cascanti e la voce stanca, ormai non lasciava più la stanza segreta posta nel cuore della cittadella e alla quale aveva accesso soltanto il generale capo Khamudi.
- La caduta di Leontopoli ha determinato anche quella di Eliopoli - precisò quest'ultimo.
"Allora adesso" pensò l'imperatore "Ahotep sa che l'albero sacro si è rifiutato di accettare il mio nome e che io non appartengo alla dinastia dei faraoni. E per questa ragione deve morire."
- Non dobbiamo più rimanere passivi, Maestà. La regina egiziana sta accumulando troppi successi. La mia proposta è di attaccarla senza indugio. Nelle pianure del Delta, la nostra divisione carri schiaccerà l'esercito egiziano.
- Lascia che arrivi fino alla capitale - ordinò Apophis. - Il mio piano si sta realizzando alla perfezione, ed è qui che Ahotep cadrà nelle mie mani. Qui e da nessun'altra parte. Più si stordirà con inutili vittorie e più sarà vulnerabile.
- Maestà, io...
- Basta così, Khamudi, ho bisogno di riposare. Avvertimi quando Ahotep giungerà alle porte della mia capitale.
Khamudi non riusciva a riacquistare la calma. Come far ragionare quel vecchio rimbambito, che ormai era fuori dalla realtà?
Certo, anche il gran tesoriere un tempo si era mostrato ostile a uno spiegamento di forze, ma la situazione era molto cambiata.
In quel momento Ahotep e il faraone Ahmose erano alla testa di un vero e proprio esercito, che si era appena impadronito di una fortezza ritenuta inespugnabile e aveva violato il santuario hyksos.
La loro strategia era chiara: distruggere una a una tutte le piazzeforti del Delta, per lanciare la sfida ad Avaris solo dopo averla isolata.
Aspettarli sarebbe stato perciò un atto suicida. Nel momento in cui avessero commesso l'errore di avventurarsi sul terreno pianeggiante, il generale capo li avrebbe annientati.
Ma era impossibile lanciare la divisione carri all'assalto senza l'ordine esplicito dell'imperatore!

Mentre pensava alle parole di sua moglie Yima, Khamudi fu informato che degli emissari del re di Kerma erano giunti ad Avaris. Una buona occasione per sfogare la rabbia su quei selvaggi, che Ahotep aveva trasformato in vere pecore!

- Signore - disse un giovane dal portamento marziale - vi portiamo i saluti del re di Kerma.

- Quel vigliacco che si accontenta di mangiare e di fornicare?

- Negeh è morto, e il re Ata non gli assomiglia per nulla.
Alla testa dei guerrieri di Kerma, spezzerà l'assoggettamento nel quale soffochiamo.

- Ata intende battersi contro gli egiziani?

- In un primo tempo si riprenderà tutta la Nubia, poi s'impadronirà del Sud dell'Egitto, purché voi gli assicuriate di non intralciare in alcun modo la sua avanzata.

Khamudi non dovette riflettere a lungo.

- Glielo assicuro.
- Maestà, sono stati localizzati degli esploratori dell'esercito egiziano - annunciò Khamudi.

- Eccola, finalmente! Vieni, Ahotep, vieni da questa parte!

L'odio che accendeva gli occhi dell'imperatore lo rendeva intollerabile.

- Non dovreste recarvi al tempio di Seth per scatenare il suo furore contro il nemico? - suggerì il generale capo.

- Ahotep sa bene come scongiurarlo, ma hai ragione: non bisogna trascurare questo prezioso alleato. Una tempesta di estrema violenza si abbatterà sugli egiziani e il fulmine distruggerà buona parte della loro flotta.

Khamudi aiutò l'imperatore ad alzarsi e a mettersi in cammino.

Alle soglie della cittadella, Apophis prese posto in una sorta di portantina, senza notare il cenno d'intesa che il gran tesoriere si era scambiato con il capo dei pirati ciprioti.

Khamudi, ossequioso, sorresse ancora una volta Apophis mentre saliva sulla barca per attraversare il corso d'acqua e accostarsi all'isolotto dove sorgeva il tempio di Seth.

- Questi rematori non fanno parte della mia guardia personale - commentò l'imperatore.

- Esatto, infatti sono i miei uomini.

- Cosa significa questo, Khamudi?

- Che io prendo il potere.

- Hai perso la testa, come Jannas!

- Jannas ha temporeggiato, e io non commetterò lo stesso errore.

- Sei un mediocre, amico mio, e tale rimarrai sempre, nonostante la tua vanità e le tue sordide manovre.

La voce e lo sguardo di Apophis fecero gelare il sangue a Khamudi, che si sentì le membra paralizzate.

Attingendo le forze nella sua rabbia inestinguibile, colpì col pugno il volto dell'imperatore, spaccandogli il naso e le labbra.

Pieno di astio, gli piantò un pugnale nel cuore. Mentre la sua vittima si accasciava su un fianco, Khamudi si appropriò della daga di Apophis e l'affondò nella schiena del vecchio imperatore.

Inebetito, si allontanò dal cadavere.

- Continuate a remare - ordinò ai soldati.

La barca accostò.

- Portate questa carogna sull'altare di Seth e datele fuoco.
- Si muove ancora! - esclamò un marinaio, orripilato.
Khamudi afferrò allora un remo e colpì l'imperatore dieci, venti, cento volte, fino a quando non fu più che un fantoccio insanguinato e disarticolato.
La mano destra di Apophis si sollevò leggermente.
In preda all'isteria, Khamudi comprese che il vecchio aveva su di sé una qualche protezione.
Al collo, Yankh, la croce della vita, appesa a una catenella d'oro, e al mignolo della mano sinistra, un anello d'oro con uno scarabeo in ametista.
Il gran tesoriere gli strappò i gioielli e li calpestò con rabbia.
Finalmente la mano del vecchio ricadde, inerte.
- Presto, bruciatelo!
Il fumo che si alzava al disopra del tempio di Seth emanava un odore pestilenziale.
46.
- E' fatta - annunciò Khamudi a sua moglie.
- Allora sei... l'imperatore degli Hyksos!
- Tutti mi devono ormai obbedienza assoluta.
- E' meraviglioso, meraviglioso! Ma... che cattivo odore hai! Sei ricoperto di polvere nerastra, vai subito a lavarti. Ti farò servire il nostro vino migliore. E io... io sono imperatrice!
Lasciando Yima ai suoi sogni di grandezza, che diventavano ormai realtà, Khamudi si affrettò a riunire ufficiali superiori e dignitari nella sala delle udienze della cittadella.
- L'imperatore Apophis è deceduto - rivelò. - Ho avuto il triste privilegio di raccogliere le sue ultime volontà: che il suo corpo sia ridotto in cenere sull'altare del tempio di Seth e che il suo successore s'impegni a conservare la grandezza dell'impero.
Chi avrebbe potuto opporsi alla presa di potere da parte del generale capo e gran tesoriere Khamudi? Dopo aver epurato l'esercito e fatto manbassa dell'economia hyksos, non aveva più alcun avversario.
Ognuno s'inchinò dunque al cospetto del nuovo imperatore che, pieno di sé, avanzava impettito. Questa consacrazione era più inebriante di tutte le droghe del mondo!
A passi malfermi, quasi fosse ubriaco, Khamudi entrò negli appartamenti privati di Apophis, le cui guardie erano state eliminate quel mattino stesso dai pirati ciprioti, fedelissimi del gran tesoriere. A dama Aberia aveva ordinato di spedire in prigione tutti i domestici del suo predecessore. Tutto doveva essere risistemato: questa era la parola d'ordine, da applicarsi anche agli oggetti. Ogni ricordo del tiranno doveva scomparire, a eccezione delle pitture murali cretesi, i cui colori vivaci erano molto apprezzati da Khamudi.
Dama Yima correva da una stanza all'altra, piangeva, rideva, abbracciava una schiava, ne schiaffeggiava un'altra, si stendeva su un letto, si rialzava, chiedeva da bere per dimenticare subito dopo la sua coppa, assumeva un po' di oppio e strappava i suoi vecchi abiti lanciando alte grida.
- Ce l'abbiamo fatta, sono imperatrice! Imperatrice, io, ti rendi conto!
Si gettò al collo del marito, che la respinse.
- Abbiamo del lavoro da fare, bisogna continuare a epurare. Tu condurrai inchieste approfondite su ognuno dei membri del personale della cittadella. Al minimo sospetto, Aberia ci libererà di loro.
Lasciando la moglie impegnata in varie faccende, Khamudi convocò generali e

ammiràgli allo scopo di preparare il contrattacco che gli avrebbe permesso di riprendere Leontopoli, Eliopoli e Menfi, mentre i nubiani del nuovo re di Kerma avrebbero fatto irruzione nell'Alto Egitto. Costretta a ripiegare fino a Tebe, Ahotep sarebbe stata presa tra due fuochi.

Khamudi la voleva viva. Per lei, avrebbe inventato dei supplizi insoliti perché morisse il più lentamente possibile in sofferenze insopportabili.

Perso nei suoi pensieri, il nuovo imperatore andò a sbattere contro il vecchio ammiraglio che aveva nominato a capo della flotta.

- Signore, gli egiziani!

- Come sarebbe a dire, gli egiziani?

- Sono già qui!

Perché mai quell'imbecille continuava a ripetergli la frottola che lui stesso aveva raccontato ad Apophis per spingerlo a uscire dalla cittadella?

- Ritorna al tuo posto.

- Non capite, signore! Gli egiziani attaccano Avaris!

- Stai vaneggiando, le nostre vedette li avrebbero segnalati da parecchio tempo.

- No, perché non sono arrivati da sud.

- Impossibile!

- Aspettiamo i vostri ordini, signore.

Quale tipo di attacco prevedevano gli Hyksos, se non un'offensiva della marina egiziana identica a quella condotta con successo da Kames? Invece la regina Ahotep aveva suggerito una strategia del tutto diversa, che prevedeva di attaccare Avaris in modi differenti e da più punti contemporaneamente. Essa implicava inoltre di impegnare nella battaglia la totalità delle forze egiziane, dopo aver distrutto ogni singolo posto di avvistamento.

L'Afgano e il Baffuto avevano assolto questo compito, mentre la regina rinforzava le misure di sicurezza attorno alla persona del faraone. Se la spia hyksos fosse stata sempre attiva, avrebbe tentato di sopprimere Ahmose allo scopo di intralciare l'avanzata dell'esercito di liberazione. Ora più che mai Sorriso il Giovane sorvegliava le sue guardie.

- Ecco Avaris - disse il governatore Emheb, emozionato.

Finalmente Ahotep scopriva la capitale dell'impero delle tenebre!

Come sua madre, il faraone Ahmose fu impressionato dalla grandezza del luogo, dalla vastità del porto militare e di quello commerciale e, soprattutto, dall'imponenza della cittadella. Al suo confronto, ogni altra fortezza risultava quasi invisibile.

La paura serpeggiava tra i ranghi egiziani, tanto parevano numerosi ai soldati le imbarcazioni della flotta hyksos e i carri da guerra allineati sulla sponda orientale.

Tutti si erano preparati a questo momento, ma certo nessuno aveva immaginato che l'avversario fosse tanto spaventoso.

- Andiamo al massacro - preannunciò il cancelliere Neshi, terreo in volto.

- Cosa ne pensano i nostri due ufficiali più intrepidi? - chiese Ahotep.

- Il cancelliere ha ragione - assentì il Baffuto.

- Per una volta - riconobbe l'Afgano - il mio compagno non ha torto.

- Sarà meglio battere in ritirata piuttosto che subire una sconfitta irrimediabile - suggerì il governatore Emheb. - So bene che non avete mai indietreggiato, Maestà, ma nessuno potrebbe rimproverarvelo.

Il silenzio dell'ammiraglio Lunare provava che era dello stesso avviso dei suoi compagni d'armi.

Nello sguardo del figlio, la regina colse delle intenzioni alquanto diverse.
- Guardate gli Hyksos - raccomandò Ahmose. - Corrono di qua e di là come selvaggina impazzita! Il nostro eccellente dispositivo d'assalto ci permetterà di misurarci con loro anche disponendo di meno uomini e materiali. Tutti al proprio posto, immediatamente!
Al rullo dei tamburi, tutte le unità occupino le posizioni secondo il piano previsto!
Khamudi non era affatto prostrato.
Al contrario, l'imminenza del confronto con gli egiziani aveva scatenato in lui un tale furore che si era dato da fare per incitare gli ufficiali superiori a riprendere il controllo della truppa. Del resto gli Hyksos erano o non erano superiori ai loro avversari, e Avaris non era inespugnabile?
Era il momento d'ingaggiare la vera battaglia, e bisognava vincerla.
Sovreccitati dall'ardore del nuovo capo, gli Hyksos si organizzarono. I conducenti dei carri da guerra e gli equipaggi balzarono a bordo dei veicoli, i marinai si precipitarono ai posti di combattimento e gli arcieri presero posto nelle torri di avvistamento della cittadella.
Seguita da diverse imbarcazioni, la nave ammiraglia della flotta egiziana, il Falco d'Oro, stava imboccando il canale che portava alla banchina della cittadella.
Era l'errore fatale in cui sperava Khamudi.
Imitando il fratello maggiore, Ahmose cercava d'impadronirsi dei porti, destinati a diventare cimiteri per le navi egiziane.
Ma il Falco d'Oro si fermò a metà percorso, mentre altre imbarcazioni imboccavano il canale settentrionale per cogliere alle spalle le imbarcazioni hyksos, al suono martellante dei tamburi.
E la brutta sorpresa lasciò il posto allo stupore: dalla nave ammiraglia sbarcò un carro trainato da due cavalli guidato dal faraone in persona che recava sul capo la corona bianca dell'Alto Egitto, mentre sui lati del veicolo erano dipinti degli Hyksos in ginocchio, legati con corde.
- Sono riusciti a costruire un carro! - osservò stupefatto Khamudi.
- Non è un solo carro - rettificò un generale, indispettito.
- Sono centinaia di carri!
Lanciata a tutta velocità, la divisione carri egiziana faceva irruzione tra le file degli Hyksos.
47.
Ahotep era del parere che soltanto manovre combinate e inattese potessero concedere all'esercito di liberazione qualche possibilità di sbaragliare l'avversario.
La nave ammiraglia e la flotta d'appoggio servirono da esca alla marina hyksos, che le considerò, sbagliando, delle facili prede.
Ebbe così inizio un combattimento feroce, mentre altre navi egiziane, sopraggiunte sul posto dal canale settentrionale, tagliavano in due la flotta nemica.
Fu poi la fanteria di marina, al comando del governatore Emheb e di Ahmes figlio di Abana, che a bordo di barche rinforzate e protette si lanciò all'abbordaggio delle pesanti imbarcazioni hyksos, prese completamente alla sprovvista.
Su questi due fronti, l'entusiasmo e la rapidità consentirono agli egiziani di misurarsi con il nemico.
Restava incerto lo scontro principale, dal quale dipendeva l'esito della

battaglia di Avaris: quale divisione dei carri da guerra sarebbe uscita vittoriosa dal confronto sul campo?

Superato lo sconcerto iniziale per quell'attacco in campo aperto, con veicoli manovrati da due soli uomini, il comandante della divisione carri hyksos lanciò un reggimento disposto su un'unica linea, con lo scopo di spazzare via ogni cosa al suo passaggio.

Su ordine di Ahmose, gli egiziani si divisero molto velocemente e, ripiegando nuovamente, tirarono sui fianchi della formazione nemica. La maggior parte dei colpi andarono a segno.

A causa di alcuni cavalli imbizzarriti la situazione si fece caotica e parecchi Hyksos rimasero feriti o uccisi.

Simili a calabroni molesti, i carri del faraone si portarono all'altezza degli avversari, i cui veicoli erano lenti e meno mobili, e i conducenti furono abbattuti dalle frecce egiziane.

Ormai senza controllo, i cavalli egiziani percuotevano con gli zoccoli quelli hyksos in un intrico nel quale finivano per gettarsi altri equipaggi smarriti, in preda al panico.

Gli egiziani rispettavano l'ordine: evitare a tutti i costi lo scontro frontale con gli Hyksos, per sorprenderli ai fianchi e nelle retrovie. Da veri virtuosi del combattimento, il Baffuto e l'Afgano riportarono un ricco carniere.

Attorniato da diversi carri a guisa di protezione, secondo i precisi ordini di Ahotep, il faraone Ahmose incoccava una freccia dopo l'altra.

In un sinistro concerto fatto di nitriti e di urla di dolore, i soldati dell'imperatore si ritrovarono accerchiati. Vorticando attorno a essi, gli egiziani non concedevano tregua.

Quando una nuova ondata di carri hyksos iniziò un contrattacco, la regina Ahotep temette che fosse quello decisivo. Al limite dell'esaurimento fisico, come avrebbero potuto gli egiziani contenerlo?

Ma quei veicoli erano montati su ruote appositamente danneggiate dal magazziniere Arek, e la maggior parte di essi cedette, schiantandosi non appena l'andatura divenne più veloce.

E così, quelli che avrebbero dovuto rovesciare il corso del conflitto, contribuirono invece allo sbando della loro stessa fazione, ormai ridotta all'impossibilità di difendersi.

Spronati da Ahmose, i reggimenti egiziani su carri non diminuirono l'impeto, richiedendo il massimo da parte degli animali come degli uomini. Lance e frecce venivano scoccate implacabili e mortali.

La situazione non evolveva in modo favorevole, invece, per la nave ammiraglia. Dopo aver respinto due tentativi di abbordaggio, i marinai della guardia scelta del faraone, ormai decimati, soccombevano all'attacco degli assalitori, molto più numerosi.

Fu necessario un audace intervento di Lunare per evitare il peggio; tuttavia egli, abbandonando il canale settentrionale, permise a numerose imbarcazioni hyksos di radunarsi e di riprendere il controllo di quell'accesso ad Avaris.

Felina scaldò alla fiamma una lancetta e si dispose a cauterizzare la profonda piaga aperta dalla spada nel fianco sinistro dell'Afgano. Sebbene incurante del dolore, questi non riuscì a trattenere un gemito.

- Hai avuto fortuna - gli disse. - E' impressionante, ma non molto grave.

- E a me chi ci pensa? - si lamentò il Baffuto.

- Hai solo qualche graffio.

- Ma sono pieno di sangue dappertutto e ho rischiato di morire cento volte!
- Prima mi devo occupare dei casi più seri. Tu e gli altri superstiti, datemi una mano.
I feriti non si contavano più, Felina e gli infermieri erano oberati di lavoro, ma la divisione carri egiziana aveva appena riportato la prima grande vittoria.
Eppure non vi erano manifestazioni di gioia nei ranghi dell'esercito di liberazione, poiché la cittadella, ancora intatta, li sfidava con tutta la sua imponenza.
Arrivò quindi il momento dei rapporti, ascoltati con attenzione dalla regina e dal faraone nella cabina della nave ammiraglia.
- Un quarto dei nostri carri è andato distrutto - dichiarò il cancelliere Neshi - ma abbiamo sottratto parecchio materiale bellico al nemico. I nostri soldati si sono comportati in modo ammirevole. A partire già da domani dovremo addestrare dei nuovi conducenti per sostituire i caduti. Grazie all'abbondanza dei pascoli circostanti, i cavalli saranno ben nutriti.
- Non ho niente da aggiungere - disse il Baffuto, con l'approvazione dell'Afgano.
- Come va la tua ferita? - domandò sollecita la regina all'Afgano.
- Per qualche giorno, Maestà, mi darà un po' fastidio, ma non m'impedirà di dedicarmi al mio ruolo di istruttore.
- Dieci delle nostre navi sono state affondate o gravemente danneggiate - puntualizzò l'ammiraglio Lunare - e tra equipaggio e fanti di marina le perdite sono state pesanti. Per fortuna la flotta hyksos ha ricevuto danni ben più gravi rispetto alla nostra, ma la sua entità, osservabile nel canale settentrionale, resta comunque notevole. Il mio consiglio è perciò di evitare un confronto immediato, perché i nostri uomini sono esausti.
- Concedetemi il tempo necessario per organizzare l'intendenza - chiese il cancelliere Neshi - e non sarà un'impresa facile. E' necessario che i nostri valorosi mangino in maniera adeguata e possano riposare bene.
- Le nostre scale su ruote sono inutilizzabili - precisò Emheb.
- I muri della cittadella sono troppo alti e, contrariamente a quanto si è verificato a Leontopoli, gli arcieri hyksos sono ottimamente protetti dalle merlature. Fuori dalla nostra portata, riusciranno ad abbattere i soldati che tenteranno di avvicinarsi alla muraglia.
Ahotep riconobbe la validità delle argomentazioni.
Dunque, nonostante il coraggio e l'abnegazione, le truppe egiziane avevano riportato un successo soltanto parziale.
- Sono molto preoccupato - confessò il cancelliere Neshi. - Ci sono sicuramente ancora tantissimi Hyksos nel Delta orientale e altri ancora in Siro-Palestina. L'imperatore li chiamerà alla riscossa per liberare Avaris e noi saremo sopraffatti.
- Un ripiegamento è fuori discussione - asserì il faraone Ahmose. - Dobbiamo impadronirci di Avaris, a qualunque costo.
- E' proprio quello che ci auguriamo tutti - confermò Emheb - ma l'assedio sarà lungo, molto lungo.
- Abbiamo tutti bisogno di riposare e di riflettere - concluse Ahotep.
Che strana nottata! Anche se la volta stellata era quella del Basso Egitto, la terra nera, i canali e le colture appartenevano ancora all'imperatore delle tenebre.
Ahotep pensava a suo figlio Kames che, con pochi mezzi, aveva lanciato un

primo assalto contro Avaris, riuscendo a saccheggiare il porto commerciale. Se non fosse intervenuta la spia degli Hyksos, il giovane re avrebbe causato al nemico danni ancora più gravi; tuttavia neppure lui avrebbe potuto fare qualcosa contro quella cittadella che sembrava sfidare con insolenza l'esercito di Ahmose.

Ogni volta che si era trovata di fronte a un ostacolo, la regina aveva trovato il modo di superarlo o di aggirarlo, ma questa volta l'impresa appariva immane! Tuttavia, dai tempi della sua adolescenza Ahotep sapeva che se le situazioni sembravano prive di sbocco, era necessario trovarne uno.

Lasciando che i suoi pensieri vagassero tra le stelle, dove vivevano in eterno i faraoni Seqen e Kames, la regina si avvicinò alla tenda di Ahmose per verificare le misure di sicurezza.

Nel corso della battaglia, la spia hyksos non aveva potuto tentare alcuna sortita. La guardia scelta del re, formata dai più fedeli tra i fedeli, assicurava la migliore delle protezioni. E Sorriso il Giovane, disteso sulla soglia della tenda, dormiva con un occhio aperto.

Poiché i cibi e le bevande offerti al re venivano assaggiati da due cuochi volontari, la spia non sarebbe comunque riuscita ad avvelenare il faraone.

Le barche del giorno e della notte avevano ripreso il loro viaggio senza fine. Ahotep visse il passaggio dal vecchio al nuovo sole e la sua rinascita a levante, dopo che ancora una volta ebbe vinto il serpente delle tenebre nel lago della fiamma.

All'alba, la decisione della regina era presa.

L'esercito di liberazione doveva impadronirsi di Avaris oppure era destinato a soccombere.

48.

Grazie alle droghe, nessuno tra i soldati hyksos temeva gli egiziani. Alcuni vedevano sparire le proprie ansie, altri si sentivano in grado di affrontare dieci avversari in una volta.

Khamudi era arrivato a far circolare anche tra la popolazione una certa quantità di oppio di qualità scadente, perché i civili non si facessero prendere dal panico.

Di certo alla regina Ahotep e a suo figlio Ahmose interessava un solo obiettivo: la cittadella, ma non disponevano di alcun sistema per penetrare al suo interno. L'assedio si sarebbe concluso con un fallimento e i rinforzi in arrivo dal Delta e dal Canaan avrebbero inflitto loro la sconfitta definitiva.

Dall'alto della torre di avvistamento principale, Khamudi osservava l'avversario, che gli pareva si comportasse in modo strano. I corpi di arcieri e di fanti di marina s'imbarcavano sulle navi da guerra che, una alla volta, imboccavano i canali per disporsi sul lago di Avaris.

A prua della nave ammiraglia stava il faraone Ahmose, facilmente riconoscibile per la corona bianca.

"Hanno intenzione di distruggere la mia flotta" constatò il nuovo imperatore "per circondare più agevolmente Avaris."

- Trovami il migliore degli arcieri - ordinò all'ufficiale accanto a lui. - Dovrà prendere una barca leggera con due buoni rematori e avvicinarsi a distanza di tiro a quel piccolo re imprudente.

Al comando dell'imbarcazione chiamata Colui che appare in gloria a Menfi in sèguito alla liberazione della famosa città, Ahmes figlio di Abana era accompagnato da arcieri scelti in grado di provocare stragi nei ranghi nemici. Eliminando i difensori avversari, facilitavano le manovre di abbordaggio;

infatti erano già cadute nelle mani degli egiziani due imbarcazioni hyksos.
Ahmes individuò una barca leggera. A bordo, tre uomini a torso nudo, due dei quali erano rematori in grado di sostenere una cadenza di voga forsennata.
All'improvviso i rematori rallentarono il ritmo.
Quando il terzo uomo si rizzò in piedi per estrarre una freccia dalla faretra, Ahmes si avvide che stava guardando in direzione della nave ammiraglia.
Il faraone... L'arciere hyksos voleva uccidere il faraone, con la corona bianca che scintillava al sole!
L'egiziano tese l'arco ed ebbe appena il tempo di mirare. Il dardo sfiorò quasi la testa dell'hyksos che, spaventato, lasciò cadere l'arma.
Si gettò in acqua, senza pensare ai compagni.
Per maggiore precauzione, Ahmes abbatté i due rematori; poi, furioso all'idea che quella canaglia potesse avvicinarsi al re, si tuffò a sua volta.
Con bracciate potenti e regolari non tardò a raggiungere l'arciere hyksos, per colpirlo con violenza alla nuca con un pugno e trascinarlo verso la riva, dove se lo caricò sulla schiena come un volgare sacco di mercanzie.
* Tale tecnica di nuoto, oggi definita "stile libero", era praticata già ai tempi dell'Antico Regno.
Tramortito, il prigioniero cercò di prendere il pugnale dell'egiziano, Ahmes lo scaraventò a terra, gli tranciò la mano di netto e lo colpì con violenza.
- Al comandante Ahmes figlio di Abana consegno l'oro dell'ardimento - dichiarò il faraone Ahmose ponendo attorno al collo dell'ufficiale una catenella sottile.
L'eroe acquistava sempre più fama tra i ranghi dell'esercito di liberazione, che si era impadronito di numerose imbarcazioni hyksos. Presto sarebbero ripresi i combattimenti, con rinnovata violenza e senza risparmio di sangue.
Ahmes s'inchinò.
- Posso chiedervi un favore, Maestà?
- Parla.
- Mi accordereste l'onore di comandare la vostra guardia personale, in modo che in qualunque circostanza io sia sempre impegnato nella vostra protezione?
- Dopo l'impresa che hai appena compiuto, acconsento volentieri alla tua richiesta.
La regina Ahotep aggrottò le sopracciglia.
E se Ahmes fosse stato la spia hyksos? Se il suo atto di coraggio fosse stato studiato per guadagnarsi la fiducia del faraone?
D'ora in poi sarebbe stato vicinissimo al faraone e presto o tardi avrebbe potuto trovarsi nelle condizioni ideali per sopprimerlo!
Ma questi sospetti erano assurdi. Ahmes serviva nell'esercito di liberazione dai tempi della sua adolescenza e aveva infinite volte rischiato la vita, lottando in maniera esemplare contro gli Hyksos. Tuttavia la regina avrebbe pensato a mettere in guardia suo figlio.
- Interroghiamo il tuo prigioniero - decise Ahmose.
L'Hyksos, sebbene fosse stato curato, era ancora terrorizzato e non osava alzare lo sguardo verso il sovrano.
- Quali sono il tuo grado e la tua funzione?
- Primo arciere nel reggimento della cittadella bassa.
- Descrivi l'interno - gli ordinò Ahotep.
- Non ero autorizzato a entrare. So soltanto che può alloggiare soldati e

viveri sufficienti per resistere interi anni.
- Chi ti ha dato l'ordine di mirare al faraone?
- Khamudi... L'imperatore Khamudi.
- Vuoi dire forse... Apophis?
- No, Apophis è morto. Alla fine il gran tesoriere l'ha assassinato e il suo cadavere è stato bruciato. Adesso l'imperatore è Khamudi.
- Se vuoi avere salva la vita, vai a dirgli che il faraone è gravemente ferito.
- Oh no, Maestà! - gridò l'Hyksos. - Khamudi non mi crederà mai! Sarò gettato nel labirinto o nel recinto del toro.
Il prigioniero si profuse in descrizioni dettagliate delle torture e dei supplizi praticati sia dal vecchio sia dal nuovo imperatore.
- Piuttosto uccidetemi adesso - implorava.
- Quando avremo vinto la guerra - decretò Ahotep - diventerai il servo di Ahmes figlio di Abana.
Tutti i magazzinieri dell'arsenale di Avaris avevano assunto una droga poco pregiata ed erano ora immersi tra i sogni, in un mondo in cui le frecce e le lance egiziane non facevano alcun male.
Tutti tranne Arek.
Il giovane rivoltoso, al momento privo di ogni contatto con l'esterno, a stento riusciva a contenere la sua gioia. Finalmente gli egiziani assalivano Avaris! Benché Khamudi si stesse comportando in modo spaventosamente brutale, la scomparsa di Apophis era un fattore che aveva indebolito gli Hyksos.
Dopo aver manomesso le ruote dei carri da guerra, Arek si era dedicato agli archi. Una volta messo in tensione, il legno si sarebbe spaccato di netto.
Anche se molto più facile rispetto al sabotaggio delle ruote, l'impresa presentava parecchi rischi, in quanto il magazziniere non era autorizzato a entrare in quel deposito. Pertanto doveva attendere che le persone impegnate nel magazzino si fossero addormentate per togliere i chiavistelli e darsi da fare durante la notte.
- Cosa stai facendo, ragazzo?
Arek si bloccò, gelato.
Era la voce rauca del suo caposquadra, un asiatico la cui resistenza all'oppio aveva dell'incredibile.
- Ho notato che questa sera non hai preso nulla, ragazzo, e questo mi ha insospettito. Tu non hai il permesso di stare qui.
- Io... io volevo prendere un arco!
- Questo si chiama furto. E un furto d'armi, con la guerra in corso, è un crimine.
- Dimenticalo, saprò renderti il favore.
- Io non sono disonesto! Adesso verrai con me alla cittadella e darai le tue spiegazioni al cospetto del nuovo imperatore.
Se hai qualcosa da nascondere, te lo farà confessare. E mi ringrazierà per questo.
Arek iniziò a correre, travolse l'asiatico e uscì precipitosamente dal deposito.
Il caposquadra avvertì le guardie di pattuglia sul molo.
Arek si sentì la spalla dilaniata da un bruciore atroce. Senza quasi avvertire il dolore provocato dalla lancia, si gettò nel canale.
Per lui giungeva la più dolce delle morti, il giovane rivoltoso, infatti, non sapeva nuotare.

49.

Lo sguardo nel vuoto, barcollante, dama Yima si appoggiò al braccio del marito.

- Imperatore, siamo davvero al sicuro?

- Hai preso troppo oppio - affermò con sicurezza Khamudi.

- Bisogna vincere la paura in qualche modo! Ormai qui più nessuno teme gli egiziani, perché tu sei il più forte, l'unico signore del paese. E io ti sarò di aiuto... Con la mia amica Aberia, procederemo all'esecuzione di tutti i traditori.

- Idea geniale. Se non avete prove, scegliete un colpevole a caso, riunite i famigliari e uccidetelo in loro presenza. Ognuno deve comprendere che Khamudi è invulnerabile.

Estasiata all'idea di queste piacevolezze, l'imperatrice raggiunse la torturatrice dalle mani smisurate mentre l'imperatore riuniva i generali.

- La battaglia continua a infuriare sui canali e sul lago - disse con un cenno uno di loro. - Contrariamente a quello che pensavamo, Ahotep e Ahmose non sono interessati alla cittadella.

Il loro unico scopo sembra essere la distruzione della nostra flotta, ma non ci riusciranno prima dell'arrivo dei rinforzi.

Purtroppo è inutile inviare dei soldati scelti per eliminare il faraone che è diventato diffidente e non appare più in pubblico.

- Cambio della guardia ogni tre ore, un grande numero di arcieri nelle torri di avvistamento e sulle mura merlate - ordinò Khamudi.

Mentre Ahotep, il governatore Emheb e l'ammiraglio Lunare dirigevano la battaglia navale facendo in modo che durasse a lungo, il faraone Ahmose si trovava lontano da Avaris, sulla pista dell'Uadi Tumilat che stavano percorrendo le carovane di approvvigionamento. Sotto la protezione di Sorriso il Giovane e di Ahmes figlio di Abana, nuovo comandante della sua guardia personale, il faraone metteva in atto il piano architettato dalla madre: tagliare la rotta commerciale e impedire ai rinforzi hyksos provenienti dal Canaan e dal Delta orientale di raggiungere Avaris.

La cattura di molti carichi permise ai soldati di rimpinzarsi prima che la divisione carri comandata dal Baffuto affrontasse il suo equivalente cananeo, mentre l'Afgano e la sua divisione si scontravano con gli Hyksos del Delta.

Rimasto in contatto con loro grazie a Filù e a un nugolo di colombi viaggiatori, il faraone Ahmose accorreva dovunque le truppe incontrassero ostacoli.

Inferiori per numero, gli egiziani godevano del vantaggio di una maggiore possibilità di movimento. Inoltre, ogni soldato si sentiva animato da un'energia inestinguibile osservando l'intensa luce che diffondeva la spada di Amon sotto il sole ardente.

Nessuna cosa contava più, né le stagioni, né i mesi, né i giorni, né le notti, né le ore, contava solo la battaglia di Avaris in cui a poco a poco la marina egiziana prendeva il sopravvento. Anche se non poteva più contare su Felina che, fortunatamente, aveva formato delle assistenti, Ahotep si occupava dei feriti che, per la maggior parte, dovevano tornare a combattere. Infatti, ormai vicini alla meta, nessuno accettava di rinunciare, sebbene la cittadella, con arroganza, assistesse ai violenti scontri senza perdere nulla della sua superbia.

- Abbiamo affondato le loro imbarcazioni migliori - annunciò Emheb. - Insomma... la nostra superiorità è fin troppo evidente.

Fu questo il momento che scelse Filù per volare sulla spalla di Ahotep che, come faceva solitamente, lo gratificò con numerose carezze prima di consultare il prezioso messaggio di cui era portatore.

La regina pensava costantemente a suo figlio con la speranza di assicurargli la sua protezione. Come dimenticare la battaglia durante la quale il suo sposo Seqen era stato tradito e assassinato? Tuttavia non esisteva un'altra strategia: se Ahmose non fosse riuscito a tagliare la strada ai rinforzi, l'armata di liberazione sarebbe stata distrutta. Fino a quel momento la strategia di Ahotep aveva avuto un buon esito: far credere all'imperatore Khamudi che gli egiziani concentrassero l'insieme delle loro forze ad Avaris, impegnati unicamente ad attaccare la marina avversaria.

Il governatore Emheb non nascondeva la sua impazienza.

- Novità, Maestà?

- I rinforzi provenienti dal Canaan hanno dovuto arretrare.

- E gli Hyksos del Delta?

- Anche loro hanno battuto in ritirata, ma i nostri battaglioni hanno subìto gravi perdite. Il faraone ci chiede di inviargli uomini e scorte.

- Potremmo farlo, ma diventeremo più vulnerabili: se gli Hyksos della cittadella effettueranno una sortita, rischiamo la disfatta.

- Certo, Emheb, ma bisogna innanzi tutto avere la meglio sulla loro marina!

Alla vista dello scettro di Ahotep, che simboleggiava la potenza di Tebe, gli egiziani dimenticarono la stanchezza e le ferite. Nel lago e sui canali, i loro vascelli si lanciarono all'assalto del nemico e fu l'ammiraglio Lunare che, malgrado una lancia conficcata nella coscia sinistra, mozzò le mani dell'ultimo capitano hyksos che aveva combattuto strenuamente.

- Signore, non bisognerebbe tentare una sortita? - suggerì un generale hyksos.

- Penso proprio di no! - affermò con ira Khamudi. - Non capisci che è proprio questo che aspettano gli egiziani?

Non ci resta più un solo battello, Ahotep ha bloccato l'insieme dei canali, Avaris è circondata! In altre parole, i nostri carri rischiano di cadere in un'imboscata. Siamo al sicuro solo dentro la cittadella.

"Dove è passato il fulmine della guerra che doveva distruggere tutto al suo passaggio?" si chiese il generale, come avevano già fatto i suoi colleghi.

- Abbiamo finalmente delle notizie sulle nostre truppe del Canaan e del Delta? - chiese con impeto il nuovo imperatore.

- Nessuna, ma non tarderanno ad arrivare.

- I nostri rapporti con il Nord saranno interrotti?

- Sicuro, Signore. Nessun messaggero hyksos può più raggiungere Avaris. Ciononostante, siate certo che i nostri uomini, simili a una nuvola di cavallette, si abbatteranno sugli egiziani.

Per tranquillizzarsi, Khamudi assistette a un'esecuzione.

Intanto, dama Aberia mostrava un piacere sempre maggiore nello strangolare con tutta la sua forza le persone sospettate di tradimento.

La Regina Libertà condivideva ogni giorno il pasto con i suoi soldati, composto di pesce o di maiale seccato, aglio, cipolle, pane e uva, il tutto innaffiato di birra leggera. Dopo avere goduto del privilegio di starle vicino, ognuno si sentiva rinfrancato.

- Gli Hyksos non mangerebbero mai queste cose - disse divertito un fante - visto che disdegnano la carne di maiale! Io invece sogno un arrosto alle lenticchie!

- Grazie, soldato. Mi dai un'idea eccellente per far giungere il mio

messaggio all'imperatore Khamudi.
Il fante restò a bocca aperta e i suoi commilitoni non mancarono di acclamarlo, mentre la regina faceva preparare un otre di pelle di maiale in cui introdusse una tavoletta con alcune iscrizioni.
- Nave in vista! - gridò una sentinella hyksos.
Immediatamente gli arcieri della cittadella si misero in posizione di tiro e un nugolo di frecce si abbatté sulla nave da guerra che non contrattaccò.
- Interrompete il lancio - ordinò Khamudi.
Il battello urtò con violenza contro una banchina, a nord della cittadella, e restò immobile.
- Quella nave è nostra - notò un arciere - ma non c'è nessuno a bordo!
- Guardate in cima all'albero maestro! - suggerì il vicino.
Sull'albero era fissato un manichino di legno, vestito con una corazza nera e recante un otre sul capo.
- Deve essere un messaggio del nemico - pensò un soldato semplice.
- Vai a prenderlo - ordinò l'imperatore.
- Io, ma...
- Osi discutere?
Sarebbe morto suppliziato oppure sarebbe caduto sotto le frecce egiziane. Il soldato optò per la seconda possibilità. Calandosi dall'alto dei bastioni con una corda, fu estremamente meravigliato di essere ancora vivo quando raggiunse la cima dell'albero e ne staccò lo strano ornamento.
Sano e salvo, si recò davanti a Khamudi.
- Non avvicinatevi a quest'otre, Maestà, è un orrore... E' fatto di pelle di maiale!
- Aprilo!
Il soldato ne tirò fuori la tavoletta che posò, disgustato, su un muro merlato.
Il testo redatto da Ahotep comunicava a Khamudi che non avrebbe potuto più contare su alcun soccorso poiché le sue truppe erano state fermate dal faraone Ahmose.
- Gettatelo.
Il soldato eseguì quell'ordine sgradevole.
- Puzzi di maiale, sei impuro. Un panno per le mie mani, immediatamente!
Senza sporcarsi, Khamudi si impadronì dell'otre, lo pose sulla testa del graduato e lo spinse nel vuoto.
50.
Ancora una volta la situazione ristagnava.
Protetto dalla cittadella, Khamudi sfidava con insolenza Ahotep.
Quanto al faraone Ahmose, non poteva proseguire l'offensiva. Nei mesi o perfino negli anni successivi avrebbe dovuto accontentarsi di consolidare il nuovo fronte e di sbarrare la strada ai rinforzi attesi da Khamudi.
La regina meditava in compagnia di Vento del Nord.
Esplodendo in mille colori, il tramonto era meraviglioso.
Stanco dopo una lunga giornata di lavoro in cui aveva portato armi e provvigioni, l'asino apprezzava quel momento di tranquillità.
E fu proprio vicino a questo fedele servitore, da cui Ahotep non temeva certamente di essere tradita, che dovette prendere coscienza della situazione reale.
Mentre l'accampamento egiziano stava per abbandonarsi al sonno, convocò l'ammiraglio Lunare, il governatore Emheb e il cancelliere Neshi.

- La cittadella di Avaris è imprendibile a causa della magia di Apophis - dichiarò la regina. - Finché non sarà annientata, i nostri sforzi saranno inutili. Spetta a me, onorando gli antenati, distruggerla. Senza il loro favore, Ahmose non vincerà la guerra delle corone e non unirà mai la rossa alla bianca. Per questo motivo devo lasciarvi.

L'ammiraglio era stupito.

- Lasciarci... Non capisco, Maestà!

- Mi recherò nell'isola della fiamma in cui implorerò gli antenati di venire in aiuto del faraone. Durante il mio viaggio continuate nell'assedio di Avaris.

- Di quanti soldati avete bisogno? - chiese Neshi.

- Di due rematori.

- Ma ci sono troppi rischi! - proruppe Emheb.

Ahotep si limitò a sorridere.

- Dobbiamo informare il resi ? preoccupò il cancelliere Neshi.

- Certo! Se non sarò di ritorno entro vent'otto giorni, chiedetegli di ripiegare e raggiungete Tebe. Amon ci assicurerà la sua protezione fino all'ultimo.

La barca di Ahotep, navigando su piccoli corsi d'acqua, attraversava vaste distese popolate di capre e di montoni da lana.

Le genette si allontanavano quando si avvicinava l'imbarcazione che veniva osservata da tori selvaggi nascosti in parte tra l'erba alta. La vigilanza doveva essere permanente per riuscire ad avvistare in tempo gli ippopotami che bisognava evitare di importunare o i coccodrilli che venivano allontanati battendo l'acqua con grandi colpi di remi.

La barca avanzò sul lago poco profondo e pieno di pesci tra cui cefali e siluri. Grazie agli unguenti, il trio formato dalla regina e dai due rematori sfuggiva alle punture delle innumerevoli zanzare.

A poco a poco la boscaglia di papiro si infittì fino a diventare impenetrabile.

- Non si può continuare con questa barca - constatò uno dei rematori. - Costruiamo una zattera.

I due uomini stesero dei fasci di papiro su un'armatura di rami incrociati e legarono l'insieme con alcune corde.

- Aspettatemi qui - disse la regina, che si avventurò sola in una foresta scura e ostile.

Per fare avanzare la zattera, si appoggiava a un lungo bastone che piantava nella melma.

Centinaia di uccelli e piccoli carnivori vivevano su quel terreno paludoso in cui la vegetazione superava i sei metri in altezza. Ibis, upupe e beccacce vi si riproducevano malgrado le aggressioni di genette e di gatti selvatici.

All'improvviso, la regina scorse la trappola: una rete tesa tra due paletti. La zattera si fermò.

Era osservata.

- Uscite allo scoperto! - ordinò Ahotep.

Erano in quattro. Quattro pescatori nudi e barbuti.

- Ma come? - esclamò il più adulto. - Una donna! Una donna qui!

- Deve essere una dea - pensò l'uomo dai capelli rossi. - A meno che... Siete forse la Regina Libertà che tutti gli Hyksos vogliono sopprimere?

- E voi siete i loro alleati? - chiese la sovrana.

- Proprio no; è per colpa loro che moriamo di fame!

- Allora conducetemi fino a Buto.
Il pescatore si corrucciò.
- E' un territorio sacro in cui nessuno può avventurarsi perché ci sono dei mostri che divorano i curiosi.
- Conducetemi nelle vicinanze e mi avventurerò da sola.
- Come volete, ma è molto pericoloso: il luogo è infestato da rettili.
- La mia bacchetta di corniola li terrà a distanza.
Soggiogati dalla prestanza della regina, i quattro uomini la fecero salire su una barca di papiro e avanzarono con abilità in un dedalo in cui solo un conoscitore dei luoghi avrebbe potuto orientarsi. Fermatisi su una collinetta, mangiarono del pesce arrostito e dei rami di cipero dal sapore amaro.
- Gli Hyksos hanno tentato di esplorare questa laguna - rivelò il rosso - ma nessuno ne è uscito vivo. Andiamo a dormire e domani riprenderemo il cammino verso Buto.
Al risveglio, uno dei pescatori era scomparso.
- Si tratta di Urlone, un tipo un po' strano - commentò il rosso. - Ci ha già rubato dei pesci. Tanto meglio per noi.
Dopo molte ore di un periplo stancante, la fitta boscaglia si diradava. La foresta scomparve lasciando il posto a un lago attraversato da una stretta striscia di terra.
- Dovete solo seguirla e raggiungerete l'isola di Buto. Noi vi aspetteremo un po' qui, ma sappiate che non ritornerete indietro.
Armata solo della bacchetta di corniola, Ahotep si lanciò verso il luogo in cui riposavano le anime dei re della I dinastia e quelle dei loro antenati divini, le Anime di Pe e di Nekhen, le due città mitiche edificate in loro onore sull'isola dell'alba del mondo.
La regina camminava con passo veloce, non si sentivano più canti di uccelli e l'acqua era particolarmente limpida.
Improvvisamente la vide.
Un'isola con grandi palme in cui si trovavano due santuari, uno protetto da statue rappresentanti degli uomini con la testa di falco e l'altro con statue dalla testa di sciacallo.
Nell'istante in cui Ahotep si avvicinò a questo luogo sacro, una fiamma si sprigionò nel suo centro. La regina restò immobile, la fiamma si trasformò in un cobra coronato da un disco d'oro: Ahotep era in presenza dell'occhio di Ra, la luce divina.
In questo luogo si realizzava l'unione impossibile dell'acqua e del fuoco, della terra e del cielo, del tempo e dell'eternità.
- Sono venuta a chiedere l'aiuto delle Anime - dichiarò la regina. - Voi che avete riunito ciò che era disperso, voi che avete compiuto la Grande Opera, permettete al faraone Ahmose di portare la Doppia Corona sulla quale si poserà l'occhio di Ra per illuminare il suo cammino.
A quelle parole seguì un grande silenzio.
Quando diventò profondo quanto il Nun, l'oceano di energia primordiale, Ahotep sentì nel suo cuore la voce degli avi.
La sommità della bacchetta in corniola era adesso ornata con un serpentello d'oro recante una doppia corona sul capo.
Alla regina sarebbe piaciuto restare sull'isola e godere più a lungo della pace che vi regnava, ma la aspettavano ancora aspri combattimenti.
Percorse in senso inverso la lingua di terra.
All'estremità della foresta di papiro, grida e rumori di lotta.

L'acqua era tinta di rosso per il sangue dei tre pescatori.
Apparve Urlone alla testa di una pattuglia di Hyksos con corazze e copricapi neri che egli aveva guidato nell'intrico di alberi.
Ahotep non aveva alcuna possibilità di fuggire.
51.
Correre come una bestia braccata verso l'isola che non aveva alcuna possibilità di raggiungere ed essere abbattuta da frecce che si sarebbero conficcate nella schiena di una fuggiasca: tutto ciò era indegno di una regina.
Perciò Ahotep affrontò gli Hyksos.
- E' lei - gridò Urlone - è proprio lei, la Regina Libertà!
Lo guardò con un tale disprezzo che il delatore, preoccupato, si nascose dietro un soldato.
Quando videro questa sovrana bella e serena avanzare verso di loro, gli Hyksos indietreggiarono. Questa sicurezza non nascondeva qualche maleficio contro il quale le loro spade sarebbero state impotenti?
- Non è armata - affermò Urlone - ed è solo una donna! Catturatela!
I soldati tornarono in sé: una simile cattura avrebbe fruttato loro una ricompensa favolosa.
Mentre si trovavano solo a qualche passo dalla loro preda, un delfino con un salto elegante si avvicinò alla lingua di terra.
Nel suo sguardo, un appello.
Ahotep si tuffò.
- Prendetela, prendetela! Forza! - incitò Urlone.
Poiché i soldati hyksos non osavano tuffarsi nell'acqua a causa del peso della loro corazza, il traditore si lanciò da solo all'inseguimento della regina.
Con un movimento di una suprema eleganza, il delfino gli straziò il viso con l'affilata pinna dorsale della quale si serviva per squarciare il ventre molle dei coccodrilli.
Mentre gli Hyksos cominciavano a lanciare spade e pugnali, la regina si avvinghiò al delfino che la condusse verso sud.
Senza una guida, i soldati dell'imperatore non sarebbero usciti vivi dalla foresta di papiro.
Soprannominato "disco solare", il re dei pesci faceva convergere una pesca miracolosa nelle reti dei pescatori diventati suoi amici. Il delfino condusse la sua protetta fino al luogo in cui la aspettavano i due rematori egiziani.
Come la sposa di Apophis, che aveva fatto assassinare da dama Aberia, la nuova imperatrice Yima detestava l'arte egiziana e, in modo particolare, il vasellame. Perciò nella capitale voleva solo orci hyksos ovoidali di tipo cananeo con la bocca stretta e due manici. Avaris ne riceveva ogni anno più di ottomila, coperti di un'invetriatura rosa chiaro; i più belli erano riservati all'aristocrazia militare.
Malgrado la proibizione formale di fabbricare vasellame tradizionale, un vecchio artigiano aveva osato utilizzare il suo tornio. Denunciato dalla sposa di un ufficiale siriano, era appena stato sgozzato da Aberia davanti ai suoi colleghi.
Diventati degli schiavi, gli artigiani compresero che la stessa sorte sarebbe stata presto inflitta loro.
- Riunione domani mattina dallo zoppo - annunciò il figlio della vittima.

Nella maggior parte delle città hyksos erano rimasti solo i ceramisti, ridotti alla condizione di servi, e le spose e i figli degli ufficiali chiusi nella cittadella o partiti per combattere in Asia.
La "Riunione dallo zoppo", che era il padre del magazziniere Arek suicidatosi per sfuggire alla tortura, aveva un significato preciso: non tollerare più alcuna umiliazione e liberarsi degli aguzzini.
Il giorno seguente, l'imperatrice riunì di nuovo gli ex ceramisti su una piccola piazza di Avaris. Dietro di lei, dama Aberia e alcuni poliziotti.
- Non avete tenuto a mente la lezione, miserabili e testardi!
Chi è stato così temerario da lasciare un vaso all'antica davanti alla dimora del ribelle giustiziato ieri? Se il colpevole non si autodenuncia, morirete tutti!
Inebriata dalla sua onnipotenza, Yima esultava. Dopo quelli, avrebbe soppresso altri artigiani.
- Sono stato io - confessò il figlio del vecchio.
- Vieni avanti!
Con la testa bassa, esitante, il colpevole obbedì.
- Conosci la sorte che ti è riservata!
- Pietà, Maestà!
- Banda di vili, mi deludete! Credete che la vostra Regina Libertà vi libererà? Ebbene, vi sbagliate! I rinforzi non tarderanno ad arrivare, sarà fatta prigioniera e la torturerò io stessa con le mie mani!
Il ceramista strisciò fino ai piedi dell'imperatrice.
- Sono pentito, pietà!
Yima sputò sul condannato.
- Tu e i tuoi complici siete solo dei codardi!
Il ceramista, alzatosi con uno scatto, tagliò la gola dell'imperatrice con un pezzo di vetro nascosto nella mano destra.
Per permettergli di finire Yima, il cui sangue gocciolava già sulla parte superiore del vestito, i suoi compagni si lanciarono sulle guardie. Sorpresi dalla rivolta di coloro che consideravano delle pecore e, perciò, incapaci di combattere, non reagirono immediatamente. Non avendo più niente da perdere, gli artigiani colpivano e colpivano ancora.
Incitata da dama Aberia, la polizia riprese il sopravvento e infilzò con la spada gli insorti.
- Hai un'espressione stupida da morta come da viva - disse Aberia sul cadavere dell'imperatrice Yima.
Al ritorno della regina Ahotep, Emheb affidò un messaggio a Filù perché avvertisse il faraone Ahmose: la leggenda della Regina Libertà acclamata dai soldati si arricchiva di un nuovo capitolo.
- Le Anime degli antenati ci proteggono - dichiarò. - Ormai Ahmose si iscrive nella loro stirpe. Perché non ne dubitiate e perché l'imperatore Khamudi sia informato del castigo che lo colpirà, avviciniamoci alla cittadella.
Il governatore Emheb impallidì.
- Maestà... Cosa contate di fare esattamente?
- Che si innalzi una pedana.
Dei soldati del genio eseguirono l'ordine, ma la regina non sembrò soddisfatta.
- Spostatela e ponetela più vicino alla cittadella.
- Impossibile, Maestà, sareste a portata dei colpi!

- Khamudi deve sentire chiaramente ciò che ho da dirgli.
Per evitare di scavare una nuova fossa nel piccolo e sovrappopolato cimitero del palazzo, Khamudi fece riaprire quella in cui era stata inumata l'imperatrice Tany. Sul suo cadavere fu gettato quello di Yima, con il suo vestito sporco di sangue, e fu ricoperto di terra.
Di sicuro quell'isterica aveva aiutato Khamudi che apprezzava i giochi perversi di cui Yima era un'istigatrice esperta; ma oggi, come capo supremo degli Hyksos, non era scontento di essersene liberato. Un centinaio di artigiani sarebbero stati decapitati come rappresaglia e dama Aberia non avrebbe più lasciato l'imperatore per non mettere a repentaglio la sua sicurezza.
- Signore, gli egiziani tentano di prendere d'assalto la cittadella! - lo avvertì un ufficiale.
Khamudi salì le scale che conducevano alla torre più alta facendo i gradini quattro per volta.
Infatti gli assalitori si erano riuniti, ma a una discreta distanza dai bastioni; faceva eccezione Ahotep, in piedi su una pedana.
La regina brandiva la bacchetta in corniola.
- Guarda, Khamudi, osserva la dea cobra di Buto il cui capo è ornato con la Doppia Corona! Vuoi ignorarlo, ma il tuo regno è già terminato. Se ti resta un po' di buon senso, arrenditi e implora la clemenza del faraone Ahmose. Altrimenti la collera dell'occhio di Ra ti annienterà.
- Un arco! - chiese l'imperatore pazzo d'ira.
Ahotep non distolse lo sguardo dall'assassino che mirava dritto a lei.
- Maestà, indietro! - supplicò il governatore Emheb.
La regina continuava a brandire la bacchetta in corniola.
Nel momento in cui l'arco era teso al massimo, il legno si fendette e l'arma si ruppe.
Ora gli Hyksos, come già gli egiziani, sapevano che l'occhio di Ra proteggeva Ahotep e il faraone.
52.
L'Afgano e il Baffuto si guardarono, inebetiti.
Era il terzo attacco della divisione carri cananea che respingevano in meno di dieci giorni.
Esausti, insieme ai loro soldati si chiedevano dove riuscivano a trovare ancora la forza di combattere. Quanto ai cavalli, si comportavano in modo ammirevole, rispondendo alle minime sollecitazioni dei conducenti. Tra i quadrupedi e gli uomini si era creata una complicità tale che permetteva loro di sopravvivere nelle situazioni più disperate.
- Le nostre perdite? - si preoccupò il faraone Ahmose.
- Un vero miracolo - rispose l'Afgano. - Solo dieci morti, ma abbiamo reso innocui trenta carri.
- Con tutto il rispetto, Maestà - avanzò il Baffuto - dovreste correre meno rischi.
- Con un arciere come Ahmes figlio di Abana che mi copre, non temo nulla. E se io stesso non partecipassi alla lotta ma, comportandomi da vile, mi limitassi ad assistervi, perché i miei uomini dovrebbero rischiare la loro vita?
Al tramonto del sole un esploratore, di ritorno dall'Est del Delta, recò un'eccellente notizia: molte località si erano ribellate contro gli Hyksos e un po' dappertutto gli insorti sabotavano carri e rubavano cavalli. Occupato a

ristabilire l'ordine senza davvero riuscirci, il nemico non era più in grado di riprendere l'offensiva.
- Appoggiamo i rivoltosi - decise il re. - Che duecento uomini li aiutino e continuino a seminare il disordine.
Da quando Ahotep era tornata indenne da Buto e aveva messo in ridicolo Khamudi, ogni soldato dell'armata di liberazione la considerava come una dea protettrice che, grazie all'occhio di Ra, li avrebbe salvati dalle peggiori calamità. Ma le risorse dell'avversario erano ancora enormi e la cittadella di Avaris risultava sempre inespugnabile.
- I soldati sono esausti - indicò Felina, anch'essa dimagrita a forza di notti bianche passate a curare i feriti. - Se non ci riposiamo, crolleremo sul campo di battaglia.
- Dopo la sconfitta subita - disse il Baffuto - i cananei non devono essere molto più energici di noi.
Ahotep ricevette il cancelliere Neshi, di ritorno dal fronte del Nord.
- La tua opinione, e senza abbellimenti - esigette la regina.
- Non è positiva, Maestà. Grazie all'assalto alle carovane, il cibo è buono e abbondante, ma le nostre truppe sono sfinite. Di sicuro la rivolta che esplode nell'Est del Delta è ricca di promesse, di sicuro la divisione carri palestinese è stata decimata. Ma il tempo non gioca a nostro favore e il fatto che la cittadella di Avaris appaia inattaccabile assicura la coesione dei nostri nemici.
Il cancelliere purtroppo aveva ragione.
E le informazioni che la regina aveva appena ricevuto da Elefantina facevano apparire più triste il paesaggio. Il nuovo re di Kerma, Ata, conquistati alcuni villaggi controllati dagli egiziani, scendeva il Nilo; tuttavia la guarnigione del forte di Buhen e le tribù nubiane fedeli ad Ahotep si erano mobilitate per fermarlo.
Tra la seconda e la prima cataratta infuriava la guerra.
In caso di vittoria di Ata, sarebbe stata minacciata Elefantina e, successivamente, anche Edfu e Tebe. Impossibile inviare anche un solo reggimento alla riscossa.
- Che cosa proponi? - chiese Ahotep al governatore Emheb.
- I volontari che hanno raggiunto le mura della cittadella sono stati uccisi dagli arcieri o dai frombolieri. Un attacco massiccio sarebbe un suicidio. Siamo impotenti, Maestà.
- Bisogna perciò aspettare che si esauriscano le loro riserve di acqua e di cibo.
- Il fronte del Nord rischia di essere sfondato prima di questa scadenza - profetizzò Emheb.
- Allora cerchiamo un'altra soluzione!
Stanco, il governatore si ritirò sotto la sua tenda.
Ferito alla fronte e al ventre, l'esploratore egiziano agonizzava.
Senza le droghe somministrate da Felina, sarebbe stato preda di terribili sofferenze e incapace di parlare. Il viso quasi disteso, era fiero di poter fare il suo rapporto al re dell'Egitto.
- Gli dei mi hanno protetto, Maestà, sono riuscito ad attraversare le linee cananee. La situazione è grave, molto grave...
Migliaia di soldati hyksos provenienti dall'Asia non tarderanno a raggiungere i cananei. Una vera orda di carri e di fanti si abbatterà su di noi...
L'esploratore si irrigidì, la sua mano strinse quella del re e il suo

sguardo si spense.
Il faraone errò a lungo nel campo, dopo avere affidato un messaggio a Filù perché Ahotep fosse avvertita al più presto.
Così, si era giunti alla fine.
Tutti quei morti, tutte quelle sofferenze, tutto quell'eroismo per finire sotto le ruote degli invasori la cui repressione sarebbe stata terrificante.
Di Tebe non sarebbe rimasto nulla e Khamudi avrebbe portato a termine l'opera distruttrice di Apophis.
Il faraone riunì i suoi alleati e disse loro la verità.
- Intendete levare l'accampamento domani mattina, Maestà? - chiese l'Afgano.
- Restiamo - dichiarò Ahmose.
- Maestà... Nessuno di noi fuggirà! - assicurò il Baffuto.
- Preferiamo morire combattendo e non subire l'onta della fuga.
Sapendo che era portatore di pessime notizie, Filù, con un comportamento che esprimeva la sua tristezza, si teneva a distanza da Ahotep che non pensava neppure di accarezzarlo.
- E' finita - rivelò Ahotep al governatore Emheb, al cancelliere Neshi e all'ammiraglio Lunare. - Alleate alla divisione carri cananea, le truppe dell'Asia attaccheranno Ahmose e poi anche noi.
Il faraone resisterà il più a lungo possibile per coprire la nostra ritirata fino a Tebe.
- Visto che gli Hyksos ci inseguiranno e ci annienteranno - suggerì l'ammiraglio Lunare - perché non assaltare la cittadella con l'insieme dei nostri effettivi? Se dobbiamo comunque morire, Maestà, preferirei non lasciare nulla di intentato.
- Sarebbe meglio proteggere Tebe - affermò Emheb.
- Non dovreste convincere il re a raggiungerci? - suggerì il cancelliere Neshi. - Insieme saremmo più forti.
- Vi comunicherò la mia decisione domani mattina.
Qualunque decisione fosse stata presa, l'armata di liberazione sarebbe stata annientata. Com'era possibile? Ahotep era andata a Buto, aveva sentito la voce degli antenati e ricevuto l'occhio di Ra!
La regina alzò lo sguardo e implorò l'aiuto del suo protettore, il dio Luna.
Era il quattordicesimo giorno della luna crescente e in quel giorno l'occhio, pescato e ricostituito dagli dei Thot e Horo, era di nuovo completo. La luna, che determina la crescita di ogni cosa, ritornava a risplendere nella sua barca.
No, il suo alleato celeste non poteva abbandonarla così!
Rifiutando di credere al disastro, durante la notte la regina pensò agli atti d'eroismo di tutti quelli che si erano battuti per la libertà.
All'alba, non aveva sentito la voce degli antenati.
Improvvisamente, un boato terrificante.
Appena sorto, il sole era scomparso. Il cielo diventava più scuro della pece, venti di una violenza inaudita portavano via le tende e scuotevano le mura della cittadella.
Una pioggia di cenere copriva Avaris, mentre onde enormi si riversavano sulla costa del Mediterraneo.
A questa furia si aggiunse un terremoto!
A novecento chilometri da quel posto, nelle Cicladi, il vulcano di Thera era esploso.
53.

- Maestà, piovono delle rocce! - esclamò il cancelliere Neshi.
Infatti frammenti di pietra pomice, ultime trasformazioni della lava del vulcano, portati dal vento, cadevano sulla capitale hyksos.
Come se fossero impazziti, gli egiziani correvano in tutte le direzioni.
- Cercate di calmare i cavalli - ordinò Ahotep.
Dal canto suo, Vento del Nord lanciava dei ragli imperiosi per incitare gli asini della sua schiera a restare calmi.
A poco a poco la pioggia di pietre cessò, il vento si attenuò e la coltre nera si dissipò. Con il ritorno del sole, Ahotep constatò che l'accampamento era devastato e che c'erano numerosi feriti.
Ciononostante, un ampio sorriso illuminò il suo volto.
I danni subiti dagli egiziani erano ridicoli di fronte alla distruzione inflitta alla cittadella.
Profonde crepe segnavano le mura rimaste in piedi, ma la maggior parte delle mura merlate erano crollate trascinandosi dietro centinaia di arcieri. Al posto della grande porta, un'enorme voragine.
- Riunisci i soldati e i carri - ordinò la regina a Emheb.
Un intero muro di cinta vacillò, pietre e mattoni caddero con un enorme fragore.
Tutti i soldati dell'esercito di liberazione contemplavano l'incredibile spettacolo: di fronte a loro c'erano solo macerie.
- Che il dio Seth sia ringraziato per il suo aiuto - dichiarò Ahotep. - Il suo furore e la sua potenza sono stati appena messi al servizio della libertà. All'attacco!
Coperti di cenere, fanti e arcieri si lanciarono all'assalto del mostro sventrato.
Scioccato, l'imperatore Khamudi osservava il disastro.
Edifici interi erano scomparsi, tetti e soffitti non esistevano più, innumerevoli cadaveri coprivano il grande cortile interno.
- Organizziamo la nostra difesa - spronò dama Aberia, leggermente ferita alla testa.
- Inutile, bisogna fuggire.
- Abbandonando i sopravvissuti?
- Non resisteranno a lungo. Andiamo nella stanza del tesoro.
Khamudi sperava di impadronirsi dei tesori di Apophis, soprattutto della corona rossa del Basso Egitto, ma alcune grosse pietre ostacolavano il suo avanzamento.
Chiamò il capo della sua guardia, un cipriota baffuto.
- Io respingo gli assalitori a nord della cittadella, tu riunisci i sopravvissuti e òccupati del sud. Gli egiziani non hanno ancora vinto. Se riusciremo a respingere il primo assalto, si scoraggeranno.
Si scatenarono dei sanguinosi corpo a corpo. Determinati a tener testa agli egiziani, gli Hyksos approfittavano dei luoghi rimasti ancora integri nella cittadella per formare delle sacche di resistenza difficili da annientare.
Per ore, Ahotep esortò i soldati a non arrendersi. Malgrado queste circostanze eccezionali, bisognava ancora aspettare a lungo la vittoria.
- Maestà, il faraone! - esclamò il governatore Emheb.
Quanto era gradevole ascoltare il rumore delle ruote dei carri!
Il caso aveva fatto sì che il cataclisma danneggiasse duramente le truppe cananee e asiatiche, ma pochissimo gli egiziani.
Sperando che la cittadella di Avaris fosse scossa dalla collera del cielo e

della terra, Ahmose si era diretto verso la capitale nemica.
Ora poteva essere contento del risultato.
Prendendo immediatamente il comando, il re superò una dopo l'altra le difese avversarie.
Restava solo da conquistare la sala delle armi, la parte meno distrutta della cittadella. Penetrandovi, il monarca non vide il cipriota baffuto che, spuntando dietro di lui, si preparava a conficcargli un'ascia nella schiena.
Veloce e precisa, la freccia lanciata da Ahmes figlio di Abana si conficcò nella nuca del capo della guardia personale dell'imperatore.
Dopo aver ricevuto ancora una volta l'oro dell'ardimento e ottenuto tre prigioniere come future serve della sua casa, Ahmes
figlio di Abana rilesse il testo scritto in geroglifici dal cancelliere Neshi sul trofeo di cui andava più fiero: "A nome del faraone Ahmose, dotato di vita, una punta di freccia riportata da Avaris sconfitta".
Nell'anno 18 del regno del figlio di Ahotep, la capitale dell'impero hyksos aveva appena deposto le armi.
Numerosi colombi viaggiatori, portatori della straordinaria notizia, partirono per il Sud, mentre degli esploratori egiziani si incaricavano di diffonderla nelle città del Delta in cui la resistenza si intensificava.
- Nessuna traccia di Khamudi - si lamentò il governatore Emheb.
- E' fuggito, il vigliacco! - disse irato l'ammiraglio Lunare.
- Finché l'imperatore degli Hyksos sarà vivo - affermò il faraone Ahmose - la guerra continuerà. Khamudi dispone ancora di un esercito potente e non penserà che alla rivincita.
- I suoi uomini comprenderanno presto che Avaris è caduta
- pensò Ahotep - e quella sconfitta tormenterà gli animi. Il nostro compito più urgente è quello di liberare completamente il Delta e ingaggiare nuove reclute. Prima bisogna compiere la volontà degli antenati. Sono persuasa che la corona rossa sia nascosta qui, nella cittadella. La smonteremo pietra per pietra, se sarà necessario.
Mentre numerosi soldati si mettevano alla ricerca della corona, l'Afgano, visibilmente turbato, interpellò il faraone e la regina.
- Venite a vedere, vi prego...
Li guidò in uno strano giardino, in parte occupato da mattoni provenienti dal crollo delle mura del palazzo. Davanti al primo arco nascosto da piante rampicanti, una cinquantina di grandi orci.
- Ho sollevato i coperchi - indicò l'Afgano. - All'interno ci sono i cadaveri di bambini e di lattanti sgozzati.
Centinaia di altri orci erano ammucchiati nel giardino.
Durante l'assedio di Avaris, Khamudi aveva fatto sopprimere tutte le persone inutili.
- Laggiù, davanti al boschetto di tamerici, c'è il cadavere di un uomo quasi tagliato in due da una lama! - constatò il Baffuto.
- Ecco il sinistro labirinto - precisò la regina, certa che l'imperatore delle tenebre aveva sognato di farla precipitare in quella trappola dall'aspetto bucolico. - Bruciatelo!
Non lontano, un animale emise un gemito.
Il governatore Emheb scoprì un toro selvaggio chiuso in un recinto il cui accesso era ostacolato da calcinacci.
- Liberatelo - ordinò Ahotep.
- Quell'animale è pericoloso - la avvertì l'ammiraglio Lunare.

- Il toro è il simbolo della potenza del faraone. Apophis con un sortilegio lo ha trasformato in un assassino, perciò occorre ricondurlo nel dominio di Maat.

All'apertura del recinto, lance, spade e frecce furono puntate verso la bestia che guardava con intensità solo la regina.

- Non avvicinatevi, Maestà! - raccomandò il governatore.

- Il toro potrebbe incornarvi.

Il mostro raspava il suolo con gli zoccoli.

- Càlmati - consigliò Ahotep. - Nessuno ti obbligherà più a uccidere. Permettimi di offrirti la pace.

L'animale stava per attaccare.

- Abbassate le armi - ordinò la sovrana.

- E' una pazzia, Maestà! - protestò Lunare.

Con un gesto rapido e preciso, la regina appoggiò l'occhio di Ra sulla fronte del toro il cui sguardo espresse immediatamente un'intensa gratitudine.

- Ora - gli disse la regina - sei davvero libero. Allontanatevi!

Senza esitare, l'animale si lanciò fuori dalla fortezza e si diresse verso la palude.

- Ci sono ancora degli Hyksos! - avvertì il cancelliere Neshi. - Uno dei nostri fanti è stato gravemente ferito tra le rovine della sala del trono.

L'Afgano e il Baffuto apparvero per primi sulla soglia tenendo in mano un pugnale.

Proveniente dal fondo della stanza, una fiamma li aggredì, bruciando il polso dell'Afgano.

- Lì dentro c'è un essere malefico! - esclamò il Baffuto.

- L'occhio di Ra lo accecherà - promise Ahotep che penetrò nella sala con la bacchetta di corniola, diretta verso il luogo in cui era spuntata la fiamma.

Nel caos di mattoni, il viso dei due grifoni, che era stato risparmiato, fulminava chiunque si avvicinasse al trono dell'imperatore.

Protetta dall'occhio di Ra, Ahotep coprì gli occhi degli spiriti malvagi con un panno, poi Emheb li ricoprì di gesso per renderli inoffensivi.

- Riducete il trono in mille pezzi e otturate il naso di tutte le statue intatte - ordinò la regina. - L'imperatore le ha di certo stregate perché diffondano dei miasmi.

- Maestà - annunciò Neshi - abbiamo trovato la stanza del tesoro!

Temendo un'imboscata postuma di Apophis, Ahotep fece accendere un fuoco. Quando i chiavistelli in metallo fusero, la porta si aprì cigolando.

All'interno della stanza del tesoro, la corona rossa del Basso Egitto.

54.

Grandi Piedi, matricola 1790, era preoccupato. Da più di un mese non giungevano nuovi convogli di deportati.

Intorno a lui si continuava a morire. Divenuto il becchino ufficiale del campo di prigionia, Grandi Piedi beneficiava di una razione supplementare a settimana. Abile con le mani, riparava i sandali delle guardie che non diffidavano più di quello scheletro ambulante la cui sopravvivenza era un mistero.

- Ho due ragazzine e un vecchio da seppellire - disse al sorvegliante capo, un iraniano barbuto. - Guardate la mia zappa, è rotta... Posso prenderne un'altra?

- Devi scavare solo con le mani!
Rassegnato, Grandi Piedi si stava allontanando quando il sorvegliante lo richiamò.
- Va bene, va bene... Cercala nel capanno.
Tra gli attrezzi, molte placche in bronzo che servivano a incidere sulla pelle dei prigionieri il proprio numero di detenzione.
Grandi Piedi ne rubò una e la nascose in un angolo del campo.
Se fosse uscito vivo da quell'inferno, avrebbe conservato così una prova delle sue sofferenze e l'avrebbe contemplata ogni giorno per ringraziare il destino.
Dopo avere compiuto il suo faticoso compito, restituì la zappa al sorvegliante.
- E' da un po' di tempo che non arrivano più prigionieri nuovi - osservò.
- Ti da fastidio, 1790?
- No, ma...
- Pulisci quella porcheria e sparisci.
Dal tono brusco, Grandi Piedi capì che le cose non andavano molto bene per gli Hyksos. La Regina Libertà aveva riportato delle vittorie decisive e l'impero cominciava a disgregarsi?
Il deportato era sempre più determinato a non abbandonarsi alla disperazione. Oggi, il pane raffermo avrebbe avuto un gusto migliore.
Nell'antica sala del trono dell'imperatore degli Hyksos, il faraone Ahmose indossò per la prima volta la Doppia Corona, unione della rossa del Basso Egitto e della bianca dell'Alto Egitto. Poi si mostrò alle sue truppe che lo acclamarono.
Ahotep restò in disparte per nascondere meglio le sue lacrime di gioia, ma il figlio la pregò di portarsi in prima fila.
- Dobbiamo questa grande vittoria alla Regina Libertà. Che il nome di Ahotep divenga immortale e che sia la madre protettrice di un Egitto resuscitato.
La regina pensava a Seqen e a Kames: si trovavano lì, vicino a lei, e condividevano questo momento di felicità intensa.
Ciononostante, neppure allora ci si poteva concedere una pausa, poiché bisognava trasformare la capitale degli Hyksos in una base militare egiziana.
Il primo lavoro dei prigionieri di guerra, donne comprese, consistette nel purificare con il fumo le case non crollate. Poi le donne furono destinate al servizio degli ufficiali e ricevettero l'assicurazione di essere liberate un giorno, se si fossero comportate correttamente.
Mentre gli specialisti del genio abbattevano le parti troppo danneggiate della fortezza e risistemavano quelle che meritavano di esserlo, la regina fece inumare i soldati morti nella battaglia. Indignata, si accorse che gli Hyksos seppellivano i loro defunti nei cortili delle case o nelle case stesse, e che nelle tombe del cimitero era riposta una notevole quantità di oppio! Né stele di offerta, né iscrizioni di eternità che avrebbe dovuto donare un servitore del ka. Privati delle loro tradizioni e dei loro riti, gli egiziani di Avaris avevano certamente vissuto delle ore terribili.
Prima di formare un nuovo esercito per liberare l'insieme delle città del Nord, bisognava purificare il tempio di Sedi. Ahotep vi si recò in barca con il faraone, sotto la protezione di Sorriso il Giovane e di Ahmes figlio di Abana. Siccome nessun incidente si era verificato nel corso dei numerosi combattimenti in cui il re era stato impegnato, la ragione avrebbe comandato di ridurre le misure di sicurezza; ma la guerra non era finita e Ahotep si rifiutava di far correre il minimo rischio a un monarca che doveva inaugurare

una nuova dinastia.
- Secondo le ultime informazioni - ricordò Ahmose - le truppe del re di Kerma non avanzano. Non è perciò necessario indebolire i nostri reggimenti per andare in aiuto alla fortezza di Buhen e ai nostri alleati nubiani.
Il faraone e sua madre furono stupiti delle modeste dimensioni del tempio, un mediocre edificio in mattoni indegno di una potenza divina.
Sull'altare, circondato da querce, i resti delle spoglie di Apophis bruciate e straziate dagli avvoltoi. In una fossa, degli asini sacrificati.
- Che luogo sinistro! - affermò il faraone. - Non deve restare nulla di questo santuario del male.
- Qui sorgerà un grande tempio dedicato a Seth, colui che l'imperatore non è riuscito a ridurre in servitù, colui che ci ha dato la sua forza quando ne avevamo bisogno. Possano Horo e Seth riunirsi e pacificarsi nell'Essere del faraone.
Non appena il carro condotto da Aberia entrò nella fortezza di Sharuhen, i due cavalli, sfiniti, morirono. L'imperatore Khamudi fu felice di essere giunto al termine di un viaggio spossante nel corso del quale aveva temuto ogni istante di essere intercettato.
Dappertutto le tracce del cataclisma: alberi sradicati, fattorie distrutte, campi con voragini e centinaia di cadaveri di Hyksos che il furore delle forze della natura aveva abbattuto. Con grande sollievo dell'imperatore, la fortezza di Sharuhen sembrava quasi intatta.
- Entità dei danni? - chiese Khamudi al comandante venuto ad accoglierlo.
- Solo delle crepe nella muraglia, Maestà. La stiamo consolidando. Alcuni cavalli sono impazziti e scalciando hanno colpito dei fanti. Molti uomini che facevano la guardia sono stati portati via dalla tempesta.
- Attribuisco un grande onore a Sharuhen - dichiarò Khamudi - nominandola capitale del mio impero. Convoca gli ufficiali nella sala del trono.
Nulla di paragonabile alla sala del trono del palazzo di Avaris, ma il signore degli Hyksos avrebbe saputo attendere prima di poter risiedere di nuovo in un luogo degno di lui.
Affamato, divorò montone arrostito, oca e anatra e bevve un orcio di vino bianco. Non era invincibile colui che era riuscito a sbarazzarsi di Apophis e a impadronirsi del potere supremo?
- Gli egiziani non hanno riportato alcuna vittoria - annunciò al suo stato maggiore. - In ragione dei difetti di costruzione, la cittadella di Avaris non ha resistito al terremoto e ai venti violenti. Il nemico si è limitato a invadere un luogo già in rovina. Siatene certi, non commetterò gli stessi errori del mio predecessore. Il nostro esercito è sempre il migliore e annienterà i ribelli. Ahotep e il faraone ignorano che noi disponiamo di una grande riserva di truppe in Asia alle quali darò l'ordine di fare ritorno. Cominceremo col riprendere il Delta, poi raderemo al suolo Tebe, Il mio regno sarà il più grande della storia hyksos e la mia fama supererà quella di Apophis. Preparate i vostri uomini a combattere e non dubitate più del nostro trionfo.
Alcuni ufficiali si ritirarono e solo cinque restarono.
- Che cosa volete ? - chiese stupito Khamudi.
- Giungiamo dall'Anatolia - rispose un generale siriano
- e siamo portatori di pessime notizie. E' per questo che preferisco, con i quattro generali scampati, parlarvi in privato.
- Scampati... scampati a cosa?

- Non controlliamo più alcun territorio in Asia. Il re Hattusil I si è posto al comando di un enorme esercito ittita e ci ha sconfitti. Le nostre basi nel Nord della Siria sono state distrutte, Aleppo è caduta. Alcuni reggimenti che resistono sono circondati e non ci saranno sopravvissuti.

Khamudi restò impassibile per un lungo istante.

- Non hai lottato abbastanza, generale.

- Tutte le nostre province dell'Asia sono insorte, signore, anche i civili hanno preso le armi. Alla lunga, la guerriglia ittita si è rivelata molto efficace, ma l'intervento di Hattusil che ha riunito i ribelli ci è stato fatale.

- Un Hyksos vinto non è degno di obbedirmi. Tu e i tuoi incompetenti generali conoscerete il posto che vi spetta: la galera.

55.

Abbandonati a loro stessi dall'imperatore, soldati, miliziani e poliziotti hyksos del Delta non ricevevano più ordini chiari.

Sprovvisti di contatti, incapaci di coordinare i loro sforzi, erano perpetuamente sottoposti agli attacchi incessanti dei rivoltosi e delle truppe d'assalto di Ahmose.

Quando l'armata egiziana combatté nell'Est del Delta, incontrò solo una debole opposizione da parte di un nemico prostrato. E le città del Basso Egitto furono liberate una dopo l'altra, in un clima di gioia indescrivibile.

Nell'antica città di Sais, in cui la dea Neith aveva pronunciato le sette parole creatrici, una vecchia piena di rughe cadde al suolo mentre cercava di avvicinarsi ad Ahotep come tentavano di fare molti altri. La regina la fece trasportare immediatamente in una stanza del palazzo in cui Felina la visitò.

Con un solo sguardo, la nubiana fece capire alla sovrana che l'organismo dell'infelice era logorato.

La vecchia, ciononostante, aprì gli occhi e parlò con tanto dolore nella voce che Ahotep ne restò profondamente colpita.

- Gli Hyksos hanno portato via mio marito, i miei figli e i miei nipoti per torturarli...

- Dove si trovano?

- In un campo di prigionia, a Tjaru. Quelli che osavano parlarne sono stati deportati a loro volta. Salvateli, Maestà, se siete ancora in tempo.

- Te lo prometto.

Tranquillizzata, la vecchia si spense a poco a poco.

Il faraone era turbato quanto sua madre.

- Un campo di prigionia... Cosa significa?

- Nella strada della malvagità Apophis è andato più avanti di qualunque demone del deserto e temo orrori peggiori! Parto immediatamente per Tjaru.

- Quella roccaforte si trova in un territorio controllato ancora dagli Hyksos, madre. E certo che Khamudi sta riunendo forze importanti nella Siro-Palestina e noi dobbiamo preparare una nuova battaglia risolutiva.

- Preparala, Ahmose. Io ho dato la mia parola che interverrò il prima possibile.

- Per una volta, vi supplico, ascoltatemi! Non correte rischi, l'Egitto ha molto bisogno di voi. L'Egitto e anche vostro figlio.

Il faraone e la regina si abbracciarono.

- Tjaru è ai confini della zona nemica. Il Baffuto e l'Afgano mi accompagneranno con due divisioni di carri. Se quella fortezza si rivelasse un ostacolo troppo grande, aspetteremo il tuo arrivo.

- Resistere, resistere, questo bisogna fare, resistere! - rispose con ira il comandante cananeo della fortezza di Tjaru. - Resistere con cosa e con chi? Khamudi ha completamente dimenticato che occupiamo la posizione più avanzata dell'impero hyksos da quando Avaris è caduta.

Abituato ad ammassare deportati nel campo di prigionia vicino alla palude e a vivere comodamente all'interno delle mura, il cananeo non desiderava affatto subire un assedio.

- Non disperiamo comandante - suggerì il suo aiutante.

- L'imperatore sta ricostituendo un'armata, la controffensiva non tarderà.

- Nell'attesa, siamo comunque noi a essere in prima linea!

Notizie dal Delta?

- Non sono esaltanti. Temo che il faraone e la regina Ahotep l'abbiano totalmente riconquistato.

- Essere vinti da una donna, che vergogna per gli Hyksos!

A forza di battere con rabbia il piede sul pavimento, il comandante si ferì al tallone.

- Stato di allerta permanente - ordinò. - Gli arcieri sui bastioni, giorno e notte.

All'estremità della rotta commerciale proveniente dal Canaan e al limite dei numerosi canali che attraversavano il Delta verso la valle del Nilo, la fortezza di Tjaru fungeva da ufficio doganale e da luogo di deposito delle mercanzie. Costruita sull'istmo che si era formato tra i laghi Ballah e Menzala, troneggiava al centro del paesaggio, a metà tra il deserto e le distese verdeggianti.

Nervoso, il comandante passò in rassegna i suoi uomini e ispezionò le scorte di armi e di cibo. Di sicuro avrebbe potuto resistere alcune settimane, ma perché combattere se non avrebbe infine ricevuto soccorsi? Il cananeo consacrava un'obbedienza cieca ad Apophis, ma nutriva una grande diffidenza nei confronti di Khamudi, finanziere losco e mercante di oppio sprovvisto di esperienza militare.

- Arrivano gli egiziani, comandante - annunciò il suo aiuto con una voce incerta.

- Sono numerosi?

- Hanno dei carri, molti carri e delle scale su ruote!

- Ognuno al suo posto.

- Che bestione! - affermò l'Afgano osservando la fortezza di Tjaru. - Ma non si vede nemmeno in confronto ad Avaris.

- Non illuderti - lo esortò il Baffuto. - Quella bestia è solida e saprà difendersi.

- Abbiamo trovato delle truppe hyksos nella regione?

- No, Maestà. A quanto sembra, Khamudi abbandona Tjaru a se stessa con la speranza che ritardi il nostro avanzamento verso nordest. E' probabile che la fortezza disponga di viveri a sufficienza per sopportare un lungo assedio.

- Dobbiamo liberare i deportati al più presto - affermò Ahotep.

- Si può tentare un assalto, ma perderemo molti uomini - sostenne l'Afgano.

- Prima, studiamo il terreno in modo dettagliato e troviamo i punti deboli dell'edificio.

- Ho troppa fretta - interruppe la regina.

Il piano che Ahotep espose al Baffuto e all'Afgano li fece fremere. Ma come impedire alla regina di metterlo in atto?

- Come, sola? - si stupì il comandante.

- La regina Ahotep è sola davanti alla grande porta della cittadella - confermò l'aiuto - e desidera parlarvi.
- Quella donna è pazza! Perché gli arcieri non l'hanno abbattuta?
- Una regina sola, senza armi... Non hanno osato.
- Ma è la nostra peggiore nemica!
"Gli Hyksos hanno perso la testa!" pensò il comandante, che si precipitò per incatenare egli stesso quel demone e impedirle di incantare con un sortilegio l'intera guarnigione.
La grande porta era semiaperta, Ahotep si trovava già all'interno della fortezza.
Un bel diadema d'oro, un vestito rosso e uno sguardo intenso, franco, penetrante... Il comandante ne restò soggiogato.
- Maestà, io...
- La tua sola possibilità di sopravvivere è la resa. Il tuo imperatore ti ha abbandonato, l'armata di liberazione sta arrivando. Dal Sud al Nord, nessuna fortezza le ha resistito.
Il cananeo poteva fare prigioniera Ahotep e consegnarla a Khamudi che avrebbe fatto di lui un generale e lo avrebbe coperto di ricchezze. La regina era lì, alla sua mercé, doveva solo dare un ordine, ma lo sguardo della Regina Libertà gli imponeva di adottare la soluzione che gli veniva proposta.
- Mi hanno riferito che c'è un campo di deportati, a Tjaru.
Il comandante abbassò lo sguardo.
- E' stata dama Aberia, seguendo l'ordine di Khamudi, che l'ha aperto... Io non c'entro.
- Cosa accade in quel campo?
- Lo ignoro. Sono un soldato, non un sorvegliante spietato.
- I soldati hyksos saranno fatti prigionieri di guerra e impiegati nella ricostruzione dell'Egitto - decise Ahotep - a eccezione dei boia. Riunisci immediatamente tutti i torturatori che hanno esercitato le violenze in questo campo e non dimenticarne neppure uno. Altrimenti ti considererò alla loro stregua.
56.
La regina non riusciva più neppure a piangere.
Dopo tanti anni di lotta, credeva di sapere tutto della sofferenza, ma quanto aveva scoperto a Tjaru le straziava il cuore.
Era riuscita a salvare solo una cinquantina di deportati tra i quali vi erano dieci donne e cinque bambini, ma non tutti sarebbero sopravvissuti alle ferite e alla malnutrizione.
Una ragazzina era morta tra le sue braccia. Sul suolo, dei cadaveri in parte divorati da roditori e da rapaci.
I due soli sopravvissuti capaci di parlare raccontarono con le loro poche parole e delle frasi talvolta incoerenti quello che dama Aberia e i suoi sbirri avevano fatto subire loro.
Come avevano potuto degli esseri umani, al servizio di un mostro che li terrorizzava, comportarsi in quel modo?
Ahotep non volle ascoltare alcuna spiegazione, solo i fatti contavano. Lo sbaglio più grave, che avrebbe inevitabilmente provocato la ripetizione degli stessi orrori, consisteva nel perdonare;
perciò la regina comandò l'esecuzione immediata degli aguzzini.
Al suo arrivo, il faraone Ahmose constatò che la presa di Tjaru aveva fruttato un bel bottino: cavalli, carri, armi, viveri... Ma tremava ancora

nell'apprendere come Ahotep aveva espugnato quella fortezza.
- Madre, non dovevate...
- Secondo il comandante esiste un altro campo di prigionia, più grande di questo, a Sharuhen, una città fortificata. Lì si è rifugiato Khamudi.
La guerra del Canaan durava da più di due anni e Grandi Piedi resisteva ancora. Non erano più gli egiziani del Delta a essere portati nel campo, ma soldati hyksos colpevoli di aver disertato e arretrato davanti al nemico. Torturati da dama Aberia, morivano subito dopo.
Almeno ora la matricola 1790 disponeva di notizie confortanti.
Passo dopo passo, l'armata del faraone e della Regina Libertà riusciva a sconfiggere le truppe siro-cananee, che opponevano una strenua resistenza alla lotta. La città fortificata di Teli Hanor, il cui sadico governatore si deliziava a uccidere i cani, si era arresa. Questa volta Sharuhen era isolata.
Grandi Piedi si avvicinò a un giovane libanese che aveva un solo braccio.
- Lo hai perso in guerra, ragazzo?
- No, è stata Aberia: me lo ha tagliato perché mi ero nascosto per sfuggire ai carri egiziani.
- Sono ancora lontani da qui?
- Saranno presto a Sharuhen. Non li si può più fermare.
Grandi Piedi respirò sollevato come non aveva più fatto da moltissimo tempo per paura di danneggiare la sua povera carcassa.
- Signore - dichiarò il comandante della fortezza di Sharuhen - la guerra è perduta. Tutte le nostre roccaforti sono state conquistate, non abbiamo più reggimenti da opporre all'esercito del faraone Ahmose. Se lo desiderate, Sharuhen può ancora resistere un po' di tempo, ma, a mio avviso, sarebbe meglio arrendersi.
- Un Hyksos muore combattendo! - proferì con violenza Khamudi.
- Ai vostri ordini.
L'imperatore si ritirò nei suoi appartamenti in cui aveva trovato rifugio dama Aberia, detestata dalla guarnigione. La notte si divertiva a soddisfare i capricci di Khamudi.
- Organizza la nostra partenza, Aberia.
- Dove andiamo?
- A Kerma. Il re Ata mi riserverà un'accoglienza degna del mio rango e si metterà al mio servizio.
- Voi non amavate affatto quei selvaggi, signore.
- Saranno dei guerrieri migliori di questa accozzaglia di vili che hanno osato perdere la guerra! L'errore fatale degli egiziani sarà credere che sono stato sconfitto. Prenderemo una barca fino alla costa libica, poi percorreremo le piste nel deserto. Scegli un equipaggio sicuro, fai imbarcare la maggior quantità possibile di oro e di oppio.
- Quando partiamo?
- Dopodomani, all'alba.
- Non appena il battello sarà pronto, mi resterà solo una piccola formalità da compiere - affermò Aberia con desiderio.
- Chiuderò io stessa il campo di Sharuhen.
Di solito i supplizi terminavano all'arrivo della notte, proprio prima che i prigionieri avessero diritto a un misero pasto. Per questo motivo Grandi Piedi si stupì nel vedere dama Aberia e i suoi sbirri penetrare nel campo al crepuscolo. Quale nuova tortura aveva inventato questa volta?
- Vieni vicino a me - ordinò al libanese rimasto privo di un braccio.

I prigionieri contemplarono la torturatrice a capo di quell'inferno.
- Fra alcune ore - rivelò - gli egiziani entreranno a Sharuhen e in questo campo. Impossibile, ne converrete, lasciarlo in un tale scompiglio che nuocerebbe gravemente alla mia reputazione. La causa di questa trascuratezza siete voi e la vostra pigrizia!
Perciò spetta a me eliminare la causa.
Dama Aberia passò il braccio intorno al collo del giovane soldato e gli ruppe le vertebre cervicali.
Grandi Piedi riesumò la placca che aveva sepolto, mentre i poliziotti scaraventavano al suolo un libico che tentava di fuggire.
Con un piede Aberia gli affondò il viso nel fango e mantenne la pressione fino a quando la sua vittima smise di respirare.
Con passo lento, la matricola 1790 si avvicinò.
- Devo seppellire i cadaveri?
L'idea divertì Aberia.
- Scava una bella fossa, ma presto!
Quando passò davanti alla scultorea direttrice del campo, capace di ucciderlo con un pugno, nessun poliziotto avrebbe potuto immaginare che Grandi Piedi, sottomesso e annientato, sarebbe stato capace del minimo gesto di rivolta.
Questa giusta intuizione gli permise di agire in tutta serenità.
- Questo - disse con calma piantando la placca di bronzo nell'occhio destro di Aberia - è per le mie mucche.
Quando la donna cominciò a urlare per il dolore, Grandi Piedi colpì una seconda volta affondando la sua arma nella bocca di Aberia con una tale violenza e tanto in profondità che uscì dalla nuca.
Rimasti interdetti, i poliziotti alzarono le spade per abbattere la matricola 1790, ma i prigionieri hyksos, avvertendo che era per loro un'occasione unica di fuggire, si gettarono sulle guardie.
Prima di uscire dal campo, Grandi Piedi raccolse una spada e mozzò le enormi mani della dama Aberia.
- Io - mormorò - ho vinto la mia guerra.
La Grande sposa reale Nefertari fece rileggere al vecchio intendente Qaris il messaggio portato da Filù: la roccaforte di Sharuhen, ultima sacca di resistenza hyksos, era stata appena conquistata.
- Ahotep sta vincendo! - esclamò il vecchio pensando alla ragazzina che più di quarant'anni prima aveva creduto alla liberazione dell'Egitto.
- Ti conduco al tempio - disse Nefertari.
- Sicuro, sicuro... Ma i carri mi fanno un po' paura.
- Preferiresti una sorta di portantina?
- Maestà! Sono solo un intendente e...
- Tu sei la memoria di Tebe, Qaris.
La gradita notizia si diffuse molto in fretta. Ormai ci si occupava già di preparare un'enorme festa per il ritorno della regina Ahotep e del faraone Ahmose.
Il gran sacerdote Gehuty si trovava sull'ingresso del tempio.
Il suo sguardo grave non esprimeva la minima gioia.
- La porta della cappella di Amon è sempre chiusa, Maestà.
Questo significa che la guerra non è conclusa e che non abbiamo ancora vinto.
57.
Dopo aver avvertito il re Hattusil I che l'Egitto si era liberato dal giogo

hyksos e che contava di intrattenere relazioni migliori con l'Anatolia, il faraone Ahmose si era impegnato nell'occupazione militare del corridoio siro-palestinese per scoraggiare qualsiasi tentativo di invasione.
Un'amministrazione speciale avrebbe governato la regione e, grazie alla squadra di colombi viaggiatori, il re sarebbe stato informato dei minimi disordini.
Restava solo un punto oscuro: la scomparsa dell'imperatore Khamudi che, secondo i testimoni, avrebbe lasciato Sharuhen con un battello. Siccome la porta della cappella di Amon restava ostinatamente chiusa, Ahmose e Ahotep sapevano che altre prove li attendevano.
- Al Nord, Khamudi non troverà più alleati - affermò il re
- e non ne troverà altri sul Delta. O è partito per le isole dell'Egeo con l'intenzione di nascondervisi fino alla morte, oppure pensa solo a prendersi una rivincita.
- Porre la domanda, è rispondere a essa - pensò Ahotep.
- Resta perciò una sola possibilità: Khamudi ha tentato di raggiungere il regno di Kerma, l'ultimo nemico da affrontare.
Anche se Tebe si prepara alla festa, il nostro compito non è concluso.
Mentre Ahmose gustava la gioia dell'unione con la sposa e il figlio, Ahotep consultava gli ultimi rapporti provenienti dalla Nubia. Certamente, il re Ata non avanzava, ma la guerriglia continuava a infuriare.
Senza alcun dubbio, a causa di questa minaccia Amon metteva in guardia gli egiziani.
- Nulla riguardante Khamudi?
- Nulla - rispose il cancelliere Neshi. - Forse si è smarrito nelle sabbie del deserto.
- Non ci contiamo troppo. L'odio gli avrebbe permesso di ritrovare la strada.
- Maestà... Possiamo sperare nella vostra presenza al banchetto di questa sera?
- Sono stanca, Neshi.
Fu nel tempio di Karnak, di fronte alla dea Mut, che Ahotep passò la notte. Aveva ricevuto tanto dalla sposa di Amon, la madre delle anime vive e la detentrice del fuoco divino, che le doveva il racconto di quei faticosi anni di guerra al termine dei quali Ahmose aveva portato infine la Doppia Corona.
A chi altri se non a Mut, Ahotep poteva confidare che aspirava al silenzio e alla solitudine?
- Il faraone non ha più bisogno di mele disse. - Mio figlio è diventato un eccellente capo che ispira rispetto e fiducia.
Negli occhi di pietra, una luce corrucciata.
- Se mi concedi il riposo, dea Mut, piega il capo.
La statua restò immobile.
Tra Ata, il re di Kerma, e Khamudi, l'imperatore degli Hyksos, il primo contatto fu glaciale.
- La vostra presenza mi onora, signore, ma avrei preferito vedervi alla testa di migliaia di soldati.
- Rassicùrati, Ata, esistono! Dappertutto la mia reputazione è intatta. Quanto agli egiziani, tremano all'idea di pronunciare il mio nome. Riconquistata la Nubia e distrutta Elefantina, i miei sostenitori insorgeranno e ci raggiungeranno.
Beninteso, io guiderò la nostra armata.

- Non siete un nubiano, signore, e i miei guerrieri obbediscono solo al loro re.
Khamudi incassò l'offesa senza fiatare.
- In cosa consiste la tua strategia, Ata?
- Recuperare i villaggi che ci hanno rubato gli egiziani, poi impadronirci del forte di Buhen. Altrimenti sarebbe impossibile pensare alla conquista del Sud dell'Egitto.
- Tu non sai niente sulle fortezze, Ata; invece per me non hanno segreti.
- I vostri consigli mi saranno sempre più preziosi!
- Bisognerebbe prima tracciare un cammino fino a Buhen e non sono delle operazioni di guerriglia che ce lo permetteranno.
- Cosa raccomandate?
- Dammi una mappa della regione e ne riparleremo. Per il momento voglio riposarmi.
Gli appartamenti del palazzo di Kerma erano spaziosi e confortevoli, ma ciò che attirò l'attenzione di Khamudi fu lo sguardo del maggiordomo.
Era quello di un drogato.
- Il tuo nome?
- Tetian.
- Hai fumato un'erba particolare, non è vero?
Il robusto giovanotto scosse la testa per dire di sì.
- Ho portato qualcosa di meglio, di molto meglio! Se vuoi oppio di ottima qualità, sarà necessario che mi ascolti. Il tuo portamento è quello di un guerriero e non di un servo. Ata ti ha ordinato di spiarmi, non è vero?
- Esatto, signore.
- Perché accetti quest'umiliazione?
- Non apparteniamo allo stesso popolo. Un giorno, il mio si prenderà una rivincita e governerà Kerma.
- Perché aspettare, Tetian? Puoi cominciare fin da ora, combatteremo insieme gli egiziani. Ne ucciderai molti e il tuo popolo sarà ai tuoi piedi.
- Ne ucciderò molti e sarò ammirato. Io, Tetian!
- Ma prima, caro amico, prova le meraviglie promesse.
Per un'intera notte Tetian utilizzò la migliore droga hyksos.
A metà mattina, si presentò davanti ad Ata, come era stato deciso, per fargli il rapporto.
- Hai ottenuto rivelazioni da Khamudi?
- Sì, signore.
- Quali sono le sue vere intenzioni?
- Assumere il comando della nostra armata e invadere l'Egitto. E poi mi ha affidato una missione.
- Quale?
- Sopprimerti.
Ata non ebbe il tempo di reagire. Il pugnale lanciato da Tetian gli si conficcò nel cuore.
Kerma aveva un nuovo re.
In sèguito all'avvertimento del dio Amon, Ahotep prendeva la questione nubiana molto seriamente.
Alcuni pensavano che un semplice corpo di spedizione sarebbe stato sufficiente a reprimere la rivolta di Kerma, ma non era questo il parere della regina, che aveva convinto il figlio a non trattare quest'ultimo ostacolo alla leggera.

Perciò Ahmose partiva per il grande Sud con la quasi totalità dell'armata di liberazione. L'ammiraglio Lunare, il governatore Emheb, il cancelliere Neshi, il Baffuto, l'Afgano e tutti gli eroi della guerra erano della partita, anche Ahmes figlio di Abana e Sorriso il Giovane, sempre incaricati della sicurezza del monarca.

Solo Vento del Nord era stato smobilitato. Il vecchio asino si godeva finalmente le gioie di un riposo ampiamente meritato.

Sulla banchina in cui stava per concludersi l'imbarco, l'atmosfera era triste.

- Allora, la regina Ahotep non viene? - chiese l'Afgano.

- Ha davvero bisogno di riposo - rispose il Baffuto, contrariato quanto il suo compagno.

- Senza di lei - affermò un giovane marinaio che esprimeva quello che tutti pensavano - rischiamo la sconfitta. I guerrieri nubiani sono più terrificanti degli Hyksos. La regina avrebbe saputo rendere inefficaci i loro sortilegi.

- Noi siamo dieci volte più numerosi - precisò l'Afgano.

- Anche gli Hyksos erano dieci volte più numerosi - ricordò il marinaio. - Ma non erano comandati dalla Regina Libertà.

All'estremità della banchina, della confusione. E all'improvviso, grida di gioia.

Ahotep apparve con la sua bacchetta in corniola, il suo prezioso diadema d'oro e una tunica verde che aveva tessuto Nefertari.

Non appena la regina fu a bordo del vascello ammiraglio, la manovra divenne più rapida.

58.

Il primo invito a fermarsi ordinato da Ahotep sorprese la flotta egiziana. Perché arrestarsi all'altezza di Aniba, molto prima di Buhen?

Sbarcarono solo un centinaio di uomini, di cui una ventina di cavapietre. Comprendente numerosi asini carichi di otri di acqua e di viveri, la spedizione si diresse verso la cava di diorite che era stata sfruttata dal faraone Chefren, costruttore di una delle tre piramidi della piana di Giza. Riaprendola in modo solenne, Ahotep inaugurava un programma a lungo termine: una volta pacificata, la Nubia si sarebbe coperta di templi in cui sarebbero venute ad abitare le potenze divine. Producendo Maat, i santuari avrebbero diminuito i rischi di conflitto.

Fu con intenso sollievo che Turi, il comandante della fortezza di Buhen, accolse l'esercito del faraone. Dimenticando il protocollo, si rivolse alla regina e a suo figlio senza dissimulare la sua angoscia.

- Le Vostre Maestà sono arrivate proprio in tempo, poiché eventi drammatici hanno sconvolto l'equilibrio della Nubia!

L'hyksos Khamudi si è alleato al nuovo re di Kerma, un certo Tetian, che ha assassinato il suo predecessore e sollevato delle tribù fino a questo momento pacifiche. Il nostro dispositivo di difesa si è smembrato. Sembra che i guerrieri di Kerma non si siano mai mostrati tanto violenti; anche feriti a morte, continuano a combattere! Secondo i miei esploratori, hanno appena superato la seconda cataratta e si lanciano su Buhen. La guarnigione e io stesso siamo terrorizzati! Per fortuna uno scultore ha modellato un'opera che ci permette di preservare la speranza.

Il comandante Turi mostrò un architrave sul quale erano rappresentati il faraone Ahmose con la corona blu e la regina Ahotep dal copricapo a forma di avvoltoio, simbolo della dea Mut.

Madre e figlio veneravano Horo, protettore della regione.
- Al lavoro - ordinò il re. - Dobbiamo preparare un'aspra battaglia.
Khamudi era soddisfatto di avere portato una quantità sufficiente di oppio che trasformava i guerrieri di Kerma in vere macchine da guerra. Tetian non era solo un pazzo furioso, ma anche un capo autorevole dell'armata, che ignorava il pericolo.
Maneggiava la fionda bene quanto l'arco o la lancia, provava piacere solo nell'estrema violenza di un combattimento nel corso del quale era in grado di massacrare un numero elevato di avversari. Questi, in gran parte paralizzati, non riuscivano neppure a lottare.
Sotto l'incitamento di Tetian e di Khamudi, l'armata di Kerma aveva sterminato i poliziotti egiziani e i loro alleati nubiani, devastato numerosi villaggi popolati dai sostenitori del faraone e si era impadronita di navi commerciali riconvertite in navi da guerra.
L'obiettivo successivo era Buhen.
Facendo saltare quell'ultimo ostacolo, Khamudi avrebbe spalancato la porta dell'Egitto.
- Signore, un messaggero vorrebbe parlarvi - lo avvertì il suo aiutante di campo.
- Da dove viene?
- Dice di venire da Buhen.
Khamudi sorrise. Un soldato egiziano, pronto a sacrificare la sua vita per eliminare l'imperatore degli Hyksos, che artificio grossolano!
- Conducilo da me.
L'uomo era un giovane nero visibilmente atterrito.
- Allora, ragazzo, volevi uccidermi?
- No, signore, vi giuro di no! Qualcuno mi ha affidato un messaggio urgente da consegnarvi. In cambio mi ha promesso che mi avreste dato dell'oro, una casa e dei servi.
- Il suo nome?
- Lo ignoro, signore!
- Mostrami quel messaggio.
- Eccolo.
Nel momento in cui il giovane nero infilava la mano nel suo perizoma, l'aiutante di campo lo gettò al suolo, temendo che ne tirasse fuori un pugnale.
Ma il solo oggetto che aveva con sé era un piccolo scarabeo hyksos coperto di una scrittura criptata di cui Khamudi conosceva la chiave.
Così la spia di Apophis era ancora viva! E di ciò che gli veniva presentato, Khamudi poteva certamente rallegrarsi.
- Avrò ciò che mi è stato promesso, signore? - chiese il messaggero.
- Vuoi sapere davvero ciò che mi consiglia l'autore di questo scritto?
- Sì, signore!
- Che il messaggero taccia. Uccidilo!
- I nubiani di Kerma hanno scelto lo scontro frontale - constatò il faraone Ahmose vedendo avvicinarsi le navi nemiche cariche di guerrieri che portavano delle acconciature rosse, orecchini in oro e spesse cinture. - Che i nostri arcieri assumano le loro posizioni.
Un ufficiale di collegamento accorse.
- Il comandante Ahmes figlio di Abana è chiamato nelle retrovie.
- Per quale ragione? - si meravigliò quest'ultimo.

- L'ammiraglio Lunare vuole consultarlo in fretta.
Ahmose diede il suo accordo, Ahmes si allontanò quando lo scontro era sul punto di iniziare.
Solo la presenza della Regina Libertà rassicurava i soldati egiziani i quali, pur essendo più numerosi e meglio armati, erano raggelati dalle urla dei guerrieri di Kerma. Ahotep diede l'ordine di suonare i tamburi per coprire quella confusione. E quando i primi assalitori, incuranti del pericolo, caddero sotto le frecce egiziane, ognuno comprese che erano solo uomini.
Tetian aveva un'unica idea in testa, mille volte ripetuta da Khamudi: fracassare il cranio del faraone Ahmose con una mazza.
Mentre si combatteva la battaglia navale, Tetian, sovreccitato, si tuffò e, nuotando a tutta velocità, raggiunse la nave ammiraglia e ne scalò la prua molto velocemente, come se si trattasse del fusto di una palma, deciso a massacrare chiunque si fosse opposto a lui.
Sovreccitato, vedeva già il faraone morto con il viso insanguinato: privata del capo, l'armata nemica si sarebbe scompaginata e l'Egitto sarebbe rimasto senza difesa.
Lo sguardo di un folle, Tetian si ritrovò sul ponte della nave ammiraglia, ma a prua del Falco d'oro non c'era nessuno.
- Dove sei, faraone, dove sei? Vieni a combattere con Tetian, il re di Kerma!
- Lascia la tua arma e arrenditi - ordinò Ahmes.
Lanciando grida da bestia selvaggia, Tetian si avventò sull'arciere.
Malgrado la freccia conficcata nella fronte, il nubiano riuscì a colpire il capo della guardia personale di Ahmose con la mazza.
L'operazione di Felina aveva avuto buon esito. Ahmes era ora dotato di una protesi notevole, il mignolo del piede sinistro di legno dipinto, roseo, che si sostituiva a quello originale schiacciato dalla mazza di Tetian.
Il cadavere del re di Kerma si era aggiunto a quelli dei suoi guerrieri vinti gettati in un immenso braciere. Per il suo nuovo successo Ahmes aveva ricevuto un'altra volta l'oro dell'ardimento, più quattro servi e un regalo inestimabile: un grande terreno coltivabile a El-Kab, la sua città natale, in cui avrebbe passato la vecchiaia.
Neppure per un istante aveva creduto che l'ammiraglio Lunare desiderasse consultarlo. Lo si voleva solo allontanare dal faraone.
Perciò aveva pregato il re di recarsi alla poppa del vascello ammiraglio, mentre avrebbe atteso l'attacco sicuro di un assassino.
Convocato dal monarca, l'ammiraglio Lunare aveva affermato con veemenza di non aver chiamato Ahmes. Ma era impossibile interrogare l'ufficiale di collegamento per saperne di più, poiché quest'ultimo era stato ucciso durante la battaglia.
- Un solo battello è riuscito a sfuggire - si lamentò Lunare - e Khamudi era a bordo.
59.
Dopo che Ahotep ebbe distribuito viveri alle popolazioni duramente colpite dalle esazioni di Ata e di Tetian, l'armata di liberazione risalì il Nilo, diretta verso Kerma, senza incontrare alcuna resistenza.
Quando la flotta si avvicinò al ricco bacino cerealicolo di cui Kerma era la capitale, i soldati si prepararono di nuovo a combattere. Conoscendo il coraggio dei nubiani, sarebbero state necessarie ancora delle violenti battaglie prima di poter stanare Khamudi dal suo rifugio.

Il terreno pianeggiante avrebbe permesso ai reggimenti di carri comandati dall'Afgano e dal Baffuto di lanciare il primo assalto dopo aver reso inoffensivi gli ultimi battelli di Kerma.
Ma questi erano ancorati alla banchina e nessun marinaio era a bordo.
- Non fidiamoci - raccomandò l'ammiraglio Lunare - probabilmente è una trappola.
Un vecchio avanzò, un bastone tra le mani, e alzò gli occhi verso il faraone e la regina che si trovavano alla prua del Falco d'oro.
- Sono il delegato del consiglio degli anziani - dichiarò - e vi consegno la città di Kerma. Vogliate risparmiare la popolazione che aspira alla pace dopo tanti anni di tirannia. Possa l'Egitto governarci senza asservirci.
La regina Ahotep fu la prima a calpestare il suolo di Kerma.
Sospettoso, il governatore Emheb scrutava i dintorni.
Una parte dell'armata sbarcò, mentre gli arcieri restarono in stato di allerta. Ma il vecchio non aveva mentito e gli abitanti di Kerma, preoccupati, si erano rinchiusi nelle loro dimore attendendo la decisione del faraone.
- Accetteremo le tue richieste - annunciò Ahmose - a condizione che ci sia consegnato Khamudi.
- Quando quel fuggiasco è tornato qui, ci ha ordinato di prendere le armi e di utilizzare nel conflitto tutti gli abitanti del nostro territorio, compresi i bambini e le donne. Noi abbiamo rifiutato e lui ci ha insultati. Con quale diritto quell'uomo dall'indole malvagia ci parlava in quel modo?
- E' fuggito di nuovo?
- No, è rimasto a Kerma.
- Portaci fino a lui - chiese Ahmose.
Con le porte monumentali, i bastioni e il tempio-castello, Kerma risultava davvero un luogo piacevole.
Il vecchio salì lentamente la scala che conduceva in cima all'edificio.
L'ultimo imperatore degli Hyksos non avrebbe più avuto la possibilità di sfidare l'Egitto. Infilzato su un lungo palo tagliato con cura da un raccoglitore di spazzatura che sorrideva soddisfatto, era rimasto immobile in un'ultima smorfia di odio.
La porta della cappella di Amon si era aperta da sola.
Il faraone Ahmose presentò al sole dell'alba la spada di luce con la quale aveva vinto le tenebre, poi la consegnò alla regina Ahotep che, in quanto Sposa divina, entrò nel santuario e la depose su un altare. Sarebbe stato compito della Grande sposa reale Nefertari far rimanere accesa quella fiamma affinchè l'unità delle Due Terre le mettesse ormai al riparo da un'invasione.
- Ti venero, Unico dalle molteplici manifestazioni - disse Ahotep. - Svègliati in pace, che il tuo sguardo illumini la notte e che ci dia la vita.
Al dio Amon, alla sua sposa Mut e al dio Luna Khonsu, che formano la Sacra Trinità di Karnak, il faraone fece l'offerta di Maat, la rettitudine da cui Ahotep non si era mai divisa e grazie alla quale sarebbe stato possibile ricostruire un Egitto degno degli anni felici.
- Devo mantenere una promessa importante - ricordò la madre al figlio.
La corte al gran completo si spostò nel luogo in cui la principessa adolescente aveva incontrato un agrimensore, scomparso ormai da molto tempo, che le aveva permesso di toccare per la prima volta lo scettro di Seth senza essere fulminata, con la speranza che la regina avrebbe un giorno restituito all'Egitto i suoi reali confini.
I luoghi erano desolati, gli uffici del catasto erano in condizioni pessime.

- Perché non li hanno restaurati? - chiese Ahotep all'intendente Qaris.
- Sono intervenuto a più riprese, Maestà, ma gli operai non vogliono lavorare sotto il pretesto che il sito è stregato.
Lo scettro Potenza nella mano, Ahotep fece alcuni passi e avvertì strane sensazioni, come se il terreno rifiutasse di essere conquistato.
All'angolo degli edifici degradati, un tamarisco di cui solo due rami erano ancora in fiore. Ai suoi piedi, un mucchio di legna secca.
Avvertendo un centro di energia negativa, la regina si avvicinò.
Nascosti tra i rami, c'erano brandelli di vestiti macchiati di sangue, ciocche di capelli e pezzi di papiro coperti di formule magiche in cui appariva il nome di Apophis.
Ahotep poggiò l'estremità dello scettro su quell'insieme malefico. Dagli occhi dell'animale di Seth spuntò una luce rossa che infiammò la legna secca.
Malgrado gli sforzi della sua spia, Apophis era morto davvero.
Perciò la regina poté percorrere a grandi passi la distesa riservata al catasto in cui avrebbero lavorato dal giorno successivo un responsabile delle colture, un addetto agli archivi e degli scribi specializzati. La terra dell'Egitto avrebbe di nuovo attirato l'amore degli dei.
Poi la corte si trasferì su un vasto campo coltivato. La Grande sposa reale Nefertari vi diffuse la polvere d'oro che avrebbe reso fecondi i semi in tutte le province.
La vera gerarchia era infine ristabilita: alla sommità vi erano gli dei, le dee e gli spiriti in gloria che rappresentavano sulla terra il re e la regina; a questi ultimi spettava la responsabilità di nominare un primo ministro, il visir, dei magistrati incaricati di far rispettare la legge di Maat e dei responsabili di ogni settore della comunità dei vivi.
- Cominceremo col ricostruire i templi - annunciò Ahmose. - Le mura di cinta saranno riedificate, gli oggetti sacri deposti nei santuari, le statue erette in un luogo adeguato, la circolazione delle offerte ripristinata e i rituali dei misteri nuovamente celebrati.
- Dove ci conduce questa passeggiata in barca? - chiese al figlio la regina Ahotep, incuriosita.
- E' vostro compito procedere alla chiusura della nostra antica base segreta, madre. In più, vi ho riservato una sorpresa.
Ahotep si ricordò delle giornate angoscianti durante le quali suo marito Seqen riuniva a nord di Tebe i primi soldati dell'armata di liberazione. Ora, invece, la caserma era deserta, il palazzo disabitato e il tempio abbandonato. Entro pochi anni i venti di sabbia avrebbero ricoperto l'insieme di quella base in cui era nata la speranza. Centinaia di uomini formati lì, avevano perso la vita sui campi di battaglia, molti altri soffrivano per le gravi ferite e non avrebbero mai cancellato dalla loro memoria i combattimenti ai quali avevano partecipato.
Ma l'Egitto era ormai libero. Le generazioni future avrebbero dimenticato il sangue e le lacrime, poiché il faraone riportava la felicità.
Con lo scettro, la regina chiuse l'ingresso della cappella e quello del palazzo. Questa volta, la guerra era terminata davvero.
Quando tornò verso il battello, sulla banchina scorse un uomo dalle spalle larghe che si trovava vicino al re e ad Ahmes figlio di Abana. Sorriso il Giovane era disteso, tranquillo.
- Ecco il capomastro del Luogo della Verità, il villaggio degli artigiani - disse Ahmose. - Spettava a voi presentare il primo capolavoro della sua

confraternita su questo stesso luogo in cui il fragore delle armi si è spento.
Il capomastro appoggiò sul suolo il prezioso fardello ricoperto di una stoffa bianca che tolse lentamente per svelare una pietra cubica tagliata alla perfezione.
- Abbiamo estratto la pietra grezza da una valle profonda, persa tra le montagne - spiegò. - Quel luogo solitario dominato da una cima a forma di piramide in cui risiede una dea cobra che esige il silenzio e punisce i chiacchieroni e gli spergiuri.
Con scalpelli di rame e martelli di legno abbiamo creato questa pedana sulla quale riposeranno le nostre opere future a condizione che Vostra Maestà voglia dar loro vita.
Il faraone offrì a sua madre il bastone bianco, l'illuminatore, con il quale consacrava le offerte.
Ahotep colpì la pietra che scintillò come la spada di Amon.
Poi i raggi di luce si concentrarono all'interno del cubo di pietra che il capomastro ricoprì con un velo.
- Che questa pietra di luce trasformi la materia in spirito - dichiarò la regina - e che sia fedelmente trasmessa da capomastro a capomastro.
60.
Responsabile dell'assassinio di due faraoni, la spia hyksos non era riuscita a sopprimere il terzo. Anche se l'avesse fatto, l'armata di liberazione avrebbe comunque raggiunto il suo scopo.
Poiché il suo vero obiettivo era Ahotep.
All'inizio lei lo divertiva. Non l'avrebbe mai creduta capace di tali successi e aveva voluto sapere fin dove sarebbe stata capace di arrivare.
A ogni nuova tappa, era sempre più convinto che la regina non sarebbe riuscita a proseguire. Tuttavia, di qualunque tipo fossero i colpi del destino e malgrado l'ampiezza delle sofferenze, lei continuava, con accanimento, come se nulla potesse distoglierla dall'itinerario che si era prefissa.
La ammirava e certamente provava anche qualcosa di più.
E poi lei aveva beneficiato del favore degli dei come dimostravano la scomparsa di Apophis e l'eruzione di Thera. Oggi l'impero hyksos era annientato e le Due Terre riunite.
Ma la spia aveva promesso di compiere la sua missione e avrebbe mantenuto la sua parola.
Quell'Egitto che rinasceva era molto più fragile di quanto si potesse immaginare. Uccidendo Ahotep, avrebbe distrutto la base sulla quale stava sorgendo. Nel corso delle feste successive, avrebbe scelto l'occasione migliore per dimostrare al popolo che la Regina Libertà non era immortale.
Privato di colei che le aveva ridato la vita, l'Egitto sarebbe sprofondato nel caos.
E l'imperatore delle tenebre avrebbe infine trionfato.
In presenza di Ahotep, il faraone Ahmose celebrò l'inizio del ventiduesimo anno di regno riaprendo le famose cave di Tura dalle quali si estraeva il miglior calcare del paese. Due stele tagliate e poste all'ingresso delle gallerie commemoravano l'evento.
Sei buoi con la gobba tiravano il primo blocco, posto su uno scivolo di legno, del futuro tempio di Ptah di Menfi. Il bovaro che si occupava con dolcezza di quegli animali di origine asiatica non era altri che Grandi Piedi, ormai in buona salute.
Diventato proprietario di una fattoria e di un terreno in cui pascolavano

numerose mucche, utilizzava i prigionieri di guerra hyksos che non avevano ucciso o torturato gli egiziani.

Dappertutto si restaurava e si costruiva. Menfi, la città dalle mura bianche, ritrovava a poco a poco il suo antico splendore.

Dall'Asia e dalla Nubia arrivavano di nuovo l'oro e l'argento, dal Sinai il rame e il turchese, dall'Afghanistan il lapislazzuli, simbolo della volta celeste e dell'acqua primordiale.

Chi altri se non l'Afgano, promosso generale di complemento come il Baffuto, avrebbe potuto essere nominato direttore delle importazioni?

- Sempre deciso a tornare a casa? - gli chiese l'amico. - Qui sei ricco e coperto di onori, le donne ti corrono dietro, il vino è eccellente e il clima meraviglioso!

- Mi mancano le mie montagne.

- Sai, Afgano, posso capire quasi tutto, ma questo...

- Non dimenticare che devi scalare un pendio coperto di neve per provarmi che sei davvero un uomo.

- Guarda invece questa pietra e dimmi se è degna di essere portata nel tempio.

- Quel lapislazzuli è magnifico.

L'economia tradizionale riprendeva. A Menfi come a Tebe i laboratori reali si rimettevano al lavoro, al pari dei servizi del catasto, dei pesi e delle misure, della manutenzione dei canali e del censimento. Il principio di ridistribuzione delle ricchezze era di nuovo applicato sotto l'egida di Maat, garanzia della solidarietà e della coesione sociale.

La flotta reale vogava verso Abido.

Malgrado l'età avanzata, l'intendente Qaris ci teneva a essere presente alla cerimonia durante la quale sarebbe stata onorata la memoria di Tetisheri. Vezzeggiato dal governatore Emheb che non avrebbe più tardato a rientrare nell'accogliente città di Edfu e dal cancelliere Neshi, sempre più preoccupato da quando i compiti amministrativi pesavano sulle sue spalle, il vecchio ricordava ogni episodio della guerra di liberazione.

- Che esistenza incredibile abbiamo vissuto! - disse a Emheb. - Grazie ad Ahotep ci siamo nutriti di speranza e abbiamo creato un avvenire là dove non esisteva più.

Il ministro Heray portò del vino fresco e dei dolci.

- Le responsabilità non ti fanno dimagrire - osservò Neshi.

- Io e Qaris non abbiamo avuto la possibilità, come voi, di essere in prima linea. A Tebe si è spesso conosciuta l'angoscia e l'angoscia stimola la fame. Guarda l'Afgano e il Baffuto: da quando non tagliano più gli Hyksos a pezzi, ingrassano,

-- Stiamo arrivando anche noi - li avvertì l'ammiraglio Lunare,

- Sembri preoccupatosi meravigliò Heray.

- La navigazione non è facile. Il Nilo nasconde talvolta delle insidie che esigono un'estrema vigilanza. Io non ho avuto il tempo di assaggiare questo vino.

-- Ti rifarai - predisse Emheb.

La Grande sposa reale Nefertari teneva in modo particolare a celebrare la nonna del faraone la cui popolarità non era mai venuta meno. Venerata a Tebe, doveva esserlo anche ad Abido, nel dominio di Osiride.

Anche il monarca compì per Tetisheri, secondo la formula rituale, "ciò che nessun re aveva fatto prima". Furono costruite una cappella e una piramide

circondate da piantagioni e fu istituito un servizio di offerte dotato di personale che avrebbe nutrito ogni giorno il ka della defunta, presente tra i vivi.
Alloggiati, nutriti, vestiti, proprietari di terre e di bestiame, i sacerdoti non avrebbero avuto altra preoccupazione oltre a quella di assolvere alla loro funzione in modo impeccabile.
Si alzò una grande stele sulla quale era rappresentato Ahmose una volta con la corona bianca dell'Alto Egitto e un'altra con la Doppia Corona, mentre consacrava le offerte di fronte a Tetisheri.
Nel tesoro riservato alla madre, Ahotep depose il prezioso diadema d'oro che aveva così spesso portato e che l'aveva protetta da tanti pericoli.
Per la spia, questa era una cerimonia troppo intima. Avrebbe colpito a Tebe, affinchè la brutale scomparsa di Ahotep avesse la più alta risonanza.
Era evidente che Heray, Qaris e Neshi complottavano.
- Di cosa parlate? - chiese loro Ahotep.
- Di cose di nessuna importanza, Maestà - rispose il cancelliere Neshi.
- E' vero, Qaris?
Il vecchio intendente esitò.
- In un certo senso... Infine, da un certo punto di vista...
- Non hai mai saputo mentire - notò Ahotep sorridendo.
- Permettetemi di conservare il segreto, Maestà.
- E' un complotto a tre o altri dignitari sono al corrente?
- Lo siamo tutti - confessò Heray - e l'ordine viene dall'alto, da molto in alto!
- In questo caso - ammise la regina divertita - è inutile chiedervi di più.
Ahotep raggiunse il figlio nella cabina del vascello ammiraglio la cui porta era sempre protetta da Ahmes figlio di Abana e da Sorriso il Giovane.
- Non credete, madre, che sarebbe opportuno alleggerire il dispositivo di sicurezza intorno alla mia persona?
- Lo stato maggiore è persuaso che l'ufficiale di collegamento ucciso durante la battaglia navale nella Nubia fosse la spia hyksos, ma io non sono dello stesso parere.
- Supposto che quella spia sia ancora viva, madre, il suo solo scopo non sarebbe quello di farsi dimenticare?
- Ha assassinato tuo padre e tuo fratello. Lasciare impuniti quei delitti significherebbe piegarsi davanti allo spettro di Apophis. Finché quel criminale non sarà identificato e reso incapace di nuocere, conosceremo davvero la pace?
61.
Di nuovo, il tempio di Amon a Karnak vibrava al suono di martelli e di scalpelli. Mettendo in opera un vasto programma di sviluppo del santuario, il faraone Ahmose vegliava alla creazione di nuove tavole di offerta, abbondantemente ornate ogni mattino.
Utilizzando pile e vasi in oro, i ritualisti compivano il loro ufficio con calma e gravità, preoccupandosi di purificare i cibi affinchè il loro aspetto immateriale caricasse di energia positiva le statue divine i cui occhi, bocca e orecchie erano stati aperti dal re con il bastone venerabile.
Per ogni membro della trinità di Karnak era stata creata una grande barca in cedro ricoperta di foglie d'oro che avrebbe percorso il lago sacro e sarebbe stata portata nelle processioni durante le feste.
- Ho preso due nuove decisioni - annunciò il monarca alla regina Ahotep. -

La prima consiste nel costruire un nuovo tempio a Tebe per custodirvi la forma segreta di Amon e venerarvi il suo ka.
Questo santuario si chiamerà "Colui che recensisce i luoghi", definito anche "Colui che rivela il Numero, la natura reale delle divinità". La seconda decisione vi riguarda, madre. E' ora che siate onorata come meritate.
- E' dunque questo, il complotto!
- Ho chiesto alle persone che ci sono più vicine di mantenere il segreto, perché stiamo preparando una grande cerimonia.
- Non è inutile, Ahmose?
- Al contrario, madre. Senza di voi l'Egitto non esisterebbe più. Non è solo il figlio che tiene a questa celebrazione, ma proprio il faraone.
Il grande giorno era arrivato.
Nel cortile del tempio di Karnak tutti i notabili di Tebe e di altre città egiziane avrebbero assistito al trionfo di Ahotep.
Fuori si raccoglieva già una folla numerosa che voleva acclamare la regina, colei che non si era mai tirata indietro di fronte alle avversità.
Ahotep rimpiangeva di aver ceduto al volere del faraone, poiché lei non avrebbe cercato gli onori. Come tanti soldati caduti per la libertà, aveva compiuto solo il suo dovere.
Ahotep si ricordò che Tetisheri in ogni circostanza era meravigliosamente truccata e abbigliata. Per renderle onore, la regina si affidò alle mani esperte di due specialisti del palazzo che maneggiavano con abilità pettini, fermàgli per capelli in alabastro e tamponi per il trucco. Utilizzando dei prodotti di bellezza di una qualità eccezionale, gli specialisti resero la regina più seducente di una donna giovane e bella.
Con rispetto ed emozione, l'intendente Qaris pose sulla testa di Ahotep un diadema d'oro. Davanti, una treccia in rilievo e il cartiglio di Ahmose su un fondo di lapislazzuli, inquadrato da due sfingi. Poi appoggiò sul collo della regina una grande collana formata da numerosi fili di piccoli frammenti d'oro, gli uni con raffigurazioni di leoni, antilopi, stambecchi e urei, gli altri con figure geometriche come dischi e spirali, mentre sui fermàgli erano foggiate due teste di falco.
Il vecchio intendente aggiunse un pendente composto di una catena d'oro e di uno scarabeo d'oro e di lapislazzuli che incarnava la rigenerazione perpetua dell'anima e delle sue incessanti metamorfosi nei paradisi celesti. Qaris doveva ormai solo ornare i polsi della sovrana con splendidi braccialetti d'oro, di corniola e di lapislazzuli. Invece di essere semplici oggetti ornamentali, servivano di supporto a scene che affermavano la superiorità del faraone sull'Alto e il Basso Egitto. Il dio della terra, Geb, lo insediava sul trono in presenza di Amon, e la dea avvoltoio Nekhbet, creatrice e guardiana della titolatura reale, ricordava il ruolo essenziale della regina.
Molto impressionato, il vecchio intendente si allontanò dalla sovrana.
- Perdonate la mia impudenza, Maestà, ma... siete sublime quanto una dea!
- Dannata schiena - si lamentò il Baffuto - mi fa soffrire ancora! Potresti farmi un massaggio, Felina?
- La cerimonia inizia tra meno di un'ora, non ho finito di vestirmi e tu hai appena indossato il tuo abito da cerimonia!
Credi che avremo il tempo di procedere in questo tipo di cura?
- Mi fa davvero male! Sarebbe un peccato se non potessi restare in piedi e assistere al trionfo di Ahotep.
Felina sospirò.

- Un istante, ti cerco delle pasticche contro il dolore.
Il Baffuto si guardò nello specchio: non era mai stato così fiero con le collane d'oro, ricompensa dei suoi successi, l'ampia cintura e i sandali pregevoli.
- Avevo dimenticato - disse Felina - le ho date all'Afgano che aveva male alla nuca. Come eroi della guerra di liberazione, non siete molto forti!
L'Afgano abitava nella dimora vicina a quella del Baffuto e della nubiana. Il Baffuto vi si precipitò.
- Il mio signore è nella sala con la vasca - indicò con un cenno la cameriera.
- Non disturbarlo, me la caverò.
Il Baffuto entrò nella stanza in cui l'amico riponeva armi, perizomi e medicamenti. Dopo aver esplorato invano un cassone per la biancheria, si imbatté per caso in una scatola contenente piccoli vasi con unguenti e in un curioso oggetto il cui esame lo stupì.
Uno scarabeo.
Non uno scarabeo egiziano, ma hyksos con il nome di Apophis. Adoperato come sigillo, l'oggetto era stato utilizzato spesso. Sul dorso, dei segni che componevano il codice di una scrittura criptata.
- Cerchi qualcosa? - chiese l'Afgano ancora bagnato.
Lo sguardo furibondo, il Baffuto esibì lo scarabeo.
- Che cosa significa?
- Hai davvero bisogno di spiegazioni?
- Proprio tu, l'Afgano, non è possibile!
- Ognuno deve combattere la propria battaglia, amico. Tu ignori un dettaglio: l'Egitto ha distrutto la mia famiglia commerciando con il clan rivale. Ho giurato di vendicarmi e la parola di un uomo delle montagne non si smentisce. Gli Hyksos mi hanno offerto una possibilità, l'imperatore Apophis mi ha incaricato di favorire la resistenza, e il successo è andato oltre le mie speranze. Due faraoni al mio attivo, Seqen e Kames, ti rendi conto? Quale spia potrebbe vantarsi di essere stata tanto efficiente?
- Ma tu ti sei battuto con me, hai corso dei rischi folli e ucciso molti Hyksos!
- Indispensabile perché mi si concedesse una fiducia totale e perché nessun sospetto cadesse su di me. E non sono giunto al termine dei miei successi.
- Vuoi assassinare anche Ahmose!
- Non lui, ma Ahotep. E' lei che ha distrutto l'impero hyksos, spetta a me annientarla al sommo della sua gloria perché l'Egitto crolli.
- Sei diventato pazzo, Afgano!
- Al contrario, io conduco infine a termine la missione che mi era stata affidata. E il mio imperatore morto sarà il vero vincitore di questa guerra. Mi dispiace, amico, di non avere mai smesso di ammirare Ahotep. Credo perfino di essermi innamorato di lei da quando l'ho vista, e lo sono ancora. E per questo che l'ho risparmiata così a lungo, troppo a lungo... Ma sono un uomo d'onore, come te, e potrò riconquistare il mio paese solo se adempirò ai miei impegni. Mi dispiace essere obbligato a sopprimere Ahotep dopo averti eliminato, caro amico.
Altrettanto rapidi, i due uomini afferrarono entrambi un pugnale. E ognuno sapeva di non aver mai avuto di fronte un avversario più forte.
Spostandosi molto lentamente, guardandosi negli occhi, cercavano un punto in cui colpire poiché sapevano che il primo colpo sarebbe stato decisivo.

Fu il Baffuto a colpire per primo.
Il pugnale sfiorò appena il braccio dell'Afgano che afferrò l'aggressore scaraventandolo a terra, riverso sul dorso.
Cadendo, al Baffuto era sfuggita l'arma. La lama della spia si posò sulla sua gola dalla quale gocciolava già un filo di sangue.
- Peccato - deplorò l'Afgano - non avresti dovuto rovistare nei miei affari. Ti stimavo e sarei stato felice di combattere con te.
Improvvisamente la spia si irrigidì e lanciò un grido soffocato come se volesse contenere l'atroce sofferenza che gli toglieva la vita.
Sebbene ferito a morte dal pugnale che Felina gli aveva conficcato nella schiena, l'Afgano avrebbe potuto tagliare la gola del Baffuto, ma risparmiò il suo fratello d'armi e, con lo sguardo già perso nel vuoto, si piegò sulla schiena.
- Avevo dimenticato di precisare le dosi - spiegò Felina al Baffuto. - Prendere troppe pillole sarebbe stato pericoloso.
Su un altare il faraone Ahmose depose una barca d'argento montata su ruote che ricordavano quelle dei carri da guerra.
Erano così evocate la potenza e la capacità di spostamento del dio Luna, il protettore di Ahotep.
Come gli altri, il Baffuto, la cui ferita era nascosta da un drappo, non distoglieva lo sguardo dalla regina Ahotep vestita in modo meraviglioso. La bellezza di quella donna di sessant'anni eclissava quella delle giovani donne della corte.
Grazie al racconto del Baffuto, Ahotep era infine serena. Nessun pericolo minacciava più la vita del faraone.
- Inchiniamoci davanti alla Regina Libertà - ordinò Ahmose. - A lei dobbiamo la vita, lei ha resuscitato questo paese che ricostruiremo insieme.
Nel silenzio che regnava sulla grande corte di Karnak, l'amore di tutto un popolo riempì il cuore di Ahotep.
Il faraone avanzò verso la madre.
- Mai, nel corso della lunga storia dell'Egitto, una regina ha ricevuto una decorazione militare. Maestà, sarete perciò la prima e, me lo auguro, l'ultima, poiché per il compimento del vostro nome, la pace ha fatto sèguito alla guerra. Che questo simbolo dell'azione incessante che avete condotto contro le potenze delle tenebre sia la testimonianza della venerazione di tutti i vostri sudditi.
Ahmose decorò Ahotep con un pendente in oro al quale erano appese tre mosche d'oro mirabilmente stilizzate.
In prima fila Sorriso il Giovane, Vento del Nord e Filù condividevano lo stesso pensiero: non esisteva alcun insetto tenace e insistente quanto la mosca. Ahotep aveva trasformato quella mania in virtù bellica per sconfiggere gli Hyksos.
- Spetta a voi detenere il potere supremo, madre - mormorò il re.
- No, figlio mio. Spetta a te fondare una nuova dinastia e far rivivere l'età dell'oro. Per quanto mi riguarda ho prestato un giuramento: ritirarmi al tempio dopo che il nostro paese sarebbe stato liberato. E quel giorno felice è arrivato, figlio mio.
Raggiante, la regina si diresse verso il santuario in cui, come Sposa divina, avrebbe vissuto ormai in compagnia di Amon nel segreto della sua luce.